





Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
5191/A







Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
5191/A





Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
5191/A



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
5191/A

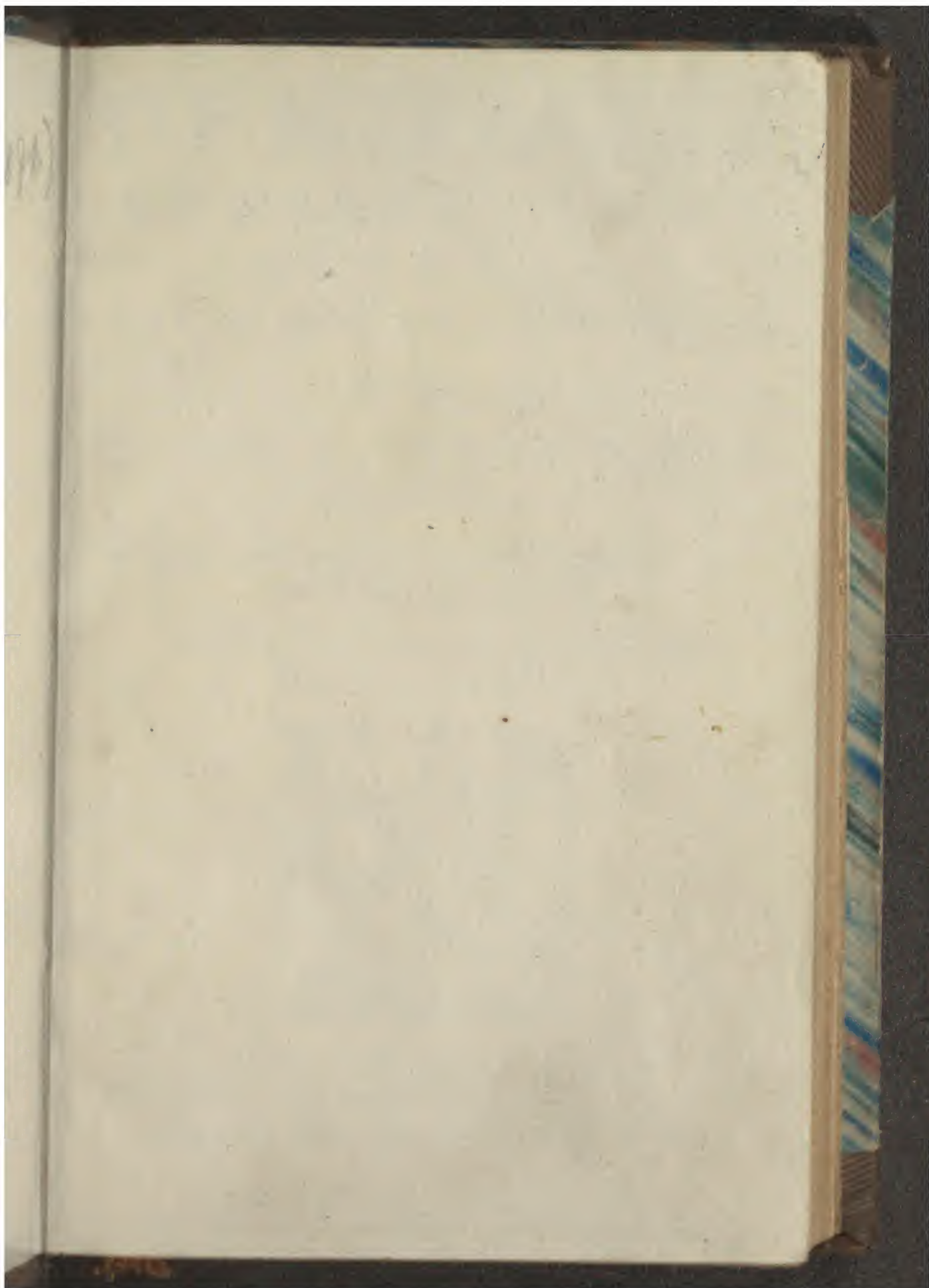


*Handwritten:* Nix d 16 1600 (1870)  
*[Signature]*  
*[Signature]*  
*[Signature]*  
*[Signature]*  
*[Signature]*

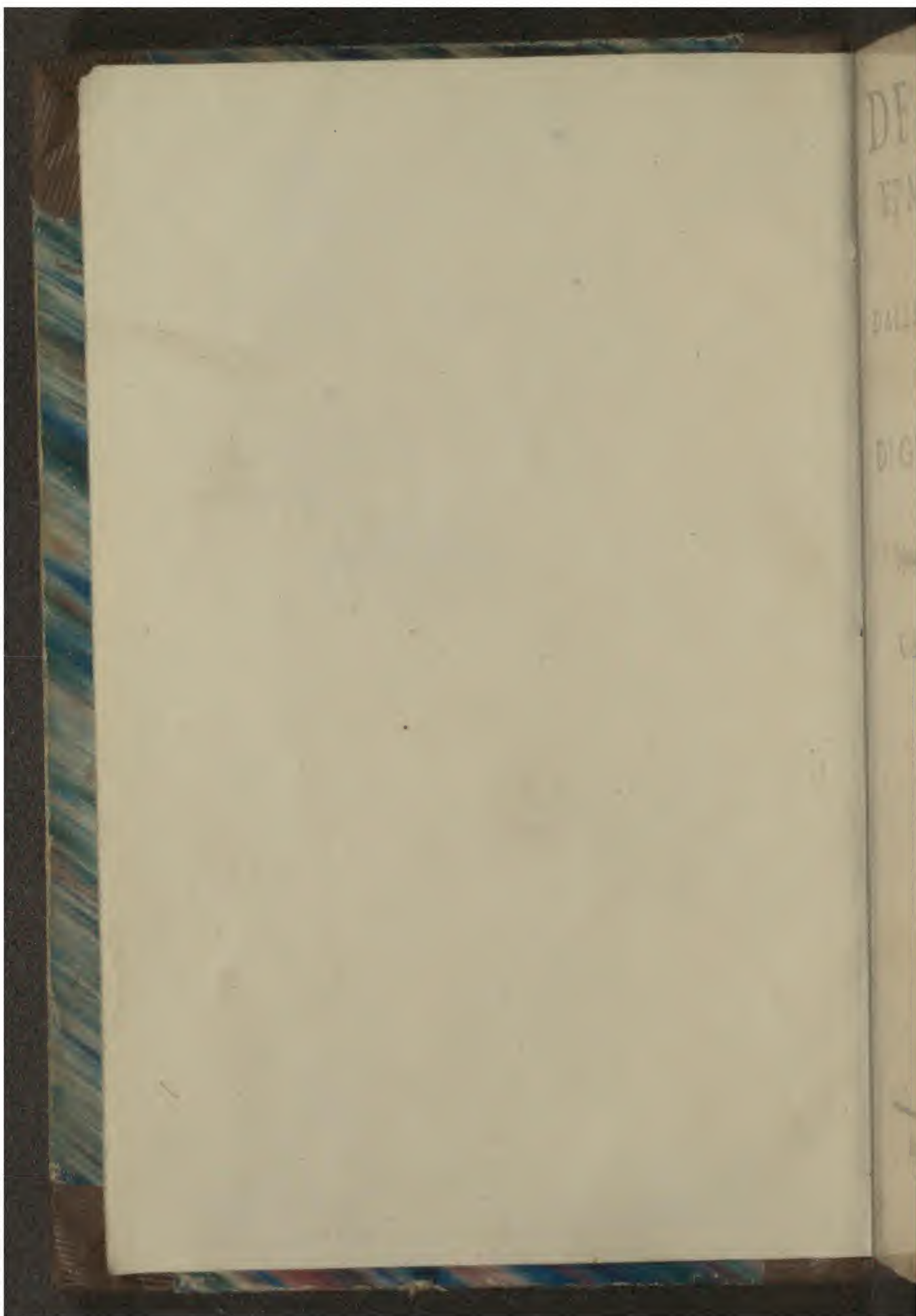
DR. ERNST LARMSTAEDTER  
No. 1198  
COLLECTION

5191  
A

*Handwritten:* ball. ...  
Ths.







70902  
DE' MIRACOLI  
ET MARAVIGLIOSI  
EFFETTI  
DALLA NATVRA PRÒDOTTI.

*Libri quattro.*

DI GIO. BATTISTA PORTA  
Napolitano.

*Nuouamente tradotti di Latino in V'olgare, & con  
molta diligenza corretti.*

Con due Tauole, vna de' Capitoli, & l'altra  
delle cose più notabili.



IN VENETIA,

---

Appresso Gio. Alberti. M. D C.

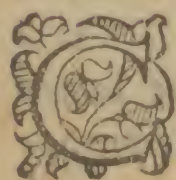




# TAVOLA DE' CAPITOLI DEL PRIMO LIBRO

della Sapienza Naturale.

A, significa la prima facciata. B, la seconda.



<i>HE cosa sia Magia. cap. 1</i>	<i>car. 1. a</i>
<i>Delle conditioni, che si ricercano ad uno, che fa professione della sapienza, e della in- struzione del sapiente. cap. 2</i>	<i>2. a</i>
<i>Opinioni de gli antichi circa le cause delle operationi marauigliose. cap. 3</i>	<i>3. b</i>
<i>D'onde nascono le uirtù che son manifeste, &amp; occulte. cap. 4</i>	<i>4. b</i>
<i>Che cosa siano gli anelli di Platone, &amp; la catena di Ho- mero. cap. 5</i>	<i>6. b</i>
<i>De gli elementi, &amp; delle uirtù. cap. 6</i>	<i>7. b</i>
<i>Della qualità de gli elementi, &amp; delle loro operationi. Cap. 7</i>	<i>8. b</i>
<i>Varie &amp; nascose propriet à, che nascono dalla forma cap 8</i>	<i>9. a</i>
<i>Dell'amicitia, &amp; inimicitia delle cose, et come per que- ste si possono esperimentare le uirtù di esse. c. 9</i>	<i>12. a</i>
<i>Come ad un particolare, dal cielo gli sono date infinite, &amp; gran uirtù. cap. 10</i>	<i>17. a</i>
<i>Delle virtù delle cose, le quali si trouano ne gli animali solamente in uita loro. cap. 11</i>	<i>17. a</i>
<i>Che dopo la morte anco resta qualche uirtù ne i corpi. cap. 12</i>	<i>18. a</i>
<i>2</i>	<i>Della</i>



T A V O L A.

Della scambienol conuenienza delle cose, e che alcune  
con tutta la loro usanza, alcune con una parte ope-  
rano. cap. 13 19.a

Dell'assomiglianza delle cose, & chi per queste possa,  
& debba inuestigare le uirtù, & operar quelle. cap.

14 19.b

Dal cielo, & dalle stelle, nasce la uirtù, & molte cose,  
quando uengono. cap. 16 21.a

Tutte le cose semplici, si debbano adoperare ne' tempi  
determinati, & medesimamente si debbano prepa-  
rare. cap. 16 24.b

Che si debbono considerare le regioni, & luoghi, doue  
nascono i semplici. cap. 17 25.a

Alcune proprietà de' luoghi, & de' fonti, le quali pos-  
sono giouare al nostro essercitio. cap. 18 26.a

Che i semplici, i quali hanno ad entrare nelle nostre mi-  
sture. si debbono mescolare, & comporre. capit. 19

28.a

Come si deue trouar il peso della mistura. c. 20 29.a

Delle preparationi de' semplici. cap. 21 30.a

CAPITOLI DEL SECONDO LIBRO.

**P**ROCmio a car. 31.a  
I fiori, & frutti, come si habbiano a far nascer pri-  
mieri, e tardeuoli. cap. 1 32.a

I cocumeri, e le zucche assai per tempo. cap. 2 32.a

Come per hauere i frutti, e fiori maturi. cap. 3 34.a

In che modo si faccia un fiore composto di diuersi.  
cap.



cap. 4	36. a
Del persico, & noce persico, a farne un melone, cap. 5	
36. b	
A mandolo persico	37. b
Vn' altro modo ancora a fare che la vite faccia il grappolo dell'vua con gli acini che siano bianchi, & neri.	
cap. 6	37. b
Come il frutto diuenti senza nocciolo. cap. 7	36. b
Nell'vua che nasca senza fiocini, cap. 8	39. a
Quali frutti si faccino più dolci, più odoriferi, & più grossi. cap. 9	41. a
A fare che i frutti uenghino a pigliare tutte le figure, cap. 10	44. a
a fare che i fiori insieme, & i frutti piglino diuersi colori. cap. 11	45. b
A far diuerse sorti di frutti, & di uini medicinali. cap. 12	47. b
A condire frutti, & fiori, cap. 13	49. a
Modo da far diuerse cose da far fuoco, & battifuoco. cap. 14	52. a
Diuerse compositioni di fuochi. cap. 15	53. b
Mistura che arda sotto acqua	53. b
Come si possa fare, che una cosa nascosta nelle tenebre risplende. cap. 16	56. b
Molti esperimenti di lettere, & diuerse ziffere di lettere, & di scriuere. cap. 17	57. b
Delle lettere che si possono leggere all'oscuro	58. a
Il modo di far lettere interposte al lume	58. a
A far lettere nella pelle, ouer sopra qual si uoglia membro della persona, che mai si leuaranno	58. a



- A fare un'altro modo, che in un subito in qual si uoglia  
luogo appariranno lettere nere, o colorite* 58.b
- A far lettere in un'ouo, così ce lo insegna Africano.*  
59.b
- De' conuiti, & de' banchetti, preparati marauigliosa-  
mente. Cap. 18* 60.b
- A fare che li conuiuanti non si embriachino per il be-  
uer troppo, ouero si sentissero dolore, ò nocimento di  
stomaco, per hauer troppo mangiato* 60.b
- D'alcuni esperimenti mecanici. Cap. 19* 64.b
- Vn'ouo che ascenda in aere. Cap. 20* 65.b
- A fare che una candela abbrucci sotto acqua, & ca-  
mini. Cap. 21* 66.a
- Vn uaso che ruoltato tenga l'acqua.* cap. 22  
66.a
- Vn uaso che spira uento* 66.a
- De gli ornamenti delle donne. cap. 23* 66.b
- Il modo del tingere i capelli* 66.b
- A far che i peli nascano presto* 67.b
- A mutare il colore de gl'occhi a' fanciulli* 67.b
- A leuare le infiammationi delle guancie* 68.a
- A far ritornare il colore nel uolto* 68.a
- A fare la faccia lustra* 68.b
- A leuar la forfora della faccia* 68.b
- A far netti i denti* 69.a
- Ad impedire che non crescano le poppe* 69.a
- A leuare le grinze del corpo, che uengono dal partori-  
re* 69.b
- A uoler conoscere un uiso lisciato* 69.b
- A trouar un'acqua, che fa uenir la faccia nera* 69.b
- Alcuni*



T A V O L A.

alcuni rimedij, che sono appartenenti alle donne. ca. 24

70.a

alcuni stoppini, & delli loro inganni, in che modo si u-

dano huomini con capo di cauallo, ouer d'altri ani-

71.a

mili. cap. 25

71.b

a fare una camera colorita

a uedere la casa di colore d'argento, & alluminata.

71.b

a fare che una faccia parerà macilentissima, & palli-

71.b

da

a fare che le persone habbiano teste di caualli, ouero

72.b

di asini

a fare che ogn'uno resti gabbato dell' uua

cap. 26

71.a

a far molte isperienze delle lampade

cap. 27

73.a

a fare che uno accendendo una lampada habbia pau-

73.b

ra

a far che le rane la notte habbiano a star quiete

73.b

a far lumi, che parerà, che le stelle se ne uadano a spasso

74.a

a fare che gli huomini pareranno di forma di giganti.

74.a

arti, con le quali si può schifare le cose uelenose. cap. 28

74.b

a fare l'huomo leproso

75.b

a fare che le persone facilmente escono di sentimento,

76.a

che paiono pazzi

76.b

a fare anco uenire una persona etica

77.a

a che modo si caua la pietra del rospo

De

a a



De i medicamenti che fanno dormire

cap. 29

77.a

Di alcuni mirabili esperimenti, de' quali non se ne posso  
no sapere le cause uere, ne anco sempre corrispondo-  
no alla esperienza. cap. 30

78.a

a far che una donna non possi orinare

78.b

a uoler fare che i conuiuantì stando à tauola non man-  
gieranno

78.b

a far che un fornaro non possa mettere il pane nel for-  
no

79.a

a ligare gli huomini, che non possino usare con donne.

79.a

a trouare un furto

79.b

a fare che i cani non abbaglino

79.b

Quando uorrai scacciare la tempesta, ouero la grandi-  
ne

79.b

a fare che gli huomini siano tormentati da una lunga  
inquietudine di saltare

80.a

a far che i testicoli facciano rumore, di modo che paia  
aperto

80.b

a far proua se una donna è casta

80.b

Modo di uoler prouare se una donna fosse vergine.

cap. 31

82.a

come uno dirà dormendo quello, che ha fatto il giorno.

82.b

In che modo s'habbiano da fare bellissimi figliuoli. ca.

32

83.a

a far nascere caualli, &amp; pecore di variabili colori.

83.a

come si generano i mostri, & dalla gran forza della  
pu-



## T A V O L A.

putrefattione. cap. 33	84.
A far nascere una gallina con quattro ale, & quattro piedi	85. a
A uoler fare un' animale meschiato d' animali diuersi.	85. a
A couare oua senza gallina	86. a
A fare che un' animale col toccare auclenerà	86. a
capelli di donna mestrinata diuentano serpenti	86. b
Proprietà della lira. cap. 34	88. a
Lira fa ritornare il sonno	89. a
Lira suonata come fa suonare un' altra	89. b
come un sordo sentirà il suon della lira	90. a
a far suonare la lira al uento	90. a
a far uenir sogni diletteuoli, fastidiosi, ouer paurosi.	90. a
cap. 35	90. a
Rimedio alla fascinatione	95. a

## CAPITOLI DEL TERZO LIBRO.

<b>L</b> E cose che uogliono insegnare. cap. 1	97. a
Modo di calcinare. cap. 2	99. a
A far sale di tartaro	110. a
A fare che'l metallo non sia frangibile	cap. 3
102. a	
come l' argento diuenga al peso dell' oro	cap. 4
104. a	
Tortore di metallo. cap. 5	150. b
Del ferro, & sue medicine del principale ordine	156.
109. a	



T A V O L A.

<i>A tingere il ferro in color di oro</i>	109.b
<i>Del piombo, &amp; sue medicine del primo ordine. cap. 7</i>	
110.b	
<i>Del stagno, e delle sue medicine del primo ordine. cap. 8</i>	
111.a	
<i>Dell'oro, &amp; delle sue medicine del primo ordine. cap. 9</i>	
112.b	
<i>Dell'argento uiuo, &amp; delle sue medicine del primo ordine. cap. 10</i>	113.b
<i>Congelatione di argento uiuo con l'oglio</i>	114.b
<i>Medicine del secondo ordine. cap. 11</i>	115.b
<i>Medicine del terzo ordine. cap. 12</i>	116.b
<i>Pugna di Febo, &amp; di Pitone. cap. 13</i>	118.a
<i>Interpretatione della fauola sopra posta</i>	119.a
<i>A far diuerse figure di corallo, &amp; piu pezzi farne una cap. 14</i>	121.a
<i>Ad incollare le gioie rotte. cap. 15</i>	122.a
<i>Operationi del cristallo, &amp; del uetro. cap. 16</i>	123.b
<i>A falsificar le gioie. cap. 17</i>	124.a
<i>Iacinto</i>	124.a
<i>Carbonchio</i>	124.b
<i>Rubino</i>	124.b
<i>A finger l'ambra</i>	124.b
<i>A far gioie false</i>	125.a
<i>Compositione di gioie. cap. 18</i>	125.b

C A-



# CAPITOLI DEL QVARTO LIBRO.

<b>P</b> roemio	car. 127. b
A veder le stelle di giorno. cap. 1	128. a
A ueder le cose nel proprio colore, benché siano percosse dal sole cap. 2	129. a
Alienare le imagini di qualunque cosa	130. a
A ueder l'arco celeste. cap. 3	130. b
A veder le cose moltiplicate. cap. 4	131. a
a uedersi in uno specchio alla rouerscia.	cap. 5
131. b	
a ueder in un specchio una cosa esser più.	cap. 9
132. a	
Specchio da ueder molte cose. cap. 7	132. b
Specchio da uedere, che uno uenga, & l'altro uada.	
cap. 8	133. a
a uedere in uno specchio, ciò che si fa di lontano. cap. 9	
133. a	
a uedere in uno specchio quello che ti piacerà. cap. 10	
134. a	
a uedere in uno specchio l'immagine restar per aria. cap.	
II	134. b
a uedere in uno specchio una immagine pendente in aria	
cap. 12	135. b
a uedere immagine pendente in specchio tondo, & cauato. cap. 13	135. b
Imaginationi & operatione dello specchio concauo.	
cap. 14	136. a
Del pezzo di specchio retriangolare, & d'altri specchi da fuoco. cap. 15	138. b
	ad



T A V O L A.

*Ad accender il fuoco con un'inghiſtara d'acqua.*

137.b

*ad accendere fuoco col criftallo tondo*

150.b

*a uedere in uno ſpecchio diuerſe imagini*

cap.16

138.a

*Come ſi rileui le imagini fuori di uno ſpecchio cauato.*

cap.17

139.a

*a mettere a gli ſpecchi la piaſtra.* cap.18

139.b

*Miſture, & politure di ſpecchi.* cap.19

140.b

*Ligature naturali da portare al collo.* cap.20

142.a

*Virtù delle gioie, & le loro imagini.* cap.21

143.b

*Virtù delle pietre.* cap.22

144.b

*Imagini del Cielo, & de' Pianeti.* cap.23

146.a

*Imagini che ſi debbono ſcolpire nelle gioie, et nelle pie*

*tre.* cap.24

146.b

*coſe che ſi debbono eleggere da intagliare nelle pietre.*

cap.25

147.b

I L F I N E.

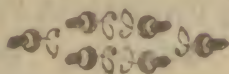




# TAVOLA DELLE

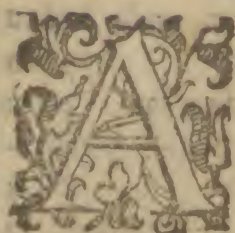
## COSE PIV NOTABILI

che nel presente libro si contengono.



A, significa la prima facciata : & B, la seconda.

A



B B A T E

illustre tra fa-  
ui Hyperborei  
car. I.a

A cacciare la  
forfora della

pelle 76.a

Ad alterare lo stagno, & il  
piombo 100.b

Acate pietra vale al morso de  
scorpioni, & fa l'huomo fa  
condo, e grato 144.b

Acate col suffumigio caccia  
la tempesta, & ferma lo em-  
pito de' fiumi 144.b

A cauare lo troppo spirito de  
lo stagno 101.b

A cauare una barba di argen-  
to del cenabro 117.b

A cauare oro, & argento dal  
cenabro 117.b

Acqua di lucciole 136.b

Acqua freddissima di giorno

& bogliente di notte.

Acqua che non si può tenera  
se non in unghia di mulo  
27.b

Acqua, che guarisce la pietra.  
27.b

Acqua che imbriaça 27.b

Acqua in Chio, che fa impaz-  
zire 27.b

Acqua, che si fa perdere i den-  
ti 27.b

Acqua si può attingere co i  
raggi del Sole dalle cauer-  
ne 66.a

Acqua che si muta in lofo.  
27.a

Acqua che beuuta fa diuen-  
tar neri gli animali 27.a

Acqua mortifera in terraci-  
na 27.b

Acqua in Tracia, la quale an-  
co lauadosi alcuni in quel-  
la, l'accide 27.b

Acqua



# T A V O L A

Acqua d'argento	124.a	A far pare l'huomo & altri animali col capo diuerso.	72.b
Acqua d'argento uiuo come si fa	99.a	A far parere che si ueggono vne & sue frondi	73.a
A cupere oui senza fuoco.	64.a	A far un uaso che spira uento	66.b
Aelitropio portato dà buona fama	145.a	A far uenire in fastidio il uino	61.b
A fare uino di uarij colori.	62.b	A far che tre polizze mutino luogo	65.b
A fare acqua falsa, che sia buona da bere	62.b	A far una piaga con breue toccamento. 75.a. & la sua medicina	75.b
A far parere morta un'oca uiua	93.a	A far bianca la faccia	68.a
A far parere una morena ad un tempo fritta, aleffa, & arostita	63.a	A far ritornare color perduto	68.a
A fare che un'ouo sia piu grã de che'l capo d'un'huomo	65.b	Agata pietra uale contra la embriachezza	143.a
A friger pesci in padella di carta	64.b	Alberi ch'amarano luoghi acquosi	26.a
A far uolare un'huomo	64.b	Alberi tra loro simili	26.a
A far tornare il colore all'argento	105.b	Alberi che bramano il monte	26.a
A far parere ogni cosa uerde.	71.a	Alberi che bramano la coltiuatione, & altri che la odiano	31.b
A far parer tutto nero	71.a	Alchimista sauo, & quale.	120.a
A far parer tutto giallo	71.b	Alchimista sappia Astrologia	120.b
A far parer tutto parte uerde parte nero	71.b	Alchimisti pochi arricchiscono	120.b
A fare ingravidare le donne.	70.a	Alchimisti habbiamo da spendere	120.b
A far sode le poppe fieuoli.	69.b	Alcune cose operano per uirtu	
A far parere gli huomini senza capo	72.a		



# T A V O L A.

tù di una sua parte	52 a	le virtù manifeste, & oc-	
Alcuni col solo toccar sana-		colte	4. b
no gli infermi	94. a	Appio caccia le tarme	15. b
Allettonio pietra ammorza		Appio piu calpestato germo	
la sete	144. a	glia	11. b
Ale Mare come si fa	30. b	Aquila nentura al dragone.	
Alessandro, come diuenne			14. a
lui beato uedendo sonare		Argento come si niffa	99. b
il pissare	88. a	Argento come si colorisce in	
A uoler leu re le macchie de		oro	113. a
le perle	141. a	Argento uiuo, come si conge	
A uoler leuar le grinze, o tre		la	113. a
spe del corpo	69. a	Argento uiuo, come si caua	
Ambra come si finge	124. b	dello stubio	102. a
Ambra fa uedere se la donna		argento uiuo, come si caua	
e vergine o nò	81. b	dal piombo	101. a
Ameristo uale alla embia-		Il Delfino amico dell'huomo	
chezza	145. a		15. b
Amicitia & inimicitia tra i		aristotile chiama Dio natura	
planeti	12. b	vnuerfale	5. b
Amore come per gli occhi si		arroffire perche si fa	30. b
ferma nel cuore	95. a	asclepiade con una trombet-	
Anima del mondo chi mata		ta sanaua i sordi	89. a
mente	7. a	asclepiade con canto achetò	
Animali generati da diuerfe		una seditione	89. a
specie	85. b	a spinger l'appetito carnale.	
Animali perche nascono io-			70. a
uente di specie diuerfe in		auicenna chiama Dio datore	
Africa	85. b	delle forme	6. a
Animali & herbe, che pati-		auto i di prospettiva	117. b
ron dalla luna	31. a	autori che scriuono circa le	
Anno produce il frutto, non		proprietà de' luoghi	27. b
l'oro	21. b		B
Antichi sanauano gli infer-		B Mea amica d'un picciol	
mi col suono	89. a	perce	16. a
Antichi contenderono sopra		B. fisco con le maledictioni	
		piu	



# T A V O L A

piu tosto nasce 11.a  
 Battisnochì onde habbiano  
 origine 52.a  
 Buda famoso tra chiari Babi  
 loni 14.a  
 Buglossa giunta nel uino au-  
 menta li piaceri dell'an-  
 mo 11.a

## C

**C**alamita ha virtù di pro-  
 uare se la donna è casta .  
 80.b  
 Calamita ha molte proprie-  
 tà occulte 81.a  
 Calamita come herba 81.a  
 Calamita si muoue nell'appar-  
 ire & nel tramontare del  
 Sole 82.a  
 Calamita che caccia il ferro .  
 82.a  
 Calamita onta con oglio per  
 de la sua virtù 82.a  
 Calamita separa la uena bian-  
 ca dalla nera 82.a  
 Calamita ha nomi assai 81.a  
 Calandino pietra fa uincer  
 le liti 145.a  
 Calcagno dell'auoltore moli-  
 fica la podagra 20.a  
 Caldo & freddo qualitadi ar-  
 tue 8.b  
 Caldo di letame è simile al  
 caldo naturale 86.b  
 Colore, & sapore, come con-

setua ne' frutti 49  
 Cane sacrificato alla Itel-  
 detta cane 24  
 Cann & felice s'uccidono i  
 fieme  
 Canto acroamatito repudia  
 to lacedemoni 89  
 Cepolla germaglia caland  
 la luna 23.  
 Capelli di donna menstrua-  
 li diuentano serpenti .  
 86.b  
 Capra tirata per la barba, ca-  
 sa, che le altre la mirano co-  
 marauiglia, & non mangi-  
 no 9.  
 Capre uelenose all'agricoltu-  
 ra 10.  
 Capre in Candia si medicano  
 col ditamo le ferite uene-  
 nose 11.b  
 Carbonchio, o rubino finto  
 124.b  
 Carciofola senza spine. 43.b  
 Carni mordute dal lupo, di-  
 uentan piu saporite. 13.b  
 Castelli in Africa, dove  
 non uiuono serpenti .  
 36.b  
 Catena d'Homero alla ralli-  
 gatione delle cose insieme  
 7.a  
 Cavallo c'ha posto i piedi ne  
 le pedate del lupo, comin-  
 cia a tremare .  
 13.a

Ca-



# T A V O L A .

Cauallo morduto dal lupo di uenta uelocissimo	13.a	hebbe seco un suonatore	88.b
Cause concatenate ad operare	5.b	Cocumeri fuggon gli arbori, che stillano licori	14.b
Cedri più grossi, come si fanno	4.a	Cocumeri, & altri frutti, come si fanno tardeuoli	35.a
Cedro come si fa migliore .	41.a	Cocumeri, & l'olio nemici .	14.b
Cefalo , & lupo pesci nemici	14.a	Colligatione delle cose naturali, come si fa	7.a
Cenabro come si fissa	117.a	Colombi saluaticchi si difendono col lauro da gli animali nocui	15.b
Cenabro in altro modo si fissa	117.b	Colombi, & randaiuolo amicissimi	18.b
Cerasc senza nocciuolo	38.b	Colombi, come non si partono dalle colombarie	18.b
Cercare del tutto la ragione, è uno struggere la scienza	17.a	Color macilente, come si lieua	86.b
Ceriege come vengono per tempo	34.b	Colori si tramutano uno nell'altro	45.b
Ceriege tardeuoli, come si seruano	36.a	Come si caua la pietra del rospo	77.a
Cerui col suono si trattengono, & si pigliano col canto	88.b	Come l'argento cresca al peso dell'oro	104.a
Ceruo si medica con l'herba cinara	11.b	Compositione, che manderà fuori fiamma	33.b
Che i conuiuant non si embriachino	60.b	Compositione, che si accende al Sole	55.a
Cristallo come si fa	124.a	Compositione che si spegne con l'oglio, & si accende con l'acqua	55.b
Ciano pietra uale alla quarta	145.b	Compositione di fiaccole per andar in viaggio	55.b
Cielo fermandosi rouinerebbe il tutto	21.a	Compositione di acqua ardente	56.a
Cigni si alletano con la citarra, & col canto	88.b		
Clitennetra su casta, fin che			

b Com-



Composizione di fiamma da gettare in alto	56.a	Cose che fanno uiuere l'huo- mo inquieto	80.a
côpositione: far parer l'huo- mo tutto infocato	56.b	Cose che fanno sconciare le donne	70.b
Concenti & numeri raglio- no nell'huomo	88.a	Cose che fanno impazzire lo huomo	76.a
Concordia, & discordia prin- cipij delle cose	4.b	Cose che fan l'huomo lepro- so, & il suo rimedio	76.b
Corallo rosso conforta lo sto- maco, & il cuore	142.b	Cose che fanno nascer gli ani- mali di uarij colori	63.b
Corde di budelle di lupo mai non si accordano	18.b	Cose che ungono in rosso.	121.b
Cornacchia nemica alla don- nola	142	Cose che impediscono il par- torire	70.b
Cornacchie & ardeole si por- gono aiuto contra le vol- pi	15.b	Cose che fanno diventare eti- co, & il suo rimedio	76.a
Cornacchia, & cinerza guer- reggiano insieme	14.a	Cose marauigliose onde son causate	4.b
Corni di castrati seminati a pie de gli alberi gli fanno presto fruttificare	34.b	Cocodrillo, & pntera nemi- ci all'huomo	13.a
Corniola mollifica la colera.	145.a	D	
Corpo rocco: dalla saetta ri- mane incorrotto	11.a	Donne belle, perche par- toriscono brutti figliuo- li	84.a
Cose diuerse, che splendono nelle tenebre	56.a	Dardi di amore sono i sguar- di de gli occhi de gli man- ti	95.a
Cose che poliscono	103.b	Denti di cane legati alla spal- la sanano la morditura di cane rabbioso	142.b
Cose che san dormire	77.a	Dito picciolo di fanciullo di- sperso, come non lascia in granidare	156.b
Cose che fanno tornar il son- no	77.b	Diamate come si finge	137.a
Cose che non lasciano abbaia- re i cani	89.b	Di due rami di Himera fua- me, l'vno è salso, & l'altro dolce	
Cose che non lasciano tem- pestare	79.b		



# T A V O L A.

dolce 27.a  
 Dio da virtù a gli Angeli, &  
 gli Angeli al Cielo 5.b  
 Dio con qual ordine ha crea-  
 to la diuersità delle cose.  
 5.b  
 Dio come continua la gene-  
 ratione delle cose 5.b  
 Dio produceuando le co-  
 se di se stesso 6.a  
 Dio con quei mezi informa  
 le cose 6.a  
 Dissonanza crucia l'animo del  
 l'huomo 88.a  
 Diuerse cause, perche si gene-  
 rano i mostri 84.b  
 Diuersi modi couare gli oui  
 senza gallina 86.a  
 Diuersità de semi causa i mo-  
 stri 94.b  
 Diuersità del nascere ne gli  
 alberi muta la loro natura  
 32.a  
 Donna, come ti dirà i suoi se-  
 creti 10.b  
 Donne hanno generato i ospi  
 & altri simili animali 77.a  
 Donna che partori quattro  
 animali simili alle rane.  
 87.a  
 Donne Salernitane, come uc-  
 cideuano tali mostri per  
 non gli partorire 87.a  
 Donna detta Alcipa, p rtori  
 vn'elefante 87.a  
 Donna serua partori un ser-

pente 87.a  
 Donne menstrose macchia-  
 no i specchi 92.a  
 Dōne nutrite di ueleno 93.b  
 Drago, o stella cometa, come  
 si compone 64.b

## E

**E**ffetti diuersi, come nasco-  
 no da un misto 5.a  
 Effetti tutti uengono dalla  
 forma 5.a  
 Effetti varij causati da Cele-  
 ste influſſo 17.a  
 Elefante teme la uoce de' por-  
 celletti, che lattano 13.b  
 Elefante ueduto l'Ariete si  
 uiene a placare dalla cole-  
 ra 32.a  
 Elefante teme il montone.  
 13.b  
 Elefante si medica mangian-  
 do l'oliua sola uita 12.b  
 Elementi come s'accompa-  
 gnano 8.a  
 Elementi seme di tutte le co-  
 se 8.a  
 Elemēti mischiati sono prin-  
 cipio materiale 8.a  
 Empiastro a tingere l'argento  
 in oro 115.b  
 Epitimo purga la colera nera  
 11.b  
 Ermenia Tebano guar i mol-  
 ti Poeti da dolori di co-  
 scie con le sue melodie.  
 89.a

b 2 Elpe.



# T A V O L A.

Esperimento a prouocare il sonno 77.b

Eunuchi impotenti al coito, sono grassi 25.b

## F

Famiglia in Africa, che fascinauano, oueramete loro strigauano parlando. 92.a

Fanciulli si placano col suono 88.b

Fanciullo nato di huomo, & di capra 85.b

Fasciamento d'amore, & di odio 93.a

Fasciamento d'amore come procede 93.a

Fasciamento d'odio, & d'inuidia, regna specialmente nelle vecchie 94.a

Fascinatione non si può far senza tristo animo 94.a

Fascinatione, o malie per uia di cose naturali 92.a

Fauola del Sole, & della corrottione 119.a

Febo, che cosa significa a gli Alchimisti. 119.a

Febo è il fuoco 120.a

Febo, & Pitone, significa le due cose principali 119.b

Ferro come si disfa, & colorisce 109.b

Ferro come si tinge in color d'oro 109.b

Fichi tardeuoli, come si fanno 35.b

Fichi bianchi, & neri, come si fanno 38.b

Fichi primatici, & più maruri 34.a

Fichi come si conseruano freschi 50.a

Fico a tutti gli alberi nemico 16.b

Fico mangiato muoue il corpo 48.b

Feno greco, & faua nemici. 14.b

Fiera humana, nata di un'ouo 87.b

Figura della Luna 143.a

Filo col quale sia affocata una vipera di quanta virtù è. 142.a

Filosofia, che cosa uà ricercando 2.a

Chi deue esser cacciato dalla Magia 3.a

Fissatione di argento uiuo. 115.a

Foglie, & fiori di Rododafne offendono tutti gli animali 15.a

Forma vfa le altre cose per istromenti 5.a

Forma da forza alle altre cause 5.a

Cause di tutte le cose 5.a

Ferma 6.a

Formica a Luna uota non si affatica 22.b

Fragole si conseruano l'inverno



# T A V O L A.

uerno 35.b  
Frutti, & fiori più belli, &  
più odoriferi 41.b  
Frutto di mortelle senza for-  
cini 40.b  
Frutto come diuenti senza  
nocciuolo 39.a  
Fuoco che con l'acqua si ac-  
cende 27.a  
Fuoco che mai non si estin-  
gue 119.a

## G

**G** Agate pietra fa uedere se  
la donna é vergine, o  
no 82.a  
Galli in che modo non canta  
no 10.b  
Galline come si assicurano da  
la fuina 15.a  
Gallo pendente da un albero  
secco diuenta frolo 9.b  
Gatto ha piacere dall'odore  
della valeriana 17.a  
Gigli come si hanno cōtinua-  
mente 34.a  
Gioie false, come si facciano .  
125.a  
Gioie, & altre cose contra le  
strigarie 95.a  
Giuggiole senza nocciuolo .  
39.b  
Gli affetti mut no il colore al  
corpo 94.a

## H

**H** Erbe de colli, & monti  
più virtuose 25.b

Herbe tra loro amiche 16.b  
Herbe tra lor nemiche 14.b  
Hermete famoso tra l'ui E-  
gittij 1.a  
Herba lunare come produce  
& perde la foglia 22.b  
Herbe, che mostrano l'equi-  
noctio 23.b  
Herbe amatrici del Sole 23.b  
Hiena fa freneticare l'huo-  
mo, & il cane 11.a  
Hiena fa mirabil'effetti 11.a  
Hiena con l'ombra nō lascia  
abbaiare i cani 10.a  
Hum na forma generata di  
un ouo 135.a  
Huomo come si fa loquace .  
20.b  
Huomo, come si fa lussurioso  
20.a

## I

**I** Acinto finto 114.b  
Iacinto uale contra l'aria  
cattua 143.a  
Iaspi fa l'huomo casto 145.b  
Ignoranza delle cose inferio-  
ri annulla la scienza delle  
grādissime operationi 24.a  
Ignoranza delle cause fa te-  
nere le cose per certe 3.b  
Inesti diuersi 36.a  
Inesto per impiastro 36.b  
In pietra come fa ueder l'ar-  
co celeste 145.b

b 3 La-



# T A V O L A.

## L

**L** Ago nel qual si muta in  
pietra ciò che si mette.

17.a

Lampada con grasso di lepre  
che arda, rallegra le donne

79.a

Lapa & lenticchia nemica.

15.a

Lauro & fieno non sono dal cie-  
lo fatti.

11.a

Legname quando si debbono  
tagliare

22.b

Legni per fare la lira più sua-  
ue

90.a

Legni de i quali si batte fuo-  
co

52.a

Leone mangiando una simia  
si libera dalla febre

10.a

Lepre marine prouoca il vo-  
mito a chi le mira, & fa  
sconciare le donne graui-  
de

10.b

Lettera che parerà non scrit-  
ta

58.a

Lettera bianca in nero

58.b

Lettera nascosta come si ue-  
de

58.b

lettere sopra la pelle dell'  
huomo

58.b

lettere che subito apparisco-  
no nere, o colorite

58.b

lettere, che si ueggono nell'  
acqua, & nel fuoco

59.b

lettere, che siano bianche.

59.a

lettere scritte in uno duo.

59.b

lettere che con tempo sua-  
niscano

60.a

lingue di ranocchi, & di ro-  
spo fanno parlare la donna  
dormendo

83.a

liscia da far bianchi i capelli.

66.b

liscia, & acque diuerse per  
biondare i capelli

67.a

lodola inimica alla volpe.

14.a

luna, & sue virtù

21.b

lucerta amica dell'huomo.

15.b

luogo, o principio della gene-  
ratione

25.b

lupo uedendo l'huomo gli  
nuoce

13.a

## M

**M** Acerare, come si habbia  
a fare

53.a

Maghi sapienti, & filosofi si-  
gnifica quello istesso

1.a

Magia di due sorti

1.a

Magi, Thurgia, diabolica

1.b

Magia naturale, è una per fet-  
ta cognitione delle cose  
naturali

1.b

Magia è fine principale della  
filosofia

1.b

Ma-



# T A V O L A.

Magia insegna a far opere , che paiono miracoli 1.b	che nascono gli mostri . 84.b
Magia perche fiorua in In- dia, & in Etiopia 1.b	Melegrane di garbe si fanno di mezzo sapore 41.b
Magia minitre di natura 2.b	Melegrane, & melecidone , come nascono di colori di- uersi 38.a
Mago dee esser ricco 3.b	Melodia dorica fa l'huomo prudente, & casto 89.a
Mago è ministro non artefice di natura 2.a	Melodia frigia suscita guerra 89.a
Mago sia artefice, & dotto. 3.a	Melodia lidia accresce l'inge- gno 89.a
Mago di quali scienze deue esser perito 2.b	Membro del lupo mangiato arrotto uiene a incitare il coito 20.a
Maghi che cosa insegna 12.b	Meretrice attacca il suo ui- tio a chi essa hauerà a toc- care 19.a
Mago come caua i secreti di natura 7.a	Metallio come si cuoce 101.a
Mago dee conoscere gli in- flussi celesti 17.a	Mestruo di donna quali cose genera 64.b
Mago dee sapere la proprie- tà delle terre, & delle ac- que 26.a	Mistura come si fa 28.b
Melo persico, & noce persico. 37.a	Mitridate auezza al ueleno non puote morire di quel- lo 130.a
Melo inestato nel cedro pro- durà frutti tutto l'anno. 34.a	Modo a fare udire un sordo . 90.a
Mandolo persico, come si fa. 37.b	Modo di procedere per la so- miglianza 20.b
Mandragora, come piglia for- ma humana 45.b	Modo di stillare 97.b
Marauglia di vn toro feroce 10.a	Modo di pestare l'vua 36.b
Marte ha per nemici tutti i pianeti 12.b	Modo di ueder le cose dop- pie 131.b
Materia non é al tutto piena di virtù 5.a	Monte Epheso toccato con ceda, si uengono ad infiam- ma-
Matrice rouersciata , causa	b 4



# T A V O L A.

mare 27.a  
Mostri nati da cose diuerse. 87.b

Morena, & cengro nemici. 14.a

Musica placa ogni cosa viuen- 88.a

te  
Musica diuersamēte fatta, cau- 88.b  
sa nell'huomo diuersi ef-  
fetti

## N

Nascere de gli alberi di- 31.b  
uerso

Nibio, & arpia uanno insie- 16.b  
me contra il falcone

Nicciuola, & mandola senza 40.a  
scorza

Noci tenere, & senza scorza. 40.a

Noce di Leuante fa addor- 28.b  
mentare

## O

Occhio destro della don- 20.a  
nola libera da incante  
fimi gli occhi

Occhio d'huomo, e di lupo, 20.a  
causa, che chi lo porta se-  
co, sia ben uoluto

Occhio di lupo, & del basili- 17.b  
sco, quanto uagliano

Odor delle rose amazza gli 9.b  
auoltori

Oglio di mele, come si fa 98.b

Oglio di terebintina, come si 98.b  
fa

Oglio di zolfo uale a nettare

i denti 19.b

Ogni cosa soda ha dentro ter- 8.a  
ra

Ogni cosa uota ha dentro fo- 8.a  
co

Ogni herba uiene più lieta, 19.b  
hauendo la squilla uicina.

Ombra della noce ad ogni co- 14.b  
sa nemica

Onice legate al collo fa sogni 142.b  
melanconici

Opera miracolosa di due ge- 17.a  
melli

Opio con le foglie crespie co- 43.b  
me si fa

Ordine de gli elementi 7.b

Oseco col suono placò hu- 88.b  
mini ferocissimi

Origine della forma quale è. 6.a

Orpimento come si affina. 99.a

Oro come si accresce 105.a

## P

Palme tra lor si amano. 14.a

Palma femina ama il maschio 16.b

Palma femina si consola con i 16.b  
fiori del maschio

Panni adoperati per un mor- 19.a  
to, fanno l'huomo melan-  
conico

Panno di lana di pecora am-  
mazzata dal lupo genera  
pe-



# T A V O L A.

pedocchi 13.a  
 Pantera si medica mangiando  
 sterco dell'huomo 11.b  
 Pastori con la zampogna fan-  
 no riposare il lor bestiame  
 89.a  
 pavoni, & colombi amici.  
 15.b  
 pelle di leone, rode quella de  
 gli altri animali 18.b  
 pelle del lupo rode quella de  
 l'agnello 18.b  
 pelle ouer cose di leone por-  
 rate adosso fa l'huomo ardi-  
 re 20.b  
 penna dell'aquila marcisco-  
 no le altre penne 18.b  
 per leuare macchie, o lettere  
 del tutto 60.a  
 per ueder le cose alla rouer-  
 scia 129.b  
 pero, pomo, & fico nella pri-  
 mauera 34.a  
 persecutori della Magia 1.a  
 persiche senza nocciolo 39.b  
 persico in Persia uelenoso.  
 26.a  
 pelci nemici tra loro 14.a  
 peso si truoua dalla compo-  
 sitione del tutto alle parti.  
 28.b  
 pianeti amici, & nemici tra lo-  
 ro 12.b  
 piante come sentono il corso  
 celeste 22.a  
 piante tra lor nemiche 14.b

pidi della testudine uagli-  
 no alle podagre 143.a  
 pietre si cauano d'animali ui-  
 ui 144.b  
 pietra elize ligata al braccio  
 sinistro fa ritenere la crea-  
 tura 142.b  
 pietra del rospo libera da o-  
 gni ueleno 77.a  
 piombo come si tinge in oro.  
 110.b  
 piopa bianca, come produce  
 fonghi 31.b  
 pitagora come placò un gio-  
 uane furibondo 88.b  
 pitone morto, cioè risoluto.  
 120.b  
 pitone è la minera della qua-  
 le l'Alchimisto vuole cau-  
 re acqua, ouer altro liquo-  
 re 119.b  
 pitone a gli Alchimisti signi-  
 fic la corrottione 119.a  
 più donne fascinatrici, che  
 huomini, & perche 95.a  
 platone chiama Dio anima  
 del mondo 6.a  
 polli temono l'ombra del ni-  
 bio 14.a  
 pomi, come si conseruano.  
 49.b  
 popoli, che toccando col su-  
 dore una persona lo fan-  
 no marcire 91.b  
 principi diuersi della natura  
 secondo uarij Filosofi 4.a  
 pre-



# TAVOLA.

Preparationi de semplici, qua-  
li siano 26. b  
proceder de gli antichi a pro-  
uare la filosofia 3. b  
proprietà occulte, quali sono  
9. a  
proprietà occulte hanno na-  
scoste nella materia della  
natura 9. a  
proprietà occulte s'ammira-  
no, ma non si fanno 9. b  
pupille de gatti crescono, &  
calano con la Luna 23. a

**Q**ualità, che uengono da  
gli elementi 5. a  
Qualità patienti humido, &  
secco 8. b  
Qualità elementari seconda-  
rie 8. b  
Qualità elementari, quali ef-  
fetti causano 8. b  
Qualità elementari fanno  
un'effetto per natura, &  
un'altro accidentale 8. b  
Qualità terze, quali sono 9. a  
Qualità quarte, quali sono.  
9. a  
Qualità occulte uengono dal  
la forma 9. a  
Qualità de gli elementi pro-  
ducono, & struggono le co-  
se 8. b  
Quercia nemica all'olivo, &  
alla noce 14. b

## R

**R**adice di sparigi non la-  
scia ingravidare 142. b  
Radici di peonia al collo de'  
fanciulli, gli conserva dal  
morbo cominciale 142. b  
Radici quando si raccolgo-  
no 23. b  
Ragno nemico al serpente, & al  
rospo 13. b  
Ragno da tela bianca, come  
sana la quartana 142. b  
Rame, come si colorisce in  
oro 113. a  
Rane secondo Tiliario poue-  
rono 87. a  
Rane pouerono uerso Dar-  
dania 87. a  
Rane uedute mezzo formate  
87. a  
Rana generata di sputo con  
la poluere 87. b  
Ranito Spagnuolo a suo pia-  
cere generaua delle rane.  
87. b  
Regione muta la natura del-  
le piante, & de gli huomi-  
ni 25. b  
Regola del cauare delle ma-  
terie minerali 120. a  
Remora pesce ritarda le nauì  
10. b  
Rubarbaro mitiga la colera  
gialla 11. b  
Rimedi diuersi per far cade-  
re i peli 67. a

Rimedi



# T A V O L A

Rimedi per far parere una faccia macilenta	71.b	Sole è reggitore del tempo.	21.b
Rimedi per leuare la forfora dalla faccia	68.b	Sole è cuore del Cielo	21.b
Rimedi allo amore	95.a	Sole, & Luna ci dona ogni virtù	21.b
Rimedio al uino adacquato.	62.a	Sale di tartaro, come si caua,	101.a
Rimedio a non lasciar crescer le poppe	69.a	Salicaria herba fa mansueti al giogo due animali	11.a
Rosa ultima a fiorire da primauera	32.b	Salice uale a far sterile una donna	20.b
Rosa come si ha ogni mese.	34.a	Salua d'huomo uccide i serpenti	13.a
Rosa come si fa primatica.	34.a	Salua di huomo digiuno uccide lo scorpione	13.a
Rosa come si fa gialla	46.a	Sasso grande in Asia si muoue con un dito	26.b
Rose, & gigli come si conseruano freschi	49.a	Scarauagio conosce la Ragione delle stelle	23.a
Rospo grandissimo come si genera	87.a	Scorpione, come si può ammazzare con le mani senza pericolo	15.a
Rupes uccello, che guardando, sana il morbo Regio.	11.a	Scorpione caminando sopra l'aconito perde le forze.	15.a
Ruta uicina al fico fa bella pianta	17.a	Secreti, che operano per occulta proprietà	79.a
Ruta rubata uiene più bella.	11.b	Selenite gioia dimostra in che gr. do sia la luna	25.a
<b>S</b> acerdoti Egittij, perche non mangiauano cipolle.	23.a	Seme humano corrotto genera alcuni uermi ne gli intestini	87.a
Sacerdoti Egittij, perche nodriano il Cenocéfalo.	23.b	Serpenti temono l'ombra del frassino	15.a
Salsiro gioua al calore interno	143.a	Serpente con la sinistra mano si cauerà della cauerna,	ma
Sole, come genera, & corrompe	21.b		



# T A V O L A.

ma non con la destra	10.b	dormire	48.b
Serpente amico significa la pe-		Sofino senza nocciuolo	39.b
stilenza	119.b	Sparuieri con la lattuca difen-	
Simia, & testudine nimici	13.b	dono i suoi figliuoli da gli	
Smeraldo uale all'epilepsia.		animali nocui	15.b
143.a		Specchi di due sorti	140.a
Smeraldo guardato giona al		Specchio, che gitta fuoco in	
la uitta	145.b	aria	136.b
Smeraldo falso	125.b	Spica di pastinaca pesce, che	
Socrate mori beunto l'uele-		proprietà tiene	10.b
no della cicuta	26.a	Stagno si rassomiglia all'ar-	
Segni diuersi doue nascono.		gento	111.b
90.b		Stagno come si disfa	112.a
Segni d'onde procedono	90.b	Stagno come si tramuta in	
Segni applicati alle cose este-		piombo	112.a
riori	91.a	Stella canicolare offeruata da	
Sogni lieti da quali herbe so-		gli antichi	24.a
no causate	91.a	Strigamento piglia dalli oc-	
Sogni lieti causati da vnguen-		chi la sua perfettione	91.b
ti	91.a	Strighe c'hauenuano due pu-	
Sogni lieti causati da i succhi		pille ne gli occhi	91.b
91.a		Suffumigi a ueder, se la don-	
Sogni spiaceuoli da quali ci-		na e vergine o no	82.b
bi son causati	91.b	Succo de cicuta era pena de	
Sogni tristi causati quasi da		rei	26.a
tutte le radici	91.b	T	
Sogni tristi per quali occasio-		Tafano maritimo inimico	
ni uengono	91.b	all'ouo	14.a
Sogni tristi causati da suffumi-		Talco come si calcina	98.b
gi	91.b	Tarantola nemica al rame.	
Sogni horribili dalle strighe		14.a	
sono originati da' loro un-		Terra e cauata dalla purga-	
guenti	92.a	tion de gli elementi	7.b
Sorcio d'India pestifero al		Terra cadmia, come si fa ros-	
cocodrillo	13.a	sa	111.a
Sofini, che purgano, & fanno		Terra tra gli elementi sola im-	
		mobile	7.b
		Terre	



# T A V O L A.

Terre, & altre cose da far gli  
specchi 141.a

Tespione famoso tra Giunio-  
sosti suoi 1.a

Testudine si medicano con l'  
origano 11.b

Timoteo col canto infiamma-  
ma, & acherata Alessan-  
dro 88.a

Tinture de metalli, come si  
fanno 105.b

Topi come nascono in Egit-  
to 87.b

Torpedo pesce per la canna  
fa stupire il pescatore 10.b

Torpedo pesce auisinato ai  
capo mitiga i dolori 10.b

Tortore, & papagalli s'ama-  
no 15.b

Trasmutatione tra gli elemē-  
ti, qual'è facile, & qual'è  
difficile 7.b

## V

Vccelli amici 15.b

Vccelli, che si tramuta-  
no uno in un'altro 12.a

Vccelli marini si medicano il  
becco con l'herba publica  
ria 11.b

Vccelli, & herbe nemici 15.b

Veleni particolari, & uniner-  
fali 74.b

Veneno, che consuma a poco  
a poco 76.b

Vento fa sonar la lira 98.

Vetro finito 114.b

Via di produrre un'animale  
parte huomo, & parte gal-  
lo 87.b

Vino, che fa dormire 48.b

Vipera battuta con canna, di-  
ueta stupida, & come 10.b

Viso liscio come si conosce  
69.b

Vite ama l'olmo, & la piopa.  
16.b

Vite inestata nell'olivo 36.b

Vite teriaca si fa in questo mo-  
do 48.b

Vite come facciano due uol-  
tel'anno vna 35.b

Vite, che fa star vigilate 48.a

Vliuo nemico alle quercie.  
14.b

Vliuo piantato di mano ver-  
gine fa più copioso frutto.  
10.a

Vliuo sterile diuenta fertile,  
auicinandosi vn palo d'oli-  
ualtro 16.a

Vliuo, & mortella si amano  
insieme 16.b

Volpi dormono uolontieri  
co i serpenti 15.b

Vua & melagrane, come si  
conseruano 50.b

Vua con le grappe di colore  
bianco, & nero 38.a

Vua, & rose tardeuoli, come  
si hanno 35.b

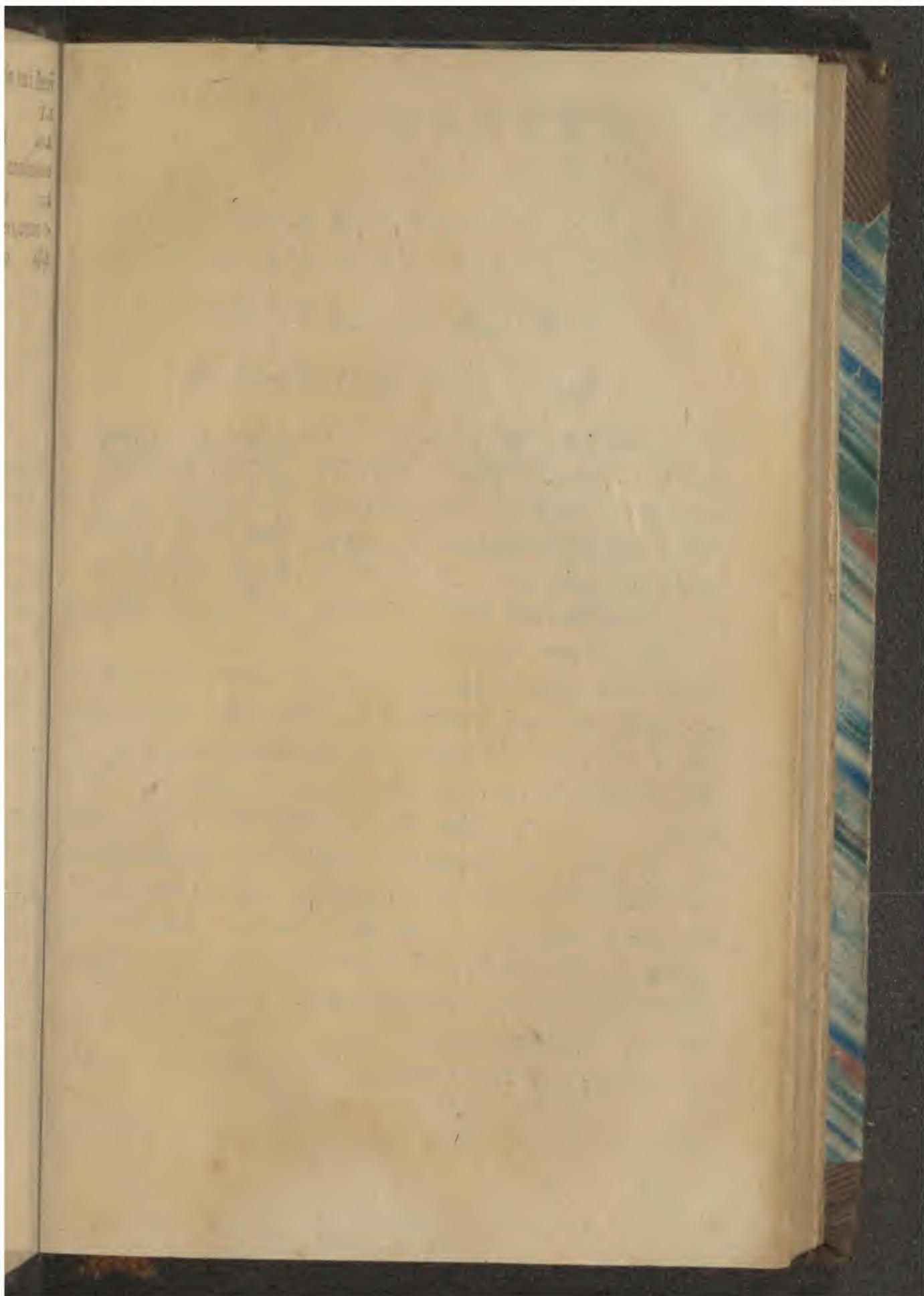
Xe-



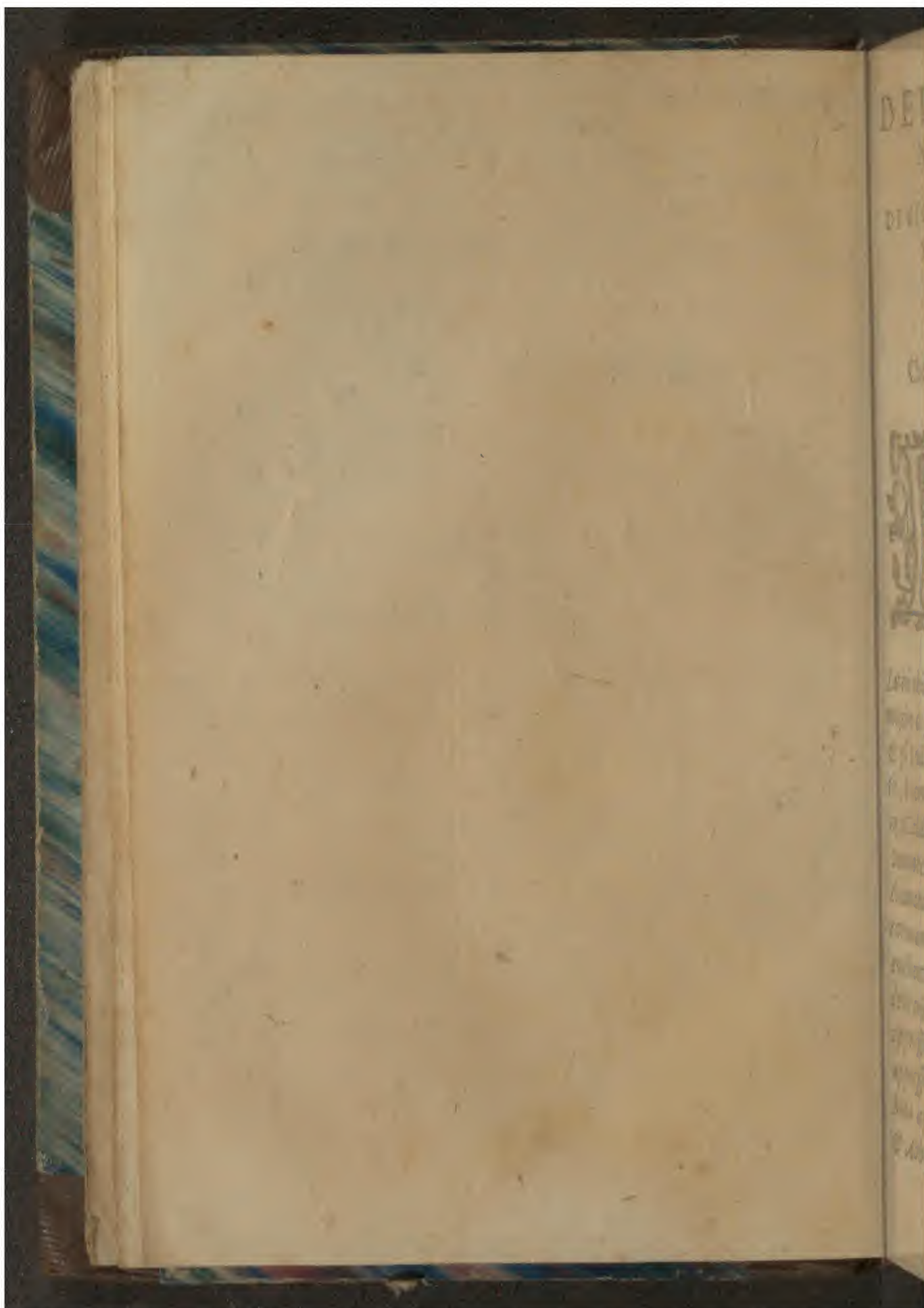
# TAVOLA

<p><b>X</b> Enocrate col suono de gli organi sanò i Par ti 82.a</p>	<p>Zoroastro famoso tra i Persi filosofi 1.2</p>
<p><b>Z</b> Amolli chiaro tra i faui di Tracia 12.a</p>	<p>Zucca senza semi 40.a</p> <p>Zucche, come si conseruano fresche, &amp; verdi 52.a</p> <p>Zucche, &amp; cocumeri, come e- uacuano il corpo 48.b</p>

IL FINE.







# DELLA SAPIENZA NATVRALE

DI GIOVAN BATISTA PORTA  
NAPOLITANO.

## LIBRO PRIMO.

Che cosa sia Magia.

Cap. I.

**O**R FIRIO, & APVLEIO  
Platonici illustri dicono, che tan-  
to l'arte della Magia, quanto il  
nome, fu trouato da' Persi; ben-  
che Suida sia d'opinione, che i Ma-  
gucei ne sieno stati in-uentori, e  
chiamano coloro magi, iquali i  
Latini chiamano Sapienti; i Greci Filosofi, da quel pri-  
mo, che così uolse esser cognominato, qual fu Pitagora;  
& gl' Indiani Gimnosofisti in lingua Greeca; gli Epit-  
tij, Sacerdoti, i Cabalisti, Profetti, i Babiloni; gli Assi-  
rij, i Caldei, e i Fiamengbi, Druidi, e Bardi, che anco  
Semnotei si chiamauano: finalmente la Magia è stata  
chiamata da diuersi diuersamente, & in uarij modi. Et  
ritrouiamo, che molti in questa professione sono stati  
eccellentissimi, iquali erano dottissimi nella cognition  
delle cose naturali, come Zoroastro figliuol d'Oromasio  
appresso i Persi; in Roma, Numa Pompilio; Tespion  
appresso i Gimnosofisti; Hermete appresso gli Egittij,  
Buda appresso i Babiloni; Zamolxis appresso i Traci,  
& Abbate appresso gl' Imperborei. Questa magia è di

A due



# L I B R O

*due sorti, una nefandissima, laqual' è piena di superstitioni, d'incantationi, e procede per reuelatione di demoni, laquale i Greci chiamano Turgian, allaquale ogn'uno, e tutte le leggi sono contrarie, & l'hanno in abominatione, come quella, che non mostri se non cose apparenti, e senza stabilità alcuna, imaginationi, e delusioni. L'altra magia è naturale, laquale tutti riuerscono, & honorano, come cosa di tutte l'altre più atta, & più diletteuole alle persone studiose: laquale non dicono essere altro, saluo che una consumata cognitione delle cose naturali, & una perfetta filosofia. Questa ha gran uirtù, & è piena di misteriosi secreti, e ne porge una contemplatione di cose nascoste, le qualità, e le proprietà di tutte le cose della natura, come fine principalissimo della uera filosofia, e c'insegna con aiuto delle cose naturali, applicate conueneuolmente a far' opere, lequali al uolgo chiama miracoli; percioche superano l'intelletto humano. Onde non è marauiglia se l'India, e l'Etiopia fioriuano in questa scienza, essendoui quiui gran copia d'animali, di herbe, di pietre, e di molt'altre cose appertinenti a quella. Voi dunque che studiate questo mio libro, nō habbiate altro pensiero, se non che l'operationi della magia naturale sono opere della natura, e quest'arte è sua ministra, o serua, come uogliamo dire. Et se in alcun luogo per cognitione naturale sapra che ni manchi qualche cosa per uia di uapori, di qualità, e di numeri, si sforzi a tempi conuenienti d'aiutarla, si come si uede nell'arte dell'agricoltura: percioche la natura è quella, che produce l'herbe, e le piante, & l'arte è quella, che prepara i campi, o la terra,*



terra. Così la Magia uà applicando le cose insieme, che si ricercano a produrre un'operatione della natura, per uia di quelle. La onde dottissimamente disse Plotino, che la magia era ministra della natura, e il mago ministro, & non artefice. Ma qual'ufficio gli si appartenga, lo dichiarirò quì di sotto.

Delle conditioni, che si ricercano à uno, la professione della sapienza, & della instructione del sapiente. Cap. II.

**H**Ora fa bisogno insegnare, quello che debba sapere e tener à memoria il mago in quest'opera nostra accioche bene ammaestrato, possa mandare ad effetto, l'opere marauigliose della natura. Già habbiamo detto, che questa professione, è la più perfettissima parte e la più nobile della filosofia. Però ragioneuolmente desiderarei, che chiunque uale essercitarsi in questa cosa ne la professione, fosse consumato nella cognitione delle cose; cioè, ch'egli fosse buon filosofo: conciosia che la filosofia sia uà inuestigando le cause, delle cose, i loro principij, insegna la natura de gli elementi, la lor conuenienza, e discordia; dallaquale poi ne nasce l'origine delle cose miste, la loro destruttione, la natura delle cose, che si fanno sù nell'aria, come comete, tuoni, grandini, neui, uenti piogge, & cose simili, la salsedine del mare, donde nasce il terremoto, la natura de gli animali, de' quadrupedi, di quelli, che uolano per aria, di quelli d'acqua, et finalmete di tutti gli animali, etandio delle piante, de' metalli, doue si generano, & i lor nomi: in queste cose bisogna esser molto cōsumato, come bene uedrà colui, che leggerà questi miei scritti; perche per la diuersità de'



nomi, per la somiglianza, e per esse dubbi lungamente  
 in alcune opere mi sono affaticato, che non sarebbe cosa  
 piu disconueniente a colui, che uollesse operare, che non  
 sapere gli instrumenti, co' quali s'opera. Perimente bi-  
 sogna ch'egli sappia della medicina, auenga ch'ella e co-  
 pagna a questa, e quasi sorella: si come molti dicono, che  
 la medicina uisita di questo nome di magia, e uenuta  
 fra gli huomini. Et gli heretici alletati, che ogn'uno de-  
 sidera saperla; si che essa gli da con effetto molto aiuto,  
 perche la medicina insegna le m<sup>stioni</sup>, i temperamenti,  
 il modo di compar le cose insieme, e d'applicarle. Di qui  
 si conosce farci bisogno la notitia de' semplici, o uogliam-  
 o dir delle piante; diligentemente, e minutamente cono-  
 scere l'herbe d'altre parti, e quelle del paese, e questo e  
 cosi necessario, che qui sta tutta l'importanza. Bisogna  
 anco saper delle matematiche, imperoche dal caldo del-  
 le stelle, da' uarij moti de' cieli, e constellationi, le quali  
 insegna l'Astrologia, molte cose si ritrouano, le quali  
 acquistano, perdono la uirtu' dell'operare, quindi anco-  
 ra uengono molte proprietá, et occulte uirtu'. La ma-  
 gia contiene in se la scienza della natura de' gli occhi la  
 qual si domanda optica, come qualche uolta l'occhio in  
 ganni nell'apparente; nell'acqua di lontano, ne gli spec-  
 chi fatti di figura sferica gibbosi, concaui, piani. Et for-  
 mati in diuersi modi: dalla cui cognitione dipende assai  
 la magia naturale: perche hauendo questa scienza considera-  
 re tutte le cose, et esaminare le bene, la si prese per adis-  
 trici queste, che già habbiamo detto, e colui che non sa di que-  
 ste, debba esser leuato, e mandato uia da questa professio-  
 ne, ne alcuno debba esser chiamato mago se non e dota-  
 to, di



to di q̃ste. Sia il mago, per dono della natura artefice, e morto pieno di scienza; imperoche il sapiēte senza lo artificio, è para artefice senza scienza, se per auentura egli non ha un certo naturale, p̃ esser così congiunte queste due cose, in uano s'affatica, e non consegue l'intento suo. Ma sono alcuni p̃ fauore delle nature così atti a queste cose, che ne fanno, e par che siano fatti a posta da Dio per questo mestiero. Non dico già per questo, che lo arte, non possa pulire, e nettare qualche cosa in loro, & quel ch'è buono nō si possa migliorare, e quelle cose che sono perfette non si possano per qualche uia assottigliare, e correggere, guardando minutamente, e pōderando quelle cose che loro con ragioni efficace, a loro stessi mostrano che la cosa spesso riuoluta, fa l'operatione, e questo l'ho uoluto dire, accioche se l'ignorante s'ingana nō ne incolpi me, ma più tosto la sua ignoranza, perche questo è debolezza di chi l'insegna, ma di colui che ne fa professione. Perche se queste cose anderanno in mano di persone grosse, la fede deroga alla scienza, e ne uiene che le cose stimate per fortuna, uengono ad effetto, essendo loro uerissime, e procedino da cause necessarie. E così applicando i debiti argenti a cōuenevoli patienti, opererai cose marauigliose. e se e se più stupende anderai cercando, e desidererai esser tenuto marauiglioso piglierai & imparerai la cognitione della causa loro sufficiente, perche in uia della causa si auilisce l'auttorità, perche q̃la causa è degna di marauiglia, la cui causa è nascosta a chi la uede, e tãto la tiene prara, & insolita quãto le cause son' oscure. Una uolta fu uno che spense la lucerna e di nuouo accendola alla pietra al muro, l'accēdea, e



## L I B R O

lo faceva poi per una cosa marauigliosa. Et all'hora fini d'essere marauigliosa, dice galeno, quando trouarono ciò auuenire per toccare il zolfo. Et Etesio dice, che'l miracolo quini si scuopre doue par che uenga. Sia ancora ricco, percioche cō gran difficultà operiamo, se le facultà non sono à bastanza perche bisogna arricchire per potere attendere alla filosofia, & non attendere alla filosofia per diuentare ricco. Non perdoni al spẽdere, ma cerchi esser prodigo, & mentre che attentamẽte, & diligentemente cerca, con pazienza non si sdegni di ritornare indietro. Non gli sia graue il durar fatica, perche a gli otiosi, & a gl'ignoranti non si manifestano i secreti della natura. La Onde ben solena dire spesso Epicarmo, che i Dei uendeano ogni cosa a' mortali, per prezzo di fatiche. Et se alla discretione non corrisponde l'effetto, sappia che u'è mancato qualche cosa: percioche non habbiamo scritte queste cose à rezzì, & a principianti; ma breuemente a gli ingenuosi, & à gli artefici.

Opinioni de gli antichi circa le cause delle operationi marauigliose.      Cap. III.

**Q**uegli spessi effetti, che uediamo della natura, di maniera infiammarono g i animi de' filosofi antichi al cercare le cause, che non poco s'affaticassero, & s'ingannassero, & haueſſero diuerſe opinioni, lequali ho pensato inuanzi ch'io uada piu oltre, di raccontarle. Prima (per cominciare da gli ultimi) tutti gli Egiti, i quali, e cosa manifesta, che furono i primi à contemplare gli effetti de' Cieli, & hebbero ardire di misurarli,



li poi che per fauore, & beneficio d'una perpetua serenità, habitauano nelle larghe pianure della campagna; non essendo cosa in terra, che per la sua altezza gli impedisse la contemplation de' Cieli, uedēdo le stelle eterne, e sempre d'una medesima chiarezza; ogni loro studio messero nella cognitione de gl' influssi delle stelle, & spauentando assai gli ociosi, la disquisitione delle cause ogni cosa attribuirono al Cielo, & alle stelle: & che di quiui ogni cosa il fatto conducesse, & influsso, cioè l' hora del nascimento, la morte, & con le reuolutioni delle stelle produceuano mirabili effetti: la onde sotto alcune hore determinate, e tempi accommodati, con gli aspetti delle stelle cominciarono a ppararsi, & raccorsi tutte le cose: & senza andar più innanzi, difendeano la lor opinione. Dopo, altri filosofi determinarono ogni cosa uenire da gli elemēti, & gli destinarono per principij delle cose, e per causa. Come fu Hippato Areta pontin & Heraclito Pontico; il fuoco. Diogene Apollonia te, & Antimene; l'aria. Talete Milesio: l'acqua. Hesiodo la terra. Hippon, & Cricia: i vapori di questi elementi. Alcuni l'attribuirono alla qualità: come Parmenide, al freddo, e caldo, e la maggior parte de' medici, per il freddo, caldo, humido, & secco, quando s'uniscono insieme, & dalla uittoria di questi dissero esser la radice delle cose marauigliose, e tutti gli isperimenti, che persero inanzi, giudicarono comporsi di questi, a con q̄sti credano che le cause si possano trouare, e cōpore. Aggiunse Empedocle Agrigētino a q̄sti elemēti, come non bastenoli; la cōcordia, e la discordia: e d'una cosa generarsi, e corrōpersi l'altra Zenone Cittico aggiunse alla



## L I B R O

materia Dio, de' quali uno fece principio del patire, lo altro dell'operare. Ma l'età di questi filosofi moderni, considerata bene la cosa, giudicarono che questa opinione non si poteva difendere: perche spesso operano effetti contrarij alle qualità, & oltre gli elementi, e le qualità congetturarono esserui qualche altra cosa. Platone, & Aristotile, iquali toccarono la sommità della filosofia, e posero termine al poter filosofare più in alto, molte cose trouarono dalle qualità de gli elemēti, come le uirtù congenite alle forme loro sostantiali, e così naturalmente una cosa, & accidentalmente un'altra, e molt'altre potessero fare, come di sotto dichiarerò.

D'onde nascono le uirtù manifeste, occulte.

Cap. IIII.

**G**Id habbiamo uisto che ciascuno de gli antichi ha combatutto sopra le uirtù manifeste, & occulte delle cose, et ho pensato non far di misliero il riprenderle, o ributtarle, essendo state confutate queste opinioni da Arist. prencipe, e capo de' Peripatetici, & maestro di tutti. Ma hora, accioche più chiaramente si manifestino tutte le cose, è cosa debita far mētionē di doue nascono le uirtù; ilche non poco giouerà nel trouare le nueue, e nel compore, accioche imparino à distinguere, & separare, accioche non peruertiscano tutto l'ordine della verità. Conciosia cosa, che da vn corpo misto istesso, scaturiscano varij, e diuersi effetti, e che escano da vno è cosa manifesta à tutti sì come nel progresso della cosa si leggono molti esēpi, e volēdo dichiarare donde nascono,



scono, bisogna cominciare da più alto principio. D'ogni  
 natural sostāza, (chiamo io sostāza quella cosa, ch'è cō-  
 posta dell'uno, e dell'altro principio) la cōposizione sua,  
 e di due principij, materia, et forma, nō lasciādo però le  
 operationi delle qualità, lequali stauano nascoste ne gli  
 elemēti, & insieme fanno q̄sto numero ternario. Quando  
 gli elementi entrano nella formatione di qualche misto,  
 q̄llo si ritiene alcune eccellenti qualità dalle quali ben-  
 che tutti concorrino al produrre l'effetto nōdimeno si di-  
 ce effere puenuto da q̄lle che sono superiori, e che predo-  
 minano; percioche à quelle tali s'attribuiscono le virtù  
 dell'altre, pcioche se egualmēte tutti combateffero, non  
 si potrebbe conoscere le lor virtù, e le lor forze, ne anco-  
 la materia è al tutto priuata di virtù, nō dico quella pri-  
 ma che è sēplice, dellaquale nō fa mētionē, ma di quella  
 ch'è germogliata da gli elemēti dalle loro sostāze, e mas-  
 simamēte da quelli due partibili, cioè terra, et acqua, le-  
 quali Aristotele qualche uolta sol dimandar secundarie  
 qualità, & effetti corporei, noi operationi della mate-  
 ria, ouer virtù, ò per qualche altro nome, come rarità,  
 dēsita, asprezza, millitie, durezza, possibile, che sono po-  
 ste nel grēbo della materia, tutte assolutamēte vengono  
 da gli elemēti. Meſſio adūque ho giudicato, acciache nō  
si cōfondino, che gli effetti della qualità uengano dalla  
tēperatura, & vogliamo dir complessione, ò quelli della  
 materia nascere dalla cōpositione. Ma la forma ha tã-  
 ta forza, che tutti gli effetti, che noi rendiamo, ad ogni  
 vno è manifesto, che principalmēte nascono da lei, et da  
 quella habbiamo diuino principio, come più nobile, &  
 superiore à tutte le altre cose: da per se senza aiuto da  
 lei



# L I B R O

lei adopra quell'altre, come per suoi stromenti, per ispe-  
dire più presto, e con più comodità l'opera sua. Et colui  
che non ha l'animo applicato nella contemplatione, &  
che dalla materia si possa far ogni cosa, sendo che per il  
mozo di questi, come per istromenti si facciano. Lo Scul-  
tore, se nel far qualche opera usa qualche stile, o scar-  
pello, egli nō l'adopra; come agēte, ma come cosa gioue-  
uole a operar più commodamente. Si trouano adunque  
in tutte le cose tre cause efficienti, lequali non stanno  
otiose, ma tutte fanno qualche cosa, una più debolmen-  
te, l'altre con più gagliardezza, ma più di tutte poi  
quella che fa il tutto è la forma, che da forza all'altre,  
& s'ella mancasse, l'altre rimarebbono uane, & inu-  
tili, non essendo bastevoli a pigliare il fauor de' Cieli. E  
benche da per se stessa non possa fare, che anco l'altre  
non faccino i loro effetti: nondimeno nē si confondono  
insieme, nē sono fatte diuerse; ma di maniera si ristrin-  
gono insieme, e si concatenano, che l'vna ha bisogno ne-  
cessariamente dell'altre. Chi saprà con sincera ragione  
conoscer questo, non haurà alcun dubbio, nē confonderà  
la scienza della uerità: T'ache quella uirtù, che s'addi-  
manda proprietà della cosa, non nasce dalla complessi-  
one, ma dalla forma, e come più degua di tutte l'altre co-  
se nasce in luogo consimile, e conueniente. Dunque dal  
primo Cielo, dall'intelligenza, che altrimenti chiama-  
mo angeli, e finalmete da Dio, uiene l'origine della for-  
ma, e delle proprietà, perche l'Angelo da uirtù al Cie-  
lo, e Dio a gli Angeli: e così tutti insieme producono la  
forma, da cui germogliano le proprietà. Perche (come  
dice Platone) hauendo Dio con l'onnipotenza della sua  
diuinità



P R I M O. *cambiare gl' - scambiar  
changer*

inuità create le cose con debito ordine, i cieli, le stelle,  
 principij delle cose, iquali per scambieuol loro muta-  
 zione si marciuano, e uenivano al fine; di poi ancora i ge-  
 neri de gl' animati delle piatte, e delle cose inanimate, ac-  
 cioche non fossero di quella medesima conditione de' cie-  
 li, chiamate à se le virtù de' cieli, e da gli elementi, disse  
 secondo i gradi, che le cose inferiori seruissero alle  
 superiori per una legge fatale, e diede ad ogni cosa la for-  
 ma col corso delle stelle accompagnata con le sue virtù,  
 accioche non mancasse la continua generatione del-  
 le cose comandò a tutte che facessero il lor seme, & che  
 accommodassero la lor forma alla materia preparata.  
 Così dirai che le forme che sono prodotte dal cielo, sono  
 diuine, e celesti: doue è l'esemplare, e doue cōsiste la cau-  
 sa nobilissima, laquale l'istesso prēcipe de' filosofi Pla-  
 tone, chiama anima del mondo: et grande il Aristotile-  
 e, uniuersal natura; et Auicenna dator delle forme.  
 Iſso adunque è, che da l'essere alle cose, non già cau-  
 ole d'una cosa caduca, e mortale, ma da se medesimo.  
 Entr ducendole per il mezo delle intelligēze, primiera-  
 mente quelle cose ch'egli dà dopò per gli elemēti, come  
 per istrumenti, che dispongono la materia, con varij, e  
 diuersi aspetti l'informa. Chi è dunque tanto stolto, et  
 tanto mal fatto dalla natura, che se queste cose uengo-  
 no da gli elementi del Cielo, dalle intelligenze, & final-  
 mente dal medesimo Iddio dica, quella cosa essere cele-  
 ste, che non partecipa di quella medesima natura? &  
 in qualche modo non dia saggio di quella maestà diuina,  
 hauendo tanta parentela con esso faccia opere delle  
 quali non si possa pensare giamai più marauigliose? La-  
 scio



# L I B R O

scio molte ragioni che per lunghezza sariano tediose, perche spartamente, & piu diffusamente le uirtù ho da dichiarare.

Che cosa siano gli anelli di Platone, & la catiua  
d'Homero. Cap. V.

**A** Dunque questa è combinatione, e colliganza, questo, è il modo, e l'ordine, ilqual serue alla diuina providenza, accioche queste cose inferiori tutto prima con un certo ordine precedano da Dio, e da lui piglino possanza di operare; imperoche Dio (come dice Macrobio) ilquale è prima causa, principio, & origine delle cose, della fecondità, della maestà sua, creò una mente, e di questa produce un'anima, laqual partecipa la ragione, laquale dà al Cielo, & a quelle fiammegianti stelle, che peggio si dice, essere animate, dimente diuina & in parte da il senso, e la uirtù di crescere alle cose mortali. Questo stesso intendendo Virgilio, chiama l'anima del mondo mente, quando dice.

*Spiritus intus alit totam quem infusa per Artus.*

*Mens agit molem, & magno se corpore miscet.*

L'huomo adunque stando nel mezzo dell'uno, & dell'altro, non essendo così nobile come il cielo partecipa della ragione per laquale merita d'essere sopra di tutti gli altri animali, ha in se la uirtù sensitiva, dopò gli altri animali, come degenerando da lui n'hanno solamente due, il sentire, & il crescere. Ma gli arbori, perche non danno ne ragione, ne senso hauendo solamente bisogno dell'uso del crescere, & per questa uirtù diciamo, che inono; questo dopò esprime il Poeta.

vnde



*Vnde hominum pecudumq; genus, uiteq; uolantum.*

*Et quæ marmoreæ fert, non sira sub equore pantus.*

N<sup>o</sup> scendo adunque da Dio la mente, & dalla mente la anima, laquale da la uita a tutte le cose, che seguitano, che la pianta conuega con gli animali bruti, per la uirtù uegetatiua, il brutto conuega con l'huomo per il senso, l'huomo con gli altri per l'intelletto, di maniera, che dalla prima causa, come un legame dal cielo alle cose basse st<sup>o</sup> s<sup>o</sup>, con una colliganza deciproca, & con una continuatione, che la uirtù superiore, spargendo i raggi, ne uenga, & discenda a queste cose quà giù, che se uno de gli estremi, & ultimi è tocco, e tremi, muoua ancor l'altro. Ragioneuolmente questa colliganza, & unioni, anelli, oueramente catena la chiameremo, & conoerrà a gli anelli di Platone, & alla catena d'oro di Hamero Ilquale come fonte, & origine d'og<sup>a</sup> inuentione, sotto la nuuola d'una fitione, la insegnò a sapienti. Come Dio con la sua prouidenza fece tutte queste cose inferiori, & basse, con una inuiolabil legge di natura, siano gouernate dalle superiori. Cognoscendo queste cose il mago, come l'agricoltore appoggia a gli olmi le uiti, così la terra al cielo, ouera per parlar più chiaro, queste cose qua giù basse, appoggia alle uirtù superiori quindi caua i secreti, i quali stauano al tutto ri chiusi nel grembo della natura, et come publico ministro, quelle cose che con assiduo ricercare, troua uere, accioche tutti le sappiamo, le mette in publico; sì che infiammati di beniuolenza uerso l'artefice, si sforzano laudare, e riuerire la sua gran potenza.

De



# L I B R O

De gli elementi, & delle loro uirtù. Cap. VI.

**F**In q<sup>ui</sup> habbiamo detto del nascimento delle forme sostantialia, & dell'ordine delle cose. Hora bisogna sforzarsi insegnar quelle cose; che auengeno per nascosta propriet<sup>a</sup>, quelle che sono contrarie, quelle che sono amiche, come per somiglianza s'hanno da isperimentare, e cosi tutte l'altre cose, che appartengono a questa professione. Ma acciò che non peruertiamo l'ordine; cominciando da gli elemeti, i quali la natura ha fatti primi, genitori, e semenza delle cose, descenderemo a poco a poco all'altre, lequali ci parrà che per l'opera nostra, faccia bisogno saperle. Gli elementi semenza di tutte le cose, e corpi semplici. ( Hora chiamiamole i bastardi; perche meschiati con gli altri si trasmutano dal piu al meno) questi sono principio materiale del corpo naturale, & quasi d'una perpetua permutatione alterabili, sempre sono agitati, e di modo sono auiluppati dentro alla concavità del cielo, che loro n'empiono tutto questo mondo, ilqual è sotto la luna: perche il fuoco mondissimo per non si lasciare uedere, si leuò in alto, & si elesse il luogo superiore a tutti, ilquale chiamano etereo. Vicino a questo è l'elemento spirito, ilqual chiamano aria, poco più graue del fuoco, fleso in una gradissima larghezza, atto a caminare per tutte le cose, si trasmuta alla sua qualità, hora si restringe in uenole, hora in nebbia, e si risolue: dopo questo è l'acqua, poi quell'elemento, ilqual è tolto fuor dalli purgatione de gli altri elementi, unito insieme, ilqual si chiama terra, inferiore a tutti, grande, e durissima, in modo, che non possiamo toccar cosa soda, che non ui sia dentro terra, & ui-

na



Ma cosa che sia uota, che non ui sia fuoco. Questa e messa  
nel mezzo del mondo circundata da tutti, & lei sola si  
tiene immobile; percioche gli altri sono mossi circolar-  
mente dal moto del cielo. Tutti nondimeno tanto uici-  
ni l'un all'altro, che si abbracciano l'uno con l'altro, &  
sono contrarij di qualità. Ma la natura sagace, con un  
modo stabile, & saldo, & con una marauigliosa com-  
modità, che fabricata questa machina. Essendoci in tut-  
ti due qualità, in alcuni conuenienza, & compagnia,  
& in alcuni discordia; gliene diede una di queste due a  
ciascheduno che a qual si uoglia, che s'accosti, ne troui  
una che gli sia amica, & simile; come l'aria, & il suo-  
co, l'uno caldo, & secco, & l'altro caldo, & humido;  
perche il secco, & l'humido sono contrari, nondimeno  
s'accompagnano per la conuenienza del calore. Così la  
terra e secca, & fredda, & l'acqua fredda, & humida,  
iguali benché per il secco, & per l'humido sono inimi-  
ci, si uniscono nondimeno per la compagnia del freddo,  
altrimenti sarebbe difficile l'accompagnarli, & così  
il fuoco a poco a poco, si conuerte nell'aria, per il cal-  
do, & l'aria per l'humido, nell'acqua, & questa inter-  
ra, per il freddo, et la terra si congiunge al fuoco,  
per il secco, et in questo modo, con gran prouidenza  
camminano. Indi con ordine contrario, di nuouo si tras-  
mutano, et dell'uno si genera l'altro, nondimeno e fa-  
cile il passaggio, quando fra di loro conuengono in una  
qualità, come il fuoco, et l'aria per la calidità, et  
doue si troua essere inimici, per l'una, et per l'altra  
qualità, come fra il fuoco, et l'acqua, più difficile la  
trasmutatione. Queste cose adunque siano come fon-  
damenti



damenti di tutti i corpi misti, dalliquali ne uengono molte operationi.

Della qualità de gli elementi, & delle loro operationi. Cap. VII.

**Q**uesti quattro già detti corpi, hanno quattro qualità elementari, le quali iscambievolmente fra loro uanno, e tornano, dalle quali tutte le cose, che si generano, & si cercompono, sono prodotte, & destrutte: cioè, calidità, frigidità, humidità, & siccità, & si chiamano prime, perche primieramente escono fuori, & da queste scaturiscono gli altri effetti, delle quali due sono attive, & due pazienti; il caldo, & freddo agenti; humido, e secco, pazienti: non che al tutto sogliono: ma perche da quelle sono cōseruate, et introdotte, sono chiamate secondarie, perche seruano alle prime, & secondariamente operano, come molificare, maturare, risolvere, far più sottile, come quando qualche agente causa il caldo, o purificato, e mentre ch'egli fa proua di renderlo con modo alla sua operatione, acciò che si faccia più pargate; diuenta sottile, così il freddo cōserua, cōstringe, cōgela, il secco fa spesso, & asspera, non perche mentre ch'egli rode l'humido di sopra superficiale, quelle cose che non può consumare, l'inaurisce; La onde la superficie, o uogliamo dire le scorza di sopra, diuenta scabbiosa, perche abbassata la uacuità, & inalzata, la durezza, ne scorge la ruidezza. Così l'humido augumēta, corrompe, e'l più delle uolte per propria natura fa un effetto, & accidentalmente un'altro; come della maturatione, restringemē-

to,



to, scacciamento, & da questi simili, latte, orina, men-  
struo eccita il sudore, che da medici sono chiamate terze  
qualità in questo modo seruenti alle secnde, come quel-  
le alle prime, & qualche volta operano in alcun mem-  
bro, come fortificare il capo giouare alle reni; le quali al-  
cuni chiamano quarta qualità, di qui nascono molti spe-  
rimenti, come spesso nell'operare si vede: per finire il  
ragionamento loro, non è stata cosa vana l'hauere auuer-  
tito, acciò che non si possa desiderar cosa alcuna, che l'ar-  
tefice ammaestrate, conosca bene le forze, & le strade  
dell'operare.

Varie nascoste proprietà, che nascono dalla  
forma. Cap. VIII.

**M**olte sono le proprietà occulte delle cose, et virtù  
loro, le quali nō uengono (come habbiã detto) dal-  
le qualità de gli elemēti, ma dalla forma; e quādo uēgo-  
no da lei, una picciola materia mostra grādissimo effe-  
t, laqual cosa è cōtraria alla natura della materia, per  
che la forma p̄ operare più ispeditamente, ha bisogno di  
più grā materia, sonno occulte, p̄che cō demonstrationi eni-  
dēti nō si possono sapere. Et p̄ q̄sta cagione i Sanī deter-  
minarono, che à q̄ste si hauesse da porre un certo termi-  
ne, di là dalquale non si potesse più caminare, sendo mol-  
te cose nell'intimo nella natura, che son' occulte, piene di  
uirtù: la cagione delle q̄li l'animo, et l'intelletto nostro nō  
può cōpiēdere: p̄ciò che stāno nascoste nella maestà; e gra-  
uità della natura. la onde la natura ha uoluto più tosto,  
che q̄ste cose simili s'ammirino, che si sappino. Onde Teo-

B fraſto



# L I B R O

*fraſto diſſe, colui che d'ogni coſa cerca la ragione, inſie-  
 me con la ragione diſtrugge la ſcienza, & Aleſſandro  
 dice, che ſono molte coſe, delle quali non ſe ne può ren-  
 der ragione, che eccedono la virtù, & la capacità del  
 noſtro ingegno, ſolamente dall'immortale Iddio conoſciu-  
 te, ilqual è padre, & Autore di tutte le coſe, le quali ſe-  
 condo, che ſuperano la natura, & le forze de gli elemen-  
 ti, nõ ſi poſſono riſtringere alle dimoſtratione, fu queſto  
 modo trouate da gli antichi Filoſofi, più toſto pieno di  
 marauiglia, le laſciauano ſtare, che ſi sforzaſſero dar-  
 ne ragione alcuna, non ſolamente ſi ſono ſtupiti, ch'egli  
 habbia creati tutti gli animali, i quali ſono tutti diuerſi  
 di figura, e di grandezza; ma ancora ſecondo la varietà  
 delle ſpecie, a ciaſcuno hauerli dato vna peculiare pro-  
 prietà, per laquale da gli altri fuſſe diuerſa di coſtumi,  
 & di operationi. Nè proporremo di queſti molti eſem-  
 pi, iquali forſe a i lettori faranno ſolazzuoli, & non gli  
 ſpiaceranno, come che'l ſerace Toro legato a vn' arbore  
 ſecco, diuenta piaceuole, & ſi doma, & vntogli le nare  
 con olio roſato, girandolo vna volta a tondo caſca, come  
 dice Zoroaſtro, ilquale ſcriſſe la Geoponica, che la ca-  
 ud' de' detti de gli antichi. Il Gallo diuenta frolo, che ſtã  
 appicato all'iſteſſo arbore. Ariſtotele ha detto, che con  
 l'odore delle roſe ſi ammazzano gli auoltori, & gli ſca-  
 rabioni; ſe piglierai la barba d'vna capra, e quella con  
 le mani ſtraſcinandola fuor del gregge, tutto l'armento  
 ſi ferma, & abbandonando il paſcolo, tutte rimangano  
 attonite, nè mai laſciano di marauigliarſi, fino che colui  
 che tira quella, non ſapendo la coſa, abbondaua quella,  
 ch'egli tiraua, come dice Ariſtot. Molti ſi ſono ingan-  
 nati*



nati in quello, che gl'hanno detto dell'herba Eringio. Imperoche i Greci la Chiamano Aruneo, & la conformità del vocabolo è stata cagione dell'errore, percioche non corrisponde all'isperienza. L'Hiena, qual è animal ferocissimo s'ella guarderà à l'huomo, o il cane, che dormino, stēde il corpo suo lungo a quello dell'huomo, o del cane, e s'egli auanzerà di grandezza, fa freneticare colui, che dorme, & perche non si difenda, gli mangia le mani, ma se di lunghezza sarà auanzata, si mette in fuga come dice Nestore nella sua Panacea. Se ancora l'Hiena ti viene ad assaltare, guarda non la lasciare venire alla man destra, perche ti farà diuentare stupido grandemente, & non haurai possanza piu di difenderti, nè ti potrai aiutare. Et se l'assaltarai dalla mano sinistra, l'animale diuenterà stupido, & l'ammazzarai: la sua ombra fa che i cani non possono gridare; laqual cosa conoscendola seguitandoli, corre per lo contrario della stella, acciò che'l lume per contendoli addosso, faccia ombra al corpo, la qual dia addosso a' cani, & così cerca di far gli tacere, perche gli danno molestia abbaiando. Il Leone si libera dalla febbre, col dargli da mangiare uua simia. Le capre, ci becchi all'agricoltura sono uelenosi, peroche alcune piante di oliue, & viti fanno diuentare sterili, & così non senza cagione fu ordinato, che à Libero, inuētore della vite si sacrificasse un Becco & à Minerva, la Capra, accioche fosse punita nel capo. L'Oliua presa con la mano vergine, e da mano vergine piantata fa frutto in piu abbondanza; & se da vna meretrice, diuenta sterile. Il serpe, o la uipera battuto con vna canna diuenta languido, se di nuouo il batterai, rauolgendosi



# L I B R O

in se fugge. Apuleio dice così, il serpente entrando sotto vna cauerna, se con la mano sinistra sarà tirato, facilmente si caua, ma se con la destra il vorrai cauare, non si può. Là viperà buttandogli adosso vn ramuscello di faggio, diventa stupida. Le formiche, accioche il grano, il quale hanno raccolto non germolgi fuora, li cauano la medola. Lo Struzzo con vna virtù occulta, digerisce il ferro, e lo conuertisse in nutrimento. I Galli fattogli vn cerchio al collo di sarmenti, non cantano. Così la stella marina ha tanta virtù di digerire, ch'ella deuora le chioccioline intere. Il pesce chiamato da Latini Remora, & Remirigo sì picciolo pesce, accostandosi al timon della naue, fa fermare le navi, che hanno vento in poppa, e vano con grandissima velocità, e soffrono i venti quanto li piace, la fa stare immobile, puochè se fusse legata da mille anchora, & da mille farti. Il pesce da' Latini chiamato Storpedo, ha tanta forza di far restar stupido, che preso dalla lunga con la fusina, ò amo, ò con la canna, tocandola i membri di pescatori restano tutti indeboliti, e languisce tutti i pesci i quali egli voglia, li fa diuentare così immobili, e se li mangia, nondimeno messo appresso al capo, mitiga i dolori, & questa cosa, è comprobata dal testimonio d'Aristot. Platone, & Galeno, che l'hanno isperimentata. Il lepre marino infatidisce tutti quelli che lo guardano, che facilmente gli fa venir voglia di vomitare, & apporta gran dolore alle donne grauide di farle sconciare. Non è cosa in mare più da guardarsi, che dalla spina del pesce, chiamato da Latini Pastinaca, che se la ficano in vn'arbore verde, in fatto lo fa seccare, fa scossare i denti, e mitiga il dolore di



di quelli. Il lauro, e il fico non sono mai percossi da tuono, ò da saetta: ne la pelle del uitel marino, nè la pelle del hiena, ne la kite bianca, per laqual cosa i nauiganti ne mettono di queste cose alle vele, acciò non abbrucino dalla saetta, o lampi: de questi si armaua Ottauio Augusto, del lauro Tiberio Cesare, il quale lo portaua per corona, per non esser percosso dal tuono, per che queste cose non solamente sono sicure dalla percossa del tuono, e della saetta, ma hanno una natura di ributtare in dietro il corpo del folgore, & Tarco ne haueua circondata la casa di uiti bianche. Il corpo percosso dalla saetta rimane in corrotto; la onde gli antichi haueuano per costume di non abbruciare i corpi percossi da tuoni, o da saetta, ne li sepeliuano, conciosia che non si putrefaccino, & così pensiamo che siano degni di riprensione quei Poeti, i quali cantarono che Fetonte, fatto gouernatore del carro del Sole, percosso dal cielo si marci nelle ualli. Dal guardo di quello uccelletto chiamato Rapes si sana il morbo regio. Tāta è la forza della herba salicaria, che posta sopra del giogo di dui animali discordevoli, gli fa esser pisceuoli. La herba buglossa gettata nel uino, accresce il piacere dell'animo, e ne fa stare allegri, & per questa cagione è stata chiamata da i Latini, alle uolte, euphrosinum. Il basilisco (come dice Teofrasto) con le maledittioni, con le ingiurie, e con lo adirarsi, in più gran copia, & più presto nasce: donde penso che pigliasse origine quel lor proverbio, che dice ccinum serito: & forse Persio ui alludena, quando disse in quel uerso.

Cum bene discinto cantauerit ocyma urne.



L I B R O

Il medesimo la Ruta, dicendogli ingiuria li gioua grandemente, anzi che essendo rubbata, uiene piu bella, secondo la opinione de gli Antichi. Il medesimo fa l'Aprio, quanto più è calpestato. Il Diamante Indiano fa resistenza a molte cose dure, & com'egli è bagnato col sangue del Becco, diuenta tenero, e si spezza. Il Reubarbaro non purga se non la colera gialla, chiamata bile. Lo Epittimo, la colera nera, detta attrabile: e l'Agarico, la pituita. Et non meno ci danno marauiglia quelle medicine, lequali sono state raccolte da gli animali per diligenza de' medici: come il Cane si purga prouocandosi il uomito per uia di certe herbe. Et l'Ibi simile alla Cicogna, tien netto l'Egitto dalla peste. Le Capre in Candia, essendo state ferite da' cacciatori con le saette uelenose, uanno a cercare un'herba nominata Dittamo, che mangiandone guariscono la piaga: e se la saetta è rimasta dentro la ferita, con quell'herba se la cauano. Gli ucelli marini, hauendo i becchi ulcerati; si medicano con l'herba Publicaria, detta da' Latini Cunnila. La Testudine hauendo mangiato il Serpe, trouandosi ammalata, si guarisce co'l mangiare l'Origano: & similmente haendo a combattere col Serpe, si arma di questa herba. Gli orsi, quando hanno mangiato il frutto della Mandragora, caminano mangiando le formiche per non morire. Il ceruo, quando troua hauer mangiato cosa ueneno-  
sa, mangia dell'herba Cinara. L'Elefante hauendo mangiato il Cameleonte, ilquale stà fra le fronde ascoso, & piglia il medesimo colore, mangia dell'olina saluatica. La Pantera hauendo mangiata carne auennenata da cacciatori, per non morire, uè a mangiare dello sterco dell'



dell'huomo. I Colombi saluaticchi, le Corbarelle, & Merli, si guariscono col Laur folio. I colombi domestici, & i Galli, mangiando dell'herba Parietaria, che i Latini chiamano Helcina, ogni anno si nettano dalle brutezze, & fastidio del corpo. Le Rondini, hanno insegnato, che la Celidonia è utilissima alla uista, per che quando i Rondini hanno male a gli occhi, gli guariscono con quella, così quando si putrefà la terra, alcuni animali si mutano d'una natura in un'altra. Il bruco, nascendogli l'ale, diuenta pampanella. Il bruco, che nasce nel fico, diuenta lucciola chiamata da' Latini, cantbarides. L'Idra quando si seccano i paludi doue uive, diuenta Serpente. Alcuni altri uengono a tramutarsi secondo i tempi, come lo Sparauiere, l'Vepupa, l'Eriozao, ilquale Aristotile chiama Ruhecula, il Fenickro, nella state spesso si tramutano l'uno nell'altro. Il Beccafico, e'l Caponero; percioche quello, ch'è Beccafico l'Autunno, all'ultimo della uendemia, & l'inuerna, diuenta Caponero. Così il grano nel gioglio, e'l gioglio diuenta grano; & di seme diuenta uena. Il seme del Basilisco se si semina spesso (come dice Martiale) hora diuenta Sepillo, & hora Nasturtio. Per testimonio ancora di Galeno, separando il grano diligentemente dal gioglio, & seminatolo in luoghi separato, per conoscere certamente la cosa, nel grano ui troua il gioglio. Riferisce ancora molte altre cose, nondimeno bastighauer dette queste.



Dell'amicitia, & nimicitia delle cose, e come per  
queste si possono isperimentare le uirtù  
d'esse. Cap. IX.

**D**alla proprietà ancora occulte de gli animali, del  
le piante, e di tutte le specie, ne nasce una certa pro-  
prietà, la quale i Greci chiamano *sympathia*, & *antipa-  
thia*; laqual noi più facilmente parlando la chiamare-  
mo consenso, o conuenienza, & disconuenienza, amici-  
tia, & inimicitia; perche alcune cose, hanno un certo cō-  
frontamento di natura insieme, che pare, che cō un' ami-  
citia siano colligate, & accompagnate; alcune altre poi  
sono così nimiche, che non si compatiscono, anzi si odia-  
no mirabilmente, & hanno un non sò che di horribile,  
& atto a struggere, ilquale non si può restringere, a ra-  
gione nè probabile, nè dimostraua, & meno è cosa da  
huomo prudente prouarle per uia di ragione, saluo che  
dire, che la uatura se diletta di questo grande spetta-  
colo, e non si troua cosa alcuna nell' ultimo della natura,  
che non habbia qualche nascosta uirtù. Quinì pieno di  
ammirazione Empedocle disse che tutte le cose si gene-  
rauano, & si corrompeuano per la discordia, e per l'a-  
micitia: & quelle essere semenza di tutte le cose, è che  
sono ne gli elementi mediante le qualità contrarie, & si-  
mili, le quali già di sopra habbiamo detto, & finalmēte  
ritrouarsi nel cielo Come Giove, & Venere amano tut-  
ti i pianetti, eccetto Marte & Saturno; Venere è amica  
di marte, alquale tutti gli altri sono nimici, ui è anco  
un'altra amicitia, & inimicitia, per l'opp. sitione delle  
case, e delle esaltationi, perche i segni fra loro se odiano,

¶



Et se amano, come disse Man, ne i suoi uersi. Et piu diffusamente si uede ne i libri de gli Apostoli, piu chiaramente poi si scorge ne gli animali come l'huomo, & il serpe, iquali sono cosi contrarij di natura, che lo huomo in fatto come uede il serpe si spauenta, & le donne grauidi scontrandolo disperdono. La salua dell'huomo a digiuno, ammazza lo scorpione. Il Cocodrilo del Nilo, & la Pantera, sono nimici crudelissimi all'huomo, che questo se il diuisa, ma egli ha gran paura del Hiena. Il Sorcio d'India è pestifero al Cocodrillo, ilqual dalla natura gli è stato dato per inimico, e mentre che egli stà al Sole, gli fanno inganno, percioche inuoltandosi nella poluere, quando il Cocodrillo tiene la bocca aperta al Sole per scaldarsi, egli a stutamente gli salta in bocca, & entrato nel uentre, li rode gli interiori, & come egli è morto, se ne scappa fuori p la pancia. Ha nondimeno anco inimicitia cō la Falāga, & spesso combatiēdo con l'aspido, resta morto. Lo sguardo del lupo, è cosi nociuo all'huomo, che sēdo prima uisto dal lupo, pde la uoce, & bēche uolia gridare nō può, pche si truoua rauco, & se il Lupo s'accorge esser uisto innāzi, & scoperto, pde la ferocità, & le forze: donde è nato il prouerbio detto da Platone, il Lupo è nella favola, & s'egli morderà il cauallo, lo farà diuētar uelecissimo al correr, et se'l cauallo a caso metterà il piede sopra le pedate del lupo, gli cominciano le gambe i debolirsi, & quasi a tremar, come dice Pāfilo. Ha inimicitia anco mortale cō l'agnello, ilquale ne ha tanta paura, che facēdo una uesta di lana di Agnello ammazzato dal lupo, q̄l panno farà i pidochi, e le carni che son state morsicate dal lupo, diuentano più tenere, e piu sapo-  
porite.



## L I B R O

porite. Mettendo anco nella Stalla done habitano le pecore, la coda, e'l capo del Lupo, di maniera la spauenta che lasciano stare il mangiare, & chiamano soccorso. Il cane è nimico al Lupo, & all'huomo amicissimo, Il Cavallo medesimamente, alquale i Grifoni, & gli Orsi sono contrarij. Il Ragno ha nimicitia col Rospo, e col Serpe, che uedendoli si cala giù per il suo filo, e lo punge nella fronte, e l'ammazza. Il leone più generoso di tutti gli altri animali, & spauenteuole a tutti, ha paura del canto del Gallo, e massimamente del Gallo bianco. La Scimia ha in odio la Testudine, e come la uede, fugge, e grida. L'Elefante più grãde di tutti gli animali terrestri, ha grandissima paura della uoce de' porcelletti, che lattano (come dice Zoroastro) & ha continua pugna col Dragone: e le Galline, ei polcini nel temono, perche pigliano a giuoco q̃lla sua grãdezza; e nondimeno temono l'ombra del Nibbio. l'Elefante teme ancor l'Ariete, che quando agli è in colera, uistolo subito diventa mansueto, & abbassa l'orgoglio, co i quali i Romani misero in fuga l'essercito di Pirro Re de gl'Epiroti, nel quale erano affai Elefanti. Il Salo ha in odio l'asino, e combatte con lui, p̃cioche accostandosi a gli arbori, & a gli spinatti per grattarsi, e p̃ mangiar di quelle frondi tenere, gli guasta i nidi, e li fa cader per terra l'oua, con gli ucelli per timore fuori del nido, & lei col becco gli fora, e passa i guidare schi, & glie li lacera, & gli punge il naso. Lo Sparauiere è nimico a tutti i Colombini; i quali sono difesi dal Pandaiuolo, del quale lo Sparauiere ne teme assai: e di q̃sto accorgendosi le Colombe, nō si partono da quel luogo dou' egli habita. La Cornacchia, e la

Cinct.



Ciuetta sempre hanno guerra insieme, & si guastano i figliuoli, si tolgono l'uona, e le guastano; la Ciuetta di notte, & la Cornacchia di giorno; alla Ciuetta tutti gli uccelletti uanno intorno, e la beccano. Alla Cornacchia è nimica la Dönola; il Nibbio al coruo, ilquale sendo più ueloce nel uolare, e più gagliardo d'artigli, li toglie la preda, così ancor' ella Volpe. Il medesimo l'Aniſtra alle Guaie: la Tarantola al Ragno: una sorte di Sparanieri, che si domanda Smeriglio è nimico al Pipo: il Cerno all' Auoltore: il Floro de' Latini chiamato *Anthus*, al Cauallo: all' Asino, la Colusa, percioche mentre che dorme nella stalla entrandoli nel naso gl'impedisce il mangiare: l'ardeola, con l'Aquila; la lodola, con la Volpe, e l'Aquila col Dragone, e con le Scricciolo; e cō lei guerreggia lo Sparaniere noturno, e combattono tanto insieme, ch'ambi s'ammazzano. Anco gli animali aquatili s'odiano sia loro, come il Cefalo, e'l pesce lupo, che spesso il lupo taglia la coda al Cefalo; l'istesso fanno la Morena, el Cengro. Le Locuste hanno in odio il Polpo, iquali s'abbracciano con le branche, e s'ammazzano, v'è un uermicello in mare, detto *tasano*, simile al scorpione, della grandezza del Ragno, ilqual s'attacca sotto la branca, e punge il tonno, e la Xifia, di maniera che alle uolte per il gran dolore saltano ne' nauilij. Si estēde quest'odio & q̄sta amicitia anco nelle piante. Come fra la Querce, e l'oliva, che se la Querce nasce nell'oliveto, essa fugge, e riētra in dentro, e si secca, o s'anco si piāta presso la Nace, fa bisogno, che o l'una, o l'altra si secchi; ouero una d'esse già sēpre mezza secca, e se ancora si pianta l'oliva nel q̄rcietto, ni lascia le radici molto nocive, che fa sec-



# L I B R O

E le quercie, e l'ombra della noce, e nimica a tutte le  
 cose; tal che quella ch'ella tocca, l'auelena subito; of-  
 fende anco col gocciolar delle frondi, perche l'humore  
 si spinge per le frondi; pestifero è l'odio della brascia, e  
 della uite, & è marauigliosa la lor pugna; la uite, la qua-  
 le ogni cosa auince co i suoi uirici tertucsi, solo la bra-  
 sca lascia stare; perioche sentendosela da presso, fugge  
 dall'altra parte, come se qualch'uno l'ammonisse ch'el-  
 la hauesse l'inimico appresso. Ogni poco di uino, che si  
 metta dētro la pignatta doue s'ha da cuocere, mai si può  
 cuocere, nè si conosce più il suo colore; & quell'herba-  
 cō laquale si fa scostare la uite, seccasi con l'origano, e  
 pan percino, che se si seminato a canto, fa dibisogno che  
 uno o l'altro si secchi; e bene spesso si trouano secchi am-  
 bidue; così anco la uite. lborisce il lauro: perche col  
 suo odore la fa più trista; imperoche dicono, che l'adora,  
 e l'alletta; per ilche accostandosi poi il germoglio a lui,  
 ritorno in dietro fuggendo quell'odore, che gli è molto ne-  
 mico. Marauigliosa è anco la discordia della canna, e del  
 la felice, che una ammazza l'altra cōciosia che la radi-  
 ce della felice ammacata, ributta la spina fatta di cāna  
 ficcatagli dētro: e chi desidera che la cāna assolutamē-  
 te nō nasca faccia arare il campo col uomere circondato  
 di felice: medesimamente la felice tagliata con la canna  
 mai rinascerà. I cocumeri mirabilmente hanno in odio  
 l'olio di maniera, che fuggono in dietro oue sia l'olio, se  
 si fa prendere sopra l'olio si torce come un'hamo in una  
 notte sola; di più, che ontale radici, o i gāboni cō l'olio i  
 una notte se ne muore: la onde sempre fuggono gli arbori  
 oliosi, come qlli, che stillano gōma, pece, o simili liquori  
 oliosi,



eliofi. Donde si dice, che la  $\bar{q}$  cia porta le pere; il plata-  
 no, le pome, e'l mirto, le melagrane, l'ineſto con gli arbo-  
 ri, che gettano pece, e col pino mai tiene. Il cauolo nano  
 roſſo, chiamato da' latini orbache, abbracciando  $\bar{q}$ l legu-  
 me che i latini chiamano eruū, l' amazzza. Il ſien greco,  
 & le ſue che naſce appreſſo alla radice di  $\bar{q}$  lo diuenta  
 uana, e ſi muore: & nōdimeno ama naſcer' i appreſſo. La  
 tappa è nimica alla lētichia. La uena ſterile, che i latini  
 chiamano ægilops, e'l gioglio, ſono inimici al grano. &  
 all'orzo. Il cece ammazza tutte l'altre herbe, e ſe ſteſ-  
 ſo: e pſto anco ammazza il triolo, il cece che ſtrangola  
 tutte l'herbe, che li ſono d'appreſſo, nōdimeno il cētone  
 l'ammazza ſendo pia poſſēte di lui. I ſerpenti fuggono  
 l'ombra del fraſſino a tale, che circō iādo un cāpo di fue-  
 co attorno attorno, piu toſto ſaltarà nel fuoco, ch'egli u-  
 da all'ombra del fraſſino. Le foglie, e ſi ri del Rododaſ-  
 ne, a tutti gli animali quadrupedi e nocino, & pſtiletia  
 le. nōdimeno gioua all'huomo, cō ra il ſerpe. L'allebero,  
 e la cicuta, all'huomo ſono peſſime, e nōdimeno è cſi  
 manifeſta, che le pernici, e i ſtorni ne māgiano, come af-  
 ferma Lucretio. La ſerla è gratiſſima all'aſino a mangia-  
 re, & a gli altri giumenti preſentata è ueneno: La onde  
 quell' animale ſi ſacrificaua al Dio Bacco, alquale anco  
 gli ſi offeriua la ſerla. lo ſcorpione ſ'egli camina ſopra  
 l'acontio, perde la ſrza del caminare. ſi troua āco una  
 herba detta coraſtis, che maneggiāda cō le mani bene'l  
 ſuo ſeme, ſi può anco ſenza pericolo alcuno ammazzar  
 con mano lo ſcorpione. La ſuina non ammazza quel-  
 le gallina che hanno ſotto le ale un mazzo di ruta ſil-  
 uatica. La donnola hauendo a cōbattere col ſerpe, man-  
 gia



L I B R O

già prima di questa herba. Il Leone, che calpesta le foglie dell'elce, ò passandoui sopra, perde la forza. Il Lupo, se a caso tocca la cipolla squilla, riman lasso, & stanco, e per questa causa le Volpi ne mettono alle buche doue dormono. Li spiritelli, o vogliamo dir nottule, fuggono il platano: e però le Cicogne per difendere i figliuoli da questi animali, ve ne mettono nel nido. L'apio scaccia via le tarme, la onde le Rondini per questa causa ne pongono ne' lor nidi. E i Colombi saluatichi per scacciar via gli animali a lor nociui, ui mettò del Lauro. Gli Sparvanieri vi mettono la latuca. L'Harpa, l'hedera. I Corbi l'aron, ò vogliamo dir serpentaria minore. L'Vpupa, e l'aquila, il Capeluenere. Le cornaccibe, l'herbena vermenaca. Il Tordo, la mortella. Le Pernice la canna. La Ardeola, il carò. La Ledola, la gramegna. E i Cigni hauendo a partorire mettono ne' nidi l'aguo casto. Se tutte queste cose per una contagione scabienale, sono infra loro nimiche (come habbian detto) ch'è cosa piu mirabile, se noi vediamo molte cose essere infra loro molto benenoli, & amiche; con vn' eccellentissimo legame di natura, si congiugono. Se'l serpente è nimico all'homo, la lucerta è amica, che piglia solazzo nel guardarlo, che la lassa la sua salina. Che cosa è più amica all'huomo del cane? e fra gl'animali aquatili, piu del Delfin? il qual s'è visto innamorarsi dell'huomo, come dice Appione, che poco innanzi i suoi tempi, a Naupatto, come recita Teofrasto, essendene stati alcuni innamoratissimi, p'baner forse veduti nelle barchette, alcuni fanciulli belli d'aspetto, ò pure al lito. Le volpi dormono amicheuolmète co'serpenti; i Pavoni amano le Colombe; i Merli amano i Tordi,



Tordi; le Tortore i Papagalli; le Carnacchie l'Ardea-  
 la iquali insieme si danno aiuto contra le volpi; lequali  
 comunemente odiano. Così il Gallo, & il Ledo; il Gior-  
 co, la Todola similmente, Il Nibbio, e l'Arpa contra il  
 Falcone, lor nimico. Medesimamente fra i pesci, che stao-  
 no in cōpagnia; fra la balena, & vn pesciolino di gran-  
 dezza, e di figura di vn gò, viè grandissima amistà, che  
 uolentieri il detto pesciolino, gli fa la scorta, & ella lo se-  
 guita perche tiè grāde sperāza in lui: talche com'egli si  
 ferma, ella si ferma: e come camina ella camina. E nō si  
 sà per qual causa gli faccia q̄sta seruitù. Così fra le pian-  
 te, la uite ama l'olmo, e la pioppa che par pprio, che sia  
 innamorata di loro, così uolentieri li sale sopra co' suoi  
 rami, & in questi producono assai frutto; di maniera,  
 che pare, che si maritino cō essi; ilche nō fanno cō gli al-  
 tri arbori. Le palme s' amano calidissimamente, che vna  
 desidera l'altra, e di tal sorte sono innamorate, che se stā  
 no d'appresso l'vna, e l'altra, si calano le cime per toc-  
 carsi, & accostarsi insieme. Narra Leonzio per parole  
 forse de gl'antichi un piu infuato amore, che di sorte  
 desiderano accōpagnarsi, che la femina desidera tanto  
 contentar il maschio, che mai si quietà, per fin ch'el'a nō  
 sante hauerlo consolato del suo amore, stā sempre bassa  
 cō la cima come uedova, ne mai produce il frutto, se non  
 che uegga hauerlo contentato, e se all'ultimo non conse-  
 guise il suo intento, si secca; laqual cosa sapēdo gli agri-  
 coltori, sempre si sforzano piatarle accōpagnate, e quā-  
 do vogliono consolar la femina, ch'era stata già meſta  
 per la priuation del maschio, li mettono de i fiori del  
 maschio sopra, e così lei tutta consolata, comincia à fare  
 de'



# L I B R O

de' frutti. Il frutto anco della femina, non può durar tanto, che si maturi se non gli si getta ad' sso del fiore del maschio pesto, con della polucre insieme. Grande amore si vede anco fra l'oliva e la Mortella (come riferisce Androcio,) che i rami sagliono sopra dell'oliva, & si meschiano insieme, e le radici, l'una, & l'altra si avvinchiano, nè l'alt'r'albero appresso a lei si pianta; così il ficco a tutti g'li altri alberi è nimico, e non meno ancora la Mortella, stà volentieri in compagnia col Melogranato, talche se si piantano insieme fanno piu frutto; e benchè gli alberi qualche volta siano vn poco lotani, nondimeno co le radici si vanno à trouare, ma piu si rallegrano di star in compagnia, che in stando il Melogranato nella Mortella, fa i Melogranati piu grati. Similmente è gran beniuolenza fra la canna & lo sparagio; là onde conuenenolmente lo sparagio saluatico, si semina ne' canoeti, e piu volentieri, e meglio quini nasce. L'amandolo piantato solo fa manco frutto; in compagnia ne fa piu gran copia, e piu presto. Molt' altri alberi diuentono infertili, se d'appresso non se gli pianta il maschio, accioche fatta insieme quasi vn'amicitia, & conuentione, proauebino frutto. L'oliva sterile si fa produrre il frutto con vn pallo d'oliva sro, o con vn incalmo. Fra le rose, gigli, è l'aglio v'è vn secreto commercio che quanto piu da presso questi nascono, perche si consolano insieme, tanto piu diuentano belli: di maniera, che i gigli, o le rose rendono piu soaue odore. Tutte le cose nasceranno piu allegramente, quando egli habueranno da presso la squilla, & vniuersalmente gioua tutte le herbe buoni da mangiar, se vicino à quelle si semino



si semina la ruchetta, come habbiamo di Frortone; i cucumeri amano l'acqua, sì come odiano l'olio che stando di lontano alquanto, tanto caminano che u'arriuino. La Ruta non fa mai più bella pianta, che quando gliè piantata sotto l'ombra d'un fico. Il Gatto grandemente si dilatta dell'odore della Valeriana maggiore; perche fortifica la uisita, talche gli su messo nome Gattaria, che la caua, e la riuoltano spesso, così la Nepizella. Ma bastino queste perche ho detto assai.

Come a un particolare, dal Cielo gli sono date in finite, & gran uirtù. Cap. X.

**N**on sono prime le cose particolari di uirtù, & grandissime, ma nelle operationi hanno grã potere, & maggiori che non gliele porge la sua specie, per lo stato delle stelle, & per occulta proprietà; dice Alberto, ogni particolare, che nasce sotto lo stato dell'ascendēte del Cielo sopra l'orizzonte, che gli Astrologi chiamano Horoscopus, et sotto l'influsso del Cielo, ne piglia una conueniente proprietà, e marauigliosa nell'operare, & un'efficacia grandissima, nel patire, nō specifica, e comune: ma propria, e peculiare: la onde a' particolari, si attribuiscono uarij effetti, & diuerse inclinationi, del uario e diuerso influsso del Cielo: lequali cose tutte bisogna che'l Mago sappia accioche trouate molte strade di operare, ne piglia la più cōmoda, & se ne serua, se qualche uolta f'isso pouero. Habbiamo fatto il debito nostro, quando habbiamo dato la regola di trouare, inuestigare, & di cōporre, accioche nelle nostre historie non ui si possa desiderar cosa alcuna; ma ritorniamo al nostro ragionamento Alberto riferisce essere stati due gemelli; l'un de'

C quali



## L I B R O

quali haueua un lato che toccando con esso qual si uo-  
glia porta serrata, in fatto gli se apriuà, & l'altro per  
l'opposito, se toccaua con un lato ogni cosa aperta ser-  
raua. Alcuni temono del sguardo del gallo, altri del  
forcio, di maniera che si uengono meno, così alcuni han-  
no uirtù di sanare le scrofole, et gliè stato dato dal Cielo  
di sanare diuerse piaghe, & quel che non hà mai potu-  
to far il cirugico con gli unguenti, nè con medicina alcu-  
na solo con una poca di saluia da alcuni si risana. Et nõ  
meno si debbono considerare quelle proprietà che con-  
uengono a un particolare, che quelle che conuengono à  
tutto in genere, & alla spetie, come alle metetrici la au-  
datia, ò uogliamo dire sfacciatagine, a bordellieri la la-  
sciua, & dishonestà, a ladri la timidità, & simile mol-  
te altre passioni, lequali spesso ne i libri si trouano scrit-  
te.

Della uirtù delle cose, lequali si trouano ne gli ani-  
mali solamente in uita loro. Cap. XI.

**S**I conuiene similmente guardare diligentemente al-  
Scuue operationi nobili, anzi di loro la maggior par-  
te, lequali hanno gli animali solamente in uita, & dopò  
morte mǎcano, & di rado possono seruire. Gli occhi del  
Lupo mentre che gliè uiuono tolgono la uoce, la catoble-  
fa, e il basilisco, in fatto tolgono la uita all'huomo: ser-  
ma lo impeto delle naui il pesce Remora: lo struzzo di-  
gerisce il ferro; ma quando sono morti qlli animali non  
hanno più tali uirtù, perche come è manifestò non fan-  
no cosa alcuna, percioche ella muore, & si perde quādo  
perdono la nita: anzi se qualche parte di loro si deue pi-  
gliare



gliare, bisogna bigliarla quando sono uiui. Et però giudico, che non senza causa è ordiato ne i precetti della Magia, che se cosa alcuna si può ottenere da gli animali, che si deuo pigliare mētre che sono uiui, per esser meglio assai, e più gioueuoli, potentesi hauere; imperoche quādo l'anima muore, la uirtù assai si debilita, & diuēta lāguida. Auēga che l'anima, come dice Alberto, gioua assai à quelle cose che si generano nell'animale, et la morte le trasmuta, & massiman ēte se la morte è naturale, perche gli huomini si sono corrotti, quando sono uiui assai diuersamente operano, & bāno le uirtù più gagliarde. Questa cosa se offerua, & si raccoglie da medici, & da tutti gl'altri che dāno opera a queste cose, se si debbono cauare le lingue delle rane, la spina del pesce pestinaca, le pietre della testa de gli animali, ouero occhi; acchioche a tempo operino non da morti, ma da uiui iquali si gettino nella acqua uiui, accioche non perdino la natura, le uirtù, ò diuenti languida; ma per abbondanza di essa diuentino più gagliardi allo operare, ne fate mai altrimenti, si come in poche parole (per breuità) ue la insegnerò.

Che dopo morte anco resta qualche uirtù  
ne i corpi. Cap. XII.

**N**on meno ancora ne i corpi morti si scorge, che ui rimane qualche proprietà, così acciōpagnate che non restāno di fare operationi, anzi alle uolte più gagliardamente. I lupi sono tanto spauentosi alle peccore, che arco dopò morte gli portano grande odio, imperoche facendo un tamburro di pelle di lupo, infra  
C 2 l'altre



# L I B R O

l'altre cose sentirai fra agnelli il suono, perche essendo acoutetate tutte le cose che sono sonore, quel táburo le fa tutte ammutulire, similmente fatto un tamburo di cuio d'orso, o di lupo, & battuto, mette in fuga i Caualli; & se delle budelle di questi animali se ne fanno corde, & si mettono a una lira, ò liuto, mai s'accordano, anzi sempre scordano. La Pantera ha gran discordia col Hiena, onde che facendosi un'armatura di cuio di Hiena, tutte le Pantere fuggono, nè patono esser mai assaltate, & se attaccarai la pelle di questi animali in un luogo all'incontro, tutti i pelli della pelle della Pantera cascarano; la pelle del Leone rode, & consuma le pelli di tutti gli altri animali, quella del Lupo rode quella dell'Agnello, & le pene di tutti gli altri ucceli, meschiate con le penne dell'Aquila, tutte si marciscono. S'odiano sì grandemente l'Asino, & quell'uccelletto chiamato Ezitto, che si dice, che'l sangue di questi animali, bêche siano morti, nõ si può mai unire, et meschiare insieme. Amano i Colombi tanto il Randaiuolo, che, se alcuno (dice Columella) sepelirà i figliuoli di questo animale una pignata di terra, e la coprirà bene serrata poi col gesso, appicandone quattro di queste pignate a gli angeli della colombara, causeranno un grande amore nelle Colombe verso della colombara: di sorte, che mai l'abandonarano, così amano l'amico loro anco dopo morte. l'erbe ancora hanno di simili operazioni, perche ragionate secche le perdono, & quando sono uiue fanno l'effetto l'Ma tu guardarai bene di non lasciarti ingannare se desiderì operare cose marauigliose.

Della



Della scambieuol conuenienza delle cose, & che alcune con tutta la loro sostanza, alcune con vna parte operano. Cap. XIII.

**H**anno le cose naturali ancora alcune conuenienze, che scambieuolmente operano, dellequali auuertisci gli essempli nelle altre cose, & quelle viderai. Vna impudentissima, & sfacciata meretrice, non solamente ha audacia in se, ma ella ha vna virtù, che tutte quelle, ch'ella tocca, le fa essere simili à lei, talche colui che spesso si guarda nel suo specchio, ouer si vestirà delle sue spoglie, diuenta simile a lei sfacciato, & impudentissimo, e non solamente il ferro toccato dalla calamita si lascia tirare, ma anco tira a se tutte l'altre cose di ferro, e come noi diremo vñ anello, che la calamita il tira, anch'egli tira seco molti altri anelli, che par proprio vna catena, che penda, perche la virtù si trasporta dell'vno all'altro. Così i panni corrotti, che saranno stati adoperati all'esequie de' morti, fanno l'huomo malencmico, l'istesso si può vedere nell'altre cose. E cosa degna di consideratione, che le virtù delle cose alle cose consistono in tutta la sostanza, alle volte in vna parte ferma (come habbiamo detto) il pesce Remora ferma la nave, non con vna parte sua sola ma per virtù di tutta la sua sostanza. Et di questo se ne legge spesso molti esempj. Molte altre cose operano per virtù d'vna parte sola; il Regolo, il Catoblepa, e'l Lupo, con gli occhi, le Formiche fuggono l'ale delle Nottole, ma non già il cuore, ne il capo. Et le Vpue il medesimo, & questo in altri similmente il trouerai. Ma



L I B R O

*hora voglio insegnare, come bisogni operare per somiglianza delle cose.*

Della somiglianza delle cose, & chi per queste possa & debba inuestigare le virtù, & operare. Cap. XIII.

**Q**Ualle cose procedono dalla proprietà di tutta la sostanza, che già ho dette, che di loro si fa cōparatione con l'altre, si uede che ò pur cōuengono in qualche amicitia, ò pur sono inimiche. Hora dirò di quelle cose, che operano per uia di qualche somiglianza. Nè si può insegnare principio, ò fondamento piu gioueuole, nè radice donde piu germoglino l'operatione de' marauigliosi secreti. Così ui metterai una grãdissima diligenza, laquale ritrouo scritta ne' scritti de' gli antichi, che loro hãno sēpre hauuta, come che quini cōfessa la maggior parte de' loro secreti. Acciò dunque tu impari nella cōpositione ad assimigliare le cose in sieme. Tutte le specie delle cose, e similmete tutte le quãtità, secondo la lor possanza, uediamo che cercano inclinare, tirare, allettare, e cōuertire nella sua somiglianza, e se di uirtù saranno piu gagliardo, questo piu facilmente succederà. Come il fuoco muoue al fuoco, cioè per introdurri il fuoco, così l'acqua muoue qualche cosa p'introdurri la sua natura. Et Aui-  
cen. dice, che chi stã assai nel sale, hauerà sapore d'humor salso; e chi in cosa fetida, d'humor fetidi, e chi praticarà cō audace, ò timido, diuēta timodo, ò audace. Et se qualche animale praticarà con l'huomo, diuēterà tutto domestico. De simili assai ne dicono precetti me medici,  
come



come alcune parti del corpo si rallegrano del lor simile,  
 come il ceruello, del cernello. I denti de' denti : il polmo-  
 ne, del polmone. Il fegato, del fegato. Il ceruello dell'huo-  
 mo, o della gallina è utile alla memoria, et all'ingegno.  
 Dell'istesso il testiero del capo fresco, meschiato nelle co-  
 se da māgiare. gioua al mal caduco. L'occhio destro del-  
 la dōnola, portato in un'anello, libera dall'ammaliatio-  
 ne p' gli occhi, si come dirò. Et chi porta un'occhio d'huo-  
 mo, o di lupo, non è uisto mal uolentieri. Et se la lor lin-  
 gua, meno offende il dir de gli inuidiosi. Si mangiarai in-  
 nanzi cena in uētricolo della gallina, poco poco cotto a-  
 iuta lo stomaco. Il cuor della simia, ferma il polso del  
 cuore, et accresce l'ardire, et l'audacia del cuore. Il mē-  
 bro del lupo arrostito, tagliato, e māgiato incita al coi-  
 to, se pur mācassero le forze. La pancia della lepra, gio-  
 ua all'ingrauidar la donna che fusse sterile, se metterai  
 il cuoio del calcagno de'stro dell'auoltore; al destro cal-  
 cagno d'vno che habbia le podagre, ouero il sinistro al  
 sinistro, mollifica il dolore, e finalmente ogni membro al  
 membro simile, fa gran giouamento. Et molte altre cose  
 impararai da medici simili, perche non è mia intentione  
 far mētionē particolare di tutte le cose, che di già loro ne  
 hanno detto assai. Oltra di ciò si debba raccorre con dili-  
 genza, et cōsiderare in qual cose si troua la qualità, oue-  
 ro sopra abbondanza di uirtù, et non la cōmune. Et anco  
 auuertire, se quella uirtù, piu gagliarda, si troua quiui  
 piu che in altra cosa naturalmente, ò per caso, ò per ar-  
 te, operò per qualche cagione accidentale, come la vir-  
 tù di scaldare, di frigidare, ò di amore, ò di audacia,  
 sterilità fecondità, malenconia, l'quacità, ouero qual-  
 che



qualche altra cosa che uole ssimo fare. Et non senza proposito penso, che uolendo fare una donna sterile, che si debba considerare un' animale sterile, e che sia piu d'atto a gagliardamēte di questa proprietā de gli altri sterili & operādo quello piu facilmente opererà. Come la Mula, la cui orina, il sudore, il cuore, la matrice, la natura, e i testicoli del Mulo, messi al uentre, ò mangiati, ò beuuti ò fatta qualche suffumigatione per la bucca respirādo, e tirando quel fumo, tolgono la uirtù del partorire. Così il salice se si beue lessato, fa il medesimo, perche fa morire tutte le biade. Medesimamēte un' huomo, ò qual si uoglia animale, che mai sia stato infermo, gioua a tutte le infermità: se uoi fare un huomo audace, ò temerario, falgli portare, adosso pelle di leone, ò gli occhi del Gallo ancora, o pur di Leone, andará pronto, & animoso sragli ini niti, che non gli farà paura. Se uoi esser amato, cerca animali, che siano libidinosi, & che amino caldamente, come le passere, le colombe, le trotore, e le rōdini, & allhora che specialmente dāno opera a quello, con arte se piglierai le parti doue piu è fondata la libidine, come il ceruello, il cuore, i testicoli, la natura, la matrice, la sperma. Mēstruo, ò spellicina del fanciullo che nasce, e se uoi far ingāno a donne piglia i testicoli, o sperma, e se all' huomo, piglia di mēstruo, la natura, e la matrice. Se desideri far' uno loquace, dagli lingue da mangiare, o da bere, che siano o di rane, o d' anetre, o d' oche, o d' altri animali, che si uegga essere di tal proprietā di gridare e far grāde strepito: le quali lingue se le metterai al capo d' una donna, che dorma, perche la notte cicalano piu uolentieri, la ti dirā i suoi secreti. E di molte altre cose



Cose che appartenerebbono più tosto a ragionamento la  
scio, che utile. Come si debbono bene accommodare, &  
operare, di sotto gl' insegnarò, quando più amplamente  
tratterò di queste cose; hora dirò alcune cose delle ope-  
rationi de' Cieli.

Dal Cielo, e dalle Stelle nasce la uirtù, & molte  
cose quando uengono. Cap. XV.

**P**enso che sia cosa manifesta, & che queste cose qua  
giù seruano alle cose superiori, e celesti, e da quella  
natura celeste, stillar si, una certa uirtù accioche le co-  
se mutabili con una legge ferma, e continuo ordine, si  
corrompino e si generino. La onde giudico, che non sen-  
za cagione, gli Egittij attribuiuano ogni cosa all'in-  
flusso del Cielo, uedendo queste cose tutte essergli sotto  
posto. Questo lo conferma Tolomeo, il quale ha uoluto  
constituire ordine, e regola a gli influssi, e di là ha hau-  
uto ardir predire molte cose, e dice, che questo non ha bi-  
sogno di lunga persuasione: similmente che raffrena l'ap-  
petito di tutte le cose: gli animanti tutte le piante, pi-  
gliar uirtù di crescere, & sminuire, però alcuni di loro  
in alcuni tempi sono più incerti, e più uarij. Aristotile  
mentre ch'egli ha considerato, che'l mouimento de' cieli  
è causa di tutte queste cose qua giù basse, & che se si ser-  
massero in fatto, il tutto rouinarebbe, dice, che necessa-  
riamente fu di bisogno che questo modo qua giù basso, fus-  
se cōtiguò, a quel modo celeste accioche la uirtù sua da  
lui hauesse a esser gouernata. Et conobbe che dal Sole  
s'infondeua qua giù tanta uirtù, che di nuouo leggiadra-  
mente disse, che per il camino, & ritorno, ch'egli fa nel  
circolo zodiaco, si generano, e si corrompono le cose, & si  
causano



# L I B R O

causano le stagioni de' tempi. Plato. dice, che alcuni cerchi celesti, sono causa della fecondità, e della sterilità. Et il Sole, e gouernatore, e rettore de' tempi, e'l reggimēto della vita. Onde Iamblico, fauorito della dottrina de gli Egittij dice ciò, che di buono si troua, q̃llo anco è nella virtù, e potenza del sole. Et se qualche cosa habbiamo pur da gli altri, da lui si piglia la perfettione. Heraclito, chiama il Sole fonte della luce celeste. Orseo lume della uita. Platon. fuoco celeste, animal sempiterno, stella azzata grandissima, e giornale. Li naturali il chiamano cuor del Cielo. Et Plotino riferisce, che'l Sole da gli antichi fu adorato in luogo di Dio. Anco la Luna opera sì per la sua virtù propria, sì per quella del Sole sendo à noi più vicina, e più peculiare. Albumasal disse, che dal Sole, e dalla Luna ci è data ogni virtù. Il dottissimo Mercurio diceua che dopò Dio, il sole e la luna erano uita di tutte le cose: la luna prima uerso noi, & alla terra uicinissima più di tutte l'altre stelle, e padrona delle cose humide, cōciliatrice, e c'hauno esso lei tanta parentella, che tanto le cose azzate, quanto l'inanimate sentono i suoi accrescimenti, et sminutioni. Il mare, i fiumi, crescono, e mācano; l'onde hora tosto fattuano et hora si mouono adagio. Il flusso del mare, con andare, et tornare, è agitato d'una continua, e per petua permutatione. Et q̃sto non tutti l'hāno attribuito alla luna, che adosso ogni cosa innōdi, et hora gōsiandosi ritorni indietro, et non si uede di doue altrimenti possa accascare q̃sta cosa. Abbolātemēte poco gli animali come suoi sudditi percioche (come dice Lucillo) sendo piena, nutrisce le ostriche, le riccie, i gabari, e tutti gli altri animali simili, pche di notte



notte con un tiepido raggio, possano meglio digerire il cibo. Ma dall'altra banda gli animali gobbuti, e con le corna in forma di falce, da tutte le parti gli fa rimanere uiti, e sechi. Questo istesso sentono i cucumeri, le zucche, i peponi, e tutti questi frutti, che son' acquosi, che quando la luna cresce, anco loro crescono, e quando ella scema, e loro similmente; di modo, che Atheneo dice, potersi uedere secondo, che sono messi al sole, o in contrario grandissimo crescimento, e decremento. Le piante ancora non rifiutan il stato del Cielo, ilche ben conoscono gli agricoltori, hauendolo spesso prouato nell'ianestare. Perche crescendo il legno, non fa i frutti grossi, ma si bene quanto il legno, è magro, è così la gran uirtù. Talche gli accorti agricoltori giudicarono esser necessario alle piante il corso dell'anno, il stato della luna; di modo, che questa parte grandemente appartiene all'agricoltura. Mentre ancora che la luna camina sopra i segni del circolo zodiaco terrestri gli arbori in quel tempo piantati piu fortemente radicano, se lei sarà ne' segni aerei, farà piu gran rami, con gran copia di frondi, e crescerà piu di sopra terra, che sotto terra: talche segno piu chiaro se ne può uedere che nel melo granato: ilqual tanti anni produce frutti, quanti giorni sono che la luna s'è partita dalla scurezza, o uogliamo dir dalla uolta; talche quanti giorni ha la luna; quando si pianta tanti anni fa frutto. Si dice ancho che se la luna è vuota, quando l'aglio si cava per l'odore. Tutti i legnami da edificare come trauì, corredi, et simili se si tagliano quando la luna è tenera, che di nuouo prende il lume, hanno gran copia di humore: li maniera, che marciscono, & tardano. Onde Democrito dà questo precetto, ilqual non dispiace



# L I B R O

ce à Vittruuio, che meglio è tagliarlo quando la luna cal-  
ta, perche il legname è piu forte, e piu durabile. Di più,  
che variando l'età, dimoſtra varij effetti per cioche dal  
la congiontion del Sole, per fino che ſarà caniculare ſa  
humido, & ſcalda, ma piu inhumidiſce, per ſegno, che  
per l'humido tutte le coſe creſcino, e pigliano l'humido  
per virtù. Ma quando gliè piena di lume, ha egualmen-  
te il caldo e l'humido: e queſto il ſentono gli arbori, e le  
minere, quando poi ella ſcema, che gli è venuta meza, e  
calda, & humida, ma piu calda, che humida, che parti-  
cipa piu del lume, il che i peſci corrono ſopra l'acque al-  
la cima; nondimeno v'è vn' occulta tepidità, che ſparſa  
l'humidità, & accreſciuto l'humore, ne naſce la putre-  
dine, per modo che reſolue in tarme, e in marcia. Et quan-  
do di nuouo farà congionzione, col Sole, che comincierà  
ad apparire ſenza lume, i Caldei ſoſoſi dicono, ch'ella,  
è calda, & è in più nobile ſtato, e dicono ancora eſſerci,  
vn herba lunare, laquale ha le foglie tonde di color cele-  
ſte, laqual conſe i giorni della luna, concioſia, che cre-  
ſced, produce vna foglia al giorno, & ſcemandola la-  
ſcia caſtare: piu ampiamente, e piu ſpeſſo noi lo ve-  
diamo ne gli animali domeſtichi e nelle piante, continua-  
mente lo iſperimentiamo con l'occhio. La formica ani-  
mal piccoliffimo ſente il coſo delle ſtelle, e quando la lu-  
na è vota, ceſſa dall'operatione, e quando la luna è pie-  
na, la notte ſ'affattica. Le fibre de' ſorci corriſpondono  
al giorno della Luna, che quando gliè piena, creſcono; e  
quando gliè vota ſi ſminniſcono. I capelli toſati, e l'v-  
gne tagliate doppo il vuoto della Luna naſcon piu pre-  
ſto: & innanzi, piu tardi. Le pupille de gli occhi  
de



de gatti anco loro conoscono questo corso, che hora sono più grandi, & hora più piccioli. E chi desidera di questa cosa farne prova, sia nell'istesso lume, percioche il maggior grandemēte spegne il minore poi fa più eccellente, o debole. Il scarafaggio ci manifesta la stagione delle stelle, il quale fa una palla di sterco, & fatta una busa in terra, in vent'otto giorni la cuopre, e tanto tempo la tiene ascosa, che la luna circondato il cerchio Zodiaco, ritorni il vuoto, & allhora aparendo quella palla, genera i figliuoli, la cipolla (ch'è cosa più marauigliosa) lei sola fra l'herbe, che si mangiano, conosce le cōtrarie per mutationi delle stelle, & contraria uirtù di crescere, o sminuire, percioch'ella ripiglia uita, e germoglia, quando la Luna si parte, al contrario quando la Luna cresce ella si minuisce. Et per questa causa i sacerdoti d'Egitto non la mangiauano. Come o detto da Plut. nel 4. lib. di Hesiodo, un genere di Titimalo, il qual chiamano Helioscopio quasi seguace del Sole, che sempre uoltale foglie uerso il sole, la sua si restringe, chiudendo il fior, mostrando un certo desio che uenga di nuouo la mattina, acciò di nuouo si leui. Sono anco molte herbe solari, come il girasole, quādo gliè appuso il sole sempre lo guarda, di modo che mai par che il giorno gli habbia mossa una minima foglia, poi per una certa grā benenolenza che egli ha co'l sole, egli cala le foglie in quella parte che'l Sole si colca. Così anco fa la malua i suoi fiori, e la cicoria. Il lupino anco guarda il sole, quando si parte, di maniera che mai in niun luogo torce il gābo, e ogni giorno a gl'agricoltori mostra che hora sia, bēche, si a nuolo come dimostratori dell' hora egli da segno del luogo, doue  
il Sole



# L I B R O

il Sole habbia finito il suo cerchio. Theophrasto dice, che nell' Eufrate, il fiore del Loto, non solamente s' apre, & serra, ma che anco nasconde il gäbo. Altra uolta lo mostra dal tramontar del Sole, sino a mezza notte. Così l' oliua, il salice, il tiglio, l' olmo, et la pioppa biäca, mostrano il solstitio, riuoltano le foglie, & si ueggono coperte d' una lanugine bianca col dorso riuoltato, l' Inos, chiamato giglio azzurro, il pulegio, benché siano senza radici, ficchate in un legno uerde, fioriscono, et mostrano l' Equinotio. La gioia selenite, che è (come se tu dicessi il splendore del Sole) q̄sta pietra cõttiene l' imagine della Luna, & la mostra ogni giorno in che grado, ò numero ella sia di augumento, sminuitione. Si troua ancora un' altra pietra, che ha una nouoletta, laquale a sēbianza del Sole leuādosì, & colcādosì, gira. Si rallegra il cinocefalo, hucmo tātō feroce, e bestiale; nel nascimēto della Luna, che leuādosì in piedi alza le mani al Cielo, porta in testa un' insegna regale, et ha tal conuenienza con la Luna, che nel suo cōgiungere con la femina, pche si suol disporre, quando la non si uede tutta la notte per essere in scemo, ch' è oscura la Luna, il maschio nō uel ueder cosa niuna, ma mette il uolto in terra per hauerla per sa; tutto mesto piange, & nō māgia. Così anco la femina sta malinconica quella notte che nō si uede la luna; mai riuolta gli occhi, stà sēpre anch' ella come il maschio afflitta, & per la natura getta sāgue. Et però sino a questi tēpi nostri, com' habbiamo da oro ne i Hierohfici, si nutrono i cinocefali nello Egitto da i sacerdoti, accioche di loro si possa sapere il tēpo della cōuētione del sole, & della Luna. La Stella Arturo, laquale è nella coda



da della figura di Boote, salendo sopra l'orizzonte, causa le brinate, & le pioggie. I cani conoscono l'apparitione della Stella Siria, perche essi arrabbiano. L'uipere, & i serpi s'infuriano. I stagni fanno mouimento: i uini nelle canee riuoltano, et nella terra si sentono grandissimi effetti. Il basilisco nel suo nascimento diuenta sanosso. Il coriädolo si secca, come dice Theophrasto ogn'anno. Diligētēte gli antichi offeruauano il nascimento della Stella cane, & da quella (come scriue Pontico) faceuano cōiettura, se l'anno douea esser buono, sano, ouero pestilentiale: pcioche se essa nasceua un poco scura, & caliginosa, & nel Cielo si scorgesse una certa crassezza, diceuano hauere a essere anno pestilentiale, ma se appariva chiara, e splendente, significaua il Ciel sottile benigno, propitio, & anno salutifero. Questa Stella di modo la teneuano gli antichi (come dice Col.) che gli sacrificauano un cane. Lantinede, & conosce quella istessa Stella una fiera, laquale gli Egij chiamano oringen; percioche guardando i raggi del Sole, adora la Stella cane. Hippocrate dice, che inanzi, e dopò le purgationi sono cattue, che non si debba salasciare; & Galeno assagna molte cose, che si debbano considerare ne' giorni decretorij, et offeruare necessariamente, et non meno ancora nelle semenze, nelle mietiture, et nel piantare de gl'arbori. Forzati di sapere le figure delle stelle grandi, il partire de' segni celesti, per uedere anco l'impressioni aere, e di fuoco nell'aria. Perche cōsiderando queste cose con attentione d'animo, chi sarà quello che non conosca, che le Stelle sono causa di queste cose quagiu basse; lequali non sapendole, si uede che si perde la scienza



# L I B R O

*scienza di grandissime operationi secrete.*

Tutte le cose semplici, si debbono adoperare ne' tempi deturminati, & medesimamente si debbono preparare.

## Cap. XVI.

**P**ER questa ragione giudico, che tutte le cose si debbono preparare a' suoi tēpi conuenienti, e determinati, perche si come il cielo ne da diuersità di tempi nell'anno così anco uo uariando le piante. Et la conditione dell'anno come ben dice Teofrasto, giona assai al crescere, & al nutrimento, insieme con la tēperanza dell'aria. Laonde non senza ragione si dice il prouerbio, ch'è l'anno che produce il frutto, & nō l'oro, al modo, che le cose semplici, che appartengono all'arte, sono più gagliarde all'operare. Saprai ancora, che sono alcune cose, che lungo tempo riscruano la uirtù d'operare, & alcune tosto s'uaniscono, come ogn' un può uedere. Et per decreto de' medici è ordinato quello che d'ogni tempo si cōserua, et quelle cose, che similmente presto rimangono inutili. Et così spesso uolte accade, che quegli esperimenti, che insegnano gli antichi, paiono falsi, & uarij, uenendoci alle mani molto uecchi massimamente quegli esperimenti, che confessano nelle gioie, e nelle pietre. Sono etiãdio le principali uirtù nelle radici dell'herbe, nelle foglie, & ne' fiori, se a tēpo conueniente sono colte, & preparate. Auēga che nell'Autunno debbono sruellere tutte le radici, che allhora sono succchiose, altrimenti ne gli altri tēpi perdono la uirtù perche sono più secche, & allhora che sono le foglie mesche perdono la uirtù; nella Primavera uera i fiori, perche in q̄l tēpo nascono, et hāno grā copia



di uirtù: nella state le foglie, così nelle altre cose si debba osservare. Et à questo è cōforme l'opinione di Dioscoride, il qual dice primamēte si debba porre cura che a' suoi tempi cōuemēti, tutte le cose si racoglino, e si ripōghino, imperoche senza dubbio per questa cagione, o le cose hanno poca uirtù, o sono uane, & non fanno operatione alcuna. Tal che ogni herba si debba corre quando il Cielo è sereno, & così se non saranno raccolte al suo tempo, non uarranno niente, & non opereranno: similmente quando saranno troppo uecchie.

Che si debba confiderare le Regioni, & luoghi doue nascono i semplici. Cap. XVII.

**S**esso accade, che colero errano, che sprezzano nel pigliare l'herbe, metalli, o altre cose simili, il sito el luogo, ma pigliano quelle cose che gli uengono alle mani senza consideratione alcuna, se alcuno desidera conseguire l'effetto integramente, non è di poco giouamento il confiderare lo stato del Cielo, & il luogo proprio. Imperoche si come i luoghi hanno diuerse tempe-rie, così parimente possono operare diuersità nelle piāte. Anzi che alle uolte si causa tanta diuersità nelle piante circa le loro uirtù, che non solamente i principianti in questa scienza s'ingannano, ma anco nel cercare le loro uirtù, i medici che sono poco essercitati nella filosofia s'auiluppano. Di questa cosa ne fa mentione Platone. Dotò la natura maturamente i luoghi della terra di diuerse uirtù, accioche in loro s'imprimessero diuerse proprietà, come nelle piante, & nell'altre cose, secondo che si conueniva al loro gene-

re,



re. Simile a questa è la sentenza di Porfirio. Ilqual dice, che'l luogo è principio della generatione, si come e il padre. E chiaro anco per l'auttorità di Dioscoride, che importa pure assai, se i luoghi doue nascono sono montuosi, & colline, & esposti auanti freddi, & secchi, per che in questi luoghi l'herbe sono piu uirtuose, & di uirtù più gagliarda. L'opp sito quelle che nascono nelle paludi acquose, doue non ui dia'l Sol e remoti da' uenti, de generano & sono di poca uirtù. Et in Acaia appresso Gabina v'è una certa sorte de uiti, il uino delle quali fa sperdere; cosi riferisce Teofrasto, e quando le cagne haucranno mangiata quell'uaa, è di necessità che sperdino, & pur nel gustarla non ha diuerso sapore dell'altre uue, cosi il uino ha il medesimo sapore de gli altri, & non solamente la ragione muta la natura delle piante, ma ancora i costumi de gli huomini, & la forma, e quello che non uegga che i popoli d'Asia, & quelli di Libia sono timidi, & paurosi? L'opposito di quelli d'Europa, guerrieri, d'animo ualorosi magnanimi, & industriosi? I populi di Scotia effeminati. Eunuchi, & impotenti al coito loro, hanno un'aspetto grasso, carichi di carne, & gli altri macilenti, & snelli? Non solamente, in queste ragioni si fa uariationi, ma etiamdio, nelle parti delle regioni, come riferisce Hippocrate nel libro dell'aria, dell'acque, & de luoghi. Questo medesimo anco mi pare che lo consentino Platone, & Galeno. Dode se questi da quelli si conoscono tanto diuersi, per causa delle regioni, et non hanno le medesime uirtù si debbono pigliar da quel luogo, doue si uede che hanno piu uirtù, perche non operano egualmente quelle che stāno

uerso



uerso il Settentrione, ò l'austro: & quelle di Leuante, & di Ponète; il pino, l'albero, & l' terebinto uogliono il mōte. Il platano, fiumi, la piopa; il Salice e l'Elice, i Frassini, l'Acero, & l' Nocciuolo amano luoghi acquosi, padulosi, luoghi ombrosi, le fonti, & sassi. Et benchè in altri luoghi naschino, nondimeno non c' si come in questi & di quell' istessa uirtù, perche altrove operaranno più debolmente, secondo quella dispositione della natura, qual' ama nascere più quā, che l' à. Il sugo della cicuta, appresso gli Ateniesi era ueneno. Et per publico editto era ordinato in pena de re. Il qual pigliā lolo Socrate subito morì: nondimeno quā a noi si piglia con minor pena, & le bestie la mangiano. Et in Persia dicono nascer ui un' arbero pestifero, che fa i fratti ueneno si, iquali chiunque li māgia, subito muore: per laqual cosa, solamēte questi frutti operauano per dar supplitio. Et pure da Re trasportati in Egitto spogliati di q̃lla malignita di Persia, produce frutti buoni da mangiare, & diletteuoli, quali noi chiamiamo persiche. Columello sopra di ciò ne fa alcuni suoi uersi.

Alcune proprietà di luoghi, & di fonti iquali possono giouare al nostro essercitio,

Cap. XVIII.

**L**A diuersità ancora del luogo opera, & conferisce in diuersi effetti delle cose; imperoche il luogo della terra, & delle acque contiene in se molti miracoli, li quali bisogna che il Mago sappia bene. A uenga cho spesso uolte uediamo, che alcune cose operano per causa del sito, & fa miracoli per inclinatione del Cielo, & per l'impeto del Sole, per la sua uicinanza, & lonta-

D a nanza



# L I B R O

nāza. Conciosia cosa che se una terra dall'altra nō fusse differente, nō solamēte in Siria, & in Arabia nelle canne, ne' giunchi, & nell'herbe si trouarebbe gli odori, & gli arbori odoriferi non darebbono il pepe, nella mirra, ma in ogni luogo si generarebbero queste cose. Dalle proprietā ancora delle fontane, si raccolgano certe proprietā, le quali altrimenti non si potrebbero fare, se non che l'humore terrestre con la sua proprietā di sapori, meschiato nelle radici della terra, nutrice la materia per laquale pullulando fuori, habia il sapore propria a q̄l luogo. E una Città in Africa chiamata Zama lontano dallaquale uintimiglia, v'è un castello chiamato Semue, e essendo Africa madre, & nutrice delle bestie, & massimamente de' serpenti, ne' campi, & nelle possessioni di quel castello; non ue ne nasce alcune, & se ui se ne porta alcuna, in fatto muore, e quella terra portata altrove fa l'istesso effetto. Nel laggo grande di Tarquino in Italia, ui sono da torao boschi, i quali sono agitati da venti, e fanno figura triāgolare, qualche volta circolare, ma quadrangolare. Nel territorio Cispadano, in q̄lla parte che si domanda mōsterax, e una spetie di grano, il qual chiamano Siligine, che ala terza semenza diuenta grano. In arpa sa castello a' Asia, è un sasso horrendo, & grandissimo, che cō un dito si muoue, & se uno lo uole spingere con tutto il corpo, non lo puo muouere. Sono ancora alcune terre che hanno grā dissime fiamme di fuoco, come in Sicilia il monte Etna ilquale speffe uolte getta fiamme di fuoco. Et in Faseli de il mōte chimera, del quale dice Ctesia che cō l'acqua s'acēde, & cō la terra si spegne. Et nella cāpagna Megalo-



galopolitana, & ne' pascoli sottoposti ad Arcia, se cascava vn carbone arde la terra. Così in Licia i mōti Efesi toccati con legno d'un' arbore, che si chiama teda s'infiammano, et le pietre, & la rena arde dentro dell'acqua; talche se alcuno con vn bastone di quell' arbore tira i solchi, si dice, che fa i riuoli di fuoco. E dell' acq; ancora si raccontano cose non minori di queste; impoche mentre ch' elle caminano per le uiscere della terra, passano per le minere, dell' allume, della pece, del solfo, et p simili altre minere, e metalli. Hora entrādo in corpo d'un' animale, in fatto l' estenuano, et lo distruggono, et poi qualche volta sanano l' infermità. Sono ancora molti generi d' acqua, lequali non hanno poche proprietà. In Sicilia v' è vn fiume chiamato Himera, ilquale si parte in dui rami, & quella parte, che corre all' incontro d' Etna, è marauigliosamente dolce, & quella, che corre per il sale, ha sapore salso. Fra Mazaca, & Tuaua Città di Cappadocia è un certo lago, nelquale mettendoui dentro una canna, ò un legno, à poco à poco diuenta pietra, et quello, ch' è dentro dell' acqua nō si muta. Nella Città di Hieropoli di la dal fiume Meandro v' è vn' acqua, laquale si trasmuta in lofo; di maniera che qlli, che fanno i cōdotti d' acqua, ne edificano i ripari interi per ritenere l' acqua. Sono in Boetia i fiumi Cefisos; & Melas, ne' quali al tempo, che le pecore debbono partorire, beuendo continuamente di essi, benché siano bianche, generano in alcuni luoghi i figli di colore fosco, & in altri luoghi di colore terrestre. Così del fiume Penco in Thessaglia, & di Astate fiume di Ponto, beuendone le pecore, diuentano nere. Ci sono anco al



# L I B R O

eune forti d'acque mortifere, lequali per malignità della terra, tirano a se vn fugo venenoso, come a Terracina quella fonte, che si domandana il fonte Nettunio, che chi ne beueua restaua morto, per il che si dice, che gli antichi lo ferrarono. Et in Traccia il lago Cycros, del quale non solamente chi ne beue muore, ma etiamdio chi vi si lava. In Arcadia vi sono alcuni humeri frigidissimi, che colano da sassi in quella regione chiamata Nonacrii, laqual acqua si chiama Stidos Hyda, laquale nè vaso di rame, nè d'argento la puo ritenere, ma si strugge, et si guasta, et non è cosa che quell'acqua la possa ritenere salvo che l'unghia del mulo, della quale si fa mentione da Antipatio, che d'Asola fu portata in quella Prouincia, doue era Alessandro, & da lui con quell'acqua esser stato auuenenato il Re. Nella campagna di Falisco, che è quella parte di Tuscania, doue è monte Fiascone, in quel di Roma nella uia Capana, nel territorio di Corneto, u'è vn lago, nelquale sorge vna fonte, nella quale si veggono ossa di serpe, di lucertule, d'aspidi; e di simili animali, che volendoli canare, non si troua cosa niuna. Medesimamente sono alcune vene di fonti acetosi, & forti, come in Lyncesto in Macedonia, & a Tiano in Italica in campagna Virena di là da Capua, & in altri assai luoghi, le quali hanno virtù de guarire la pietra. E una fote in Pasogonia, della quale coloro che beuono in ancor senza uino, diuētano ubriachi. Nel Isola di Chio è una fonte, della quale coloro che ne beuono per inauertenza diuentano pazzi, et i sensi diuentano come di pietra. in Susa, v'è una fonticella, della quale chi ne beue perde i denti: l'acqua del Nilo è tanta seconda, che  
da



da quella le zolle della terra diuentano animate. In  
 Ethiopia sorge un fonte, il qual uerso del mezzo giorno  
 di modo è freddo, che nõ si può beuere, e come poi uiene  
 la mezza notte; bolle di maniera che nõ si può toccare.  
 Oltra di questo ne sono molte altre, dellequali ne fa men-  
 tione Ouidio. Altre sono le proprietà de luoghi, & fon-  
 ti; lequali chi le uol sapere, legge Teofrasto, Timeo,  
 Possidonia; Egesia Erodoto, Aristide, & Metiodoro, i  
 quali con gran diligenza, & lungo studio hanno cercate  
 le proprietà, & l'hanno scritte, & quindi poi da Plinio,  
 & Solino, & con molte historie dette.

Che i semplici, i quali hanno a entrare nelle no-  
 stre misture si debbono mescolare, & com-  
 porre. Cap. XIX.

**H**O giudicato già far di bisogno insegnare le compo-  
 sitioni, & le misture de' semplici, accioche dopo  
 che gli studiosi haueranno imparato ad inuestigare gli  
 effetti della natura, & tutte le cose apparecchiare, ef-  
 ferle per fare venire ad effetto quelle cose marauiglio-  
 se, & imparino ancora la regola del comporre, laquale  
 veggo grandemente esser offeruata da' medici. Perche  
 spesso nõ habbiamo bisogno d'un effetto solo, ma di due  
 & di tre. Et così bisogna usare la mistura de' semplici,  
 per cauar fuori il desiderato, et cercato effetto, et à que-  
 sto effetto giudico esser stata trouata. Imperoche spesso  
 accade che qualche uolta debolmente operano, ma io ac-  
 cioche piu presto, e meglio operino le soglio fortificare  
 con molti aiuti. Et se per il contrario troppo presto gli  
 D 4 operasse



## L I B R O

operasse con temperare, & mollificare la virtù: spessissime uolte accade, che uolendo noi ferire un mēbro determinato, o'l capo, o'l cuore, ò la vescica, vi accompagniamo alcune cose, accioche drittamente pungano, e feriscano quel che noi vogliamo, donde accade, che alle volte vi accompagniamo cose contrarie? seguitiamo a dunque il principiato ragionamento. Quando tu cominciarai qualche opera, cōsiderarai prima quello, che principalmente hai nella intentione, et nella mente, alquale tu indirizzi, e ordini la mistura, ò qual semplice, fermiamo la base, & il fondamento della compositione, dalla quale dipende la compositione, et uà di tanta quantità, quanto debbono essere l'attioni dalla forma materiale. Imperoche hauēdo à operare ricercano la debita quantità; l'altre cose vi si debbono aggiugnere come coadiutrici, & condimenti, et che senza loro non si operarebbe così facilmente, et accioche non operino, nè più presto, nè più tardi. Così si deue meschiare la cosa odorifera cō la fetida, e'l dolce cō l'amaro, p causa dell'odore, ò del sapore. Auuenga, che si debba dare amara, & fetida la mistura, laqual da alcuni si ributta, et da quella fuggono i spiriti animali, e l'abboriscōo di modo, che poi ne succede danno alla uirtù quando è preso. A questo modo le parti grosse, & dure per dilettere, si accommodano con le sottili, et cō le tenere. Accasca alle uolte che le parti sono tãto picciole, che innanzi, che'l corpo le riscaldi, si cōsumano dal calore del corpo, allhora vi aggiungiamo una massa, perche non interrompendo l'operatione, dà cōuenenol nutrimento al colore, accioche non si consumi più presto del bisogno la materia, et  
sia



sia atta all' operatione. Se per essēpio uogliamo pigliare gli uccelli addormentati, questo lo possiamo fare con la noce di Leuante, laquale ha questa uirtù di fare addormentare stordisce, e per granezza del ceruello gli fa dormire grauemēte, questa si metta per fondamēto, & base della mistura, & accioche con piu uiracità possa operare, ui aggiungiamo oppio, et seccia di uino. Se sono dure, & uogliamo farle tenere, accioche piu commodamente le mangino, come i legumi, o cose si uili, come diremo nel ragionamento delle preparazioni, cō queste anco inueschiamo, gli uccelli. Per laqual cosa si debbono dissoluere cō'l sugo della mandragora, o della cicuta o pur cō'l fiele del bue, & accioche non sieno amare gli mescolaremo mele, formaggio, ouer farina, accioche la cosa sia piu giota, cō q̄ste bagnino i legumi, & diāglieli a māgiare; imperoche quādo l'haurano māgiati, cascano in terra addormentati, & nō hanno ardire di pigliare il uollo, talche commodamēte si pigliano cō le mani, & questo dico, che anco nelle altre cose si debba offeruare.

Come si debba trouare il peso della mistura.  
ra. Cap. XX.

**S**i debba grandemente cōsiderare ancora di pigliare la giusta proportionē della mistura, & trouare la debita commēsuratione de' pesi, perche la bontà delle operationi cōsiste nella proportionē, & debita armonia, altrimenti le misture nō produrranno quell' effetto ch' elle promettono se ogni cosa non ha compiutamēte il suo numero, et peso, onde che trouiamo che gli antichi, tanto nel-



# L I B R O

so nelle misture, quanto nell'uso delle cose semplici se-  
 paratamente hanno usata la debita quantità, Non far  
 dunque mistura alcuna senza debita scelta, & debito  
 peso, perche non riuscirà, & questo lo scriuo con l'espe-  
 rienza. Adunque tu che dai opera a queste cose, prima  
 troua il peso delle medicine semplice, quanto comporta  
 la cosa, secondo l'imaginatione di questo effetto che tu  
 cerchi di fare. Et in te stesso imaginati quel medicamen-  
 to di tutte quelle cose che lo compongono, risguardando  
 in che proportionē stia cō tutta la compositione, perche  
 nel tutto ui debba essere quella proportionē, laquale  
 si troua nelle parti, & se tu trouarai esserui posta al-  
 cuna cosa piu del douere; leuane quello che ti par super-  
 fluo. Et cosi anteuisto il peso, per il fondamento dal-  
 la mistura si constituisca, & tanto stia fondamēto, o  
 degli altri pesi, e da quello tanto se ne leui, quanto fa  
 dibisogno, per cagione de gli altri, e che corrisponde  
 dalla sua debita proportionē, sendo bisogno che u'entri  
 nella medicina piu cose, & questo si debba trouare per  
 il giuditio di colui che opera. Così della mistura non da-  
 re mai piu che comporti la proportionē ancor che nel-  
 la uirtù fusse semplice, ma computati tutti i gradi, non  
 debba essere maggiore nella quantità, che nella uirtù,  
 per modo ch'egli habbia diuersa qualità, perche quel-  
 la cosa non ui s'aggiunge per crescer proportionē, ma  
 perche con piu facilità spedisca l'opera. Ancora si deb-  
 ba auuertire diligentemente del modo nelle misture, &  
 nelle medicine, variar i pesi, & la porportionē, si come  
 si uaria le Regioni, & i Climi, perche operando han-  
 no diuersa uirtù, che la piu gagliardamente, & qua piu  
 debolmente



debolmente, come già habbiamo detto di sopra, Com-  
partisci; & considera molto bene prudentemente, & se-  
condo la operatione de i semplici se si deue mutare il  
peso, leuando, & aggiungendo, et con la prontezza del  
tuo ingegno accomodando, accioche operino quello  
che cerchiamo. Questo, con ottima ragione in questa  
mia opera ho diligentemente scritto, descrinuendo i pe-  
si per le parti, & non senza giuditio, accioche più fa-  
cilmente si possa intendere, perche forse la diuersità  
de' nomi de' paesi, iquali uediamo da gli altri essere sta-  
ti offeruati, impedirebbono lo artefice dell' operatione.  
Et accioche ciascuno usi la cercata, & desiderata quan-  
tità. Et questi stessi uediamo hauerli usati Cornelio  
Celfo, pero c' si più accommodatamente a tutti s'è sa-  
tisfatto.

### Delle preparatione de' semplici.

Cap.

XXI.

**G**l' habbiamo insegnato a comporre, & trouare il  
peso, ciresta à dire d'alcune preparationi de' sem-  
plici, lequali sono molto al proposito, & necessarie all'  
arte, e di maggiore artificio assai di tutte le altre cose.  
Che le operationi non consistono solamente ne' semplici  
ma nelle loro preparationi, senza lequali, o poco, o rien-  
te operaronno: adunque i semplici si sogliono preparare  
con assai artificio, acioche all'uso siano piu commodi, e  
piu atti. Quelle cose che piu di tutte l'altre ci uengano  
in uso, sono queste, maturare, putrefare, macerare, lis-  
fare, abbrucciare. Ridurre in calce, & cenere distillare,  
dissecca-



# L I B R O

disseccare, & altre simili. Perche allhora maceriamo qualche cosa, quando vi gettiamo qualche humore, accioche la cosa tanto dentro, quanto fuori si bagni, e si maceri, & come habbiamo detto, se ne possa cauare la parte più sottile, & si lasci la più terrestre, & grossa, et che'l cercato humore, il riceua dentro. Lasciamo, quando non possiamo tirar qualche sugo, perche lessando il tiriamo dal centro della cosa, alla parte superficiale, quando che non si può fare con la maceratione, et con l'infusione, & quella nondimeno risolue i vapori sottili; cosi vsiamo l'abbrucciare, l'arrostire, e l'incalcinare, per leuare dalle parti ogni humore, & humidità; ilche si fa quando l'habbiamo ridotto in calcina, accioche più facilmente si risolvino, ò si conuertino in liquore, & si mescolino con l'altre cose. Così arrostiamo quando la cosa non si può amaccare, accioche se ne faccia poluere hauendo cura, che la cosa non s'abbruci, et abbruciata poi perda la virtù, & si amolisse, per assottigliare i semplici, ò altre cose, che si stillano, accioche se ne caui acqua di più gagliarda virtù, che più facilmente, & gagliardamente operi. Et perche noi cerchiamo le parti più sottili del medicamento, ributtando le più grosse, lequali al nostro pensiero auocono, similmente l'istesso si debba intendere dell'altre operationi. Queste cose ho giudicato essere molto utili, & necessarie alla nostra opera, & se alcuno desidera più diffusamente, saperne, legga i libri de' medici: però mutiamo ragionamento.

DELLA



51

# DELLA SAPIENZA<sup>51</sup> NATVRALE

DI GIOVAN BATISTA PORTA  
NAPOLITANO.

## LIBRO SECONDO.

### PROEMIO.



**S**INO a qui habbiamo ragionato delle cause, & delle loro attioni nel primo libro, & forse piu del douere. Hecramai adunque mi pare tempo di cominciare le operationi, lequali spesso habbiamo promesse. Ma prima insegniamo le mostruose trasmutationi delle piante, percioche l'agricoltura ha di molti nobili esperimenti, & diletteuoli. Et innanzi che parli del modo di farli, ho di bisogno di ragionare prima d'alcune cose, cosi generalmente. La natura ne mostra molte strade. per lequali facilmente possiamo conseguire l'intento nostro sapendo noi certamente, che con facilità le piante si mutano in una natura aliena, & esser sottoposte a uarie mutationi. Di qua però facendo principio, dico che alcune piante uiuono per la coltiuatione, & uogliono essere coltivate; alcune altre non uogliono, anzi l'odian, talche se alcuno le coltiua, diuentano peggiori, e medesimamente alcune non coltiuandole, insaluatichiscono. L'Abete coltiuito diuenta peggiore, & i saluaticchi con la coltiuatione diuentano



# L I B R O

uentano domestici, come la vite non coltivata, diuen-  
ta l'ambrosca, e'l Serpillo nepitella: similmente dan-  
do letame a quello che uol esser potato, o potrai quel  
la che uol del letame; oltre di questo sarà di bisogno se  
saprai il nascimento (come impararai da Teofrasto, et  
da gli altri) che alcuni sono atti a nascere per uia di  
seme, alcuni da per loro, altri per radice, per trapian-  
tare, di rami, di tronco, di legno minuzzato in pezzi  
piccioli: imperoche la scorza della pioppa bianca,  
amaccata, sotterrata in un solco con letame, tutto l'an-  
no da de' funghi buoni da mangiare. Vergilio ancora  
nella Georgica, insegna il loro nascimento. Ma se tu  
uorrai far nascere per uia di seme, quello che nasce per  
uia di ramo, o di radice, & quello che per innesto, quel  
lo che per uia di marcia, darà frutti strauaganti, &  
uedrai che sono uenuti frutti fuori dell'ordine della na-  
tura sua. Già sappiamo che'l fico si fa per uia d'inne-  
sto di stecca, onde se lo uorrai far nascere con innestar-  
lo al mezzo fico; uedrai che sarà diuerso, non sendo l'in-  
nesto conueniente, talche innestati li fichi neri, saran-  
no i frutti bianchi, & le bianche nere, ouero non ne fa-  
rà di sorte alcuna, se non fico saluatico. Dicono ancora  
che dell'vua nera ne nasce la bianca, laqual chiamano  
Capneia, e la pioppa bianca si trasmuta in nera, ouero  
vn'arboro di buona sorte, mai sarà così perfetto. La  
mandole dolce, se si pianta per il seme, diuenta ama-  
ra, dura, e di sapore bastardo; così nel melo granato da  
dolci ne uengono i garbi, quando nasce per uia di ger-  
moglio. Si troua in Candia una sorte di cipolle, (come  
dice Teofrasto) che seminata per uia di seme, diuenta  
radice



radice trapiantata poi diventa cauolo, & ha sapor dolce: & questo è contrario a tutte l'altre, perche tutte le rapiantate più presto nascono, & uengono a perfectione. Le rape se si trapiantano rare, diuētano femine, ma se spesso, tutti dicono che nascono maschi. Et del frutto del Lauro, et della Mortella che è rosso, e manifesto che diuenta nero. Ne sarà fuor di proposito consierare la benignità de' Cieli, le mutationi ancora de' tempi, accio che ne' tempi a lor cōuenevoli, più presto, o piu tardi si piantino. La semenza delle zucche, & de' cucumeri, se sono più freschi, generano piu tardi, & se saranno più uecchi nascono più presto. L'oppio similmente e' l' Nasturtio, nascono più presto del esme uecchio, che del giouane, del seme della brasca, quando e' inuecchiato assai, dicono che ne nasce la rapa, cosi scambituolmēte del seme della rapa uecchio, la brasca. Il seme della Tife pesta, si suol mutare in grano, seminandola, nō il primo anno, ma il terzo. Se dunque adacquarai quelle piante, che hanno in odio l'acqua, faranno diuersità; le melagranne si fanno garbe, annaffiandole spesso percioche la siccità, a questi gli dà la dolcezza, & l'abbondanza del fruttificare. Così parimente mutando gli alimenti (come dice Teofrasto,) si mancano i generi delle piante. L'istesso con mutare la terra, & la ragione e questa che tale quale è il principio, tale è poi quello che uiene dal principio. Così a farle primatice, o tardiuole, insegnaremo il modo, & ch'elle siano maggiori, & marauigliose. Basta adesso hauer mostrato il modo.



L I B R O

I fiori, & frutti, come s'abbiano a far nascere  
primatici, & tardiuoli. Cap. I.

**L'**Arte imitatrice della natura, mètre ch'ella seguita quella, sèpre fa cose piu degne. Onde il Mago, come una seconda natura vestitosi di quell'habito con le ragioni sensate, & con le conietture dell'animo, pensando quello che lei con una nascosta maestà opera, con uarij inganni, & coperta, ogni cosa uelando; & perche sà anco che co'l preparamento de gli huomini molte cose nascono, & che la natura fauoreggia i nascimenti in soliti, & produce un frutto strauagante, senza ilquale al tutto lo negarebbe. Co si per forza impedisce l'opera & la fa tornar indrieto, e qlla che hauea a operare tardi la sforza a produrre per tempo, & a suo beneplacito, & per la uirtù, laquale da' Cieli gli è stata data: conoscendo ancora per la diuersità de' tempi, & per il calor del Cielo causato dal continuo girare i fiori de' frutti i far uariamento, insieme con tutte le altre cose che nascono, & che si ueggono nel mōdo, che si gli piacerà ritardarle, o affretarle accioche siano piu chiare, lo possa fare con il debito spartimento, con misuratione de' tempi, & per mutare la uernata nella primavera, & nell'estate; & ne riporta anco giouamento non picciolo lo nestan èto, et à queste cosa molto ci aiuta. Onde se ti piace fare uenire piu per tempo i fiori, & frutti.

Scegli il fiore, ilquale tu uoi, imperoche quel che conuiene à uno, cōuiene a tutti piglia la rosa per essemplio & anticipato il tempo, circa il fine di Ottobre, piantala in terra, fra due uasi di terra, & fa che la terra sia criuellata



uellata, bagnata, & mescolata cō letame, tanto che sia tenera, due uolte il giorno dagli l'acqua calda. Et s'egli è uento, ouero pìouerà troppo, portala dentro in casa al coperto, e non la lassare la notte al sereno: poi quando sarāno cessate le brinate, et i stridori, e che l'aere sarà più temperato, mettila al Sole; quando sarà il tempo che principiarà la primavera, & che cominceranno a uscir fuori le prime foglie, gettaui sopra dell'acqua un poco più calda, perche ella gode di produrre, tardi quanto per propria natura. Et così sarà, i fiori prima a tutti gli altri fiori, & suol essere l'ultima a fiorire, fra fiori, di primavera. Oltre di questo si debba considerare, che le germogliationi de' fiori, quando è un'inuernata piaceuole, suol essere assai più presta, e massimamente quando seguita una primavera che non sia strinosa, fredda, con neue (come di ciò ne ragiona Teofrasto) sendo, che la uirtù di generare, & l'humore secondo, si aduna insieme alcune uolte da se stesso, altre uolte per cagione di quell'humore raccolto del passato, il quale v'è rimasto prima nel fiorire dell'anno passato. Con questo medesimo ordine haueremo i cocumeri, et le zucche assai per tempo.

Come s'habbiano a far nascere per tempo le zucche & i cocumeri. Cap. II.

**I**Nāzi che comincia la primavera, seminarai quei semi loro, come già ho detto di sopra, & come comincerà a riscaldare l'aria, che cessaranno i freddi, mettili all'aria, e ad acquaale spesso, poi fatte le bucce in terra rōpi il uaso, e coprila sino alla cima, tanto che a punto pa

E reggi



# L I B R O

reggi la terra; et se gli leuarai quelle cime che uengono  
uia uelocemente, farà piu presto il frutto. Ne gli orti  
nò farà troppo sicuramente i frutti p causa del tempo,  
che alle uolte è freddo; però bisogna metterle al coper  
to, & commodamente seminate in cocci di camera, &  
messe al coperto, & in luoghi solati. le difenderai dal  
freddo. Quasi nell'istesso modo, ogni giarno erano por-  
tati a Tiberio Cesare i cocumeri, quali tanto desidera-  
ua. Ne si deue pēsare che per altra cagione a pozuolo,  
e Procida, nascon i frutti cosi a buon'hora, percioche il  
calore che è sotto la terra in quel paese, fomenta gli ar-  
bori, sendou le solfature, cosi assai piu presto possono  
produrre. Et per non attediar piu, quest'istesso dico che  
si faccia nelle altre. Ma con piu ageuole, & diuerso ar-  
tificio, possiamo nella primavera far nascere l'uaa.

Se noi ueggiamo nella primavera (come è manife-  
sto) che il ceriegio fa i suoi frutti, allhora noi possiamo  
hauer l'uaa, se non ci mancherà il modo, come possiamo  
raccorre da' scritti di Tarentino, & di Panfilo. Quan-  
do del cieregio, cessa la gomma, che non ne getta piu, ac-  
cioche non si putrefaccia, & non inuerminisca fa leua-  
re dell'arboro una certa lanugine, qual ha da torno,  
perche nocerebbe assai all'innesto. Habbia l'innesto,  
il qual chiamano Emphyllismo, perche di questa sorte  
piglia piu presto, dopò allarga la scorza, et metti un co-  
nio sottile, & gagliardo, fr' l'legno, & la scorza, ma  
pian piano, con la mano leggiera, accioche non s'offen-  
da la fascia della scorza, & messo quini il conio, met-  
tansi la marza aguzata bene di uua nera fertile, &  
si legghi, & cosi la primavera al tempo che'l ceriegio  
pro-



produce il suo frutto, sarà anco l'vua per essere forzata a dar anco nutrimento a quel tronco innestato. lo stesso ancora farai nel pero, et nel melo, così anco i fichi i quali uengono nell'Autunno gli faremo uenire nella Primavera, et facciamo anco che le uiti dell'Autunno facciano due uolte il frutto, et così d'ogni tempo habbiamo i frutti, come insegna Didimo: Se il melo l'innestaremo nel cedro, sendo arbor fertile, per tutto l'anno n'hauerai, si come i cedri, alcuni piu presto, et piu tardi, et nel medesimo sarà delle mele et de' cedri. Nota questo ancora, che tal cosa succede solamente in quegli arbori, i quali sono molti humidi, et fertili, ma ne secchi et poco fecondo, non si consegue il desiderio: Sono molte cose che giouano a queste.

Come si hanno d'hauere i frutti, & fiori più maturi. Cap. III.

**P**lantarai la rosa, dopo la uendemia, l'innestareai, et la potareai, et ogni mese senza metterui tempo in mezzo hauerai rose fiorite, come ha insegnato Didimo. I gigli accioche continuamente a questo modo fioriscino, piante le cipolle, alcune d'altezza di dodici diti, alcune dieci, alcune d'otto, o di quattro. La Cinarà ancora piantasi spesso, che spesso darà il frutto. I fichi hauemo primatici, et piu maturi, se gli darai del sterco di colombi, et gli ungerai con l'oglio, et co'l pepe, et gioua a questo il tagliar la pelle di sopra leggermente, perche putrefacendosi i grani del fico, si generano certi animalletti, i quali uanno a mangiare quini, et co'l morsicare il frutto, gli fanno aprire la bocca, et san-

E a no



# L I B R O

no che'l Sole penetra piu facilmente dentro, sorbendo ancora quell' humor, il qual esce fuori, & entrandoui dentro l'aria, fanno che si maturano piu presto. Ouero bisogna scorticare, il piede del fico, perche gli escie fuori per quiui un' humore, talche l'altro piu facilmente si cuoce. Medesimamente sotterando alle radici de gli arbori, corni di castrati seminandoui appresso la scilla farà frutti piu presto. Il ceragio fa le ciregie innanzi il tempo, quando gli si mette la calcina al piede. Ma l'intelletto humano ha hauuto ardire specular per modo le cose naturali, fatta poi l'arte industriosa per uia della sperienza, non sgomentandosi manifestar le piu intime cose, che prende ardire non solamente a celerare gli effetti, ma ancora gli basta l'animo produrre il petrosillo, che infra l'herbe non si troua il piu tardo; et eccellente d'esso, percioche il quinquagesimo giorno, ouero il quadragesimo suole uscire fuori, si come Teofrasto, e gli altri testificano, ilqual chiamano Appio hortolano. Qui bisogna esser sollecito, & diligente operatore, perche ogni picciolo errore che si commette, è gettata l'opra. Habbi il seme d'un' anno, e nel spuntare della state, mettilo nell'aceto, lasciauelo stare un poco, in un luogo tiepido, dopo mescola con la terra sottile meschiandoui della cenere fatta de' gamboni, delle faue, dopo che l'hauerai sbrufata con un poco d'acqua ardente parecchie uolte, cuopri con un panno, acciò che'l calor non si uanischi uia, & cosi dopo poco spatio di tempo, & dopo poche hore dissiparà la terra, leua il panno bagnato, che si slongarà il gambo, & darà a chi uede gran marauiglia.

Et



Et similmente l'istesso de' cocumeri, auerrà, se'l seme suo, ouero de' meloni lo metterai la state; quando il seme è fresco, dētro del sangue dell'huomo sano, che sia huomo maturo, et sia di color rosso, percioche è piu caldo il suo sangue, e piu gagliardo mutalo spesso, che non si marcisca, che bisogna che si cōserui buono senza marcire, lassauello stare per una settimana, poi piglia il seme così come lo cani del sangue, e farai le buche in terra che fertile, & bene spoluerizata, ma guarda che non si mettano riuoltati, e se gli metterai sopra un poco di calcina uiua, non gli nocerà niente; dopò bagna con l'acqua calda, o arzente, che uedrai uscire fuori il gambo: cuopri cō panni accioche non suanisci il calore, che'l uedrai andare storcinandosi, se nō ui metti qualche cosa che ui si possa appoggiare, e lo uedrai crescere in una grādezza mōstruosa, hēche questo presto morrà, cōciosia che quelle piante, che producono così innanzi al tempo, sono piu deboli, perche non possono lungo tēpo sofferrir quell'impeto, & quella uiolenza fattagli. Già habbiamo detto in che modo si faccino i frutti innanzi al tempo, hora bisogna dire come si faccino tardiuoli, il che bisogna impararlo da'suoi contrarij, perche se prima, tu riscaldai, hora bisogna raffreddare, et per piu piena cognitione ne metterò alcuni essēpi qui di sotto. Se uogliamo fare i cocumeri, e tutti i frutti tardiuoli piu del solito, noi sappiamo che i frutti grandemente temono le cose fredde, onde auiene, che nella state si semina cō il letame, e cō si fanno resistēza al freddo. altrimenti ancora possono durare le cose assai: semina quello che uoi appresso al pozzo, e quei frutti che nēgono al suo



L I B R O

tēpo, mettili nel pozzo, e cuoprili di sopra, accioche il Sole, & i venti non gli disseccchino, gli giouano di modo tua pora, che escono dall'acqua che tēpo assai māterrano quel color uerde, ouero in un luogo alletamato, & solatio, doue tu uoi seminare, se hanno de' roui, o delle ferle; dopo l'equinotio dell' Autunno, tagliali terra tera, & scauali, poi con un stecco dētro, fra il midollo ficcatoui, del letame, & quini messoui dentro il seme de i cocumeri, ne uediamo nascere i frutti, i quali il freddo non può offendere. Il medesimo le fragole che mangiamo l'estate, se le desideriamo l'inuerno, quando le sono bianche innanzi che siano mature, mettile con le foglie nelle canne dentro, et poi coprile bene con letame grasso, & sepeliscile. Se poi desideri che le diuentino rosse, mettile al Sole. Se uoi tutto l'anno hauere de' cedri, osserua quel costume, che peculiarmēte s'offerua in Assiria, & anco in molti altri luoghi, quādo sarà il tēpo di conserirli, taglia una parte della pianta, et con un coltello taglia quelle cimete, e una parte lassane, in quella parte c'hauerai rimessa la uirtù di produrre, ne produrrà de gli altri frutti; li quali come saranno grossi potrai corre quegli altri, & così prouocare un' altro nascimento di cedri. Ma se desideri fare che un fico faccia i fichi più tardi assai del solito, quando saranno piccioli scuozili tutti, tal che l'arboro faccia de gli altri, che differisce maturare sino all'inuerno; pur ch'egli habbi tātō tēpo da poter generar de gl' altri. A quest' istesso modo possiamo hauer l'vna tardi, e le cose (imparato dal Fiorentino) se tu hai innestata la uite con il ceriegio, come di sopra dicēmo. Hora fa che la rosa sia innestata nella  
scor-



scorza del melo, che crescēdo dētro quella scorza, aliena darà la rosa quando quell' arboro suol dare i frutti. Haurà anco la rosa v'odore suauissimo, e marauiglioso.

Se desideriamo le ceregie tardiuole, al tempo delle vendemmie, innestate nel ceriegio amarino, & se questo lo farai tre o quattro uolte, darà il cieregio i suoi frutti tardiuoli, ma se prima saranno le ceregie troppo agre; a questo modo diuentaranno piu suauis; e cosi diuersi fiori, et tutti li possiamo dare a diuersi tempi, queste cose usale a modo tuo.

In che modo si faccia un fiore composto di diuersi. Cap. IIII.

**N**ELLE monstruose compositioni della natura, et nelle sue trasmutationi, non procediamo per miglior via dell'innesto, questa l'habbiamo lodata assai, & assai diuersamēte oltra di ciò l'habbiamo a lodare. Dopo che la natura per la colliganza di molte & diuerse cose insieme, ne fa un ristretto indissolubile, & di occasione di marauigliarsi, benché alcuno penserà che gli innesti siano faticosi, & impossibili (perche sò non hauer a mancare, chi si ridino di queste cose) sia l'effetto un'alleggerimento della fatica, & l'innesti quasi impossibili emendati, con una cura diligentissima, & non lassar riuoltare dalle parole del rozzo agricoltore, in quelle cose che mostra l'esperienza; e considera quel che da gli antichi è stato scritto, come dell'innestare il nel platano, e nel moro. El moro anco nel castagno, e nel terrebinto. Similmēte il moro nella pioppa biāca, doue fa le more biāche; le castagne nella noce, et nella querce. Il me-

E 4 lograno



lograno si diletta di uarij innessi, & con ogni arboro fa amicitia, il ceregio col persico, & co'l terebinto, e cosi il terebinto, e'l persico, co'l ceragio. Il melo cotogno co' l'ossiacanto. La uite nell' oliua, onde si chiama Leostafilo la quale uua Fiorentino nell' undecimo della Georgica di Vergilio, dice hauerla uista da Mario Massimo, & hauerla gustata, e che gli parue proprio gustare uno accino d' uua, insieme con dell' oliua. La mortella con il salice, dicono essersi innessata, et hauer anco fatto i meligranati, & molti altri assai piu difficili, i quali lasciamo stare per non tediare con la lunghezza del dire, finalmente Columella è di questa opinione, che ogni arboro si possa innessare con l' altro. Di qui nasce la compositione di tutti i frutti. Di qui si può dare frutti diuersi, & frondi. Onde Vergilio nella Georgica.

*Mirataque nouas frondes, & non sua poma.*

Et per modo è possente, che egli trouò un nuouo modo d' innesso, ch'è q'llo del psico, & del noce persico, il quale nō uiddero mai i nostri antichi; nè mai il pensarono.

Del persico, & del noce persico, à farne un melo. Cap. V.

**Q**uesto lo farai co' l' innesso, il qual chiamano gl' agricoltori empiastro, come che pigliado un ramo di persico, & di noce persico giouani, & fertili, che mostrino segno di uenir belli, & per spatium di duo diti, segnare da torno a torno, talche l'occhio dell' arboro sia nel mezzo, e cosi leuarai con un coltello bene acuto, la scorza da gli arbori, piano desframente, accioche non offendi i legni, queste fendile per mezzo, accioche adunate, & strette insieme, possino incalarire, & fa di modo



do, che non si uegga il luogo del taglio, ma paia ch' uno occhio entri nell' altro, da quella parte dell' arboro, che è piu netta, & si uede piu allegro, tagliando tutti gl' altri rami, accioche nō togliono il nutrimento all' innesto, ma tutto uada quiui. Apri la scorza, et accid che'l ferro non ferisca il legno, circondala secondo la grādezza dell' occhio, & accomodala benche sia una parte diligentemente pareggiata con l' altre, lega bene da torno accioche non gli faccia danno, bisogna ancora da torno metterui del loto, fasciandolo con qualche cosa, o coprēdolo, accioche la pioggia non lo sbatta uia. Così sarà i germogli, che saranno di natura partecipuoli, d' una, et dell' altra pianta, i quali mai arbori n' hanno prodotto frutti simili, perche sarà melopersico, & noce persico, & hauerà colore che rappresenterà l' uno, & l' altro. Similmente i meligrani da una parte mostrano dolci, & dall' altra agri. Così Diosfane insegna a farle meli peri. Anco le mele si innestano con i cotogni, che uengono frutti bellissimi, i quali gli Ateniesi chiamauano melimela, come scrine Diosfane. Et mescolati con diuerse sorti i citromoli à limoni, & meli dolci con gli agri, & mezo dolci, con mezo agri. I persichi rossi, & bianchi, sono uenuti per questa strada. Et non ce ne dobbiamo marauigliare, sendo che ogni uiuente, si accoppia cō l' altro uiuente, & massimamente quelli che conuengono nell' istesso genere, si come duo fiumi che sorgono dal istesso fonte. Nasce anco un melo per la diligenza del l' innesto, il quale di fuori parrà simile al persico, et dentro ha sapore di amandola, il quale possiamo giustamente chiamare amandolo persico.

Del-



## Dell'amandolo persico,

Piglia una marza di persico, la quale l'innestarai con un'amandolo dolce, dopo innestato di nuouo l'innestarai all'altro, e farai questo tre o quattro uolte, che darà un frutto qual'haurà il nocciolo d'entro dolce. Vna persona ingenuosa potrà farne assai di queste compositioni: basta hauer insegnata la strada.

Vn'altro modo ancora, a fare che la uite faccia il graspo dell'vua con gli acini bianchi,  
& neri. Cap. VI.

**B**Enche lo possiamo fare con il modo sopradetto, non dimeno per satisfare a desiderosi di sapere, ne insegnarò de gli altri. Piglia tre, o quattro malgliuori quanti vuoi di diuerse sorti, & colori, i quali gli stringerai tutti insieme, ma che siano facili a far presa, & crescere, & come gli haurai legati stretti, mettili dentro in un canone, ouero in un corno di castrato, & soprauanzino dall'una, & dall'altra parte, poi mettili sotto i sarmenti, & sepelisci in una fossa alletamata, & tanto che facciano i germogli annaffiali, & passati due anni, o tre come sarà fatto un'unione di tutti insieme, che saranno incaloriti, rompi il canone, se il corno già s'è marcito, in quel luogo doue sono incaloriti, taglia con una seghetta, poi mettiui sopra della terra spoluerizata, che cuopra il tronco tre diti; & quando comincerà a fare le cime, o germogli, lassane un solo, gli altri taglia ne uia, accioche gli altri non possino riceuere nutrimento, allhora ne pullula una uite, laquale dà una di diuersi co-



si colori. Ho pēsato insegnare anco un modo piu facile, pigliato dalla dottrina di Didimo. piglia dui sarmēti, & l'altro nero quando si potano le uiti, fendili per mezo, però con cura che non si perda niente della midolla & così cōgiungili insieme, per modo che un'occhio dell'vno si accosti, et confondi con l'altro, talche se ne faccia di due un solo, dopo legali stretti, & mettiui da torno del loto, & per tre, o quattro giorni adacqua spēsso, tanto che ne nasca un germoglio, dal quale ne nascerà l'vua che haurà acini bianchi, & neri. Et se i magli uoli, non si incalmerāno così facilmentē, ouero sarà una pianta, che non uoglia stare in un'altro tronco, farai lo innesto più cautamente a questo modo. Delli arboro che noi uogliamo pigliare la marza, conduciamo un ramo a quella pianta che noi uogliamo far l'innesto, & quel luogo donde è stato tagliato il ramo dell'uno, & dell'altro arboro, si accomoda, o si rade con un falchino, & se assottiglia bene, accioche possa poi entrare nella fessura dell'altro, e da quella parte che guarda uerso il Cielo, habbia la scorza accompagnata, & pareggiata, che l'altra scorza, & quel ramo che innesterà, faccia che sia dritto uerso il Cielo, & passato l'anno, done gli uedi che habbino fatto presa, taglia, & separa l'uno dall'altro, & con il ramo tagliato pigliarà scorza, dell'arboro, con cui è innestato.

In questo modo le melegranate, & le melecidonie nascono di diuersi colori, et molte altre che è superfluo dirle. Ma auertisci che le uerghe dure, bisogna amaccarle con il moglio, percioche così ammate piu facilmente pigliano.

Horā



## L I B R O

*Hora uoglio insegnar il modo a far i fichi egualmente di color bianco, e nero, il qual l'insegnò Leontio, benché di sopra ne ho insegnato un'altro, tu ti eleggerai il piu cōmodo, il qual modo gl'antichi l'impavarono dalla monachia, la quale nascondendo i semi nelle fessure degli arbori, quini nasceuano, et non solamente un'arboro nell'altro, ma etiaudio si sono uisti i frutti discolorati piglia adunque i grani del fico bianco, et del nero, et in un pannolino, ouero in un foglio di carta legali bene, scriuui sopra, e quando sarà il tempo trapiantali, et uedrai che nasceranno i fichi di duo colori, che il frutto da una parte sarà biāco, et dall'altra nero, quelle cose che ho dette una uolta mi parvero faticose. Ma passato poi il tempo possiamo con piu inuesti farne copia quanto uogliamo, tal che non ne mancherà mai piu. Già da per se stesso ciascheduno potrà comporre, perche le specie delle compositioni sono quasi infinite, et non si potrebbero scriuere, et anco lo scriuerle sarebbe superfluo.*

*Come il frutto diuenti senza nocciolo.*

Cap. VII.

**E** Deto antico de i filosofi, massimamente quelli che hāno dalli predetti l'agricoltura, sì nell'innestare, ouero con le marze, o pur con le radici uiue, ne cauara la midolla, et con un netta orecchie d'osso, o pur con un coltello pur d'osso, nascerà il frutto senza osso, et senza nocciolo, perche quella midolla è che nutrisce l'osso nocciolo. Quelli d'Arcadia oppugnano questa opinione, e dicono questi tali ch'ogni arbor, sendogli cauata in parte la midolla uiue, ma se gli si caua tutta, nō solamente



mente nõ farà frutti senza nocciolo, ma morirà l'arbo-  
ro, & farà dibisogno che'l si secchi; mossi da questa ra-  
gione, che sēdo quella parte humidissima, è molto uita-  
le, perche il nutrimento che uiene dalla terra trascorre  
per quiui, quando è disperso p tutte le parti dell'arbo-  
ro, percioche ogni alimento si riceue per uia de' spiriti  
naturali che caminano per la midolla del tronco: que-  
sto il mostra la materia, la quale nõ è midolla che si tor-  
ce, e diuenta come un cerchio, fino che si secca al tutto.  
Et per questo hanno sempre gli antichi temuto nel toc-  
car la midolla. Ma noi seguitādo la dottrina di Teofra-  
sto, & la sperienza che ci muoue, ci pare che si possa fa-  
re, & lo possiamo usare con molto giouamento che se ti  
piace lo puoi usare, come dice Democrito.

Nell'vua che nasca senza fiocchini.

Cap. VIII.

**P**iglia la uite, ouero un capo di uite, il quale lo giu-  
dicarai giustamente in quella parte diuersi debba  
sotterrare, & con una pietra picciolina, l'aprirai nel-  
la cima, dopo con un stile d'osso ne cauurai tutta la mi-  
dolla, in quella parte che si debba sotterrare, ouero  
quanto si possa sopra di quel che esce fuori, dopo lega-  
ta con una uimina, ò con una foglia sepelessila in una  
fossa fatta in terra grassa, doppo di questo legala à una  
canna, accioche non si possa torcere, così se ne fa  
conuentione come prima, e sarà meglio se quanto sa-  
rà scauato il ramo della uite, ui cacciarai dentro del-  
la cipolla squila, percioche come un villuppo li con-  
giugne, tiene humido, & fauorisce con il suo calore,  
come un'innesto. Questo istesso succederà ancora,  
se



# L I B R O

se nell'innestare la marza si leuarà tutta la midolla. Ciò anco potrai offeruare se desideri, hauer le ceriegie senza nocciolo, taglia un'arbo scello tenero, & cauagli la midolla tagliando per mezo, riunisci poi le parti, et con loto, et letame bagnalo tãto che faccia presa, tu ha uerai l'intento. Et se ti rincresce l'aspettare per la lunghezza del tempo, quando sarà uscito fuori il germoglio che sarà d'un anno, innestalo con un'altro ceriegio.

Possiamo anco fare le persiche senza nocciolo con un nuouo modo d'innestare bisogna innestare il persico in un salice in luogo che ui cerra l'acqua, altrimenti bisogna aiutarlo con adacquarlo spesso, accioche il legno ingrossi, e possa dar nutrimento, & a se. & alli innesti ch'egli hauerà. Il salice sia grosso un braccio, nel mezzo sia bucato con un triuello, poi tagliali tutti i rami, lassandogli solamente il ramo del persico, poi per il buco del trôco intrôdurremo il ramo del persico, ferrando bene con del loto, e legatolo con de' legami stretto. Dopò che sarà passato l'anno, che haueranno fatta presa insieme, accioche di duo arbori se ne faccia un solo, quanto soprauanza sopra il buco fatto, & sopra la congiuntione si taglia, accioche quiui non vi uada nutrimento, ma si faccia ritornare in dietro, & acciò non si aggraua l'arboro dalla moltitudine de' rami. Ouero ficcato un capo del salice in terra a guisa d'arco, et quando haueranno fatta la presa, si taglia il persico, si trapianta, egli s'accresce della terra, così il persico maritato con il salice con gran contento suo, produce, i frutti senza nocciolo, l'istesso auuiene el susino, del giuggiolo, et di tutti gli altri frutti, o po-



6 pomi. Altro modo insegna Africano, bucando il tronco dell'arboro da basso, & messo dentro un cunio, ouero un palo, per modo che si spichi la midolla, acciò si possa seccare. Con un modo poco dissimigliante a questo, haueremo la zucca senza semi, come li può cauare da Quintillio; dopo che sarà nata la pianta delle zucche, o de' meloni, & ch'ella sarà cresciuta, & fatta longa zappata la terra, sotterrasi & lasci si stare solamente fuori la cima, & quando sarà fatta grande, di nuouo far l'istesso per fino a tre uolte, buttandoui sempre dell'acqua, & così quando hauerà fatto le radici, l'altre cime che sono sopra la terra, ogni giorno troncale per il mezzo, tal che l'ultimo darà il frutto senza semi, così ancora puoi fare l'istesso se per tre giorni, o poco più, macererai il seme nell'olio sisamino.

Di qua anco s'impara come si possa hauer le noci tenere, & senza scorza, come dice Africano. Pigliare una noce fatta, & da ogni parte rompergli il guscio, per modo che non si guasti punto la midolla dentro, oltre di questo cauar quel legnetto che tramezza fra la midolla della noce, che la spartisce in quattro parti, & così inuoltarla, o nella lana, o pur in un foglio, acciò che non la mägino le formiche, in questo modo l'arboro che nascerà di questa, fa le noci tenere. Ouero fa a questo modo, nel luogo, doue uoi piantare la noce, farai una fossa, & mettiui dentro terra bene spoluerizata, poi gettari del seme della ferla, quando sarà nata, & cresciuta aprila, & dentro la midolla della ferla, nascondiui la midolla della noce ignuda, & così hauerai i frutti come li desideri. Per questa istessa uia possia-

mo



mo hauere la mollusca, ouero noci tarenterie, le qual si spezzano facilmente con le mani. Questa per un'anno adacqua con la liscia, mettigli della cenere al piede, come dice Damegeron. Et bucando anco l'arboro in tutto, farà delle noci tenere, & dure. Così nociola, & della mandola, innanzi che fioriscino. Zappato prima da torno alle radici, per alcuni giorni gettagli dell'acqua calda; & così hauerai li frutti con la scorza tenera, come riferisce Africano, si fa nel primo modo sopradetto accioche gli habbia la noce senza scorza dura; & finalmente non solamente di questi, ma di tutti i frutti che hanno il guscio duro.

Possiamo ancora far che la mortella faccia il frutto senza quei frocini dentro: Zapparai duo palmi da torno a torno alla pianta in circolo, & anaffiala spesso con l'acqua tiepida nell'inuerno, imperoche Teofrasto dice, che a caso è stato trouato. Auuenga che nascendo una pianta di mortella abbandonata, appresso a un bagno, facena i frutti senza frocini, & da questa pigliauano i semi, & gli seminauano, & in questo in Atene cominciò a esserui questa sorte di Mirto. Et questo istesso dice, che accade della mela vernina. Non mi par douer di tacere il detto d'Africano, per fare il melogranato senza grani. La qual cosa succede cauando questa parte della midolla chiara, come diceuano della uite, piantandoui appresso un legno, & doppo il tempo seccarai quella parte della pianta che soprauanza, & darà il frutto senza grani.

Qua-



Quali frutti si faccino piu dolci, piu odoriferi,  
& piu grossi. Cap. I X.

**S**ono alcuni arbori, i quali per essergli fessa la scorza, ò per esserli troncato qualche ramo, in fatto per il calore dell'aria, & estrinsecò si seccano. percioche discendendo il basso alla corrottione si marciscono, & in fatto diuentano secchi, sono poi alcuni altri, i quali soffriscono non solamente che gli sia fessa la scorza, di esser busati, ma essendo prima poco fertili, diuentano fertilissimi, come il melogranato, l'amandolo, il melo, i quali usiamo assai, auenga che questi quando sono feriti, fanno i frutti migliori, e piu soauì, percioche pigliano a punto tanto nutrimento quanto gli basta, e'l superfluo lo gettano uia per i pori, in quel modo et uia, che alle uolte uediamo ne gli animali spesso, & quello, che gli resta piu facilmente il digeriscono, tal che fanno i frutti piu dolci, piu saporiti, & piu bellissimi. Conciosia che uiuendo di una sottile congiuntione, facilmente si conglutino insieme le parti distratte & spartite. Quindi ne sono innanzi molti esperimenti.

Si come a fare l'amandole, & i cedri piu dolci, ben che si tiene, che l'amandola amara sia piu sana; nondimeno la si sprezza, e fassi dolce. Et se quella che e un poco amara la uuoì fare piu dolce, impara da Africano. Fa che la radice per quattro dita d'attorno attorno sia zappatta, e ricalzata, poi la piu bassa parte della pianta dell'arbor, bucala con la triuella, così del continuo gettarà quello humore suo crudo, & in questo modo fa l'amandole

F

piu



piu dolci, & le fa piu presto; di questo modo hauere mo  
il cedro miglior da mangiare, fa quella radice di mez  
zo per la sua agredine non si puo mangiare, buccali la  
radice co la trinella, & fa che'l buco sia stretto, & men  
tre che s'ila l'humore cattiuo, & che l'haurà gettato al  
quanto spatio di tēpo, i pomi sono gia fermati, allhora  
serra il bucco co'l lotto, & con la creta; ouero taglia il  
piu grosso germolo, & escualo per l'altezza un palmo,  
& quivi metti dentro del mele, poi serra con lo strame,  
& coprito con una coppa, o con qualche cosa per difen  
derlo dal Sole, & dall'acqua. Quando che la pianta ha  
urà succhiato tutto'l mele, di nuouo metti uene dell'al  
tro, et alla radice ui gettarai dell'orina, et solamente le  
uando quelli baccioli da quella parte, che ui metti il  
mele, l'altre lasciale stare, & cosi hauera i cedri dolci.

Si possono etiandio, come dice Paxano, fare le mela  
granate di mezo sapore, se perauentura fossero troppo  
agre. Farai una fossa intorno all'arboro, dopoi scoperte  
le radici, bagnale con sterco di porco, e d'huomo, in sie  
me con l'orina uecchia; ouero inanzi ch'egli habbi fatto  
i fiori, di scalcia togli prima le radici, gli darai dell'ac  
qua bogliente, & cosi faranno le melagranate di sapo  
re piu diletteuole. Da anatolin s'impara a fare che li  
pomi habbiano il sapore piu dolce col bagnare con assi  
duta le radici della pianta con l'orina, sterco di capra,  
& con la feccia del uino uecchio. Così anco farai il pe  
ro piu dolce, & molto piu grande, & questo ce l'inse  
gna Diosane, buccando a terra il tronco, & dentro del  
bucco ui metterai un cunio di querce, ouer di faggio, et  
cosi lo sepellirai mettendoni della terra sopra.

Et



Et se ti piaceſſe fare i fiori, & frutti piu ſoau, & piu odoriferi, come meloni, cocumeri, carcioſoli, cedri, peri, & altri ſimili, lo inſegna Fiorentino, ſ'alcuni fructi o fiori non corriſpōdono nel ſapore, e nell'ardore alla, naſchezza, che di fuori m'ſtrano, & tu deſideri che gli habbia la corriſpondēza, l'odore, & il ſapore, al colore, & alla figura. Già habbiam o detto, come ſi poſſa fare quādo ſono grādi, hōra ināzi che ſ'inneſtino, uogliamo inſegnare il modo: Biſogna prima macerare il ſeme, ouero i grani per tre giorni dentro del maſto, ouer ſapa meſchiata, con latte di pecora, o acqua, nella quale ui ſia liqueſatto del zuccaro, ilche gli antichi lodauano piu, & poi metti gli al Sole, coſi li frutti ſaranno piu ſoau. Se anco cercherai che ſieno piu odoriferi, metti li ſemi dentro dell'olio nardino; acqua roſa, acqua nella quale ſia diſatto muſchio, e zibetto, dopo che l'haue-  
rai alquanto bagnati, come ſaranno aſciutti, ſeminali che naſceranno i frutti, i quali daranno un'odore marauigliſo. Ma ſe ſtiacciarai la punta del ſeme, ui ſta-  
ranno poco tempo. Et ſe uoi il uino, ouer l'vna odori-  
fera, la qual coſa ho trouata inſegnata da Paxano. ta-  
glia quel ramo della vite, che uoi ſotterrare, & penſa  
tu quel odore, il quale uoi che habbia l'vna, e macera  
alquanto quella vite dentro dell'acqua, nella quale ſia  
quell'odore, & coſi uenirà a fare l'vna, che hauerà  
quello odore, che ti piace. Se tu uorrai anco fare odori  
fero quel fiore, che uolgarmente chiamiamo Indico,  
che è ſi bello, e ſi uago, fa il medeſimo. Fa anco l'ieſſo  
effetto, ſe ad ogni marcia, che uoi piantare, o inneſta-  
re ui metterai del muſchio, e coſi farà i frutti muſchia-



# L I B R O

ti: in q̃sto modo spesso uediamo le pere muschiate, quali chiamiamo moscatelle, se desideri hauer quella rosa, la quale per la gr̃a copia di foglie si chiama cento foglie, che sia odoriferissima, innestata in un Rosajo moscatello, di cui le rose sono tãto odorifere & suauì, spesso rinouando l'innesto, e così nō meno di odore, che di bellezza sarà diletteuole. Cercando parimente la latuca piu odorifera, semina il suo seme meschiato con il seme del cedro. Et Varroue dice, che se noi quando uogliamo seminare i carciofoli, scauaremo le laurele, o uogliamo dir quelli frutti del lauro, & dentro ficcandoli sapranno d'odore il lauro. Ho già insegnato a fare li frutti odoriferi. Hora mi resta l'insegnare ad aggrandire i frutti.

Se vuoi fare, e massimamēte le melegranate maggiori, sotterra alla radice dell'arbore una pignata di terra piena d'acqua, nella quale vi metterai un ramo con un fiore accōpagnato, che sia in modo, che nō si spichi, per ciò sarà buono ligarlo stretto, metterai la pignata in terra, e la coprirai d'attorno, al ramo, accioche gli spiriti nō esalino. Così finiti i frutti del tēpo passato, per l'auenire darà frutti d'una gr̃andezza marauigliosa, con una scorza grossissima. Peroche quel humore, il quale il Sole & l'aria gli soleuano togliere, la pignata il riserua, e lo ristigne, li quali poi andãdo su per l'arbore, i frutti ingrossano, e si fanno maggiori. Cō il medesimo modo possiamo fare crescere gli acini della melagrana, che pareranno cosa stupenda. Pianta un melagrano presso ad un corgnolo, & buccarai cō la triuella il trōco suo, e dētro a q̃l buco metteui quella pianta del melagrano, et quãdo egli haurà finito tre mesi. sradicalo, te sagarai il cor-



il corgniolo, appresso a quel buco, doue gli è messa la pianta, a cciocche non toglia il succo, et il nutrimento a quel suo forestiero compagno, ouero che non gliene tocasse piu parte a lui, che all'innesto; cosi farà le melagrane, che haueranno gli acini grossi come corgniolo, di un sapore molto raro, & suauissimo.

Se uoi i cedri più grossi, taglia la maccha de' rami, ma lasciauene qualcheduno, & quanto più rari ve ne lasciarai, tanto più faranno i frutti grossi, quelli che rimarranno. Et ancora se uoi le zucche grossissime, piglia quei semi, della pancia, & piantali riuoltati, se la uoi sottile pigliali dal capo, se le uoi larghe, pigliale dal fondo, & qsto lo insegna Columella ne i suoi uersi.

Da Quintilio s'impara a fare i cockmeri con poca acqua, quādo si fa la bucca, nella quale si uole metter il seme, empi la metà della bucca di paglia, o di sermenti, poi mettiui la terra appresso, senza dargli acqua. In questo modo l'oppio, la ruchetta, & il poro, & questi simili, fanno un gran cesto, & le foglie larghissime, come c'insegna Sotiore. Se nel seminare noi metteremo i semi dentro di quelle pallotine del sterco della capra, ouero le riuolteremo in tre diti di carta, & li metteremo in una fossa insieme con del letame.

Et anco è cosa uaga a uedere la lattuca di diuerse sorti d'herbe, ciò lo possiamo fare, tagliando uia le foglie, ch'ella ha appresso la radice, & ad ogni grado vi mettiamo del seme del basilico, della ruchetta, del nasturtio, & di simili, poi la sepelliamo col letame, nascerà il cesto della lattuca incoronato di tutte quell'erbe, delle quali u'habbiamo messo il seme, qst'istesso lo puoi

F 3 fare



# L I B R O

fate così, pigliar una pallottina, due, o tre quante ti piace di sterco pecorino, o caprino, & uotatole mettiui dietro del seme del basilico, e della lattuca. Oltra di ciò metti quella pallota in una fossa, un poco cupa con del letame grasso, così di sopra ne andrai gettando, e spesso adacqua: a questo modo germoglierà fuori la lattuca che haurà il sapore di tutti, e tutti anco con ella quei semi nasceranno: Et se a ciascheduna pallota la ui si metterà spartatamente ciascuno seme, & seminino inuoltati in uno foglio di carta, & in una pezza di lino, faranno l'istesso faremo ancora a questo modo, la lattuca, che haurà gran cesto largo & basso: come n'insegna Fiorentino. Se quando la radice sarà un poco cresciuta, la scorticaremo, e la circondaremo, di letame, tagliadoli, sempre la cima del germoglio, che uorrebbe slogarsi, ponendoui oltra di ciò un pezzo di pietra, o una gola per modo che la uenga a tenere bassa, così farà la lattuca crespa, & larga. Et se la desideriamo di più di letteuole sapore, l'insegna Aristoseno; Cireneo, filosofo di piaceri, nel libro di Ateneo, il quale attendendo molto al studio della gola, la sera bagnaua le lattuche con il latte, & gliene daua in gran copia, se uorrai che l'opio faccia le foglie crespe, sotterrai il suo seme, il quale sia stato prima rotto in una pila, con un palo di salice, & senza scorza, che sia inuolto in una pezza di panno lino. Il medesimo ancora potremo fare, & sia seminato come si uoglia, quando che sarà nato, stringerle con uno cilindro, accioche non uenghi a crescere. Il porro se lo pungeremo con una spina, o con una canna aguzzata, mettendoui dentro seme di cocumeri, ouero per di rape,



rape, quel seme si viene a incorporare con il detto porro, & fallo diuentare piu grosso.

Si farà anco il carciofolo senza spine, come dice Varone, se noi ammacheremo le cime del seme, quel che uogliamo seminare, con una pietra.oueramente s'hauere mo a spartire la lattuca, & che in ciascheduna parte ui mettiamo dentro del seme, cosi nasceranno senza hauere spine. Il persico ancora farà le persiche grosse, per spatio di tre giorni, se quando gli è fiorito l'albero, gli darai al piede tre festercci di latte di capra.

A fare che i frutti, quando crescono, piglino tutte le figure. Cap. X.

**M**Olte cose a caso si ueggono senza pensarui, come spesso uediamo i cedri, che per causa de' rami, de' buchi, o di qualche cosa nascosta, hanno diuerse figure, & imagini, i quali da gli ingeniosi con non picciola fatica s'accrescono, co' farne spesso la pruoua, & ci mettono in uso. Et perche molti non fanno la causa, gli pare che sia cosa miracolosa, et pensano che sia nato cosi fuori del corso, & ordine della natura. Perche s'accommodarai uasi di terra, e frutti che crescano gagliardamente, empiono quando sono nella giouentù, quella stampa o forma, qual gli accomodi, et piglieranno quella forma o figura che li piace, e se ui saranno messi colori diuersi, et macinati in que' uasi, gli danno quel colore come se l'hauessero da natura. La onde spesso s'è ueduto nelle Grifomole, un capo d'huomo con denti bianchi, con le guancie vermiglie, con gl'occhi neri, tal che hauendo lasciata tutta la uerdura, seguita il capo dell'huomo. Ma di quà si manifesta il modo che insegna



## L I B R O

*Africano, perche se tu desideri che li finga un capo humano, di cauallo, o di qual uoglia altro animale, farai una forma tanto grande, quanto gliè il frutto, quando gliè maturo, & questa forma formala di creta, o di gesso tenero, & lasciala poi seccare un poco, quando uoi formare l'opra poi fendi la detta forma, cò un stile sottile, per poterne cauare l'essempio, o la figura, & poi commodamente si possa congiungere; & se la impronta sarà di legname, sia scauata dentro, e se gliè di creta, quando l'haurai seccata, & che i frutti crescano gagliardamente, apri quel luogo che ci possa entrare dentro il pomo, ferra poi quelle forme di terra, & legalo gagliardamente con una vimena, accioche quando cresce il frutto, la forma non si aprisse: così haurai il frutto di quella figura che desideri, quando saranno uenuti alla perfettione, che saranno maturi. Et questa cosa assai riesce nelle zucche, nelle pere, & ne' pomi codogni come anco diceua Democrito ne i cedri, nelle melagrane. Trouo anco ne gli scritti di Quintilio, che se noi scaueremo una canna fessa per lungo fra li nodi, et quiui dentro ui caccieremo i cocumeri, o le zucche lunghe enpiranno la canna, perche cresceranno secondo quella lunghezza. Et se metterai una zucca tenera, infra duoi piatti che siano grandi uerrà di figura piana, larga, & tonda: & finalmente pigliarà quella figura, che ha la forza a pigliare. Se la metterai in una guaina, che si possa torcere, da poi che quella sarà sfiorita, farà una figura d'un serpente.*

*A questo modo alle mele, gli possiamo imprimere diuersi delineamenti, descriuendo quei segni, ouer quelle*



le linee che ti piace, cō un stilletto, sopra della scorza, o d'una melagrana, o d'una melacotogna, poi ne cauerai una forma con gesso intenerito, con l'acqua, & in quella racchiuderai dentro le pome, quando sono picciole, che quādo sarà cresciuta per modo che possa empir quella forma, ni uedrai dentro quelle linee, le quali tu ui hauerai impresse. Et se alcuno desidera dissegna- re qualche cosa in un fico, scriua con un stil d'osso, o di legno nell'occhio del fico, o pur' in uno di quei primi frutti quando sono teneri nel principio, che l'arborogli comincia a produrre, & così quando poi sarà cresciuto, hauerà quei istessi segni, che tu vi imprimesti. Altri- menti l'insegna Democrito, scriuendo nell'occhio di quel fico qual uoi così haurai il fico scritto.

Quindi impariamo a fare, che la mandola nasca con quelle linee che altri ui scriue, ilche medesimamen- te l'insegna Democrito, macera due o tre giorni la man- dola, ouero il nocciolo di qualche altro frutto, come in- segna Democrito, apri con destrezza il guscio, et guar- da di non maculare l'anima dentro, & scriuui sopra ciò che ti piace, ma fa che quello scritto sia un poco be- ne scolpito dentro, da poi questo serrado in un foglio di carta, ouero in un pannolino, con del loto, meschiato, con letame, & quella piantandola darà li frutti, che haueranno tutto quello scritto che scriuesti in quella. Et secondo che dice Africano questo istesso succederà ne gli altri frutti

Ma mi resta a dire della mādragora, come s'habbia a fingere, che spesso si uēde da gli ingānatori, et da que- sti che fanno professione di indouini alle donnicciuole:

Piglierai



Pigliarai una radice grande de Brionia, nella quale con vno stile acuto, imprimerai una figura di donna, o d'huomo, cō i testicoli: come uedrai che sarà finita, i luoghi de i peli busali con lo stile, & quini nasconderei del miglio o qualche altra cosa, che facendo le radici, uada imitando assomigliandosi a peli, poi cauata una fossa conia mettiuelà dentro, & lasciala star tanto quanto che gli haurà fatta una scorza, & haurà gettati fuori quelle radicine, che suol fare la mandragora.

A far che i fiori insieme, & i frutti piglino diuersi colori. Cap. XI.

**N**ella congiuntione mescolata, & confusa de fiori, & de colori, & nelle loro transformationi di maniera diletano le diuersità de colori, che non si può presentare a gl'occhi nostri cosa piu diletteuole. Hora il colore vermiglio si trasmuta nell'azuro, hora il bianco nel luteo, il uerde nel panonazzo, e con la diuersità de colori ne diletano, & nella contemplatione de' quali la mente marauigliosamente gioisce dentro, per modo che uede non poter aggiugnere alla capacita di quelli. Acciò adunque possiamo far questo, benchè l'istessa cosa si possa fare per molte strade, come per innesti, adacquamenti & simili, delle quali da gli antichi molto ne sono state scritte, et insegnate, oltre di questo molte altre ue n'ho aggiunte, che interamente non sono state pensate da altri.

Prima insegnerò il modo dell'innesto, come la rosa & gelsomina, perche il fiore della ginestra, fra tutti gli altri fiori, e' piu giallo, noi cerchiamo d'assomigliarla alla rosa, e gelsomino; e non si potendo accompagnare per

via



via di marcia, et d'ingliamento, perciò piatiamo la rosa, appresso la ginestre, e la trapiantiamo cō quella terra, nella quale ha fatte le radici, auenga che piu uolontieri uanno ināzi, essendo nel seno della madre, che in quel della matrigna. Oltra di ciò con una truella buchiamo la pianta, e come habbiamo purgato quella piaga che gli habbiamo fatta, ui innestano la rosa da ogni parte tagliata, ui mettiamo del lotto, et la legamo. Et subito che glie forzata dal tronco che cresce, la separamo dalla radice, tagliando il tronco sopra l'innesto: et in questo modo la rosa diuenterà gialla, così noi habbiamo nelle nostre parti, il gelsomino di bellissimo color giallo. Il quale ne porge diletatione, et si può fare con ogni sorte di colore, alquale egli sia accommodato.

Et quasi a questo modo simile, si fa pigliare il colore azzuro alla bettonica corollaria, la qual molti per il sua ue suo odore la chiamano garofano. Et adesso non mi par cōueniente disputare, se q̃sto fiore, il quale di odore nō è pūto inferiore alla rosa, sia stato conosciuto da gli antichi. Ma perche cō il modo, et essempro predetto, ad alcuni parrebbe difficile, così haurà l'intēto suo, tagliamo appresso la radice, la indiuiua saluatica che sia uccchia, grassa, e lūga piu d'un dito, grosso di poi fendiamo la per mezzo, per ficcarui dentro il germollo del fiore, poi leghiamo cō una uimine, mettēdola in terra cō del letame, così farà il fiore, che farà simile al fiore cāpase, et non si potrà uedere cosa più uaga. Così toccādo qualche fiore di color bianco nelle radice de la carota nascerà con il color rosso, con un poco di paonazzo. Questo medesimo fiore e la rosa se si suffumigarà con il sulfore



# L I B R O

mostrata di uarij & diuersi colori. Hora uediamo un  
 poco se possiamo fare la rosa uerde azura, & di colore,  
 che sia giallo. Lo faremo in questo modo, fendiamo il  
 gambo del fiore presso alla radice, & parimente tutti  
 i suoi rami empien d'entro di colore, se la uogliamo uerde  
 mettiamoui del uerderame, se di color azuro empiano  
 d'indico, o pur lapis lazuli, se giallo, di zaffarano: ma  
 auertisci prima di farne poluere. Sopra tutto guarda  
 di non ui metter orpimento, o cose simili, perche farebbe  
 seccare la pianta, dopo dargli del letame, & lega bene,  
 che farà il fiore di quel colore che gli hauerai messo.  
 Possiamo altrimenti ancora con l'adacquare far questo  
 istesso, se planterai i fiori in un uaso con della terra buo-  
 na criuellata, & due uolte il giorno l'adacquerei con  
 dell'acqua colorita di quel colore, il quale tu desideri:  
 la notte poi nasconderlo da' freddi, & dal sereno, et co-  
 me sarà il Sole tiepido & temperato, mettilo al scoper-  
 to, & lascialo stare quiui, l'acqua uuel essere colorita  
 da cose non nociue, come desiderando il color rosso, fa con  
 more delle siepi, che fa le mani nere, seccale all'ombra,  
 quando le sono mature, & con queste colorisci l'acqua.  
 Se desideri colore giallo, fa con questo medesimo: ma che  
 non sieno mature. Similmēte ne gli altri, che hauerai, il  
 fiore, secondo quel colore, che saprai desiderare. Et se lo  
 uogliamo di piu colori, lo facciamo acque di diuersi co-  
 lori, et diuersi tēpi adacquiamo la pianta, che secondo che  
 gli darai l'acque colorite, così hauerai il fiore. Anco lo  
 possiamo fare in quel medesimo modo che insegnammo  
 de frutti. Bisogna tagliare diuersi occhi di piante, &  
 quelle spartir per mezzo, & innestarle in qualche scor-



za fendendola per mezo, & accommodarui un'innestro, il quale habbi preparato cōuenueuole a qll'innesto.

Così anco a far i gigli rossi, come ha insegnato il Fiorentino; aprendo diligentemente le cipolle sue, et quiuì si metta abondanza del cinabro, ouero qualche altra cosa, che gli dia questo colore: ma sia diligente di non ammaccare le cipolle, poi cuoprile con della terra grassa alletamata, & così hauerai i gigli rossi, secondo che Anatolio, & gli altri antichi insegnano. Nel mese di Luglio quando sono fioriti bene, cogli dieci, ouer dodici gamboncelli, legati in mezzo, attaccagli poi al fumo che quei gamboni getteranno fuora alcuni nodi ignudi a somiglianza delle cipolle. Nel mese di Febraio, quando sarà il tempo di piantare, macera quelli gamboni cō della feccia del uino nero, & come haueranno preso il colore rosso, piantali nelle fossitelle in abbondanza, dā dogli della medesima feccia, che quando apriranno, fioriranno rossi. Già a me pare d'hauer insegnato il modo di colorire i fiori: Hora parlerò de' frutti.

Et prima come insegna il Fiorentino a far che le pome per l'innesto uenghino rosse. Se noi innestaremo uua marcia di pomo cedro, ouero di pero in uno moro, o uogliamo dir un geloso rosso, haueremo i frutti rossi. A questo modo è cosa manifesta, che sono uenute le pome Rodiane: ma se anco le vuoi più rosse, imparalo da Democrito, il quale uole che appresso la pianta si planti delle rose, il medesimo insegna in un'altro modo, piglierai un'osso di persico, il quale sia stato sette giorni sotterra, poi mettiui dētro del cinabro macinato, e stēperato di nouo, poi sotterralo, e così farai delle persiche rosse



Se. Et se ancora desideri d'hauerle in altro modo colorite, mettile in un altro colore. Se vuoi far le more bianche, innestale nella pioppa bianca, e uera fa che si legghino insieme un'occhio del more, e della pioppa, che bauerai poi le more bianche, come insegna Beritio. A questo modo facciamo l'una moscatella nera, innestandola con una vite nera, che anco quel colore assai ci diletta, come il sapore. Così si possono fare le mele appie, nere, innestandole con un'arboro, il quale gli dia quel colore. Dice anco Beritio che le mele, e ogni sorte di pomi auenturano alquanto rosse, se noi gli daremo ogni giorno della nostra orina al piede. Faremo similmente le melagranne più rosse, se ogni giorno gli daremo assai acqua, meschiata col siso, qsto l'insegna Dioscoride. A qsto modo si fanno gli acini del melograno bianchi, mischiando insieme della creta, e la quarta parte di gesso dandoglielo alla radice, e questo bisogna farlo per spatio di tre anni.

Possiamo ancora in altro modo, bêche gli è assai scomodo, e odimeno lo dirò, perche si riccolge del Beritio; bisogna ligare i rami quando sono carichi di frutti; ad un palo ficcato alla piata dell'arboro, e appresso ai si mettino di uasi pieni d'acqua monendolo di qua, e di là, quando che'l Sole del mezzo giorno ui batte, e ha gran forza, accio che ruerberino i raggi, e insieme li vapori, che escono dall'acqua, e percuotino ne' pomi, per modo che li toglino il colore rosso.

A fare diuerse sorti di frutti, & di uini medicinali. Cap. XII.

**L**i antichi si sono assai affaticati nell'acconciare i uini in diuersi modi, e per accomodargli all'uso



l'uso loro, et certamente con ragione, perche non è cosa migliore della commodità, & questo si uede, perche nelli loro scritti se ne troua fatta grandissima memoria con quanta curiosità, & merauiglia, & con facilità lo facciano, delle quali ne fa mentione Teofrasto. Come in Heracia d'Arcadia si fa il uino, il qual fa gli huomini pazzi, & le donne sterili; simile a quello, di cui parla Ateneo nel territorio Trecense. Da Trasone si impara a fare il uin, che fa dormire. Se ne fa qui d'altra sorte, il qual benendolo, ne fa stare vigilantissimi, trouerai diuerse conditure di uini appresso gli agricoltori, & i medici, che non è difficile cosa il saper fare, & massimamente coloro che conoscono le uirtù delle herbe, operando poi secondo la proprietà de i luoghi, & con giudicio, & penso che sia cosa utilissima il dargli a coloro che temono le medicine, & l'hanno in fastidio.

Parliamo prima della uite theriaca, la quale si fa a questo modo, innestando una uite, ouer un magliuolo, come dice Fiorentino. Il quale appresso quattro diti, la radice, scauato dalla parte di sotto, cauatogli la midolla, & in quel scambio ui si metta dell'helleboro, & stretto con una uimine, piantato in terra, fara poi la uita, la quale fa euacuare il corpo, & è solutina; oueramente desiderando che piu gagliardamente faccia euacuare quella medesima uite, molto bene imbriacata di medicina solutina, piantandogli appresso delle cipolle squille; & spesso spesso gli darai di quella infusione, tanto, che la pigli quella uirtù. Ma se uerrai che naschino dolcissime da per loro le uue, a tal che il uino uenghi ad esser dolcissimo, come l'insegna Palladio; pigliarai  
le vi-



# L I B R O

le uiti che uorrai piantare, le quali farai stare in infusione in un uaso mezo pieno di beuande o uiolate, o rosate, o come uorrai tu, poi disfarai insieme della terra a modo di far liscia, sin a tanto che gli occhi comincino a gettar fuori boccioletti nuoui, allhora piatata quelle uiti in qual luogo ti piace, nel modo che si piantano le altre uiti, & darà l'uaa come desideri.

Il fico, che mangiandolo muoue il corpo, lo puoi fare col mettere alle radici dell'eleboro meschiato, & tiratolo con la latucca marina, farà i frutti con questa proprietà. E da sapere ancora, che piu uolte traspiantate queste piatte con queste medicine acconcie perdino, ouero gli s'indebolisce la uirtù, però tu di nuouo daragli quell'infusione. I cocumeri, & le zucche, grandemente euacuano il corpo, se tre giorni innanzi che tu semini i lor semi, per duo giorni, la terrai a molle ne' sughi sopra detti.

A questo modo haueremo le susine che purgaranno & faranno dormire, buca con un trivello un ramo, o pure tutta la pianta, dapoï empie il buso di scamonea, o di oppio; oltra di questo ferra bene con della carta, o cō della scorza, & lascia stare, che quando saranno maturi i frutti, saranno questi effetti di purgare il corpo, et far dormire, et se pure questo lo desideri piu presto, tieni in infusione per spatio d'un giorno i fichi secchi, et l'uaa passa nel uino, o pure nell'acqua, tanto che gonfino; dentro della quale prima ui hauerai liquefatto lo scamonio, o dell'oppio. Et se pur ti pare che sieno troppo amari, mescolauì qualche cosa dolce: Basta questo circa li uini concii.

A condire



## A condire i frutti, &amp; i fiori. Cap. VIII.

**E** Tanta la forza dell'instabilità del calor celeste, che tutte quelle cose, ch'egli circonda, et che si troua in questo mondo sensibili, bisogna che uenghino al fine nè mai cessino di rinouarsi. Ma non per questo di maniera s'accietano le menti de gli huomini, & si auiluppano i sensi, che non sughino molte cose nuoue. Se adunque habbiamo abbelliti i frutti d'una grata figura, d'un soaue sapore, & d'un uago colore, accioche non così tosto si perda la loro gloria, & il moto del Cielo non gli faccia marcire, a questo modo farai, che duraranno contra il caldo, & la state: la quale per una certa simiglianza che ha con il calor naturale, l'alletta, & lo tira a se, facendolo suanire fuore, così fa seccare il frutto, & il fiore. A questo modo ui gioua assai il sito del luogo. Fa adunque che le fenestre sieno aperte uerso Setten-trione, & serra quelle che sono uerso Austro: percioche da quel uento diuentano grinzute, & rizze; ma fa che le fenestre habbino le pareti da ferrare, accioche il uento troppo gagliardo, non le facesse poi diuentar marcie. Hora insegnaremo il modo di accommodare i fiori, & i frutti, & primieramente da Anatolio, & gli altri scrittori.

A cōseruare le rose, & i gigli, che sieno freschi, & coloriti, coglisi le rose, & gli altri fiori, non nel tempo, che si cogliano che sono ben fioriti; ma quando cominciano ad apparire fuora, affonda il taglio, dentro della pece disfatta, poi mettile in una canna, & quini

G bene



# L I B R O

*bene impegolati, sotterandoli al lungo aprico, accioche non possa bagnare. Ouero tenderai una canna uerde dētro della quale ui nasconderai la rosa, ò qual si uoglia fiore; ma procurerai che le parti poi della canna si congiughino ben insieme, così uedrai l'effetto. A fare che i gigli stieno sempre in quella medesima stagione, nella quale tu gli hai nascosti, e colti, fa a questo modo. Quando sono serrati, inanzi che gli aprino, spiccali, et cuopri li con le canne ben serrate, che non spirino: nascondili, ò serbali così a prendoli poi quando ti faranno dibisogno. O pure in un altro modo: fa fare un uaso di quercia, il quale empiralo di fiori, inanzi che sieno aperti, fa che'l uaso stia ben coperto, che non possa spirare; pero impegolalo, accioche non ui possa penetrare l'acqua, et mettilo dentro d'un pozzo, ò d'una cisterna ouero in acque correnti, acciò non si putrefaccino, che quini si conseruano verdi, et quando uoi che fioriscchino ficca il piede del fiore in una mela, ò pure bagnala con aceto, mostrandolo al Sole.*

*Hora insegniamo in che modo durino assai le mele, con il loro bel colore, et sapore. Cogli le pere, le mele, e pome Cotogne mal mature. Ma non pigliare cose mostose, e tutti quei frutti che cogli, coglili con loro frondi: ma auertisci che non sieno troppo mal mature, & che non sieno maculate, nè meno troppo manegiati, dopo questo, quelli rami, che hai tagliati, o pur quei gambi, intigneli nella pece calda toccandoli leggiermente, et poco, che di quini piglieranno principio a putrefarsi di poi inuoltarsi nella canapa, ouer nella stoppa, oltra di questo ongli da torno a torno, con della cera bogliēte,*



te, & affondali nel mele, & così lasciali star coperti dal mele, ma fa che l'uno non tocchi l'altro: falli star coperti, che'l uaso sia impegolato, che non possa spirare, che gli hauerai tutto l'anno uerdi. Et a questo modo potrai anco nel mele conseruare ogni frutto. A conseruare i fichi freschi, l'insegna Africano. Piglia le zucche fresche, & uerdi, tagliandoli le ponte di sopra, & sotto; poi scauale dentro, quiui nel luogo scauato metteui i fichi in ciascheduna: ma fa che il buco si possa riserrare, con l'istesso pezzo della zucca; dopo di questo, attaccale, ali'ombra in luogo, che non ui dia calore di fuoco, nè fumo. Da Solione s'impara, a condire le pome quando elle sono fresche, col fargli una coperta con la creta, et si fanno i uasi di gesso disfatto, & come sarà quella crosta asciuta bene, così le conseruerai assai tempo, & quando tu te ne uoi seruire, lauale bene con del l'acqua dolce.

In questo modo ancora potrai hauere l'uaa che nõ si guasterà, se ogni grasso il metterai in un uaso di terra bẽ ferrato, bucca nel fondo, poi messoli sopra una tegola, la difenderai dall'acqua: ma auertisci che fra di loro i uasi non si percuotino, o dal trõco si rompino; però accomodali di modo, che non si possono sbattere. A questo modo pesterà del uetro, et uiluppataui dentro, poi se pelliscila, et si conserua longo tempo. Molte cose ancora nelle botticelle impegolate, et intente nel mosto si possono conseruare, et anco a questo modo conseruerai rami della mortella co i frutti sopra, i rami co i fichi sopra dentro della morca.

Et se uoi, che i frutti stieno sopra dell'arboro longo  
G 2 tempo,



# L I B R O

tempo, faragli astorcere i ramicelli, accioche nō gli cor-  
ga l'humore, che gli farebbe maturare: così si conserue-  
ranno belli senza guastarsi. Et il Sole non gli sarà offe-  
sa alcuna, in questo modo specialmente si conseruano le  
melagrane, in un'altro modo conseruiamo le sorbe, Et  
le pere, e glile così un poco ch'elle cominciano a farsi:  
però che anco sieno dure, Et mettile dentro de' uasi di  
terra, cuoprili bene, Et farai bene impegolare il uaso  
al coperchio: oltre di ciò, mettili in una fossa fonda due  
piedi, con la bocca all'inghi, poi cuopri di terra, Et cal-  
ca benissimo con i piedi, in un luogo che l'acqua possa  
scorrere.

Ma se uorrai conseruare l'uua, Et le melagrane, pi-  
glia l'uua duraccia, laqual non sia maculata, ma fa che  
non sia acerba, nè anco troppo matura, Et se u'è qual-  
che acino, che sia marcio, lenalo, immergila dentro del-  
l'acqua bogliente, poi mettilo all'ombra, Et quini l'at-  
tacca: però auertisci non lasciare un'auertimento di Co-  
lumella, ch' insegna, che tu la debbi far corre, quādo la  
Luna scema, dopò la quarta hora, quando gli ha preso  
il Sole, per modo che non sia rugiadosa. A uoler far cō-  
seruar l'vua nella uite, come insegna Resistio: fa vna  
fossa cupa quanto è grande un'huomo il luogo ombroso,  
et che possa scorrere l'acqua mettendoui nel fondo del-  
la rena, accioche habbi più virtù di conseruare, poi fi-  
caui delle canne, ma fa che la fossa stia appresso la ui-  
ta: oltre di ciò continuamente storci le uite, procurando  
di non guastare i grispoli dell'uua, ma fa che pendoli-  
no, e stieno sospesi al pedagnolo delle uite, per modo che  
non tocchino terra, Et cuopri con tascello solare, ac-  
cioche



ciocche quiui non ui possa entrare il freddo, & cosi si  
conserua tutto l'anno infino alla Primavera. Ponen-  
do fine a queste cose, resta insegnare a fare seccare gli  
arbori, laqual cosa la possiamo fare questo modo spic-  
candogli la scorza da torno a torno; perciocche ogni ar-  
boro scorticato, & leuatagli uia la scorza, si secca: ma  
alcuni piu tardi, alcuni piu tosto. Come il tiglio, & la  
querce, piu presto, & gli arbori piu deboli, si seccano  
piu tardi: gli importa assai ancora secondo, qual tem-  
po dell'anno si faccia questo: perciocche il Marzo, & il  
Febraio, in fatto muoiano: ma nell'Inuerno gli arbori  
piu robusti, piu tardi si seccano. E ben uero, che al soue-  
ro bisogna leuargli la scorza, acciocche non diuenti peg-  
giore.

Cosi alle pastinache marine, si fa seccare la spina,  
che hanno nella prima scorza. Et un panno menstruo-  
so messo, alle radici massimamente à una noce (come di-  
ce Democrito) ha questa uirtù di far seccare. Il Plat a-  
no ancora asciuto a torno a torno muore: per questa c a-  
gione fu tenuta per cosa marauigliosa, che quella di  
Aleando, & in Filipia, che essendogli asciutata la scor-  
za di nuouo rimendicasse, & rifacesse la scorza: la on-  
de l'aurspice, o uogliamo dire colui che auguraua, al-  
hora comandò, che facessero sacrificio, et tenessero in  
veneratione, et in custodia qll'arboro; pcioche egli era  
vn' augurio buono. Hora mi resta a raccontare una pro-  
prietà dell'erba uerbasco, quando la mattina apre il fio-  
re, se si scuote legghiermēte la piāta, i fiori si seccano, &  
cascano a poco a poco, et non è stato chi considerādolo,  
che non creda che sia per qualche incātesimo, che facil



# L I B R O

mente si puo ingannare in questa cosa; dicendo qualche parola inutile, per dare apparenza alla cosa, che fosse fatta per uia d'incanto. Da tutte queste cose, ch'habbiam raccolte, & ragionato, ho conosciuto un' arboro chiamato bōlando, horti deliciarum, percioche è d'una grandezza, & d'una grossezza assai bella a uedere, che piantata in un uaso commodo, con della terra grassa, & letame: accioche sì per la grossezza del terreno, sì per la natura fertile dell' arboro, laqual daua gran nutrimento, potesse piu ageuolmente mantenere gli innesti, era di tre rami, nell' uno de' quali u' era innestata la vite, & faceua l' uua senza i uinacciuoli di piu colori, e medicinale: talche hauea il sapor buono, e la uirtù di purgare il corpo. Il secondo ramo faceua le persiche per hauere innestato il persico, & il noce persico senza nocciuoli: & se gli faceua qualche frutta col nocciuolo, quel che u' era dentro era dolce, come l' amandola: il quale qualche uolta haueua somiglianza d'huomo, qualche uolta d'altro animale. Il terzo faceua le ceriegie senza nocciuolo, alcune agre, & altre dolci: faceua ancora le pome dorate con la scorza, uestito di frondi, e di rose, & faceua i frutti d'una grandezza stupenda, & nel tempo dell' inuernata, uenivano piu dolci, e piu odoriferi; produceua questo arboro i frutti fuor del tempo debito, e piu del douere gli conseruaua, & scambievolmente tutto l'anno daua i frutti; percioche sempre leuica i nuoui, & i uecchi, & era cosi bella cosa a uedere, che non si uidde mai la piu bella. Di questa ne ho detto a bastanza, e sommi slonganto piu del douere nel parlare, delle qual cose alcune n' ho tolte da gli antichi,



antichi, accomodādole al tempo & al luogo, & quelle ch'erano molte isperimēta te: oltre di questo uenē ho aggiunte alcune ingeniose, & anco utili.

Modo da fare diuerse cose da far fuoco, &  
battifuochi. Cap. IX.

**D**Ice Vitruuio, che a caso è successo alle uolte, che diuersi arbori, & spessi agitati da uenti, & dalla temperanza, con gagliardo impeto percotendosi insieme, rare facendosi le parti, hanno buttato fuoco, d'onde poi si accendeva una gran fiamma, & un gran fuoco: tal che i contadini spauriti scamparono di quel luogo: poi spēta la fiamma ritornati a uedere, uiddero che quindi ne nasceua una gran commodità al genere humano: così ha preso origine la consuetudine, & di quā finalmente l'ha preso l'arte della militia ne'suoi bisogni, quando sono i soldati attendati alla campagna, & ha cōsiderato come si possino fare i battifuochi, & molte cose atte a far fuoco, quando sempre non haueſſero commodità di pietre focaie. Et insegnarono qual sorte di legne fossero buone a' adoperare. E benché la trinella, nel legno ficato, qualche uolta getta fuoco, nondimeno da una cosa, che habbia uirtù di farlo, & dall'altro che habbia uirtù di riceuere quell'operatione, pensarono che si debbia fare, ch'una di questi sia tenero, & l'altro parimente forte. Ne mostrano l'esempio quelle cose, che sono grandemente calide, come il Lauro, & quella qualità di Rone bianco, da i Latini chiamato Rhamua, l'Elce, & il Tiglio.



# L I B R O

Questi sono legni, che col battere fanno fuoco. Menestoro, ci aggiunge anco il moro in questo luogo, e s'immagina che per la sua durezza riuolti il taglio dell'ascia: di tutte queste cose fanno una triuella, che alla percossa faccia piu gran resistenza, & con piu gagliardezza faccia l'effetto, & il luogo, ouero il legno doue debba entrare, il fanno di cosa tenera, come di edera, ferla, vite saluatiche, e cose simili che sieno ben secche, che in tutto sia disiccata ogni humidità. In somma, quelle cose tanto sono peggiori a questo effetto, quanto sono piuuate in luoghi ombrosi, & nascosti dal Sole. E cosi piu commodamente farai l'effetto, & penso che non importi nulla, se percoterai lauro con lauro, o edera spogliata con ferla. Et quel che è miglior strupiccierrai bene con una fune con uelocità, & come comincerà a fare il fumo, fatto uì gettarai sopra del solfo pesto, minuto, ouero qualche altra cosa calida, la qual tu l'auerai preparata di songo secco. A questo officio da far fuoco, non sono buone le cose oliose, grasse, & assai materiali, le quali bisogna schiuarle. Ma essendo, che la mente humana rare uolte s'acqueti nelle cose ritrouate, ma sempre cerca con piu grande industria cose nuoue, è stato trouato dall'ingegno dell'huomo una pietra, che con qual si voglia cosa humida fa fuoco, & questo è il modo di farla. Piglia la pietra calamita, & mettila in una pignata, o pur in un uaso simile, insieme con della calcina uiua, & fa che sia coperto dalla calcina, ma sarebbe meglio se tu uì ponessi della scammonea in tanta quantità quanta e la calcina, et quando hauerai empito il uaso, ferragli bene la bocca con della creta da



da far uasi, poi mettila in una fornace tanto che sia ben cotta. Cauata di quella pignata, la metterai in un'altra e di nuouo serralà con la creta, come quell'altra, e rimettila un'altra uolta nella fornace, & questo lo farai tante uolte, che tu uegga, che sia diuentata bianca, ben bene, la farai pestare, e quando sarà di bisogno con l'acqua, o con la salina bagnala, che uedrai che lenarà la fiamma, come l'hai spenta, mettila in luogo caldo, per seruirte al tuo bisogno.

Si trouaua anco un altro modo a far questo: piglieran solfere uino, salnitro, tanto dell'uno, quanto dell'altro: il doppio piu di canfora, e mettile cō la calcina nuoua, e tutte queste cose pisterai in un mortaro, tanto sottili, che l'aria le porti a pena uia, poi tutte insieme le legarai in una pezza di pano lino strette molto bene, e racchiudile in un uaso di terra, serrato con creta da uasi, e la farai seccare al Sole; poi la metterai in una fornace di uasi; e quando il uaso sarà cotto, cauala, nellaqual cosa bisogna hauermi una gran cura, perciocche diuentano duri come pietra, e così cauate s'adoperano. Altrimenti si può fare quest'istesso. Pigliare della pietra calamita, e calcina uina, e quattro uolte tãto, di salnitro bẽ purgato, altrettanta canfora, solfere uino, che mai habbia ueduto fuoco, & olio di rassa di terebinto, seccia di uino assodata, la qual da qui innãzi chiamaremo sempre tartaro. Tutte queste cose uogliono esser pestate insieme, o in un molinelo, ouer in qualch'altro luogo, poi bẽ stacciate, quel che nõ è ben trito, di nuouo si mette a pestare, & stacciare. Oltra di questo, hauere preparata dell'acqua ardente fatta di uino, & gettaruene dentro  
tanta,



# L I B R O

Tanta che soprauanti le polueri, poi metterale in un uaso di uetro ben serrato, che nõ possa punto spirare, e sotterrarlo nel letame, per due, ò tre mesi, et ogni dieci di rinouandelo, per fino a tanto, che s'assomigli alla schiuma, e grasso del mele, et che non mostri segno alcuno di diuisione. Da poi bolla con fuoco di carbone bene acceso, tanto che uada uia, et si asciughi tutta l'humidità, che seccata al tutto si congeli, come una pietra dura. Come uedrai questo, rompi il uaso et di nuouo tutta quella compositione ui gettarai sopra dell'acqua, ouer del uino, quello che ti piace leggierrmente, che tu uedrai uscire fuor la fiamma. Et è questo modo sopra tutti gl'altri buono, che non si troua il più migliore.

In che modo ancora si possa accendere il fuoco con gli specchi in un'altro modo, lo diremo di sotto, quando tratteremo de gli specchi.

Diuerse compositioni de' fuochi. Cap. XV.

**N**on è da sprezzare, come ci fa inutile, & di peca vaghezza vedere la compositione de fuochi artificiali, la quale non è troppo diuersa da supradetti, de i quali noi raccontaremo alcuni sperimenti, i quali, benché siano maneggiati da persone uolgarì, et ignoranti hanno nondimeno dell'ingegnoso assai, nè mi rincrescerà dirlo.

Mistura che arda sotto l'acqua.

Questa compositione è di molte sorti, et così io dirò di quelle, ch'essendo più facil a prepararsi, con più prestezza fanno l'effetto. Piglierai della poluere d'artiglieria; percioche questa entra in tutte le misture di questo effetto, come fondamento di ogni cosa; aggiungerai



rai il terzo di scamonea, la quarta parte di oglio commune, la sesta parte di solfere, e mescolerai bene di tutte queste cose meschiate insieme pigliamo l'esperimēto il quale se opera piu gagliardamēte, che non uorriano, ci aggiungono della scamonea, & del solfo, & se gliè piu tardo, che non desiderano, all'hor u'aggiungono della poluere. Questa mistura uol'essere inuolta in pani di lino, et fattone auiluppi piu stretti, che sia possibile, & anco poi inuoltati con la fune & con ligami, bisogna gettargli dentro della pece bogliente: oltra di ciò la fanno poi di nuouo seccare, e di nuouo riuolgēdoli di stracci lini, si cuoprano di pece, per difendergli dall'acqua, et acciò che la forza del fuoco non spezzi. Ma dapoi che sono ben coperti con questi panni, & pece, bisogna buccargli d'un buco picciolino, et metterui dentro del fuoco, come l'ia cominciato ad ardere, aspettano così un poco, & poi lo gittano in acqua, il quale non si la scia spegnere dall'acqua, & hora uiene in cima dell'acqua, hora uà al fondo girando. Et nō mi spiacerrebbe, se ui s'aggiungesse del petriolo: perciò che è molto attrattiuo del fuoco, & si getta, come fa la calamita al ferro; questo liquore arde grandemente nell'acqua, la qual cosa gli artesiçi l'hanno tolta dalla natura. Et non ui si può dare nessun'altra ragione de i bagni, che continuamente bogliono, eccetto che dentro gli sia qualcheduna di queste minere, che arda, le quali si uengono a nutrire dell'acqua, & la fanno bollire. Spesse uolte gli instrumenti da guerra s'empiono di quelle compositioni, & poi gettano alcune palle in alto, doue si rompono, lequali si fanno in queste modo.

Inuol-



# L I B R O

Inuoltano questa poluere nella stoppa, e la coprono di quella mistura, la qual habbiamo detto, & l'attaccano bene insieme: poi empiono l'artiglierie di poluere, di palle medesimamente coperte di quella mistura, cosi datoui fuoco, le palle negli assalti de' nemici uanno per l'aria accrese di fuoco. Alcuni in iscambio d'oglio ui mettono del grasso di porco, e di oca, solfo uiuo, olio di solfo, e di quella gomma chiamata Hapta da' Latini, del salnitro ben purgato, acqua ardente, rassa di terebinto, pece liquida, vernice, la qual tutti sogliono chiamare vernice liquida, olio di rossi d'oui, e qualche uolta per farla congelare insieme, ui mescolano della segatura di lauro. Et tutte queste cose serrate in uaso di uetro, mettile sotto il letame per duo mesi, o per tre, ogni otto giorni mutandoli sempre il letame, e mescolando, canata di quini la compositione, se gli darai del fuoco, non cessa mai d'ardere: per sino che non è consumata tutta, nè per gettarui sopra dell'acqua si spegne, anzi che più insuoca. Nondimeno gettandoui del loto della terra poluere, e breuemēte si spegne cō tutte le cose cattide, & se il getti in un corsaletto, a una rottura, o un'armatura in fatto l'insuoca, talche è forza, o di disarmarsi, o abbrasciarsi; un'altro ne insegnerà, ilqual è di gagliarda operatione. Piglia rassa di terebinto, pece liquida, uernice liquida, poi della pece, incenso, et cāfora egualmente di tutte, il terzo, & la metà della terza parte di solfo uiuo, di salnitro ben brugiato il doppio, tre uolte tanto di acqua ardente, & altrettanto di oglio petriolo, ma aggiungi un poco di fior di carbon di salice, queste cose le cōponerai insieme, e ne farai pallote, ouero



ouero empiene delle pignate: questa mistura abbruccia di maniera, che si perde il tempo a uolerla spegnere.

Fra queste se ne troua un'altra, la quale il Sole può accendere, massimamente il mezzo giorno, quando che egli ha forza grãde, ch'egli è sotto la canicula, e ciò non prouiene se non dalla cōpositione delle cose. Questa la debbi preparar con diligenza. Piglia della canfora, di poi solfo uiuo, rassa di terebinta, oglio di ginepro, & rossi d'oui, pece liquida, scamonea spoluerizata, salmitro, et di tutte queste cose il doppio piu. Acqua ardente, arsenico, et un poco di feccia di uino, queste cose bē peste, e mescolate insieme, le metterai in un uaso di uetro, il qual bisogna che stia serrato per doi mesi sotto il letame, sempre rinouandogli il letame, e mescolando, e da quel uaso se ne caui l'acqua (com' insegnaremo) e questa si impasti, ouero con la nostra poluere, e cō sterco di colōbi, e legghiermēte stacciato, accioche pigli la forma di un bollo, cosi copri cō un legno, o qualche altra cosa atta ad abbruciare, e cosi la state, quãdo il Sole è gagliardo si accende, tutte queste cose sono attribuite a Marco Gratto. Il sterco di colōbo ha grã forza di abbruciare. Dice Galeno, che in Misia, la quale è una parte della Asia a questo modo una casa essersi abbruciata, v'era stato gettato del sterco di colombo, & hauea una finestra, per modo che i legnami di questa casa, poco tempo innãzi erano stati onti con trementina, cosi l'estate sendosi quel letame bene scaldato per il raggio del Sole, cominciò ad infiammare la tremetina, e la finestra della casa per essere anco le pareti onte di tremetina talche ti fuoco si cominciò attaccare al tetto. cosi in un instanel  
per



L I B R O

per tutto s'accese la casa di fuoco, per hauer quel sterco tanta gran forza d'abbruciare. Oltre di questo a fare (facendo di bisogno) il fuoco, il qual si spegne cō oglio & con acqua s'accende, primamente si debbano cōsiderare quelle cose, che facilmente nell'acqua s'accendono da se stesse, come la calcina uina, e la canfora; la onde cōporrai insieme petriolo, cera, & solfo, farai il fuoco, me li gettarai nell'acqua sopra s'accenderà, e gittando ui dell'oglio, ò del loto, subito si spegne: ma bagnandolo poi con l'acqua di nuouo si raccende, & fa maggior fuoco. Tito Lurio racconta, che alcune uecchie ne i lor fuochi hauendo accese alcune fiaccole di questa mistura, passarono il Tenere, che a quelli che uedeuano questa cosa pareua gran miracolo.

Di quà si fanno le fiaccole per li uiaggi, lequali non le spegne il uento, come sono accese. Et fassi a questo modo, copriue le fiaccole di cera, & di solfo, le quali il uento non ha forza di spegnerle. Per condurre un'essercizio, o per alcuni altri bisogni adoprano questo, fanno bollire dentro del salnitro, & dell'acqua lo stoppino, et come egli è asciutto, lo bagnano con acqua ardente, & insieme del solfo, di poi di questa mistura le fanno le candelc; cioè di solfo, canfora, rassa di terrebinto per la metà, il doppio di scamonea, e tre uolte altrettanto di cera, & ne uengono a fare quattro candelc, lequali le cōpongono insieme, & nel mezzo ui gettano del solfo uino, & questa fa piu resistenza a i uenti, & alla tempesta di tutte l'altre. Se tu inuestirai una candela di neue, come sogliono fare i fanciulli, & l'accenderai uedrai che la fiamma abbruciarà nel mezzo della neue.

Ma



Ma a far l'acqua ardēte, che facilmente s'accenda, pigliarai uino uecchio che sia grande. Oltra di ciò uì gettarai dentro calcina uiua, e tartaro, solfo uiuo, lambica co i uasi, et stromenti de gli alchimisti (come t'ha-uerò a insegnar) quest' arde marauigliosamente, nè mai finirà d'abbruciare, per fino che nō è consumata tutta, ouero ue ne lascerà poca, e se la metterai in un piatto, ò in qualche uaso, c'habbia la bocca larga e mettēdoui la fiamma, di subito piglia il fuoco, se la gettarai nel muro, ouer la notte dalla finestra, vedrai l'aria piena di scintille di foco, arde anco tenēdola in mano, ne scotta troppo. Ma auertisci questo, che stillādola piu uolte arderà sē pre māco; percioche l'acqua ardēte fa l'opposito dell'aceto. E se tu vuoi che sia meno flegmatica, ponerai alla bocca de' uasi doue si stilla una spongia bagnata nell'oglio, la qual non lascia passare la flegma.

Se uorrai gettare la fiamma in alto, o da lontano, si fa commodamente con la scamonea, incenso, e massimamente cō rasa di pino. Percioche si produce la fiamma la si lena in alto, et di lontano la getta, et se fra le dita terrai una candella, et nella palma della mano haue-rai la poluere pesta, quando la gettarai in alto s'accenderà la poluere dalla fiamma della candela.

Et se desideri difender qualche cosa acciò non s'abbruci, considera quelle cose, che sono assai frigide, e fanno resistenza al fuoco, che sono sottili, e per la continuatione della lor sostanza, nō si lasciano uincer dal fuoco, come la pietra amianto, la qual chiamano allume di pruina, calcina spēta, chiara d'ouo, succo d'aclea, fana porcina, seme di pulicare, queste cose si mescolano con  
succhi,



## L I B R O

**F**acchi tãto c'habbino forma d'unguento: di poi t'ungerai le mani che terrai il fuoco, senza scotarsi, non però di maniera; che lo possa maneggiare alla sicura. Della pietra amiante si fa una touaglia, ch'essendo insudiciata, & gettandola nel fuoco la diuenterà bianca.

Se vuoi parer tutto infocato, ti ungerai con questa mistura sopradetta, & lasciala asciugare, da poi gettaui sopra del solfo, sottilmente pestato, sbrossandoui sopra dell'acqua ardente, della qual di sopra ho fatto mentione, mettiui fuoco, che per un poco starai sicuro, che non ti scoterà la polvere di arcobuso, la quale farà negli instrumenti da guerra o pre marauigliose, si fa a questo modo; Piglia di quella polvere commune, & mettiui la duodecima parte di argento uiuo, altrettãto di marchesita, & di scamonea, & pesta bene; di questa polvere empiendone l'artiglierie, datogli fuoco, le spezza cõ grandissimo bombo, & ammazza molte persone, et per l'opposito, se in questa polvere d'arcobuso, ui mescolarai della carta abbruciata, ouero il doppio di seme di fieno commune, che farà il medesimo effetto, mescolandouelo ben trito, per modo che sminuisca la gagliardezza, che non fa così grande fiamma, ne tanto bombo. Et con questa polvere, un'ingegnoso potrà imaginare esperienze marauigliose.

Come si possa fare, che una cosa nascosta nelle tenebre risplenda. Cap. X V I.

**T**V che uieni con grandissimo desiderio a leggere le cose, le quali la natura liberale con tanta liberalità, ha dato ad uso del genere humano, bench' elle sieno nascoste, & che cerca difenderle dalle tenebre. La  
qual



qual cosa non e da sprezzare da qui tu ingenio so cerca  
 quelle cose, le quali ti possono far conseguire questo desi-  
 derio, & sono assai, le quali la notte si possono uedere,  
 delle quali ne raccòta molte pristi. et molte la esperien-  
 za. Come alcuni animali de genere de gl'infetti, iqua-  
 li uolgarmète chiamiamo lucciole, sono de' songhi, de'  
 capi, e delle squame de pesci, come del pesce trichia fre-  
 sco, che altrimenti si domandano horingi. Similmente  
 il nibbio, l'ungie delii pettini splendono di fuoco, in boc-  
 ca a chi li mangia, cosi gli occhi, de' lupi, & de' gatti,  
 Truonasi anco in Germania un' uccello le cui penne  
 splendono come il fuoco, le quali col suo splendore, inse-  
 gnano la strada a i passaggieri per quelle campagne,  
 quando sono dubbu si delle strade. Così ancora fa men-  
 zione Eliano de gli spondogli, de' generi de' pesci oro-  
 stracci, e d' ostriche & di molte cose marauigliose di  
 mare, e di terra: alle quali e stato messo nome dello splē-  
 dore che fanno spesso: però uediamo, che nell' acqua del  
 mare sbattuta con le mani, si si uede alcune scintille,  
 che paiono di foco: Gioseffo dice, che nella ualle, laqua-  
 le s' addimāda Caras, u' e un luogo, che splende di splē-  
 dore di fuoco. Così Ntregro ilquale molto ammitana  
 Democrito. Ancora le radici della querce secchissima  
 & marcia, la notte mostra un colore d' argento. Il car-  
 bonchio la notte fa lume, & finalmēte sono molte cose  
 per testimonianza de gli antichi scrittori, le quali la  
 notte fanno lume. Ma secondo l'ordine insegnaro a ca-  
 uare un liquore, mediante ilquale poi si possa hauere  
 piu chiaro lume, accioche si possa uedere la notte.

Lo effempio, le lucciole di notte fra tutti gli altri,

H

assai



# L I B R O

affai, ha lume di fuoco, noi ne specchiamo la coda, procurandolo bene, che con quella parte lucente, non ui rimanga cosa alcuna di nero; poi maninarle in una pietra di porfido, per quindici giorni, oltra di cio tenerli sotto'l lettame in un uaso di uetro, & sarebbe meglio, che non toccassero dalle bande, & ma stessero appiccate. Finiti quelli quindici giorni, metter il uaso nel fondo ouer nell'acqua del bagno calda. Così poi accōmodato un recipiēte, che riceua la distillatione, laquale la metterai in una palla di cristallo chiariissima, & polita, & questa farà poi lume a quell'aria, che gliè d'intorno: p tal modo, che potrai leggere lettere maiuscole, pur che non sia offuscato da un lume molto piu grande. Simile a quest'acqua se ne può fare di quelle squamme di pesci, laquale si fa a questo istesso modo, e non si sa porre differenza tra questa, & quella.

Molti isperimenti di lettere, & diuerse ziffere di lettere, & di scriuere. Cap. XVII.

**L**E figure di scorze delle lettere, lequali uolgarmente chiamiamo ziffere, sono di due sorti, una uisibile, l'altra inuisibile. La prima ha uno studio degno da per se. La seconda delle nascoste, dellequali sì come richiede questo luogo, alcune ne uoglio raccontare, lequali saranno ad utilità, & giouamēto de i gran Prencipi, & d'altri, iquali cercano saperle. Di queste ne metteremo alcuni essempi non solamente dicendo di quelle, che si fanno, quanto di quelle, che di quiui possano cauarsi ilche lo conosceranno coloro, iquali agiungerāno qualche cosa cō artificio, acciò stieno secrete; percioche  
andando



andando in mano de' uolgari s' auilerebbono perche al-  
hora sono piu care, e preziose, quando stanno in petto  
delle persone secreto. Ma diciamo ri tornando, a propo-  
sito, di quelle, che sono, gia note, & diuolgate.

Delle lettere che si possono leggere all'oscuro.

Se alcuno desidera auisare qualche cosa ad altri na-  
scoſtamente con astutia, che solamente quello scritto si  
possa leggere la notte; scriuerai con quel liquore detto di  
sopra; politamente in carta, & farai che la carta pigli  
bene quel liquore con diligenza, che'l giorno parerà,  
che non sia scritta. Ma se questo modo non ti pareſſe ſi-  
curo, tu potrai pigliar queſt' altro.

In modo di far lettere interpoſte al lume.

Queſta è una coperta da ſcriuere, laqual neſſuno ſe  
l'imaginarebbe, ne come l'altre coſi facilmente ſi può  
ſcoprir col fuoco, ſcriuendo con un color bianco, come  
con la biacca, che ſia ſtemperata, con la gomma, ouero  
altra coſa ſimile, cioè che ſia dell' iſteſſo col or della car-  
ta, per modo che non ui ſi poſſa porre differenza, accio  
non foſſe imaginato il ſecreto di qualche dono. Queſta  
lettera poſta all' incontro d' una uella o d' un lume di cā-  
dela, o lucerna, ſi può leggere: perche quella coſa, cō la  
quale hai ſcritto, non laſcia trapattare il lume, & coſi  
ſi diſcerne la figura delle lettere.

O pure ſe uogliamo, che le lettere paiano biāche, den-  
tro un'eſēpio nero, ſe ne troua un modo piu ſecreto, pi-  
gliando colore giallo, & chiara d' ouo che bene sbattu-  
ta: & fatto queſto colore, come inchiostro liquido da  
ſcriuere, con queſto ſcriuerai. Come poi ſarà ſecco tingi  
la carta, con color nero, Et quando tu uorrai leggere

H 2 quelle



quelle lettere, raschia con un coltello leggiermente, e con diligenza, tanto che tu possa scoprire quel nero, che tu u'hai gittato sopra che mostreranno bianche le lettere.

Così desiderando uedere le lettere nascoste, e quelle che si ueggono siano coperte, lo potrai fare pigliando dell'acqua ardente, & bagnandola carta, tanto che'l foglio sia bene inzuppato d'acqua, poi sopra ni scriuerai come le lettere si asciugano si nascondono, di poi gettarai della paglia, che sia stata nell'aceto, & quelle cose che habbiamo a scriuere, scriuiamole nelli spatij che sono fra quelli uersi, che prima habbiamo scritti: oltre di ciò tuocerai gli acini dell'agresto nel uino bianco, con il quale bagnerai una spongia, & quando uorrà bagnare con la spongia leggiermente quello scritto, così nasconde, & offusca il color nero, ilquale familiarmente adopriamo. Et quel primo che già non si uedeva incomincia ad apparire.

A far lettere nella pelle, ouero sopra qual si uoglia membro della persona, che mai, si lenaranno, prestamente piglierai delle cantarelle, & mettile per spatio d'un giorno naturale dentro dell'acqua forte, o pure acqua da spartire oro, di poi con uno stile al proposito farai quelle lettere, che più ti piacerà in quel membro che uorrà per essempio nel braccio, incontinente per lo sgraffamento la carne gonfia, essendo bagnata con quell'acqua, & fa delle uesciche, così per forza di quell'acqua sempre la carne ritiene quelli segni, per esser esta ta ulcerata da la predetta acqua.

A far un'altro modo, che in un subito, inqual si uoglia luogo aparischino lettere nere, & colorite: questo



sto il potrai fare così, piglia dell'aceto, o dell'orina, e cō quella forma nelle mani nascoſtamente, o pure in qualche altra cosa, come saranno ascritte, che le nō si ueggono più, & se uoi che di nuouo si possino uedere uì fregarai sopra della foliggine, o pure di quel colore, che, fanno la tētoria, cioè di quella caligine, che q̃lle lettere dinēterano fortemēte nere: Ma se le uorrai fare bianche, seriueraì nella carta con il latte del fico, come elle sono ascritte, & uì gettarai sopra del fiore di cenere di carbone, & fregarai bene, che diuentaranno bianche.

In questo modo possiamo fare lettere, che si uegono nell'acqua, o al fuoco, & scriuere ne gli spatij de' uersi & nelle congiuntioni delle sillabe. Farai che una lettera laqual tu scriuerai à qualche tuo amico, habbia dello spatio assai per modo tale, che lui si pensi, che siano state poste le parole senza ordine, & scioccamente, & pure nō ne intēderà niente ouero cō gran difficoltà bisogna scriuere cō uucco di cipolla, o di cedro, ouero di frutti, che sieno fortemēte agri, di limone anchora, che come, tu mostri quello scritto al fuoco, subito, si scopre. Et è alquanto più ingegnoso lo scriuere cō acqua allumata che quando uorrai leggere bisogna metterla dentro nell'acqua, che altrimenti non si uede lo scritto.

Ma se tu uoi che siano biāche le lettere, piglia del litargirio, & pestalo, pigliādo un uaso di tera, doue sia dell'acqua, nellaqual mescola dell'aceto, & falla cuocere, caldo, & cōseruarlo, oltra di ciò scrui col succo del limone cedrato, che mētre che si asciuga lo scritto si nasconde; la onde poi bagnando, cō quel liquore c'hai cōseruato, le uedrai dinētar biāche. Ancora se tu bagnerai

H      3      le



L I B R O

le poppe delle donne, et le mani con quel perfetto lico-  
re sudaranno latte, et se ancora scriuerai col grasso di  
becca in una pietra, le non si uedranno; perciò bagnan-  
do cō quell'acqua, in fatto si cōminciano a ueder le let-  
tere, parerano scolpite. Ma se consumato che haura  
l'acqua, uorrai che le lettere diuentino nere per spedir  
la più presto, pesterai della galla, e del calcinaccio so-  
tilmēte, poi spargi quella poluere sopra della carta, et  
strofina cō un pano, accioche poi si attachi alla carta,  
et aggiungiui della uernice da scriuere, & quando gli  
farà dibisogno, scrini cō aqua, o cō salina, et uederai le  
lettere, & simili a queste ne uēgo molte altre astutie,  
& fraudi, lequali farrebbe troppo lungo in raccōtarle.

A fare lettere in un'ouo, così te l'insegna Africano.  
Piglierai allume, dell'aceto, & pestalo bene, e cō quel-  
lo scriuerai nelle guscia, ciò che ti piace, poi l'asciuga-  
rai al Sole, quando e ben gagliardo, & mettilo nella sa-  
lamuora, o pure nell'aceto, per spatio di tre, ouer qua-  
tro giorni, e come e asciutto, cuocili, e quādo sarà sodo  
spoglialo della scorza, che tu ui trouerai nella chiara  
soda le lettere scritte. Mi souiene anco un'altro modo  
copri l'ouo di cera, poi sopra cō un uile ui farai q̃lle let-  
tere, o figura che ti piace, & quelle segnature bene ap-  
te, empiele di quell'acqua sopradetta, & lascia stare  
per un giorno in infusione nell'aceto. Et quādo leuara i  
la cera scorticarai anco q̃lla prima scorza, che tu legge-  
rai nella chiara d'ouo q̃lle lettere, che ui haurai fatte,

Hora eleggerai questo modo da far le lettere che a  
i giorni determinati enanischino, & si spenghino: & i  
qual modo l'ha fatto p̃sare la necessitā. Piglierai del  
l'acqua



l'acqua da sparire & mettiui dentro dell'aceto, in quantità di tre uolte, tanto quanto pesa l'acqua. Aggiūgiui ancora della pece liquida, rafa di terebinto, & fuligine, accioche sia piu nero; di poi coprirai il uaso, e lo macinarai molto bene, nella pietra di porfido, et scriuerai con quello, & uedrai che le lettere di mano in mano, si spingeranno. Et non mi è parso cosa da tacere questa, come di molta importāza, et capo del tutto, che spesso ne feccia isperienza; percioche, se lungo tempo stā nella carta, & si conserua, bisogna meterui un poco piu d'acqua forte, & se sarai diligente, nō ui rimanerā sotto segno alcuno. A questo simil modo ne puoi hauere un'altro isperimento, pigliarai del boraso, sale armoniaco, et allume ugualmēte, ogni cosa pesterai insieme, & metterai in un uaso di terra: preparerai ancora della liscia forte fatta della calcina, di poi metterai una pezza di lino alla bocca d'un uaso, et colala. Ultra di cio lo farai bollire un poco, & mescolara i insieme con inchiostro, & poi che le lettere saranno state cosi alquanto, andranno uia, & si spingeranno, questo licore, lo uenirai à serbare per tuo uso.

Se tu uuoi leuare macchie, o scācellar lettere del tutto, piglierai calcinaccio, et del salnitro, et fanne acqua con laqual bagnerai le lettere, che si spingerāno. . . Altri menti col sale al caldo, & solfo ne farai pallotine picciole, & fregale sopra, che roderā di maniera, che non gli ne rimarrā segno alcuno. Insegnaremo, di poi à mostrare lettere al tondo della luna, quando uorremo parlare a qualche persona affediata, o in carcerata, queste le habbiamo scritte cosi corsiuamente.



De' conuitti, & de' banchetti, preparati marauigliosamente. Cap. XVIII.

**H**aucua pensato tacere queste cose, & lasciarle a' golosi, a' cuochi, & simil gente come cose indegne delle orecchie bñ purgate. Ma ce le metterò per satisfare ad ogni sorte di gente. Ad alcuni quelle saranno più grate di tutte l'altre cose, c'ho scritte: perciò le seruo sommamente per non infastidire i lettori.

A fare, che'l conuiuante non si ebbriachi per il beuer troppo, ouero si sentisse dolore, o nocimento di stomaco, per hauer troppo mangiato.

Piglierai nel principio della cena, o del pasto, quattro, ouer cinque cime di cauoli, ilquale e cōtra la crapola, & imette la forza del uino, e ti fara per modo, che parerà, che nō habbia māgiato nulla, o beuto, perciò chē il uino, & il cauolo sono molto cōtrarij. Di qua Androcide huomo dottissimo giudicò esser giouenile, et douer si māgiare, quādo altrui hauena l'infermità dela ebbrezza. Et nō lasciò il detto di Nestore nel suo Aleficepo, ilqual chiama la brasica, lagrima di Licurgo: il qual dice, che quādo Barco gli hebbe fatto riuerezza, et entrò nel mare, Ricurgo uenēdo a morte, hauer gettato una lagrima, dellaqual dice esser nata la brasica: & per q̄sto diceano esser inimicitia, frā il uino, e'l cauolo. Et Arist. dice che q̄sto nasce perche egli ha il succo dolce & purgatiuo. La onde Plutarco nela Simposia ci dice, che sono dolci, & se ui si mescola il uino, scaccia la ebbriachezza. Accade qualche uolta, che p̄ il catarro della



della testa casca nel gargalluzzo, l'ugola, e mettèdo sopra la testa del sugo, che'l caualo crudo la tira al suo luogo: ancora ha virtù di resistere al uino, perche se si semina nella uigna, fara il uino piu picciolo. Però appresso gli egittij, & Sibariti era cosa solenne innanzi a tutte l'alire cose, pigliare la cambra citta. Alcuni hāno usato farlo col uaso Ametustino, ch'è d'una giazza perche sapenano che poteuano beuere assai, sēza tema di embriachezza. Così raccōta. Ateneo. Ma se vuoi anco altrimente suggire la forza del uino, & massimamente del uino picciolo; perche si sente piu presto la embriachezza a beuer troppo uino picciolo, che a beuere del grande. Africano insegna, che hauēdo tu a beuere assai, mangia innanzi tre, o quatro mandole amare, che leuaranno la forza al uino. Plutarco Cheroneo narra che fu un medico appresso Druso, figliuolo di Tiberio Cesare il quale mangiando due, o sei mādole amare, a tauola superaua tutti nel beuere, laqual cosa essendo scoperta, & leuatogli uia le mādole amare, vō potēua niente combattere a beuere, che subito gli bisognaua arrenderi. Teofrasto anco dice, che uno che uol combattere, a beuere, pigli della farina di pomice, che sempre uincerà, & se non si empie di uino tutto non, mai gli farà male. E dice, che Endemo uinse di beuere sino uentitre, & entrādo poi nel bagno, non hauere ributtato niente, & in oltre hauere cenato, come se non hauesse beuuto niente, & questo per la forza di quella farina deseccatina, laqual gettandola similmente in un uaso di uino che boglia, infatto fa cessare il bollire del uino. Gli antichi anchora facēua per schifare il dan-



no di uino, certe ghirlande di fiori, & la portauano in testa, come ne accenna Ouidio, & Martiale. Di ciò ne danno la ragione, perche con la molta frigidità infresca il Craneo, che possa spegnere la gagliardezza del uino, la onde leggiamo che Dionisio determinò, che a quelli, che mangiauano, gli fusse data una corona di edera, laquale con la natural sua uirtù, ributtasse la forza del uino; percioche quella gagliardamente combatte contra l'impeto della embriachezza, & fa i pori della testa piu aperti. Si truoua ancora un'altro modo insegnato da gli antichi di scacciare la crapola, mangiare nel fin della cena della lattuga, per hauer lei una naturale & gagliarda frigidità, et noi adesso l'usiamo nel principio della cena, per procurare l'appetito, sì come dice Martiale; Dioscoride par che la chiami *Acrepula*, per cioche ella defende dalla embriachezza. Ma poi che noi parliamo del uino uediamo come s'habbia da fare, che uno debito al uino gli habbia a far fastidio, per modo ch'egli non ne beua.

Si trouano alcuni, iquali per modo gli offende il uino, che quando ne beuono niente fuori del douere gli fa grandissimo danno cascano in fermità, & allhora se ne muouono se adunq; desidera farglielo uenire in fastidio, essendo lontano quel fonte d'Arcadia chiamato clitorio ilquale fa uenire in odio il uino. Metti tre, o quatro anguille d'entro nel uino, tãto che le si muoiano, di quel uino d'ane da beuere a colui che n'è così ingordo, che l'infastidirà grandemēte, per sēpre l'haurà in odio che non ne uorrà piu beuere, o pure pochissimo. Ateneo a scritto ancora, che'l barbone di mare, soffocato nel uino, se  
in



in fatto si mangia ha possanza d'impedire il coito, & da una donna sarà mangiato, mai più farà figliuolo, Forse gli piacerà ad un' altro modo, il quale lo insegna Iarcas, si come scriuere Filostrato nella uita di Apollonio, guarda doue una Cineta fa il nido, & piglia le sue oue, & lessale, & dalle a mangiare ad un fanciulo, il quale per il tēpo, che uerrà sempre haurà in odio il uino. Similmente l'acqua che esce della uite tagliata, beuutane assai fa l'huomo sobrio si come a insegnato. Democrito. Ma a sapere se il uino ha dentro dell'acqua, lo imparerai da Democrito, & dal Fiorentino gettani dentro o mele, o pere saluatiche, s' elle staranno a galla, e segno che eglie puro, ma se uano al fondo glie adacquato. Dall'esperienza di Solione alcuni mettono nella bote piglia, canna o un fermento onto cō oglio, & se quando si caua fuori, ui faranno appicate delle giocciolate, quelle sono d'acqua, altrimenti non ui se ne uede, getta ui similmente della calcina che se la fa aprire e segno che'l uino, e adacquato, & se la unisce insieme, e segno che glie puro, così a bagnarmi dentro un panno lino, oltre di questa se ne troua assai.

Ma se te spiacesse il uino adacquato, ecco il modo di cauarla habbia preparato una tazza di beueri metti ui dentro il uino, & se ui sarà dentro dell'acqua a poco a poco la stillarà fuori. Et circa questa ueggio che gli antichi, & i moderni sono stati di contraria opinione, per cioche l'esperienza, e la ragione, sono in contrario. Auega che sendo il legno tutto cauernoso, e pieno, di buchi l'acqua che e sottilissima più che tutti gli altri humori (come dice Ari.) uscirà fuori. Sitroua ancho un' altro modo



# L I B R O

modo da cavarne l'acqua gettando dentro della botte de' licci ò penelli di cotone, ò di lino, liquali di sopra auanzino di fuore alla botte, & da quelli si tira fuore l'acqua così anco gettandoui dentro una spugna, la tire rà piu acqua, che uino.

A questo modo con processo di tēpo farai il uino, il quale haurà diuersi odori, piglia acqua ardente, nella quale ui metterai quell'erbe, dalle quali tu uorrai à che habbia odore il uino, perche quell'acqua tirerà a se quell'odore, poi colada, & come gliè bene purgata della seccia, lasciala riposare, e mescola col uino, che l' farà odoriferissimo.

Hora insegniamo il modo di fare, che l'acqua salsa sia buona da beuere, ilquale l'insegna Aristotele, formando un uaso di cera uoto, gettando la in Mare, l'acqua che entra quini dētro per i pori della cera, e buona a beuere. Il medesimo cō un uaso di terra, nuouo serra toglì molto bene la bocca, & l'acqua che penetra dentro diuenta dolce.

Si fa anco in un' altro modo piu presto, & anco i piu abondanza. Piglia del sabbione di fiume, & gettalo nel l'acqua salsa, lasciala stare un poco di tempo, & mettegli un panno lino sopra della bocca d'un uaso, doue là si coli, l'acqua che a poco a poco lassa la salsedine. Molte altre cose per esser villi le taccio.

Hor uoglio dire s'eglie possibile di far parere un oca uina, che la sia stata cotta. Percioche spesse uolte a' bāchetti de' Principi gli a gran forza lo sfrenato appetito, & golosita. Piglia quest'ordine, habbia un' Anitra, o un' oca, o pure qualche altro animale, che habbia gran



gran uinacità, benche infra questi l'oca e il piu forte, lassagli la testa, e'l collo tutto pelato, circondalo bene col fuoco da ogni parte, però non tãto stretto, che'l fumo lo soffochi, e che'l fuoco non l'arostisca troppo presto, ne anco tãto di lontano, che nõ gli faccia effeto nissuno. Et habbia similmete delle tazzete, o pignatelle piene di acqua, drẽto mescolatoui del melle, & del sale, piati anco pieni di mele lessate, & bẽcrite in un tagliere, on gi poi ben bene in ogni parte con del grasso strutto, & con lardo, accioche sia miglior da mangiare, et accio si possa cuocere piu facilmente da gli del fuoco, ma non affrettare, et come uedrai che comincia a bollire, allora il fuoco gli ua da torno, et la stregne. A questo modo egli beuẽdo di quell'acqua, che sta nelle tazzete, et nelle pignate, si raffrena, et si restringe, rinfrescandosi il cuore, et l'altre mẽbra. Et per uirtù della medicina datagli, allarga il uentriculo, il forbisce, et si uolta, et da poi che e bene scaldato, et abronzato di fuore, si cuocino gli interiori, continuamente con una spugna bagnali il ceruello, et il cuore, et come tu il uedi cominciare fare delle pazzie, et sbatterui, perche allhora gli manca l'humidità del cuore, subito leualo dal fuoco, et mettilo dinanzi alli conuitati, che mẽtre che lo mangeranno sempre gridarà, per modo che parrà prima mangiato, che morto.

Non e anco brutta cosa da uedere una morena ad un'istesso tempo fritra, lessa et arrostita. Laqual cosa la farai in questo modo, primieramente scorticata; con un panno, mettila in uno stidione, e quelle parti che uoi frigere, et lessare, tre, o quatro uolte le inuolterai in  
pezze.



# L I B R O

pezze di lino sottil, nell'uno di questi gettatoui dentro del pepe, nell'altro del petroselo, zaffrano, menta sinocchio, & una passa trita con acqua & sale, ouero fa che si bagnino nell'intingolo, fritte nell'oglio, fa che sieno uolte al fuoco, sempre bagnandole con un mazzeto di origano, & come una parte sarà quasi arrostita, leuala, & dalla a mangiare a' conuiuanti, che gliè una uinada molto delicata.

+ Ma se uoi fare che un'ouo sia piu grande, che la testa d'un'huomo, si troua un'arteficio, ilquale non si puo conoscere da una cosa naturale. Cauera i dieci, o piu chiare, e rossi, se para l'uno dall'altro: i rossi mescolati leggermente, & mettili dètro una uestigia, & ne farai una palla tonda, con ligarla, laqual metterai dètro una pignatta piena d'acqua, & quando uedi, che comincia a bollire, per modo ch'ella gonfia assai, che sarà assodata cauala, & aggiugni le chiare, ma fa che, quel giallo stia nel mezzo, & di nuouo lasciarlo cuocere, cosi l'houerai senza scorza, laqual bisogna fingere in questo modo Piglia delle gusce d'oua bianche, & pestale sottilissimamente, che siano poluere, che l'aria la toglia a pena, uia, lasciala stare nell'aceto forte tanto che diuenti tenera, percioche mettendo l'ouo dètro dell'aceto forte, la scorza si disfa, & diuenta tenera, p modo che facilmente lo poi mettere per la bocca d'un'inghiesta, ra, & come ue l'hai messo gettaui d'acqua chiara, che tu lo uedrai ritornato alla sua solita durezza, che e cosa da far marauigliare. Le scorze adunque, che sono diuentate come unguento, con un penello, e tu le uà stendendo sopra dell'ouo, ilqual hai fatto, che come lo bagnerai



bagnerai con l'acqua chiara, diuenterà duro, allhora  
hauerai un'ouo uero, & naturale.

Se uoi friger pesci dentro della carta, fa una fresso-  
ra di carta, dentro dellaquale metti oglio, & pesci,  
& mettila sopra de' carboni accesi; ma fa che nō facci  
no fiamma: non t'incresca il metterla à modo di sopra  
peso, che q̄sto nō ti nocerà niente. Se tu uuoi che la car-  
ne tagliata di nuouo s'unisca insieme. Piglia della ra-  
dice dell'herba, che si chiama cōsolida maggiore, e piglia  
di quelle che di fuori sono nere, et dētro bianche, da poi  
cuocile insieme cō q̄lla carne tagliata, che subito s'at-  
taccaranno insieme i pezzi per modo che nō si uederà  
doue sia stata tagliata. Et anco ha q̄sta medesima uir-  
tù una pietra chiamata Serafito, laqual riunisce insie-  
me grandemēte, il medesimo anco si dice dell'holesteo.  
Se metterai un pezzo d'acciaio infocato, dentro ad un  
pollastro pelato, & netto dentro, coprendolo, accioche  
il caldo non spiri fuori, si cuocerà, benche gli dia cattiuo  
odore; nondimeno eglie buono da mangiare. A que-  
sto modo potrai ancho mangiare un pippione senza  
ossa, se tu hauendolo benissimo nettato dentro, & pela-  
to di fuori, lo lascerai stare per spatio d'un giorno na-  
turale in infusione in buonissimo aceto; ma che sia  
pieno di speciarie, ben lauato, lessalo, ouero arrostitisci-  
lo, che l'ossa sono uenute à tal modo che poi mangiar-  
le. L'oua parimente si possono anco cuocere senza fuo-  
co, mettendolo nella calcina uiua, & bagnarlo. Se de-  
sideri hauere la carne del Gallo frola, e tenera, tronca-  
togli il collo, attaccalo à un ramo di ficco, che diuen-  
terà tenerissimo: laquale cosa fu trouata dal cuoco  
di



L I B R O

di Aristione, ilquale hauendo messo a cuocere un gallo, ilquale era stato sacrificato a Hercole, & attaccato poi a un fico, uedendo che così tosto era uenuto frotto, e tenero, fece prova d'un altro piu duro, se per attaccarlo al fico si presto s'inteneriuu, e trouò che riuscìua. Pigliando le corde da leuto, e tagliandole minute, & gettate sopra la carne cotta porrà ch'ella sia uerminosa, & il sangue del lepre cotto, & fattone poluere / pargendolo sopra la carne la fara parer sanguinosa; per modo che schisandola, la gettarai uia. Molte altre cose ci sono, le quali le lascio a i golosi: basta hauerne ragionato copiosamente insiao a qui.

D'alcuni isperimenti mecanici. Cap. XIX.

Sono certi isperimenti di sottilità d'ingegno, degni di non essere sprezzati, separati da ogni mislura, i quali pensiamo, che saranno gratia gl'ingeniosi. Si troua un'arteficio, ilquale appresso d'alcuni si chiama Drago uolante, ouero stella comata, ilquale si compone in questo modo; far fare un quadrangolo di bastoncelli di canna sottile che di lunghezza sia con la larghezza, in proportione sesquialtera, uogliamo dire che la lunghezza sia una uolta, & meza piu della larghezza, & dalle parti gli farai due diametri, nella intersecatione, poi di questi bisogna poi legarui una funicella della istessa quantità, & si conginga con le due altre teste della matchia, & così si cuopra di carta, ouero con un panno sottile, accio non habbia troppo peso. Dapoi andare in un monte alto ouero in una torre, quando sono i uenti eugali, che non contra-  
stano



Stano, percioche non sieno troppo gagliardi, acciò non si guastasse la machina, ne anco sia sì così poco uento, che non la possi leuare in alto, oltre di ciò che nō camini diritto, ma storto laqual cosa la farà la fune tirata da un capo, & dall' altro la coda lunga, laqual bisogna far la medesimamente di fune: i fogli di carta sieno ben ligati per tutto, così gagliardamente spingendole dargli l'andare. Et à questo modo uolādo, come e un poco inalzato, si mettano sopra una lanterna, che par che sia una cometa. Alcuni ui mettono un raggio di carta, & di poluere d'arcobus, ilqual quando si ferma nell'aria si mette per uia d'una cordella ingegnata cō uno anello, della corda accesa, & subito tagliando il uelo, gli dà fuoco, & con gran bombo la machina ua in molti pezzi, & cade in terra, alcuni legano un gatto, & un cagnuolo, perche si senta per l'aria gagnarle. Di qua un che habbia ingegno, pigliarà i principij in che modo l'huomo ancor possi uolare, attaccandosi l'ale grā di alle gombite, & al petto, ma bisogna, che da pueritia assuesaccia a menarle sempre in luoghi un poco più alti, di mano in mano. Il che s'appresso d'alcuni fosse cosa marauigliosa, et incredibile, riguardino a quello, che si legge d'auer fatto Archita Pitagorico, & che molti Greci huomini elegantissimi l'hanno scritto, & medesimamente Fauroino Filosofo, autore delle cose degli Antichi, da Archita fu fatto con grandissimo ingegno un simulacro d'una colomba, che uolaua, ilquale era in questo modo: sospeso staua, & al uento uguale, & dal uento e spinto entrava dentro della machina, & si moueua. A questo modo possiamo fare.

I

Vn'ouo



# L I B R O

Vn'ouo che ascenda nell'aria.

Cap. XX.

**P**iglia il guscio dell'ouo stretto, et empilo di rugiada del mese di maggio, perche gli altri tēpi dell'anno ella non si troua. Et nel mezzo giorno mettilo al Sole, che l'inalzerà in alto, e se difficilmente s'inalzasse, mettiui un baston, o una, tauola, che come comincerà ad eleuarsi salirà più gagliardamente. Ciresa a dire anco una cosa spassuole, mo ingeniosa, a fare che tre policine senza toccarle da per loro mutino luogo per modo, che a uno che non fa la cosa gli da gran marauiglia.

Piglia tre police di carta un poco lungnette, & fa che l'una superi l'altra egualmēte, cioè che la terza superi la seconda, la prima quanto la seconda, & fa che da una testa siano tutte eguali, che tu uedrai, che elle mutano sito, & luogo, che la piu lūga starà nel mezzo, et la prima nell'ultima, & così uariaranno quando le uoltarai, laqual cosa molti pensano, che sia fatta dalli Demoni, ma nasce che nel fine del riuoltare rimane la piu lunga, & quelle delle parti, dallequali ella nasce nel riuoltare rimangono. Alcuni errauano pēsano, che nascesse dalla uirtù d'alcune parole, così dauano cō q̄ste risposte a tutte le cose, che gl'erano dimādate, come se fosse stato un'oracolo, perche se mutauano sito, haueuano buono augurio, altrimenti diceuano hauere la cosa ad esser sfortunata, & non uolsero mai lasciare la sede loro, per la ragione, & per la esperienza, hauendo fatto l'habito a credere: si troua anco un'altro artificio.

A fare



A fare, che una candela abbrusci sott'acqua & camini. Cap. XXI.

**S**i fa con queste arti, che qui ti dirò: habbia un uaso lungo che tenga assai buona misura. serralo con un legno nelqual stia appoggiata la candela, che brucia, & uoltato il uaso; il lume percorsa nel fondo, così mettilo tutto nell'acqua, ma fa che non vi entri acqua, ch'essendo piena di aria, andrà assai tempo, secondo la capacità del uaso; un'altro anco non inferiore a questo ce n'è maraniglioso.

Vn uaso che rinoltato tenghi l'acqua.

Cap. XXII.

**I**L qual farai in questo modo; fa un uaso con il collo longhissimo, & quanto ch'è più lungo, più è mirabile, & farallo di uetro chiaro, accio possa uedere salire l'acqua: qsto empie d'acqua, che bolle, e quando sarà tutto bē caldo (& se ti pare mittigli del fuoco al fondo subito, accioche non si raffreddi) fa che con la bocca rinoltata, tocchi l'acqua, & uedrai tutta l'acqua, o quanta ne può tenere la tira a se. A questo modo gli inuestigatori delli secreti della natura dicono, che non i raggi del Sole si può attinger l'acqua ne' monti delle cauerne, la onde si fa poi la fontana. Et di quà ne nascono artifici nō piccioli, nelle meccaniche spirituali, come tratta Girolamo, lequali lasciamolo a dire in un'altro luogo come fuori di qsto proposito. Il simile anco è raccontato, da Vitruuio del nascimēto de i uēti, benché hora è uenuto in uso familiare. Così anco un uaso, che spira uēto

I 2 Si



## L I B R O

Si può fare in questo modo facendo una palla a uento di rame, laqual sia tonda, & uota, et nella pancia habbia un buco picciolissimo, per ilqual si mette l'acqua, & se fosse difficile, adopra l'esperimento sopradetto, se accostandosi al fuoco si scalda: & non hauendo altro spiracolo, di quiui manda fuori un gran soffio ma un poco humido, & crasso. Hora ragioniamo d'alcune altre cose; una fune, che auolgendosela alla mano la si tagli da per lei, & si romba con un leggier tratto di braccio, & senza quello difficilmente si possa rompere. Così una porta alzata, percossa un poco, ouer un pezzo di marmo, si spezza in molte parti, & si rompono anco le pietre de' fiumi. Un pomo con un leggier colpo, se con la testa il peroterai in un coltello, ouer un poco poco lo taglierai. Se cercarai nell'orzo trouerai una restarella nera di uena saluatica, laquale e torta, simile al piede della locusta, se la legerai nella carta cō cera, e la sbroffarai leggiermente con l'acqua, come sentirà la detta acqua si torcierà, come una corda da lira, & la carta si drizza

De gli ornamenti delle donne.

Cap. XXIII.

**V**Anno d'attorno alcuni esperimenti fra gli altri grandissimamente desiderati, liquali molto giouano allo abbellire, & ornare le donne; noi perche non sieno cercati altroue, gli habbiamo uoluntariamente posti qui, & prima.

Il modo del tinger li capelli.

A fargli neri, biondi, dorati: & finalmente di qual colore



colore li piacerà gialli, o uogliamo dir biondi, si fanno con il mele, ogli, & rossi d'ouo, anco la liscia di cenere di uiti fa l'istesso, di paglia d'orzo, di scorza di liquirizia, di seggatura di bosso, & delle sue foglie, zaffarano & comino, lauando si spesto diuentano gialli bene, che parerāno di colore d'oro, & diuentaranno rarissimi, facendo la liscia con scorza di figo, galle palme, & roue appresso, & di simili altri legni. In questo modo tingera la barba, & i capelli, se per auentura a qualcheduno incanutiscano, spuma d'argento, & rame abbruciato: et mescolarai queste cose nella liscia forte, per la quarta parte di piu, come comincia a bollire, cō fuoco lento, lauati, & come sono asciutti, lauati con l'acqua calda.

A questo modo si fāno nere le ciglia. s'ongano fregando bene con oglio di galla, lequali le triterai con un poco di sale armoniaco, & poi le mescolarai cō aceto, nelquali fa che ui sieno bollite dentro scorzo di roue, & di moro; ongerai poi le ciglie, & lascia star così la notte, et la mattina lauati con acqua fresca. Ma perche spesse uolte accade, che il luogo diuēta bruttissimo: percioche ui nascono troppo peli, ouero ne sono, che non rimangono spelati, piglierai questi onguenti. Con i quali ongendoli subito cascano li peli, & restano lungo tempo le parti, così polite, che non ui nascono piu, ongeli con questa ontione, & decottione commune, mettendoui dentro calcina uiua, & il terzo di propimento, & liscia forte, & mentre che si cuoce, fanne la prova con una piuma. Columella dice, che si debbe cuocere una ranochia di quelle liuide dentro nell'acqua, infin che scema per la terza parte, e con questa ongerai il cor-



# L I B R O

po, uolendo leuare di qualche parte li peli. V'e ne sono infinite come l'hedera, acqua che gettano le uiti tagliate, laqual' è come gomma, ch' hāno la proprietā dell' onguento, ma quello come assai cōmodo ti satisfarā. Et se desideri, che mai piu rinaschino, ongi bē bene q̄le parti pelate cō questa ontione, che gli leuerai tutte le radici come dell' oua, succo di fana porcina, succo di cicuta seme di pulicare, & sangue di pipistrello, & di testuggine. Alcuni fanno con una lastra d' oro, infuocata, fre gandola presto presto sopra il luogo, che uogliamo pelare, accioche non ui rimanga segno, nè mai piu uengano quiui peli, ouer lanuggine.

A far che i peli nascano prestamente.

Piglia delle ceneri d' appio abbruciate, con sterco di forci o ungendo doue uoi con oglio rosato, che nascerā no i peli, sino nella palma della mano, a q̄ste ui potrai ageuolmente e cōmodamente aggiūger cenere di nocci mole, castagne dattolo, e altre cose tali; perche da tutte queste cose si distrugge la uirtū del nascere, ouer nascono piu morbidi, et sottili: la onde Augusto usaua a bruciare le gambe con una roccia accesa di fuoco, mediante laquale haueſſero a rinascere i peli piu sottili.

Ma se desideri mutare il colore de gli occhi a fanciulli.

In questo modo il potrai fare: con la cenere delli rami del nocciuolo & con l' oglio, ongli la parte dinanzi della testa, che frequētata uedrai che i fāciulli mutino il colore de gl' occhi. Sono molti esperimenti da fare che gli occhi bianchi, o azzuri diuentino neri. Ma queste cose lasciamo andare, sēdo che l' occhio ageuolmēte periclitā,



*riclira, e nō faccino l'esperienza, laqual noi cerchiamo.*

*Hora in questo modo potrai leuare l'infiammatione delle guancie.*

*Massimamente alle donne quando gli hanno il lor tēpo, ongerai il luogo con la biacca, & poluere di fauame scolata con aceto, ouer rossi d'oni, & con mele.*

*Sono alcune stillationi, ouero acque.*

*Che fanno la faccia bianca, come midolla de pane inzuppata in siccio di capra, poi distillata, con laquale ti lauara la faccia, che marauigliosamente la fa bianca, & fa la pelle lucidissima. Et non manco giona il siccio d'asina, percioche stende la pelle polisce, & la fa morbida. Et percio non senza ragione Pompeia Sabina moglie di Nerone menaua sempre seco cinquecento asine, & si bagnaua dentro del late dell'Asine. Dapoi che sarà diuentato così bianco.*

*Potrai far ritornare nel uolto il colore.*

*Farai una liscia, laquale mai si scuopre, & beffeggerai ciascheduno, con dire, che usi un grande artificio; percioche con l'acqua chiara sarai le guancie che saranno rosse, che durerà quel colore assaiissimo tempo, quel luogo che tu bagnarai cō l'acqua fresca. & quāto piu bagnarai fregādo poi con un panno, tanto maggiormente diuētarà rubicondo. Cauarai dell'acqua de l cardamomo, ilquale questi salta in banchi chiamano grana di paradiso, di garofanno segatura di uerzino, et similmete acqua arāete stillata in piu uolte. Dapoi che la sarà stata un pezzo al fuoco lento, pure nel letame marcio, bagnarai spesso cō quell'acqua la faccia, te come comincia a fare operatione, se molto tēpo farai boli*



## L I B R O .

re l'ortica nell'acqua, spesso lauandoti cō quell'acqua ;  
ti fara le carni in tutto colorite, continuando a lauarti  
A questo modo farai i labri rossi: pigliarai allume, grana,  
segatura di uerzino, & mescolarai nell'acqua : bagnate  
queste cose con acqua faralle asciugare al Sole,  
& cō queste bagna della bambagia con , laquale frega  
rai le gingiue, & le labra. Ma se alcuno cerca delle acque  
lo uedrà qui di sotto.

Per far la faccia lustra.

Pigliarai chiare d'ouo cuocendole , faralle dure;  
di queste ne stillarai acqua, buonissima d'adoperare: &  
il medesimo fiore di rosmarino, e di saue, succo di limone.  
Ma quest'acqua e piu eccellente di tutte, & ritroua  
t a cō una gran diligenza. Piglia del talco, e fanne pol  
uere sottile, & metèdola in una pignata, e metiui molte  
biocciole, & copri la pignata, acciò che elle non sugga  
no, perciò che non hauendo da mangiare, mägiano quel  
talco e lo cucono; come poi uedrai che l'han mangiato  
tutto ammaccale, & mettile in un uaso di uetro , stilla  
le, & conserva l'acqua per la faccia: metti poi la seccia  
che uirimane per tre notti al sereno, & di nuouo rimet  
tile a distillare, canarai poi l'oglio, che non si può haue  
re la piu eccellente cosa per li capelli.

A leuare la forfora della faccia:

Le donne potranno far così; piglino fele di uaca, o di  
boue, di ca pra, & di becco, laqual mescolino con polue  
re di uetro , & ongano la faccia , che la purga grande  
mente, & la fa bella. Il succo della dragatea leua tutte  
le macchie, & massime quelle, che fanno brutta la boc  
ca. Hora insegnaremo alcune cose particolari.

A far



A far netti i denti.

Quelle cose anticamente cauate delle guscie delle porpore, & buccine abbruciate erano ottime hora presto le potrai usare, con pigliare mollica di pane abbruciata, poluere sottilissima di penne, di coralli rossi seppia, cioè di quella scorza dura corno di ceruo, & di altre cose simili, che ogn'un di questi fa polito. Così con i granelli di grana, fregando con pezza di scarlato. Benchè il meglio di tutte queste cose è l'oglio di solfo, per ciò che fa netto, & leua tutte le macchie; si può fare ancora con l'acqua stillata del l'allume con del sale.

Possiamo ancora impedire, che non crescono le poppe. *la bestia*

Pesta, la cecuta, fanne un'impiastro al petto delle fanciulle uergini, con aceto che per modo stregnerà la virtù, che non gli lasserà crescere le poppe, & questo massimamente, quando le sono uergini: benchè fa ancora che non habbino latte all'altre. A questo modo una donna hauendole tenere, & ficuoli, le potrà rifare sede, pigliare dela creta bianca, chiara d'ouo, galle uerdi fresche, mastice, incenso, ogni cosa pesto, metterlo in acetocaldo con il quale si bagnino le poppe, lassile stare così tutta la notte, & se per auuentura non haura fatta operatione a compimento, di nuouo fa il medesimo. A questo giouano ancora l'ossa della nespola, di sorbe che non isiano acerbe, prune saluatiche, buccia di melagrana, balausti, Noci acerbe, Pini, Pere saluatiche, & anco piantaggine, facendo bollire tutte queste cose in aceto, & metterle alle poppe, ouero alcune de queste

A. buest



# LIBRO

A questo modo potrai leuare le grinze del corpo, che uengono per il partorire.

Fa bollire pure assai nell'acqua Serbe accerbe, et mescola uideatro della chiara d'ouo, & fa che non gli mächia l'acqua, nellaqual ui sia disfatta la gomma arabica, di cetro di quell'acqua bagbaui un pāno lino, ilquale poi l'accomoderai al uentre. Quero piglia corno di ceruio abbruciato. Petra amiato, sal armoniaco, Mirra, Elibano, Mastice spoluerizzata, impasta ogni cosa con il mele, che leua ogni crespa, se uorrai fare, che un molto lisciato diuenti palido.

A uolere conoscere un uiso lisciato.

Piglia del zafferano, & masticalo, poi accostati quanto puoi, parlando parlando alla donna, che'l siato tuo li macchiarà il uolto, essendo lisciato gli lo fa giallo, ma se non è lisciato, non gli fa cosa nessuna.

Si troua un'altra acqua che fa la faccia nera laqual spesse uolte inganna le donne, Piglia de i gusci di noci, & di quel tenerume di dentro, qual non si mangia, & delle galle, dellequali cose ne cauarai acqua chiarissima al lambico, con laquale lauandoti, o le mani, o'l molto, gli fa diuentare nere a poco a poco per modo che parrai un moro. Et se uorrai fargli tornare la sua solita bianchezza, stilla inesieme dell'aceto, et succo de limone mescolato con scamzonea, & con quell'acqua laua doue era fatto nero, & lo leua uia.

D'al



D'alcuni rimedij appartenenti alle donne.

Cap. XXIII.

**S**E quitano alcuni sperimenti, dopo quelli che ho detti di sopra, molto da essere desiderati, conciosia che spesso accascano, & uengono a uopo, benché appresso a' alcuni paranno poco honesti, & indegni d'esser scritti, cerchi costui ampiamente i libri de' medici che uedra che ne son pieni, di queste cose, questo Capitolo ne da questa utilità, che se quelli appresso d'alcuni parano dubbiosi, questi l'habbiamo scritti, & scelti con l'esperienza in mano.

All'incontro potraianco smorzare l'appetito leuissioso in questo modo: mangia della ruta, & della canfora, che queste cose hanno forza di consumare quelli spiriti, che fanno comouere la uirga per modo che para Eunuco, quell'herba chiamata Agnocasto, talche impedisce, & smorza gli appetiti carnali, che o metterla in letto, o si beua, o si mangi, asciuga tutto il seme, talche le matrone d'Atene, stendeano le foglie ne loro letti; anco la lattuga, laquale si mangia continuamente, ha forza di spegnere tali appetiti. Et questo l'hanno uoluto inferre i Poeti nelle loro fauole, quando che Callimaco cantò ne' suoi uersi, che Adonide hauendo mangiato la lattuga, esser stato ammazzato dal porco cignale, & che da Venere fu uascosto sotto la lattuga; percioche Venere per la lattuga perde la uirtù, come dice Ateneo, & gli huamani perdono la forza di usare. Gioua ad ingrauidare, la matrice della lepre dandola a mangiare alla donna, o pure la tenga alla pancia, ma



# L I B R O

tia, ma di poi che gliè ingrauidata, bisogna che da tutte queste cose si guardi; percioche possono sconciare il parto. Mangiare della menta, laquale messa alla natura de po il coito, tole la uirtù, al seme, & ancora messa con latte mai lo lassarà pigliare, benchè ui metta il caglio, anzi che se si mette alle poppe dell'animale, mai quel latte s'applicherà. Il zoffaranno ha grandissima forza di rimuouere la pissanza di partorire. La cocitura del salcio benendola a digiuno, mai piu potrà partorire, perche fa sterile, cōci sia che la salice, prestissimo perde il suo seme, & piu tosto si trasmuta in ragno che si maturi. La onde Homero la chiama frugi perda. L'istesso fa l'ugna della mula, l'orina, e'l sudore, l'acqua doue i fabri spegnano il ferro, & tutte queste cose bisogna farle dopo che la donna haurà hauuto il suo tempo. Ma fra tutte quelle cose il saltare ha piu forza di tutte, & massimamente gli fa danno quando si sbatterà et mouerà assai dopo l'hauere usato, percio che non possendo retener il seme datogli dall'huomo, esce fuora senza uirtù, & diuenta acqua, che forse prima s'era congelato. Come di questa muretrice dellaquale ne fa mentione Hippocrate, laquale per non ritenere il seme, & non far figliuoli, accioche nō perdesse la sua bellezza, s'abbassaua sino a terra, così facea uscire fuore il mese; percioche facena per forza a prire la matrice. Li superstitiosi si hanno attribuito alla uirtù del numero settenario, forse pittagorizando.

Di



Di alcuni stoppini, e de i loro ingāni, in che modo  
 si ueghino huomini con capo di cauallo, ò  
 d'altri animali. Cap. XXV.

**H**o pensato lungo tēpo, se gli ātichi sapuano que  
 sti secreti, e se sono uere quelle cose, che si dicono  
 sopra di ciò, e che gli ingannatori promettono. Onde nō  
 mi sono poco rallegtrato, quando io ho trouato, che mol  
 ti delli antichi u'hanno hauuto il pensiero. Massimamē  
 te Anaassilao, se diamo fede a Plinio, e mi sono molto af  
 aticato a trouar q̄te cose, per dar prefettione a que  
 sta mia historia, ne sarà fuora di proposito farne men  
 tione, & insegnarle, accomodandole alla isperienza  
 & quello che uuo l'operare, prima si assuefaccia a que  
 ste, & a poco a poco fara delle altre. Et prima insegna  
 rò come si possa uedere ogni cosa.

Et una camera colorita.

Ma pēso che si debba bene auertire questo di leuare  
 tutti i lumi, accioche non impedisca il lume, l'qual' esce  
 dalla lampada, che fa parere il colore, talche l'inganno  
 sia uano, se sarà di giorno serrisino le fenestre, accioche  
 entrandoui qualche spiraglio, non ne guasti il disegno.  
 auedere ogni cosa uedere, farai in q̄to modo. Habbia  
 una lāpada di uetro tutta uerde chiarissima, e quel che  
 in questa cosa e molto gioueuole, e il fare l'olio che sia  
 meschiato con uerderame & animali che si nutriscano  
 di humidità, e pestar ogni cosa insieme, cauarne un ii  
 quore uerde; lo stoppino medesimamēte ditela uerde,  
 pure p̄pararlo di Gioissippio onto, e fare arder dētro dō  
 quella



# L I B R O

quella lāpada, che quel lume doue percuoterà farà par  
re ogni cosa uerde, per fino i uolti degli huomini . Se  
hai fantasia di uedere ogni cosa nera . mescola in tutte  
le cose che hāno da bruciare dell' inchiostro, e della fo-  
luggine, ma meglio di tutte a quell' inchiostro, che si ca-  
ua delle seppie, percioche messo nelle lucerne, e facēdo  
le abbruciare, fa la fīama negra . A questo modo si dice  
che Anasilar en ānana, e giuocaua, che spesse uolte al  
l' inchiostro della seppia, faceua diuentare coloro che  
gli stauano da torno mori neri . Pigliā io delle cose gial-  
le come l'orpimēto, zaffarano, e scorze di lupini mesco-  
la cō dell'oglio e dētro accendi una fūmicella in una lā-  
pada di uetro giallo, che ogni cosa uedrai giallo . Se desi-  
deri uedere le cose in parte uerdigialle, e nere . mescola  
ogni cosa in q̄sto modo, si come insegna Simeone Seti ,  
se uno tignera lo stoppino di stoppa, nell' inchiostro del-  
la seppia, e nel uerderame si uedrao gli huomini circo-  
stati parte uerdi, parte neri, per la mistione delle cose .  
A uedere la casa di color d' argento, & alluminata .

Taglia alle lucertole nere la coda , e sceglie quell'  
acoma lucida, laquale esce di quella tagliatura, habba-  
ne buona q̄nantità, con questa bagna un stoppino fatto  
di fogli di carta, o pure di ginestra , & hauendo com-  
modi a mescolari dell'olio, che uedrai ogni cosa colori-  
ta d' argento . L'istess farari nelle altre cose seguitando  
questo stile . Hora seguito d' insegnarle l' altre cose, per  
non trattenere troppo i desiderosi di sa pere .

A fare che una faccia paia macilētissima, e pallida .  
in questo modo facilmente hauerai l' intento , pi-  
glia un uaso di uetro pin grande d' una tazza nel quale



ti mescolarai del uino piu uecchio che potrai trouare, o tu piglia del uino greco, mettiui dentro un pugno di sale, e mettilo sopra i carboni accesi. che non faccino fiamma, accioche non si rompesse il uaso, che in fatto comincerà a bollire, mettimi poi una candela ch'ella si accenderà; spegni gli altri lumi, che uedrai che fara parere il uolto de' circostanti si brutto, che l'uno fara paura all'altro. lo istesso accade nelle focine: doue si fanno le campane, e cose di metallo, che per modo si uede ogni cosa coperta di colore spauentoso che a uedere le labra cosi pallide, ne fa gran marauiglia, massimamente che hora paiono rosse, hora lucide, e poi nere. Accendi ancora del solfo in mezzo alli circostanti, che fara questo istesso piu gagliardamente. A questo modo ancora Anassilao ingannaua, si come trouiamo scritto, che egli pigliaua solfo mescolato con calcina nuoua, mettendoui sotto de' carboni, & con queste cose facena pallidi i conuiuanti. Questa cosa spesse uolte e interuenuta a me caminando per la campagna di Napoli la notte nelle colline di pozzuolo, doue sempre arde: & la solfatura, che quel fuoco facena, mostraua i uolti pallidi. A questo modo si potrebbe fare parere i circostanti senza capo.

Piglia orpimento bene poluerizato, mettilo a bollire in una pignata nuoua, con dell'olio, e fa bellire, e non fara fuor di proposito mescolarui del solfo, coprèdne la pignata, che'l colore non suanisca uia, poi metti quell'olio in una lucerna, laquale l'accenderai, e quel me fara parere le persone senza testa, e senza manistrufinandosi gli occhi co' le dita quando s'accende la lucerna: e questo a poco a poco il cominciarai a uedere.

Ma



Ma se vuoi fare pare che le persone habbino  
teste di caualli, o d'asini.

Tu pigli una difficile impresa, nondimeno superi la  
diligēza, la difficoltà della cosa. Taglia la testa a un ca-  
uallo, ouero un' asino uiuo, accioche non sia la uirtù de-  
bole, & habbia una pignatta tãto grande, che la si en-  
tri, empila d'olio, e di grasso di porco, per modo che la  
sia coperta, serra la bocca della pignata, e serrala con  
un loto forte, daragli il fuoco lento, accioche bolla pie-  
no per modo che l'olio possa bastare p tēpo di tre gior-  
ni a bullire, e la carne lessata, sia disfatta a che la ua-  
da per l'olio e ossi siano rimasti nudi, liquali pestati  
in un mortaio, e q̃lla poluere mescolata cō q̃ll'olio, con  
ilquale ongi il capo delli circostati: similmente nelle lã-  
pade mettenui quell'olio, e mettiui nel mezzo alcune fu-  
nicelle di stoppa, ne troppe di lōtano, ne anco troppo ap-  
presso, ma secōdo il bisogno, che tu uedrai che li parran-  
no le persone nel uolto nō struose. Da questo impara a  
comporre molte cose, percioche mi pare hauer detto as-  
sai, se sarà diligente, & accorto colui che legge queste.  
L'olio cauato della testa d'un'huomo, tagliata di fre-  
sco, fa parere gli animali cō il Capo humano, in q̃sto mo-  
potrai far uedere gli animali con diuerse sorte di te-  
ste la casa sarà illuminata cō questi lucignoli, e con  
li olij, laqual cosa ti èla amente, pri che da gli anti-  
ano tenuti per secreti, e nō si possono così facilmen-  
tare dalle loro parole. Anassilao insegna in un' al-  
modo e bene, si piglia della spina del cauallo, e met-  
ta na lãpada, o in piu, che siano nuoue, con li stop-  
& accēdendole si appresētano le teste de gl'huo-  
mini



mini, in forma di capo di cauallo, l'istesso anco si dice dell' Asino. Così quella sperma de' porci, quando uanno in amore, o che montano, facendone fare lume con quelle fa il medesimo effetto, così ad ongere la saccia de' cir costati con quella sperma, parerà che gli habbiano la faccia de gli animali, delliquali era quell' ontione. simile a questo modo potrai uedere una camera piena d' uua.

In che modo ogn' un refti gabbato dell' uua  
Cap. XXXI.

**Q**Uando l' uua comincia a fiorire, accomoda un uaso pieno d' olio, puro, & netto sotto, per modo che ui possi metter dentro il grasso, con le foglie, ferma lo, accioche l' uento non lo squassi di qua, & di là, fa che gli dia il Sole, con un coperchio ingessato, & una pelle di sopra, ma lasciatoni un buco. per ilqual ui si possa mettere un pezzolo, & lascialo fare. Quando poi l' uua sarà ben matura, si sprema con un pano lino, & quel licore, c' haurai spremuto, si conserua nell' olio mettilo alcuni giorni al Sole, con questo facendo lume, ogni cosa ti parra pieno d' uua, & di frondi, & li parrà esser tutto circondato da gli arbori, di tēpo che forse gli arbori non hanno frondi; questo puoi fare anco ne gli altri frutti, che penso, che possino fare l'istesso effetto.

Di molte esperienze delle lāpade. Cap. XXVII.

**R**ESTA, che dica alcune esperiēze di lampade, le quali benché non siano così piaceuoli a uedere: nondi

K

meno



# L I B R O

meno, per non lasciare cosa alcuna, ho pensato parlarne. Il che non sarà uano, ne inutile.

A fare che uno accendendo una lampada  
da haura paura.

Fa un stoppino di panno lino, e nel mezzo, ui metterai una scorza di serpe, & leggiermente ui accōmoderai sal trito, e dallo a qualche persona che l'accenda, cauato dall'olio, percioche sentendo la fiamma, il sale comincia a fare strepito, la pelle della serpe si torce quando si uoce, per modo che fa paura à fanciulli; così se farai cō la pelle di cane, o di lupo, o d'agnello, accendendolo con olio, spauriscono: percioche dice Alberto, che ancora ritengono la proprietà della natural malinolenza.

Se uoi far che le rane la notte stiano quiete.

Alberto dice, che un stoppino fatto del grasso di del fino, cera fatta bianca al Sole, & messo in una lampada, & accesa alla riva de paludi, che di subito tutte le rane s'acquetano. Ma Africano l'insegna più naturalmente, e cō più certezza; il qual dice, che si può fare con ogni lucerna messa alla riva del lagume, subito un poco gridano, ma subito s'acquetano. Sogliono gl'ingannatori far un buco ad un muro, e metterui una Rana, poi la cuoprano con la carta nellaqual ui pingono un coruo, e di fuori accēdono una fiaccola, o una torcia, ouer mettēdoui il fuoco, la rana comincia a gridar, e fa la note d'un coruo, e così fanno che un coruo dipinto, gridarà. Si fa ancora un lucignuolo, il quale stringendo la mano, s'abbrucci, e come s'apre si spegne.

Cauarai dell'acqua della canfora, co i uasi di uetro degli alchimisti, et accōmoda gli spiracoli col loto, secōdo  
che



che bisogna: accioche la non se ne uadi in fumo, con que-  
st'acqua, bagnata la palma della mano, tutta dalla par-  
te di dētro, che stringendo il pugno sopra la fiamma ga-  
gliardamente abbrucia, & aprendolo, manda il lume.  
Si fa ancho a questo modo un lume che fa parere  
che le stelle uadino a spasso.

Sono alcuni, che abbruciano una testaggine, o la cen-  
trea . che guardando le stelle il fumo della fiamma,  
ueggono ch' elle uāno a spasso: e che si muouono da luo-  
go a luogo: & quello non interuiene solo per questo fu-  
mo, ma per ogn'altro di qual si uoglia altra cosa, ma  
quanto sarà piu crasso il fumo, farà meglio quell'appa-  
renza, per modo che s'ingāna la uista, il che se alcuno  
desidera a ueder piu marauigliosamēte, nascōda il fuo-  
co, che colui, che guarda le stelle, nō lo uegga, & i rag-  
gi, che passano dalla cosa uisibile, all'occhio, si spezzi-  
no; di qua una persona ingegnoso potrà cauare molte co-  
se che ingannano la uista, lequali anco le può cauare  
ne' libri de gli offici; cioè di coloro, che trattano la scien-  
za de gli occhi. Piglia un'altra cosa simile a questa .

A far parere gli huomini di forma di giganti.

Alcuni fanno col grasso del delfino una speccie di so-  
lamo, laquale gli Arabi chiamano alcachegni: e fanno  
che si maceri nell'onguento, & ne fanno pastelletti, poi  
l'abbruciano co'l sterco uaccino, cioè con quella fiam-  
ma lenta, & così gli huomini, che stanno per diametro  
a quella, paiono grandissimi; il che meglio apparisce, se  
coloro, che guardano, stāno in luogo basso, & coloro, che  
sono guardati in luogo alto, accioche il raggio; ilquale  
arriua alla testa dell'huomo, percuota anco le grondaie



## L I B R O

del tetto, & si guardino sotto'l medesimo angolo, e par-  
ia della istessa altezza, laqual cosa si ainta con la gros-  
sezza del mezzo . Così spesse uolte la notte vicino al-  
l'altra sotto il lume della Luna, o pure quando gli e sot-  
to qualche nugola accade ne' boschi, doue gli animali, o  
lupi superino l'altezza de' monti, & paiano fantasmi.  
Et gli huomini che caminano, a passeggiari sotto una  
debol luce par che con i piedi tocchino la terra, e col ca-  
po le stelle, massimamente nel salire de' monti, & quan-  
do sono d'appresso pare che siano anco lōtani un miglio  
haueudo anco paura per sino che'l Sole ha illuminato il  
tutto. Vn giorno per passar uia il tēpo, haueuo determi-  
nato caminare per mare, & era la mattina buon' hora  
ināzi, che si facesse chiaro il lume così oscuro, fece che  
la mia statura, laquale nō era anco tanto grāde quanto  
quella d'un huomo parue ad alcuni marinari una statu-  
ra di un gigāte, perche io era in un luogo un poco alto,  
& il gouernatore della barca, pche non uoleua portare  
così gran peso, li fece il segno della croce, & mi lascio,  
& io gridauo, et lo chiamano, pensando poi alla causa,  
parte mi fece colera, & parte me ne presi piacere .

Dell'arte con laquale si puo schifare il ueneno.  
Cap. X X V I I I.

**P**Er seguitare il nostro primo intento, sara conuene-  
uole insegnare quelli rimedi, cō liquali si curano i  
ueneni, essendo che alle uolte sogliono gli empi darne  
di così maligni, che fāno cascar altrui in una ineuitabil  
morte. Di qua ciascuno potra imparar a guardar sene,  
per-



percioche questi miei rimedij gli leuano ogni uirtù, & forza, & quei che scriuo ho trouato con la cottidiana, esperienza. Ne trattaro di quelli alcuni, iquali benche non siano uanni: nondimeno non faranno operatione, se non sono maneggiati da mani, che sappino, & sogliono fare gran danno a coloro, che li fanno. La Natura ha fatto ueneri uniuersali, & particolari, il Pardaliano che ammazza i Pardi, & le Pantere, ilqual ueneno, Teofrasto chiama Telisonori, alcuni de' uolgari la chiamano Scorpione per la simiglianza della radice allo Scorpione, laqual toccando l'ammazza. L'herba Licottonon, & Cinettonon, ammazza i cani, et i lupi. Et anco è cosa manifesta a tutti, che dāno mangiare la noce mettella a un cane subito l'ammazza. Ma lasciamo andar queste cose, ueniamo al proposito nostro, qlli che cercano fare una piaga con breue toccare, et presto. La fanno pessima, in qsto modo. Pigliamo una di qlle rane che uiuono nelle siepi, fra le spine, & la percuotono cō una bacchetta nelle spalle, qsta tātō sarà piu offensua quātō habitarà in luoghi piu oscuri, et frigidi, come ne' canneti, questa la mettono in un sacchetto, con tanto sale quanto empirebbe nna noce Indiana, e bisogna sbatterla di quà, & di là, et non gli lasciare hauer posa, per fin' a tātō che ella muora, e cōseruano poi il sale, il quale ha preso la uirtù della rana, laquale alcuni la chiamano boffone. ouero fāno cosi, sepeliscono la rana nel sale, e la tēgono per mezo mese nel letame, pigliano poi q̄l sale, et lo disfanno, quādo lo uogliono dare, il quale essēdo māgiato si spande per le parti interiori auenena in sangue, et in breue tempo si muore, o per quel sale il

K 3 fanno



# L I B R O

fanno disfare in qualche luogo humido, & bagnando un panno con quell'acqua con ilqual si tocchi la carne ignuda, fa una piaga pessima, & crudelissima. Nondimeno questa sarà la medicina di questo ueneno.

Piglia delle foglie dell'hiperico, o uolgiamo dire herba san Giouanni, innanzi che fiorisca, tanto quanto ne puoi tenere nelle mani, & mettile nell'olio uecchio al Sole per una settimana, poi lasciala stare in acqua calda di bagno per spatio d'un giorno, farala oltra di questo spremere dal torcolo, et ql' succo mettilo in ql' istesso uaso, usandoui grandissima diligenza, & quando poi la herba haurà fatti i fiori, mescola queste tre cose, & quando le metterai al fuoco che bollirà, gettani dentro cento scorpioni, una uipera, una di quelle rane sopradette senza la testa, et senza le gambe, & questo al tpo del Sol in Leone, leualo dal fuoco, & cuopri bene il uaso, & fa che sia serrato bene, mettilo per quindici giorni al Sole, aggiūgedoui della radice di gētriana, di tamo bianco dell'una & dell'altra aristolochia, & dell'herba tormētila, & del reubarbaro, bolo armeno preparato, un poco di poluere di smiraldo, & sotterra il uaso per spatio di tre mesi nel lettame. Ma fa che nō ui manchi ilo doppio di triaca, alira di questo, farai colare queste cose, & conseruale in un uaso ai piōbo, colquale unguento ogni, il cuore, i polsi, le parti del petto, le spalle, et così cō tale ontione, il morso di qual si sia animal uenenoso e uano  
A fare un'huomo leproso.

Si possono far uenire gli huomini leprosi cō l'orina del li leprosi; con le cantaride, cō sudore humano, benché il modo di operar queste cose non ci paia conuenueuol scriuerlo



uerlo per ester queste cose impie.

Insegnaremo nondimeno il modo di curarle.

Piglia il pane caldo quando ch' esce del forno, il quale metterai ad inzuppare nel succo d' endiua, di lupoli, & d' assenzo, cō altrettanto aceto, & solfo stato in infusione nell' aceto, poi la terza parte di succo d' eupatorio di ruta capraria, & carne di uipera, tagliata a pezzetti del pari, la duodecima parte d' aristolochia tonda, la sesta di scorza di cedro, la metà di seme di cedro, altrettanto di teriaca, un poco di elleboro, e di scammonea: mescolarai bene ogni cosa insieme, & mettilo al fuoco tanto, che se ne uadi uia l' humidità, e serbalo al bisogno. Pigliane quando uorrai adoprarlo, per tre dì continui, & s' alcuna cosa di bruttura rimanesse nella pelle, habbia grasso di uipera, la metta di seuo, di becco, la quarta parte di grasso d' orso, altrettanto d' olio di capari, la sesta parte solfo uino, quattro uolte tanto di liene, mescola dell' aceto & cuocilo tanto, che uenghi spumoso. Dipoi con la cera ne farai onguento, & ongasi, un giorno sì, & l' altro nò, tanto che caschi quella forfra, o reccia delle pustule.

A fare che le persone facilmente usciranno di sentimento, che paiono pazzi.

Ci può fare con il uino dentroui della mādragora; spuma di camello, mēstruo di dōne, ceruello di gatto, d' orso, di cane, & altre cose simili: quādo le sono bē preparate, lequali togliono l' intelletto, et fanno impazzire, per ciò bisogna sapere il modo, il quale nō si cōuiene scriuerlo (come habbiamo detto) accioche non imparino, nè si dia cāpo alle persone maligne di operare in mala parte

K 4

A fare



# L I B R O

A fare anco uenire una persona ethica.

Il fanno con piombo conuertito in poluere, o in calce  
na, con biaca, litargirio, uerdereme, & altre cose pre-  
parate, Ma à liberar da questa infermità introdotti per  
simil strada, si fa questa medicina.

Quando che si scuopre il male sarà subito la decottio-  
ne commune di ligoritia, & dentro metterai un poco di  
poluere di scammonea, et la beuerai, et in un tratto sa-  
rai guarito, e se il ueneno haurà caminato innanzi, fa-  
rai a questo modo. Piglia del sterco di colombo, scorze  
d'oua la quarta parte di pepe, un poco d'incenso, il dop-  
pio di liscia, fatta di cenere di sermēti queste cose met-  
tile a lambicare ne' uasi di uetro delli alchimisti, et ca-  
uane l'acqua, pigliane per spatio di sette giorni un bi-  
chiere, se è il primo mese: et se è il secondo, pigliane un  
dici, s'è il terzo, quattordici, per sino al sesto, ch'egli spe-  
gne il ueneno, il color macilente il leuarai a questo mo-  
do. Piglia dell'acqua dell'herba personatia, mescolan-  
doui dentro di pignuoli, ogni giorno innanzi mangiare  
pigliane un poco per insino che sarai guarito.

Alcuni si sforzano con fomenti, et con inganui da-  
re la morte come con sterco humano, et sterace, facen-  
done il suffumigio in una camera, dalquale in q̃sto mo-  
do ce ne possiamo liberare. Piglia una cipolla bianca,  
laquale uotaralle, acciò possa riceuere le polueri, metti  
ui dentro due parti d'aloë, tre di agarico in poluere, ser-  
rela, et ligala con un filo; accioche la non s'apra, poi  
mettila in una pignata, et mescolauì dētro dell'agresta  
con la metà d'aceto, la sesta parte di acqua, sterco d'un  
giovane rosso, altretanto di rosmarino coronaio, serra la  
pignata



pignata bene con loto, & mettila nel forno caldo, per spatio della quarta parte d'un giorno: dopo questo, innanzi che si raffreddi, mettilo nel letame per spatio di cinque mesi. E inito questo tempo caualo, & colalo con un panno di lino: se ne pigliarai un poco con maluagia sarai liberato per spatio di tre giorni, ma se in fatto pigli questa medicina, perche tu hai preso il ueneno, basterà pigliarne una uolta sola.

Fanno anco molti altri ueneni, con un rospo, & uno aspidio, & fano un ueleno, che per spatio d'un mese ammazza, a poco a poco consumando la uita.

Il modo di cauare la pietra del rospo, la qual libera da ogni ueneno. Bisogna pigliare un rospo uecchio, & grosso, & metterlo al Sole caldissimo di estate, hacchetarlo qualche uolta, accioche egli s'infiammi d'ira, ma bisogna metterlo in una cosa concaua, come in un baccino, in pauno rosso, ilqual sia busato nel mozo, percio che riposandosi quando e stato tormentato dalle battiture egli getta per bocca qlla pietra, la quale egli l'ha in testa questa per quel buso casca giu nel baccino, onde bisogna accomodare per modo che la possa cascare, altrimenti e cosi inuidioso quell' animale che se non gli fosse leuata, di nuouo se la inghiotirebbe, et auertisci che pare un'osso nero, e lunga, et in parte concauo, ilquale si conosce a questo modo. Mettiglielo dinãzi cose un poco lontano dal rospo che tu uedrai ch'egli fa forza d'andarc a pigliarlo uorrebbe s'egli potesse seltare per torlo.

De' medicamēti, che fanno dormire. Cap. XXIX.

Fra i secreti ancho uanno appresso alcuni isperimenti



# L I B R O

rimenti che fanno dormire, & sono molto apprezzati da coloro che uanno cercādo sapere le uirtù delle cose, per mollificare alcuni dolori, per uia del sonno. Adesso ognuno gli adopra i mala parte, ch'aggrauati dal troppo māgiare, & dal troppo beuere, s'adormentano grauemēte. di questa adunque alcuni ne insegnerò à gli ingegnosi, iquali mi sono parsi piu uicini alla uerità, accioche possino saperli, & sappino cōponerli. Primiera mente bisogna considerar quelle cose, che fanno dormire, come papauero, faua porcina, noce metella, mandragora, & simili altre cose, & si possono stringer con l'odore, come storace, muschio, & cō altri odori mescolati insieme, caso che si habbino da dare à māgiare, gli farà liquidi, et grassi, si che possino mandare fumi alla testa.

A far ritornare il sonno.

Piglia oppio fresco, capi d'aglio senza scorza, & stil lali ne' uasi di uetro: questi' acqua mescolala con le altre cose da mangiare, tanto quāto entra in un guscio di noce, che di subito i uapori ascendono alla testa, & comincerai à dormire. L'istesso effetto farà l'acqua della mādragora, cauata per uia dell'acqua calda de' bagni. Vn' altro anco se ne può fare de gli esperimenti per il sonno, prepara oppio eletto, con noce mettela, tanto dell'una quanto dell'altra, seme di faua porcina nera, faralli disfare nel succo della lattuca: sarà āco meglio lasciare stare l'acqua sotto il letame, poi distillarla per uia di lābico, et come poi comincia à bollire, cauane l'acqua, e serue la seccia, faralla seccare alla cenere calda, tanto che diuēti poluere, et passala per staccio; cō laqual poluere farai liscia, & fa che per uia di fuoco si cōsumino  
tutti



tutti i uapori, quel che rimane nel fondo, mescolato di nuono con l'acqua c'hai saluata laqual darai a mangiare, o bere, non tanta quanto quella di sopra, ma meno & auertisci di non darla se non fa gran bisogno, ouer bisognandoti piglia acqua di mandragora, oppio, e seme di papauero con aglio lequali mescola con cose, che uadino alla testa in tanta quantità, che sia una faua, che è a bastanza. A questo modo anco si fa un panno, che fa dormire.

Piglia oppio, mandragora, succo di cicuta, seme di faua porcina, seccia di uino, & aggiungi un poco di muschio: ne farai pillole in tanta grandezza, quanto capiscono in un pugno, odorandole spesso, ch' elle fanno ad dormentare. Et coloro che desiderano farlo ad hore determinate s'affaticano in uano, perche le cōpleSSIONi degli huomini sono diuerse. Et per togli la forza troppo gagliarda, che qualche uolta potrebbe offendere basta con aceto buono bagnare le tempie, o testicoli, & l'aceto distillato anco sarebbe meglio, che li farà distillare.

D'alcuni mirabili isperimenti, delliquali non se ne possono sapere le cause uere, ne, anco sempre corrispondono all'esperienza, Cap. XXX.

**H**O pensato esser mio debito, scriuer molti esperimenti, liquali ci restano, che sono mirabili, a sentirli, a uederli, & tanto seranno piu marauigliosi, quanto che di queste non se ne possono saper la causa, per la qual cosa son certo, che io da alcuni ignorantelli serò callunniato. Auuenga che quasi pare, che non siano possibili



possibili, & non così facilmente. se uegga l'esperienza. Io l'esporrò, secondo che l'ho lette, & l'hanno dette gli antichi: ma molte cose ci ha aggiunte, accioche habbino alquanto di uerità. Ma accioche alcuno non pensasse d'hauere a dar fede alle mie parole, disiderarei; il che sarebbe piu gioueuole a costoro che questi tali pigliassero questo assonto di farne tante uolte la pruoua, che ne uedessero la esperienza. Rauolgino le cose dette di quà, & di là, & le accomodino all'uso. Purgano le orecchie intète a coloro che ne sono inuestigatori, che troueranno cose maggiori, & più difficili a credersi, poi uederanno che ho detto la uerità.

A fare che una donna non possa orinare.

Nella coda del pesce pastinaca, si truoua una spina, dellaqual non si truoua cosa in mare piu pericolosa, si come scriuono gli autori. Laqual fa opere marauigliose; fra l'altre ha questa proprietà, se ui poni mète, doue sarà la terra bagnata, o tenera, anco nell'orto, & pisci una uecchia, subito ui ficcarai quella spina in terra, & ficcala tutta sotto terra, che tanto tempo starà di non poter orinare, quanto tu starai a cauarla. Stà alcuni giorni, & cauala, che di subito pissarà, In questo modo i giouani qualche uolta fanno che le uecchie non possa orinare, quando egli fanno qualche dispetto.

A uoler fare, che i conuiuantì essendo a tauo la non mangiaranno.

Farai a questo modo, benchè non è così uera; nondi meno non lascierò di dirla. Habbi un'aco, colquale sia stato cucita una ueste d'un morto, & con quello spesso uolte sia stato punto un morto; innāzi cena ficcale sotto  
la



la mensa, che fa che i conuiuanti nō possano mangiare ;  
& piu tosto gli faccia fastidio, che altrimenti: & come  
un poco gli haurai burlati, lo cauarai, Non lasciarò  
anco quello, che dice il Fiorentino nelle sue georgiche ;  
ilche la esperienza anco non l'ha in tutto mostrato fal  
so, per questa causa non l'ho sprezzato a scriuerlo. Se  
uorrai che le donne non māgino, piglierai del basalico,  
conciosia che spesse uolte habbiamo uisto, che e tanto  
nimico alla donna, che se alcuno ne mette sotto la uiuā  
da una pianta con la radice, & con le foglie, la donna  
non hu radire di toccare il piatto, o se lo toccherà, maluo  
lentieri, se non è leuato uia il basilico.

A fare che un fornaro non possa mettere  
il pane nel forno.

In questa proua se ti piace, habbia un laccio d'uno  
impiccato per ladro, colquale liga una parte della pa  
la, ch' inforna il pane, che quando il fornaro uorrà met  
tere il pane nel forno, andrà con la pala in qua, & in  
là per modo che non trouarà la bocca del forno. Et se  
ue la mette, la pala uscirà del manico, ch' e cosa miraco  
losa, ma non troppo uero.

Ma fara piu marauigliosa cosa a ligare gli huomi  
ni, che non possino usur con donne.

Alberto Magno nel libro de gli animali dice, che  
la uerga del lupo annodata in nome di due persone, gli  
liga, per modo, che diuenta eunuchi sino che la si scio  
gliera; laqual cosa anco e poco uera.

Così solgiono qualche uolta le donne rallegrarsi  
grandemente.

Accendēdo una lāpada col grasso del lepre, e met  
terla



## L I B R O

*torla in mezo alle donne, non già che le faccia saltare, ma stanno allegre. Questo però non succede sempre.*

A trouare un frutto .

*Si troua una pietra, laqual si chiama . Aetie . laqual e come pregna, percioche quando si squassa, suona quella pietra picciola che ha dentro, schiacciando adū que questa pietra, e la dia a mangiare con pane cotto sotto la tenere a colui che ha rubbato, colui non lo può mangiare, percioche fa di bisogno, ch'egli si affoghi, ouero che si conosca il ladro, conciosia che nō la può inghiottire.*

A far che i cani non abbiano .

*Caua un'occhio a un cane uino, che sia nero, ilquale portandolo teo, quādo passerai, o ti accosterai a gli altri cani, non ti abbaieranno, laqual cosa uien forse per l'odor di quell'occhio. Meglio sarà portare, & piu sicuro, l'occhio di lupo, o'l cuore . Questo ancora si dice della lingua della Hiena, portata in mano, che non solamente fa, che i cani non abbaino, ma anco si può andare securissimo da loro.*

Quando uorrai scacciare la tempesta,  
ouero la grandine.

*Dice Filostrato, se giel'adomi a giacere: mi sarà mostrato un specchio, la grandine passerà uia. Ma Palladio dice, che cō la pelle della Hiena, di Coccodrillo, o di Vitello marino, portandlo d'attorno alla possessione, ouero attaccarla in qualche luogo alla possessione, quādo uedi che e uicina la tempesta, non ui cascerà grandine. Se ancora portarai una testuggine d'acqua nella man destra ouer scia, caminando per la uigna, &*  
ritor



rirotornando medesimamente per la strada, mettendola in terra à quel modo supina, & con le zolle di terra la circōderai, per modo ch'ella non si possa, riuoltare, ma rimanga rouerscia, non lascerà cascare la tempesta. Questo l'habbiamo cauato da' detti de gil antichi, ma quanto sieno ridiculose, & puerili dico questo cō loro sopportatione) lo lascio giudicare a gl'ingeniosi. Piu naturalmente lo passano fare le cāpane col loro sonare, & pure le botte dell'artigeria, percioche rōpono con quello strepito aria, e rompono lo nuuole, laqual cosa molti pēsano che si debbi fare anco al tempo della peste, accioche le nuuole troppo lēte non si sermino. Democrito dice, che passano uia i tuoni, & queste cose, pigliādo il collo del Comaleonte, & abbruciarlo col legno della querce. Et anco quell'istesso, se abbrucieremo il polmone di questo animale nella cima de' tetti. Aulo Gellio le reputa per cose uane, e ridiculose, e giudica che Plinio glielo habbia apposto piu testo, che quell'eccelente filosofo habbia scritta tal pazzia.

A fare che gli huomini sieno tormentati da una longa inquietudine di saltare.

O pure di ridere sempre, piangere, cantare, o altri simili effetti, in qsto modo potrà succedere, con cause naturali. Et accioche questo sperimento sia piu chiaro. Dirò prima come à Tarāto in Puglia, si troua un'animale, liquale si domanda Tarantola, & ue ne e in tanta copia, che sono pochi che possino fugire di non esser morsi da quell'animale. Il morso di questo è peggiore di quello della Vespa le persone che sono morse, sono tormentati da uarij, & diuersi afflitti: alcuni sempre cantano,



# L I B R O

no, alcuni piangono, e chi frenetica, ma la più parte quasi sempre salta. Li metitori spesso sono morsicati, per non saper l'inganno di quell'animale, Coloro che sono ponti, con i canti, & con istromenti musicali si guariscono; questi animali stano in alcuni bucci de i campi liquali potrai pigliare a questo modo, si schiar con una foglia di canna, mitando il suono de la mosca, che come gl'animale sente quella uoce, subito esce fuori, perche ne uiue di dette mosce. Come l'haurai presa fanne poluere, & pigliane quanto potrai con due dita, & mescolala bene con altre polueri, accioche non offenda colui al quale la uoi dare, perche glie ueneno, come l'haurà sorbita, subitamente comincerà a saltare, & ballare, & massimamente se ni saranno suoni, che lo incitino.

A fare che li testicoli faccino romore, per modo che paia aperto.

Quando tu uedrai, che una persona s'accostarà al fuoco, metti nel fuoco del sambuco uerde, & del fico ad abbruciare, che per modo gli faranno gridare il corpo; & tirare de' petti, che gli farà dibisogno il partirsi. Ciò forse prouiene da quel uento, ilquale gettano le legna simile a quella uentosità, che l'offende.

A fare proua se una donna e casta.

Farai a questo modo; la calamita ha questa proprietà in dimostrare la castità della donna, & io l'ho lungo tempo diligentemete offeruata, & hollo uisto per esperienza. Metti questa calamita sotto'l capo della donna quando dorme, che se e casta, ella abbraccia dolcemete il marito, caso che nò, la si sabbte del letto, come se la ne fosse spinta con mano. Ma poi che siamo uenuti a ragionamento



namento di questa pietra, laqual' è molto famosa, ho fatto proposito di dirne quelle isperiēze che ne sono fatte, Lucretio dice, che questa pietra piglia il nome da Magnesia, però in latino la chiamano Magnes. Alcuni altri la chiamano Heraclior, di quella città Heraclia. Et altri Hideririn, p̄cioche ella tira il ferro, & lo tira a se per modo, che alcuni hāno opinione, per alcune parole di Anassagora, che facendone coprire un tetto, o una soffitta, farà star il ferro in aria; di quā si lege, che Democrate architettore in Alessandria n'hauea cominciato a coprirne il tēpio, accioche la sua statua stesse in aria: Dicono anco i Greci, che nel tēpio di Serapide in Alessandria, nella uolta ci e della calamita, laqual teneua una statua sospesa in aria, perche haueua nella testa del ferro. Et non solamente lei tira il ferro a se, ma da uirtù, e la sparge, che quel ch' è tirato, anco tiri uno altro, come mettendo dieci anelli, l'uno tira l'altro, per modo che parrà una catena. Ha anco tāta uirtù nel tirare, che non solamente tira toccando, ma anco di lontano, & di quā nascono molti inganni, che alle dōne è fatto, o ueder muouersi una bacchetta di ferla o un' imagine di cera in una caraffa, che da risposta a dubbi per alfabeto, ouer' una barchetra di cera, in una tazza grāde piena d'acqua, che ua a spasso per l'acqua remando, fingendo l'arte dell' Idromantia, o quante cose marauigliose sono ascosse nel grembo della natura. Ha anco una uirtù più nobile, che di questa facendo un quatriuo, lassandolo cascare dritto, sempre ua inuerso il Meridiano. Et con commodità di questa si solcano i mari, perche mostra la strada sempre del meridiano. I nostri

L            antichi



# L I B R O

antichi nauigauano il giorno con attendere al Sole , la notte alle Stelle, percioche non sapeuano altra cosa, con laquale haueſſero a indrizzar il lor camino. Sono molti che si sforzano dar la ragione di questa propriet , et dicono che'l ferro si lascia tirare , percioche la calamita e molto superior' a l'orsa celeste, rispetto all'ordine, per modo che n  lascia scendere a terra, & perche il moto circolare fugge la uiolenza, laqual cosa non la pu  con seguire se non con essere stipite del m do, in modo tale che p nessuna parte, il moto del cielo declina . Così della parte della calamita toccato il ferro dirizzandolo alla parte boreale, & se alcune parti nella pietra sono contrarie di sito, cos  il ferro quiui toccato , & indirizzalo uerso ostro. Ma bisogna essere auertito, percioche se con l'isperimento non conosci la uera linea dell'ostro all' Aquilone, quanto piu si all tanar  da quella, tanto piu pender  all'oriente, ouero all'occidente . L'habbiamo anco uista muouere, nell'apprire , & nel calare del Sole , la onde toccando il ferro la parte Boreale , se la metterai alla parte d'ostro , andrai uerso ostro , & cos  per l'opposito, di qu  si scioglie il dubbio , se il ferro toccato dalla calamita , si muoue uerso le parti della coda dell'orsa celeste , o pur per quella parte che si muoue tutta la machina del mondo. Et forse di qu  nasce quello, che da molti scrittori e stato detto , ch'l ferro toccato dalla parte d'ostro, spigne uerso la parte Boreale , come se fossero due pietre nel modo della Zeamede, laquale Plinio dice, che nasce in Etiopia , in un monte non troppo lontano da quello, nel quale nasce la calamita, che della pietra scaccia il ferro . Ma

mi



mi pare che piu tosto s'affaticano à scriuere cose marauigliose, che uere: conciosia che nessuno habbia ueduto q̃sta cosa. Anco è dubbioso appresso di tutti, che nuol dire che questa calamita mostra a marinari il mezo del cielo, per una linea indrizzata al leuante, & poi non dirizzi la naue per quella parte, ma per il circolo, che gli stà lontano del pari? Questa calamita onta con l'aglio perde la uirtù, laqual cosa si uede per isperienza nella bossola da nauigare; percioche i marinari, che hanno mangiato o aglio, o cipolle, non ui si lasciano accostare a guardarui, perche dicono che la s'imbriaca. Io a caso n'ho trouato un bello, isperimento, ch'ella se para la rena bianca dalla nera, ouero forse d'un'altra differenza notabile, & forse questo è stato da gli antichi offeruato che la calamita tira a se il ferro, la rena, l'olio, & ogni cosa tirarebbe a se.

Modo di conoscere se una donna sia uergine,  
ouero uiolata. Cap. XXXI.

**L'**Antica età di questa cosa n'ha lasciati alcuni isperimenti, alcuni altri questa piu moderna n'ha trouati, iquali sono assai piu facili, & per modo marauigliosi che gl'huomini hauendoli uisti, sono sforzati piu tosto a negar il sēso, et confessar d'esser pazzi, ch'eglino habbino ardir di cōfermar la uerità. Ma coloro c'hanno desiderio di saper queste cose e che se ne dilettono, piglino questa regola, & imparino questo isperimento. Piglia quella pietra chiamata gagata, dellaqual se ne fa i patier nostri, ò uogliamo dir le corone, lequali ope-



# L I B R O

*uiamo a dire le nostre orationi, hauendo della rasura, ò segatura, pure pestar l'istessa pietra in un mortaio, poi passarla per stacci, per modo che sia poluere sottilissima, dalle questa poluere a beuere, o in acqua, o in uino, se in fatto l'orina, per modo che non la possa ritenere, e segno che e stata suerginata, ma se lei sarà uergine, la puo ritenere, & non fa questo effetto. Questo istesso scuopre con pigliare del cristallo, ilquale i Latini chiamano succinum, ouero elestrum, se ne farai poluere, & lo darai a beuere a digiuno, che se e uiolata, in fatto la fa orinare. Possiamo piu speditamente di questa cosa farne isperimento con sossomigio.*

*Piglia seme di porcellana, ouero foglie di lappa maggiore, o uuoì dire lipatio, spargila sopra le braci infocate, fa che quel fumo ascēda alle parti ascose della donna, che in fatto orinarà, & non la puo tenere per modo alcuno s'ella e conuenuta con huomo, & s'ella e uergine, quel fumo non gli fa niēte, & ritene l'orina, & così si conosce la uirginità. Se alcuno uolesse per spasso nō solamente fare orinare le donne, ma anco farle corrompere. Piglia del legno Agalloco, o uuoì dire xilaloe, & segalo, & quella segatura gettala sopra de' carboni accesi, ch'ella bruci, & faccia fumo, & getta uene pur assai, per modo che il fumo possa salire alla natura della donna, ch'ella gettarà il seme largamente. Ma se anco uuoì fare un'altra, & piu mirabile opera.*

*Che una dica dormendo tutto quello c'ha fatto il giorno.*

*Questa cosa anco l'insegnaua Democrito, laquale ha piu forza nelle donne che cō gli huomini, essēdo loro piu*



*piu pronte alla chiacchira. La notte nel piu bel dormire quãdo che dorme grandemente, habbia lingue di Ranocchie di pantano, cosi anco lingue d' Anatre saluatiche, e di rospo. Queste mettile sopra il petto suo in quella parte doue batte il cuore, lassauete stare un poco dopo domandargli ciò che uoi sapere, ma non t'incresca il ridomandargline, caso che in fatto non ti rispondesse. Percioche facilmente la comincerà a parlare, & dirà tutti i suoi secreti, & sembre ti risponderà la uerità. Alcuni hanno detto che si fa con certi uersi, ma e la uirtù naturale che opera, che mirabil cosa e questa, che per uirtù di una cosa simile dica spontaneamente quello, che sendo svegliata non è possibile che mai lo confessi? Ma auertisci parlargli con piaceuolezza.*

In che modo s'habbiano a fare bellissimi figli  
uoli. Cap. XXXII.

*E molto grande la forza della imaginatione fissa, per modo che non la possiamo in tutto sapere. Quando le donne son grauide, hauendo desiderio d'una cosa, quella imaginatione altera, gli spiriti interiori per modo che quella cosa desiderata, & fissa nella imaginatiua si dipinge nel parto, auenga che gli spiriti muouano il sangue, ilquale opera nelle carni tenerissime della creatura, et quiui le sculpisse, cosi in perpetuo ui rimane quel segno, Per queste cagione, i contemplatori delle cose, hãno cercato in che modo l'anima s'imagini, & pensi, & massimamente nelle attioni principali, com'è nell'atto del corso. Perche hauẽdo l'huomo molto ueloce la ima-*

L 3 gina



# L I B R O

ginatiua, la prötezza dell'animo, & la uarietà dell'ingegno, si fanno uarie imagini nella mente, però nello huomo sono piu differenti, che in tutti gli altri animali, auenga che gli altri hauendo l'anima immobile, a Loro dato il generare piu simile nel suo genere.

A fare che le pecore, o i caualli nascono di uarii colori colorati.

Piglia delle uerghe di persico, o di pioppo, o pur di mãiole, lequali si possino scorticare. Queste bisogna polirle bene, lasciando alcuni spatij con la scorza, per modo che sieno trauisate, di pinte, & di bianco, & di nero, metterle appresso l'acque doue uanno a bere le pecore, ne pascoli & nella stalla, che quando saranno montate quell'atto, uedendo quelle uarietà di colori, partoriranno anco gli Agnelli con quella uarietà. Così si legge nelle scritture sacre hauere fatto Iacob. Ha gran forza questa cosa, ne' caualli, percioche coloro che hãno questa cura, quando hanno fatto montare le caualle da i stalloni, in fatto le mettano in luogo, doue sia belle tapezzarie, panni coloriti di diuersi colori, di maniera; che in questo modo le caualle fanno i caualli di piu sorte di colori coloriti. Insegna anco Absirtho a fare così. Cuopri la caualla di quel colore che desideri che naschi il caualllo, che secondo quel colore partorirà il polledro colorito, & questa e la cagione, che il cauallo che monta la caualla, si lascia empire il senso di quel colore, & con quella impressione opera.

Così anco possiamo hauere i pauoni bianchi, & gli altri polli.

Bisogna coprire i pollari, o doue habitano di color bianco,



bianco, come fare imbiancare tutta la stanza, e coprire di lenzuoli bianchi, e far che quelle stanze habbiano picciolo cancello che non ueggano altro colore, che bianco, & che non possano uscire fuori, che cauando la femina l'oua in quella stanza, tutti quelli uccelli, che nasceranno saranno bianchi, & questo medesimo poi fare ne gli altri.

A far che le donne facino bei figliuoli.

Empedocle fu di questa opinione, che la donna con la uista formaua il figliuolo, percioche spesse uolte le donne hanno amate le imagini, e le statue somiglianti allequali hanno poi fatti figliuoli, come si troua scritto, che molte uolte le donne bellissime, & nobili, hāno par torito figliuoli negri, & rossi. Cercando la causa gli huomini trouarono, che nelle parti delle stanze u'erano delle pitture, lequali le donne guardauano fissamente, quando usauano con i mariti; dellequali gli se ne imprimeuano le imagini nella mente, & però poi generauano i figliuoli à quelle somiglianti. Talche quel che e accascato ad altri, giudico, che si debba tenere à memoria, che giouerà assai, & l'ho a molte persone detto, che tengano nelle lor camere figure, belle o sieno di scoltura, o pur dipinte, accioche le donne quando usano con i mariti, ueggendo quelle belle imagini, desiderino quella bellezza, & cosi faccino i figliuoli belli: laqual cosa giouerà assai. Et una donna sentendo questo, che ho scritto una uolta da me, si fece fare un bellissimo fanciullo di marmo, & messelo in camera sua, percioche desideraua hauere un bello: cosi usando poi la si ingravidò, & fece un figliuolo tutto assomigliato a quello di

L 4 marmo



marmo bianco, & delicato, come quello. Con questo, che non usino modi strauaganti, o per lato, o altri modi semplici.

Come si generino i mostri, & della forza grande alla putrefattione. Cap. XXXIII.

**N**on si può dare piu facil modo di fare le cose mostruose, di quello che ho dato di sopra, che nessuno di ciò ne fusse desideroso n'ho mostrate molte strade. Democrito fu d'opinione, che nascessero per la diuersa mistura de semi, che in un luogo raccolti s'uniscono, & le lor uirtù operando, formano diuersi membri, come vn'huomo con due teste, & gli animali con molti membri. Benche Empedocle ha detto meglio di tutti, & ha tocco il segno della cosa: percioche lui disse che la generatione de mostri, ueniua dalla souerchia quantità, ò mancamento del seme, & dall'agente, o per la distributione in piu parti del seme, o per la impregnatione. Stratone diceua, che questo nasceua dall'accrescimento, diminutione, trasportamento, ouero per il uento. Ma alcuni medici l'hanno attribuito alla matrice, laqual spesso uolte piena di uento, si rinuerscia. La sagace natura nella formatione de gli animali primieramente tor na le membra principali, poi del restate della materia hora piu parcamente, tal hora piu abundantemente opera secondo che gli accade. Così a stretta dalla penuria, o souerchiata dal troppo, la cessa dall'operatione. La onde fa il porto mostruoso; ilche ben spesso si uede nell'arte, hora animali stroppiati, con un'occhio, zoppi, qualche



qualche uolta ha fatto troppo, come ne gli Emafroditi, con quattr'occhi, con quattro braccia, altrettanti piedi. Così la natura aiuta quelle cose che comincia l'arte, & gli dà la perfettione. Ti darò adunque a te desioso di ueder de' mostri alcuni principii, pur che tu ti imagini cose che sieno possibili a generarsi, per i quali la natura aiuterà il tuo desiderio, & ne haurai solazzo, & uedrai nascere cose, le quali non le pensasti mai. Et prima mente come si habbia a fare per uia di materia superchia.

Che un a gallina nasca con quattro ale, & quattro piedi.

La qual cosa l'insegna Aristotile. Sciegli quelle oua, le quali tu uedi, che habbiano due rossi, le quali sogliono fare le galline piu feconde queste le potrai conoscere dalla lor grandezza, o pure sperarle al sole. Mettile a couar sotto la gallina, che tu uedrai che i pollicini, i quali nasceranno, haueranno quattro ale, & quattro piedi, ma bisogna auertire che fra un rosso, & l'altro, ui sia una certa pellecina, laquale gli spartisca l'uno dall'altro, & che la chiara sia tutta unita insieme, per che se si romperà la mēbrana nascerāno duo pollicini, senza parti superflue. Così anco si puo fare nascere un serpe cō duo capi, e ogn' altro animale, che nasce d'oua, perche i mostri piu facilmete si generano di quegli animali, che parteriscono molti figliuoli, che ne i piu perfetti; che ne fanno un solo, perche quiui si troua piu facil generatione. Così altrimenti possiamo fare generare.

Vn' animale meschiato di diuersi animali.

Il che facilmente succederà, come ho insegnato de' frutti



frutti, farai in questo modo, Cercherai animali che facino molti figliuoli a un parto, & che sono lussuriosi, & procurarai che usino insieme, cō questo, che siano d'una istessa grandezza, di tempo atto a poter generare, così da questa cōmistiōe d'animali, iquali siano de due specie, ne nasce un mostro di uaria natura. Perciōche dal lupo, & dal cane, nasce la fiera, laqual si suol chiamare *Crocota*. Et *Aristotile* insegna il modo di generarla. La *Leoneffa* usa co i pardi, dellaquale più nascono i *Leoni rozzì*, senza luba, o uoglian dire senza quelli peli nelle spalle, moscati, e di diuersi colori, come dice *Filosttrato* I lupi usano ancora cō le pantere; così nasce poi un' animal di due specie ilqual' è chiamato *Toc*, che cō la pelle mostra d'esser pantera, & con la faccia lupo: si come descrive *Cipriano*. Così con la uolpe il tigre, *simmia*, *leone*, ouer altri; d'ond' si suol dir spesso. *Aliquid noui sēpre affert Africa*, che p la penuria d'acqua in quella parte; diuerse sorti d'animali di lōtani paesi, son sforzati, à cōgregarsi in un medesimo luogo, doue usano insieme, & si generano tante uarietà di mostri i quali si trouano nell' *Africa*. Ho ancora letto in *Aeliano*, che a *Sibari* fu un pastore ch'era nominato *Cratiri*, ilquale hauendo una capreta bellissima, laquale incominciādo à uenire il tēpo suo di esser montata, se ne innamorò grandissimamente, & usaua con essa, & la gouernaua con molta diligenza & amore. Di questa capra nacque un fanciullino, ilquale con le gambe si assomiglia alla madre, & con il uolto al padre. Medesimamente in tal modo nascerà un pollo di diuerse sorti, fa che un colombo maschio usi con la gallina, che uedrai in pollo bellissimo



lissimo da uedere. L'istesso interuerrà delle pernici, fagiani, pàuoni, galline, & d'altre simili. Ma a fargli nascere, caso che non ci fosse la chiocia.

A couar l'oua senza gallina.

Come insegna Democrito, sottera l'oua sotto'l sterco di gallina, o di colōbi, ilqual sia ben pesto; perciò accommodali in modo, nō si rōpino, fa che la parte piu grossa stia uolta all'insu, & ogni quatro, o cinque hore rinuoua il letame, et uoltale, accioche ugualmente si scaldino per ogni banda; come poi son passati uenti giorni, che uedrai che i pulcini cominciano col becco, a percuotere il guscio, sta a sentire se piolano; pcioche spesse uolte gli accade, che per la durezza della scorza, non la possono rompere; rō pile tu, piglia la gallina, & faglieli couare. Questo lo puoi fare anco in un'altro modo piaceuoli; sottererai l'oua nel letame caldo ogni sei giorni ue ne metterai di nuouo, accioche non s'inuecchi, riuoltali sempre per insino a tanto, che nascono i polcini, Così anco nel forno tepido. Chi desidera conoscere di qual ouo nascerà femina, o maschio. Arist. il dice, & Auicenna lo cōferma, dell'ouo tondo ue nasce il maschio & di quelli che sō lunghi, la femina; percioche ne i maschi la uirtù dell'ouo opera in eguale, & stà unita, ma nell'ouo lūgo, la uirtù in alcuna parte p la lūghezza si scosta assai dal cētro, e così disunita, & il colore stà disfatto. Ma dico, che anco questo si puo fare con l'artificio un'animale, ilqual con la uista, & con il suo toccare auelena.

Come un Regolo, ma ben ti riguardarai tu, che uoi fare questo, che tu non faccia contro di te, si come facilmente



# L I B R O

mente giudico succederà si in fatto che quella pestifera materia, esce fuore, con uiolenza dell'aria auelenata ammazzera la madre; mette dell'oua buone a couare, in cosa doue ui habbia disfatto arsenico, o ueneno di serpenti, & altri uenenen, et lassaueli stare per alquanti giorni, che piu gagliardamente opera di dentro, se ue lo metterai bene & accomodatamente, procura poi di metterli sotto la chioccia, ma non gli sbattere, cō le mani, acciò non si perda la uirtu. Et non haurai maggiore occasione di fare diuerse sorti di mostri, che per uia dell'oua. Et i parti delle galline, ben spesso ne fanno. Et però Lentino dice, che si debba mettere qualche lamina di fero, o capi di chiodi, Ramuscelli di lauro in quel luogo, doue fanno il nido, acciò che non faccino parti monstruosi. Commodamente possiamo adoperare il letame, percioche il calore suo è simil al calore naturale, & ha in se una uirtù da non sprezzarla, di putrefare atta a fare nascere cose molto mirabili, conciosia che dalla putredine ne nascono tante sorti di animali, & chi considera bene questa cosa, ne cauarà gran principio a molti secreti.

Percioche i capelli d'una donna che habbia il suo tempo, diuentano serpenti.

Et si cōuertiscano in alcuni uermicelli, chi li seppellisce nel letame: & in breue tempo nascono, anco il sangue menstruoso, genera i Rospi, percioche facilmente, se corrompe, & si trasmuta, & spesse uolte le donne con questo, & con il seme humano, hanno generati Rospi, lucerte, et altri simili animali. Onde leggiamo, che le donne Salernitane nel principio della loro grauidetza cōsumano,



Humano, quādo la creatura ha da pigliar uita d'amar-  
zare questo animale, col sugo di opio, & di porri, con-  
ciosia che una donna mostrando esser grauida suor del  
l'opinione d'ogn'uno, in cambio di generare un figliuo-  
lo partorì quatro animali, simili alle rane, e spesso per  
questa cagione, anco sperdono, e credo che di questi mon-  
struosi parti, nō sia altra causa di questa, che ho detto,  
Ancora della corrotione del seme humano, si genera-  
no alcuni uermi ne gl'intestini. Alcippa generò un'E-  
lefante. & una serua al principio della guerra de' Mar-  
cisi partorì un serpēte. Così anco delle cetole della coda  
d'un cauallo, gettate nell'acqua, se generano animali  
Il basalico pesto fra due pietre, & messo all'humido al  
Sole genera gli Scorpioni, benché Galeno dica che non  
sia uero; e la poluere di Anatia abbruciata conseruan-  
dola in luogo humido fra due piatti, & sotterata, gene-  
ra un rospo grandissimo. Più facilmente si può genera-  
re la rana riguardando al suo nascento, parlo di quel-  
le che nascono la estate della poluere, e dell'acqua quan-  
do e così gran caldo, & anco per lenare qualche uolta  
i uēti la poluere, & meschiarla con l'acqua, la trasmu-  
ta in rana, e qualche uolta in pietre, e Ylario dice, che  
una uolta piobbero la rane: & Eraclide lembo uerso la  
Dardania dice, che successe il medesimo, & in tanta co-  
pia, che s'empirono le case, e le straste, & Eliano andan-  
do da Napoli a Pozzuolo, uide tante rane, che con una  
parte andauano rettando; & anco i piedi, si moueua-  
no, e l'ultima parte nō era anco finita di formarsi; resta-  
ua simile a q'l loto, del quale si generano, per modo, che  
una parte uinea, e l'altra parte era terra sēza spirito.

Dice



# L I B R O

Dice Macrobio che in Egitto, della terra, & della bri-  
nata, nascono i Sorci, & in altri luochi le rane, i serpen-  
ti, & altri simili animali: talche concludendo diciamo,  
che la generatione di questi è molto facile. Vna uolta  
sputando uno in terra di subito s'ingenero una rana.

Damato Spagnuolo ad ogni suo beneplacito generaua  
una gran copia di rane. Così la sperma di porco, che sia  
sanguinoso, al modo già detto, quando il Sole e nel prin-  
cipio di Capricorno, sattollandoli bene di latte, e di mo-  
liche di pane, quando sono a seme, pigliando quella spre-  
gna, laqual chiamano apria (ch'è la medesima cosa di  
quell'hipomene del cauallo, ilqual ha nella frôte quan-  
do egli nasce) messo in uaso di uetro, che sia serratto be-  
ne, che'l calore non possi suanire, & sotterrarlo poi sot-  
to'l letame, & così cauandolo hauere un'albarelllo di  
piombo, & cōseruar quello. Et s'alcuno piu curiosamen-  
te ne uorra uedere la esperienza di proporre una man-  
dragora grandissima in questo modo. Trouo che s'heb-  
be a ingenerare una fiera humana, ch'era nata d'un'o-  
uo, che da uolgari fu chiamata Feneratica. Se alcuno  
uorrà farne, pigliarà sperma dell'huomo, e mettila den-  
tro d'un'ouo, e lo ferri bene, accioche quel calore proli-  
ficatiuo, nō si uēghi a perdere, che si uedrà, che di, quel  
l'ouo nascerà un'animale, che parte sarà come huomo,  
& parte come gallo. Et Auicenna questo l'afferma an-  
cora. Et se di ciò mi uerrà l'occasione: ne dirò altroue,  
& piu diffusamente. Basti hora hauere dimostrato ciò  
che si puo fare. Lascio ancora andare piu maggior co-  
sa, lequali appresso della plebe non haueranno punto  
di fede, & perciò bastino queste.

Della



Della lira, & d'alcune sue marauigliose proprietà. Cap. XXXIII.

**H**A la lira alcune sue proprietà, lequali ho pensato raccontarle, benché io sia chiaro, che appresso d'alcuni ignoranti, & grossi, non hauerranno fede, & d'alcuni di loro reputa queste mie cose per pazzie, sò nondimeno che alle persone leterate, & uirtuose gli piaceranno; & anco a tutti coloro che uanno contemplando le uirtù della natura, io sò che non scriuo cose, che non li sappino. Et e cosa certa, che i concetti, & i numeri possono nell'huomo, & non e tanto cuore aspro & crudele, che con armonia, & canti, che sogliono placare l'animo, non s'addolcisca. Et all'opposito, quando sono dissonanti, & non consertari, egli non si crucij, & restringa. Museo dice, che'l uerso alli mortalli e una dolce cosa. Et da i Platonici si truoua scritto, che cō la musica si placa ogni cosa uiuente, et se ne ueggono molti effetti. Nella guerra i tamburi co i lor suoni inanimiscono a combattere, & suegliano coloro, che sono timidi; simili a questi da gli antichi se ne trouarono molti. Timoteo musico ad ogni suo beneplacito, col canto Frigio infiammaua sì l'animo d'Alessandro, che tutto fiero correua alle armi. Et quando uoleua altrimenti, con altro cantare lo faceua tutto piaceuole, & benigno, che dalle armi lo faceua uenire a i solazzi, & conuiti. Plutarco dice che sentendo egli Antigenida che sonaua di piffaro quei canti, che chiamano Amati, di modo essersi infiammato, che saltando cō le armi messe le mani a coloro, che gli sedeuano appresso. Cicerone  
racconta



racconta di Pittagora, che essendo un giouane Tauor-  
 minitano ebriaco, & innamorato d'una meretrice,  
 onde che uoleua abbruciar la casa del suo riuale, doue  
 era quella donna, essendo stato egli pronocato dal Fri-  
 gio comincio a sonare col spondeo, & cosi lo placò, &  
 lo fece piaceuole. L'istesso diceua, che se i giouani spin-  
 ti dal suono de gl'instromenti dolci si mettono a far  
 qualche cosa uiziosa, sonando cantò spondeo si ritira-  
 no da quell'errore; percioche con la grauità del suono,  
 e della musica, si smorza quella loro lasciuia, o sfrena-  
 taggine. Empedocle ritrouandosi, che colui, che lo allog-  
 giaua in casa, era ingiuuiato da uno, col canto gli fece  
 passare la colera. Teofrasto per leuare i tranagli del-  
 l'animo trouò alcuni suoi musicali. Agamennone par-  
 tendosi della patria per andare a Troia, dubitando che  
 la sua Clitēnestra non gli mantenesse la fede, gli lasciò  
 un sonator di citara, ilquale col suono la incitaua al-  
 la continentia, & alla pudicitia, a tal che Egista non  
 la puote mai godere per fino che non ammazzo il sona-  
 tore. Orfeo Tracio, fece col sonar suo gli animi de' po-  
 poli ferocissimi, & aspri come sassi, tutti piaceuoli.  
 Arione si fece amici col suono i Delfiai, che non hanno  
 ragione, per modo che essendo sommerso, lo gittarono  
 al lito. Il suono placa l'animo de' fanciullini piccoli,  
 che quādo sono nelle cune, & che piāgono, subito che sē-  
 tono cantare, s'acquietano. La onde Crisippo dedicò un  
 uerso proprio alle balie Strabone dice, che egli Elefan-  
 ti s'alletano col tamburo. I Cerni si trattengono co i  
 suoni, & col cantare si pigliano. I Cigni si alletano  
 con la citara, & col canto. Gli uccelletti si pigliano con  
 la



la sampogna. I pastori anco con la lor sampogna quando l'armento ha mangiato, lo fanno riposare. Anzi che gli antichi sanauano l'infermità, ch'è cosa piu marauigliosa, sì come si legge nell'historie. Terpando, & Ario ne Metomeneo, sanarono cō queste infermità grandissime Asclepiade Medico, con una tromba sanaua i sordi & col canto acquetò la seditione del popolo. Ermenia Tebano guarì molti Poeti, iquali haueuano dolori nelle coscie, cō le melodie. Xenocrate sanò col suono de gli organi, i Parthi. Talete Cr etēse con la cetra mandò uia la peste, & sanò le uene de gli ammalati. Così gli antichi a diuersi effetti trouarono diuerse melodie, come la Dorica fa l'huomo prudēte, casto e dotto. La frigia, suscita guerra, & infiamma, ilche ancho fa la Tibia, & però Aristoseno nelle fauole, quello che nō pote fare con la Dorica, lo fece con armonia Frigia, che quini si conueniuu. La Lidia acuiſſe l'ingegno, a coloro, che per natura sono grossi, & a coloro c'hanno desiderio delle cose terrene, gli fa uenir disio di cose celesti. Così dice Arist. nelle politiche. Non si legge che appresso i lacedemoni fu una uolta repudiato il cāto Acromatico è percioche faceua le persone che l'ascoltauano troppo effeminate, e lasciue: talche non mi para fuora di ragione, se anco questo si possa far con una semplice lira, & cetera, la qual cosa quando si fa poi con arte, & con ingegno, è piu miracolosa, & non è chi lo possa negare.

La lira fa ritornare il sonno.

Si dice, & da molti è stato isperimentato che cō una dolce, & soaue armonia, si può fare facciasì adūque in questo modo. Prepara una materia di legni piu dolci,

M & piu



# L I B R O

*Et piu soauì, accioche faccia il suono piu graue, come di abeto, & di edera, e dell'una si faccia la parte di sopra, dell'altro la parte di sotto; le corde si debbano fare di lini & di serpenti, ma o de gl'intestini, o della pelle, che tocca la medolla dello spino, laquale la lauaraì in questo modo in un fiume coerente, col capo fuor dell'acqua, & che tutto il restante si marisca, così accomodale, che ne faccia corda, & accomoda l'istromento, ilquale come lo sonarai, fara un suono amenissimo, & fa uenire un sonno soauissimo a gli ascoltanti, per modo ancor che non uogliano, s'addormentaranno. Et questa cosa non debba dar marauiglia, conciosia che i Pitagorici si dice hauerlo usato, che quando uoleuano far passare uia nel sonno molti fastidi, usauano alcune cantilene, lequali concitauano a dormire soauemente. Et come si suegliuano, in fatto leuandosi del letto, faceuano con alcuni altri canti, uenire un stupore, da leuare il sonno per poter fare qualche loro officio. Dice Eolio, che gli accasco questa cosa. Et un'altra cosa ancora mirabile, che il suo suono fa uenir quui presente il Regno; percioche mentre, che sente quel suono, bisogna che fugga: questo donde proceda lo lascio giudicare a coloro, che credono questa cosa.*

*Piglia quest'altro isperimento, una lira ch'e sonata, fara sonare un'altra dell'istesso suono.*

*Accordale ambedue, in un medesimo tuono, se sonarai una di quelle gagliardamente, rimbomba nell'altro, & suona di suono graue: però con una debita distanza. Et se q̃sta cosa nõ si conoscesse apertamente, mettiui sopra una paglia, che la uedrai rimouere. Dice*

*Suetonio*



Suetonio Tranquillo nell'historie de' giuochi, che nella  
 nuernata alcune corde suonano per esser percosse dalle  
 dita, alcune altre suonano da per loro. Di qua potrà  
 qualcheduno che non sà suonare gl'istromenti, accorda  
 re la lira, se essendo tutte due unite insieme, se una si  
 sonarà l'altra nò, col tirare, & allentare, per fino che  
 vedrà che la corda di quella, che non è sonata, si muo-  
 uerà, & farà l'istesso tuono.

A far che un sordo senta il suon della lira.

Chiudeli bene l'orecchie, per modo che non senta il  
 suono in modo alcuno, allhora piglia il corpo della lira  
 stretto co i denti un' altro la suoni, che nel ceruello sen-  
 tirà un suono dolcissimo, & forse piu soave. Et non so-  
 lo a pigliarla co i denti, ma anco con un' basta lunga,  
 a qual tocchi la lira, per quella chiaramente si sente  
 il suono, e potrà dire, che non sente per l'udito, ma per  
 il gusto.

Ci rimane questo da dire, a far suonare la  
 citara, o la lira al uento.

Fa in questo modo, quando e grandissimo uento met-  
 ti l'istromento all'incontro, che gli percuote dentro il  
 uento, che quando soffia, suona leggiermente, & corre  
 per tutte le canne anco dell'istromento, s'è di canna, tal  
 che ne sentirai un suauissimo concento.

A far uenire sogni diletteuoli, fastidiosi, &  
 paurosi

Cap. XXXV.

**I**L cibo per la digestione si uiene a risolvere in uapo-  
 ri, laqual cosa si debba tenere per certa, & si marci-  
 sce, & cosa conueniente, che aggiungendoui la cali-

M 2 dità



# LIBRO

dità diventa leggiero, & la natura delle cose leggieri  
 à di salire, però s'inalza, et sale al ceruello per uia del-  
 le uenne, ilqual è sempre per natura freddo, & accade  
 quiui, come nel mondo grande, nelquale si generano le  
 brinate, e l'altre cose fredde, però si ha humido, e diuen-  
 ta nuouoso; così con un scambieuol ritorno in gom bra  
 gli intestine, & ua al cuore, primo albergo de' sensi; in  
 fra questo mezzo empie la testa, la fa grauiosa, che diuen-  
 ta tutto sonnachioso. Che se nella prima parte della  
 notte accade essere più addormentato, l'imagini descen-  
 dendo per scontrarsi nell'altre, si rompono per modo,  
 che paiono quell'imagini mostruose. Et se nell'hora del  
 la mattina, dapoi che sarà fatta più la digestione, &  
 che'l sangue più puro sarà separato da quell'altro più  
 grosso, e che si sarà raffreddato, appariscono uisioni più  
 chiare, & più grate. Però non è parso fuor di ragione,  
 che trouandosi la uirtù languida per essere troppo pie-  
 na per il troppo beuere, & dalla natura s'inalzano i  
 uapori del cibo, & da quelli ne uenga poi nel sonno, l'al-  
 legrezza diuerse inflammationi, un superchio sbattersi,  
 il uedere incendi grandini, tenebre, putredini, lequali  
 cose procedono dalla colera nera, e dalla gialla, insieme  
 con l'humore freddo, & putrido. Così dice Hippocrate  
 & Galeno, che se sogniamo uedere ammazzare qual-  
 cheduno, che qsto uiene dall'abondanza del sangue, an-  
 ziche da questo so ne può cauare l'indicio, della com-  
 plessione, & della temperie. La onde coloro, che māgia-  
 no cibi uetosi, per causa di quelli, sognano cose mostru-  
 se; se cibi sottili, sogna poco, & ha sogni allegri, & gra-  
 ti. Così applicando per di fuore le cose semplici, r-  
 portano



portano le apparentie brutte, al principal sentimento, percioche dice Galeno, che l'alterie de' nostri corpi tirano a se ogni cosa, mentre che del continuo si slargano, cosi potremo fare di sognare quelle cose che uogliamo; per modo che non solamente in sogno, ma anco uegliando staremo allegri. Ecco il modo da fare uenire i sogni grati & allegri.

Al fine della cena, quando uogliamo andare a dormire, māgiamo dell' herba hypoglossa, & della citraggine, & herba simili a queste, che quando saremo adormentati, ueddiamo in sogno mille belle imagini allegre, uerdure, cā pagne, arbori, fiori terra tutta uerdeggiante coperta di belle ombre, che gli pare guardar di torno intorno, & ogni cosa uede allegra, ouero fa a questo modo, ongitì le tempie la sera cō il succo d' Apio, che si māgia, di frondi nuoue di pioppia, d' acoro uulgare, di sola mo hortōse, et Aconito; bisogna anco bagnarsi con questi suchi il collo, le mani, & tutti quei luoghi, doue si ueggono bene le uene. Gioua anco onger il fegato; per cioche il sangue camina, sua porando al fegato, & dal fegato al cuore cosi scambievolmente, col ritornare, & con l' andare, si tengono uapori, iquali rappresentano l' imagini, con quelli stessi colori.

Ma se noi cerchiamo sogni brutti, e fastidiosi.

Mangiamo delle faue, perche le sono secche, & uenose, & però dalli Pitagorici sono in abominatione; percioche partoriscono questi sogni. Molti autori mi ricordo d' hauer letti, iquali dāno questo precepto. Guardaratti dalle faue, et quasi tutti i legumi. I fagioli, es massimamēte quelli che si seminano ne gli orti; le lenti-



chie, perche sriegliano g. humori grossi, & malinconici, aglio, cipolle, porri, cauolli rauani, finalmente quasi tutte le radici. In fra questi il uino, et fra quelli che fanno humori spirituosì in fiāmatrici, calidi, mordificatiui & nociui, et fanno sogni strani fastidiosi, ansiosi, e tenebrosi. Così si sogna essere portato per aria, ti parrà passare fiumi, pelaghi molte città abbrusciare, morte d'huomini, malignità di tempesta, giorni nugolosi, cascare brinate, e grandini oscurare il Sole, l'aria diuentare come nel tempo dell'inuerno, talche ogni cosa ti parrà spauentosa. Così anco ongedo quelle parti predette, con della foliggine, con ogni cosa adusta, aceto (il quale celo uogliamo perche dia possanza alle cose di penetrare dentro) sognarai fuoco, abbruciamenti, tuoni, et ogni cosa tenebrosa, & oscura. Et uoglio anco insegnare un'altra cosa che sarà utile il leuarlo a memoria. Se uogliamo far l'istesso con soffomigio, & in altro modo.

Così lo segliamo fare spesso, pigliando il calcagno d'un'huomo morto di fresco, & fattone poluere, agguugnendoui un poco di calamita, & mescolata insieme, gettandolo sopra i carboni acesi, per modo che'l fumo uada per tutta la stanza, & sia abbondante, farai che quelli, che dormono, quini, uederāno sogni bruttissimi, & gli farai representare imagini oribili. Similmente ancora, mettendo al capo d'un che dorme il cuore d'una Simia, ilqual gli sia stato cauato di fresco, essendo uiua. colui che dorme non uederà in sogno altro, che fiere, & gli parrà esser sbranato da loro, di maniera che egli parrà hauere grandissima paura. Questo istesso lo farà, la pietra oniches, portata al collo.

Di qui



Di quà nasce l'origine di quelli unguèti i quali fanno lo streghe, nelle quali benche ui mettino molte, superstitioni, nondimeno fanno quegli effetti di fargli parere esser portate, per aria, & sentire suoni, canti, giouani bellissimi per uirtù di cose naturali; ma per non fomentare la curiosità de gli huomini, et de gli empj, che adoperarebbono queste cose in mala parte, taceremo quelle compositioni, che simili maluagie femminelle, instigate dal demonio, & da sfrenate uoglie adoperanno.

Similmente delle affascinationi, o uogliamo dire d'altre malie, le quali sogliono usare i maliardi, posto che molte ne faccino, per uia di incantesimi, artemagica, demoniaca, & negromantia, anco molte uolte per mezzo delle cose naturali ne sono stati fatti assai, come nel tempo antico, si legge da Isigono, & Mesrodoro, che in Africa erano alcune famiglie, le quali con la uoce, & con la lingua affascinauano, che se lodauano un bel cavallo un' arboro, o un fanciullo, in fatto l'auelenauano & gli faccuano morire: cossi anco afferma Solino: riferisce anco l'istesso Isigono d'alcuni, che haueuano, due popille ne gli occhi, liquali con lo sguardo affascinauano massimamēte guardando una cosa assai fissamente, et in colora. Apollonide scriue d'alcune femine che sono a qsto modo in Scotia, le quali le chiamano Bitilie. Filarco raccōta d'un'altra sorte, che sono in pōto de tibij, & molti altri di questa istessa natura, & che molti in un occhio u'hanno due popille, & nell'altro u'è un' imagine di cavallo, & di questi anco ne fa mētionē Didimo. Damone scriue d'alcuni poco dissimili a questi, iquali sono in Etiopia, che col lor sudore toccando una per-

M 4      sona,



# L I B R O

fona la fanno marcire. Et delle donne è cosa manifesta,  
 che tutte quelle affasciano, le quali hanno due popille,  
 Di queste ne scrive anco Cicerone. Così Plutarco, & Fi-  
 larco d'alcune gēti, le quali habitano nel Ponto de' Pa-  
 lesebei, iquali non solamente affasciano fanciullini, &  
 teneri d'età, ma anco quelli che sono d'età matura, &  
 robusti; & li fanno cascare ammalati, per modo che gli  
 fanno consumare, et marcire; anzi nō solo di quelli, che  
 continuamente praticano con essi loro, ma quelli che so-  
 no passaggieri, & peregrini, così sono di natura pestife-  
 ri. L'affasciamento benche assai uolte si faccia per il  
 contrario, et cō'l mescolarsi; nondimeno con gli occhi pi-  
 glia la sua perfettione: percioche escono da gli occhi  
 dell'affasciatore alcuni spiriti uelenosi, iquali uanno si-  
 no al cuore, per modo che tutto affasciato s'auelena.  
 A questo modo interuiene, che un giouane bianco, cali-  
 do, sanguigno, et dolce di sangue, giouiale, getta da gli  
 occhi spiriti tali, iquali uengono dal cuore, & dalle piu  
 pure parti del sangue, et essendo sottili, et leggieri, ne  
 uengono a gli occhi, et si gettano fuori, perche sono piu  
 porosi, et piu chiari di tutte le altre parti del corpo in-  
 sieme, con iquali esce una certa uirtu focosa, che guar-  
 dando coloro, che hanno poca uista, et che hanno gli oc-  
 chi infiammati, son sforzati a patire di quel male l'ha-  
 uer gli occhi rossi. Et a questa soggia anco le donne, quā-  
 do hāno il loro tempo, macchiano gli specchi; similmen-  
 te il Lupo, la uoce, et il Regulo toglie la uita con lo  
 sguardo. Arist. dice, che si macchia lo specchio dalle dō-  
 ne menstruose, percioche quelli spiriti auelenati, iquali  
 escon da gli occhi della donna, percotēdo nel specchio p-  
 esser



esser corpo polito. si raccolgono insieme, & condensandosi, fanno quella nugoletta sopra lo specchio a talche nō puo piu rappresentar le imagini delle cose, et questo lo fa piu facilmente lo specchio; percioche è di acciaio, che assoda, che ritiene, è polito, che fa molto piu unire le parti; ilche non fanno poi l'altre cose, di questo se ne puo pigliare l'esperienza, che alitando nel uetra freddo, si uede che quell'aria, che ui batte sopra, per esser humido percotēdo in quel corpo denso, et chiaro, e freddo, subito s'offusca, e si cuoprè, come di rugiada, perche dalla sua freddezza, durezza, et chiarezza, quell'aria s'è cōuertita in acqua. Così interuiene (tornando al proposito) dell'affasciamento, quelli spiriti, ch'escono dagli occhi dell'affasciatore, e mescolādosì col sāgue dell'affascinato l'alterano, et s'apestano, e colui s'inferma, e per fino che non si cura quel ueleno, sempre lo fa stare infermo, tanto che lo conduce alle uolte alla morte. Et debbi sapere, che appresso gli auttori, si trouaua due sorti d'affascinatione uno d'amore, et l'altro d'odio, et inuidia. Se uno da desiderio d'una cosa bella sarà fatto prigionie, per bēche di lontano si gettano per gli occhi, si piglia'l ueleno, perche l'immagine della beltà, stā nel cuore dell'amante, infīāma quei spiriti, e le mostra nel uolto, nol lascia posare affliggendolo; e come dice Lucretio, il sangue di colui, che è preso si trasforma nella natura, et nel sangue della cosa amata. Ma se sarà affascinamento, di maliuolēza, o d'inuia, questa è molto nocina, e q̄sto si troua nelle uecchie, et di q̄sto non può uno affascinare se egli non ha tristo animo, dalquale ne sia anco causata l'alteratione del corpo. Cōciosia che l'affetto



# L I B R O

fetto dell'animo offende anco il corpo, & non solamente muta il proprio, ma fa come alieno; & è questo tanto tempo, quanto dura l'odio. Non è manifesta cosa, che l'auaritia, l'amor, la malinconia, e gli habiti mutano il colore. L'inuidia non fa diuentare il corpo, pallidissimo? Il desiderio qual' ha una donna grauida, non fa che nel fanciullo sempre si ueda la similitudine della cosa desiderata? Così quādo gli occhi pieni di inuidia guardano una persona cō desiderio tutto acceso di nuocere, gli gettano vñ ardore intestino, che offendono tutti coloro, che gli sono d'atorno: & massimamente le persone delicate, & belle; per modo che il raggio, che sorge degli occhi di quell'inuidioso, penetra per sino al cuore, & è causa di quella macilenza, massimamente se sono colerici, & sanguigni, perche per uia de porri, & per la sottiliezza de gli humori, facilmente si piglia il morbo. Et non solamente per questa passione il corpo diuenta tale: ma è possibile, che nel corpo humano ui si troui il ueleno, ilche l'afferma Auicenna. Alcuni sono di questa natura, laquale cosa debbe apparere marauigliosa, che si sia uisto, che con l'arte si possa fare. Ad Alessandre gli fu mandata una fanciulla bellissima della Regina de gli Indiani, nutrita di ueleno di serpenti; come riferisce Aristotile; & auicenna per testimonianza di Rufo. Et Galeno aice, che fu una donna, laqual mangiò l'hioschamo, sēza nuocergli. Alcune il ueleno allaquale nō gli si accostaua ne anco una gallina della frequente usanza, si come hanno scritto gli antichi. Mitridate Re di Pōto, si assuesce per modo al ueleno, che a lui nō gli noccea punto; si che uolendosi auelenare, per non s'arrender



s'arrender prigionie a' Romani, pigliando il ueleno, non gli fece danno alcuno. Così anco sono alcuni huomini, iquali solamente col toccare, sanano alcune infermità, alcuni, mangiano de i ragni, & l'Oleandro, non curano anco i morsi de' serpi, & anco loro non diuentano uelenosi, che ogni cosa, che toccano o che spirano auelenano, gli arbori gl'huomini, herbe, & quasi ogni cosa: anco in molti, luoghi, doue stanno gli animali uelenosi, si uede essersi seccate le campagne de' frumenti, & tutte le ricolte di quei campi; & questo non per altra cagione, che per la uia de gli occhi, da' quali sorgono fuori quegli spiriti uelenosi. Non si uede, che le donne ne giorni del menstuo fanno seccare i cocumeri, & piponi, o guardandogli d'appresso, ouer toccandoli. Et i fanciulli, piu sicuramente non possono esser toccati da gli huomini, che dalle donne. Conciosia che piu donne assai trouarai affascinatrici, che huomini, essendo loro assai piu di stèperate de i mascoli, piene di tristi humori, & di malenconia, dalliquali ne uengono quando ballono, uapori tutti infettati. Similmente per questa strada dell'affascinamento, sono stati usati molti, & molti esperimenti, per farsi amare dalle persone, che sono innamorate, non solamente per uia d'arte Del Demonio, & con superstitione, ma anco per mezzo di cose naturali, lequali hanno questa uirtù d'inclinare assai, all'essere amato: lequali le lasciamo da parte per non esser conueniente cosa dare questa occasione alle persone, di uolere operare queste esperienze in qualche mala parte. Hanno detto anco i Poeti, et sapienti, che in questo effetto, lo sguardo ci ha grandissima uirtù perche da un  
fisso



Esso sguardo dell'amante, & della cosa amata, ne nasce un certo affscinamento, che l'amante per gli occhi si lascia imprimere nel cuore l'idea della cosa amata, la quale ha una uirtù di cruciarlo, & tirarlo a lei con desiderio ardentissimo, così gli occhi spirano alcuni spiriti, iquali uengano dal cuore, sottilissimi, infiammati da quel calore del cuore, doue s'è impressa l'immagine, che hanno grandissima forza di cō mouere, & alterare la cosa guardata, essēdo l'occhio fenestra dell'animo, aiutato dalla fissa imaginatione, per modo tale che può hauere uirtù di ligare scambievolmente la cosa amata, & infiammata. Museo fu di opinione che l'occhio getta i principij, & i fondamenti dell'amore. Et Diogeniano uole, che l'amore nasca dal sguardo, & però una cosa non conosciuta non si può amare. Et Iuuenale riferisce per una cose miracolosa d'un giouane che s'era inuamorato d'una fanciulla, laquale non l'hauena mai ueduta. Percioche il chiaro sguardo con il suo percuotere spinge la persona mirata quell'istessa passione, & s'alleta all'amare. Gli altri membri, non sono causa, ma incitano che essendo bella la persona, per quella uaghezza, & bellezza alletato, l'occhio si trattiene a mirare, & così mentre che la si trattiene con l'occhio, la ferisce con lo sguardo. Et quindi cupido (dicono i poeti) getta i suoi dardi, che hauendoli tratti dagli occhi, uolano ne gli occhi della cosa guardata, & amata penetrando al cuore la cominciano ad infiammare. Così dice Apuleio, cōtesti tuoi occhi per uia de i miei sono entrati nelle piu intime parti dell'anima, & del cuor mio, & fanno sì che senta nel cuore un'ardētissima



tissima fiamma. Et questo che habbiamo detto, se ad alcuno porrà marauiglioso, consideri i mali, iquali per contagione si pigliano, come la rogha, il dolor de gli occhi la peste parlando, o toccando alcuno, che habbia sì mil male. Et se questo è uero, perche non sarà possibile che s'attachi la contagione, & l'infermità d'amore. laquale è una peste sopra tutti gli altri mali grauissima? Anzi si truoua scritto. che non solamente si può per questa strada affascinare altrui, ma anco se stesso. Come si legge di quello Eutelio, ilquale guardandosi nell'acque, & ne gli specchi, gli ripercuoteuano adosso quegli spiriti i quali uscivano da lui auelenati, & così diede passione a se stesso, tanto gli pareua esser bello che affascinandosi se stesso, perse quel bel colore, & quella bella effigie, che haueua. Così alle uolte i fanciulli s'affascinano loro stessi, & i padri dicono esserne stati causa gli affascinatori.

Ma hora piglia il rimedio all'affascinatione.

Gli antichi prudentissimi hanno insegnato molti rimedij, tu farai in questo modo, non guardare, acciò che non s'affrontino gli occhi tuoi con quegli d'altri, & le uati a poco a poco, fuggi l'otio, attendi alli negotij, sforzati di sudare. assai, & cauarti sangue. Et se sarà affascinamento d'inuidioso, lo conoscerai a questo modo, perderà il colore, con difficoltà alza gli occhi, sempre gli abbassa spesso sopra, perche il cuore si stringe dalla doglia, che gli ha dentro, & non si uede segno d'alcun male. A liberarsi da questo affascinamento. perche l'aria econtaminata da quelli suoi spiriti uelenosi, bi sogna far delli suffumigij odoriferi, i quali purifica-



## L I B R O

no l'aria, bagnandosi con acque odorifere, hauere garofani, cinamomo, albe, mosco, & ambra, Et perciò l'antica consuetudine, è stata conseruata sin a' nostri tempi, & le donne l'offeruano, uedendo che i fanciullini, che habbiano patito questo affasciamento per sanarli, gli suffumicano con l'incenso, & l'innoltano, acciò che si conseruino in quell'aria odorifera, e purgata. Ten gonsi per cacciare questo male, al collo queste pietre. Iacinto, saffiro, carbonchio, l'alisso attaccato in casa. & rouo bianco. Dioscoride e d'opinione, che assai gioui il nardo cretico. Porti un'anello d'ogna, o d'asino saluatico, o di domestico, satirion, ruta, laqual cosa l'approua Aristotile, tutte queste cose ripercuotano la uirtù ch'è uelenosa. Io ho scritte quelle cose, che sono piu uerisimili, raccolte da gli esperimenti, i quali sogliono esser molti dubbi, & per tanto le ho messe in questo secondo Libro.

Il fine del Secondo Libro.

DELLA



# DELLA SAPIENZA

NATVRALE

DI GIOVAN BATISTA PORTA

NAPOLITANO

LIBRO TERZO.

PROEMIO.

**M**Entre che ci affatichiamo di conoscere a pieno i uarij effetti delle cose, siamo giunti a quegli esperimenti, che uolgarmente chimici si chiamano; iquali recano molto guadagno: intorno a cui non solo sta la piu parte de' mortali; ma per l'inestinguibil sete di lui cruciasi ancora l'uniuerso mondo; onde siamo sforzati d'incominciare a dirne alcune cose. Questo in uero non è da essere sprezzato, ma desiderato auidamente massime da coloro che danno opera alla filosofia, e cercano con diligenza i secreti della natura. Percio che troueranno molte cose degne di ammiratione, lequali all'uso nostro sono molto necessarie, mentre che uedrano molte trasmutationi, che reccheranno loro grand'allegrezza, trasmutationi dico non di que' metalli, che di lungo spatio sono distanti; ma di quelli che sono congiunti, & uicini, & discordano per certi accidenti. Ilche molti filosofi di grandissima antorità non si sono uergognati di confessare sì come uedremo ancora nell'altre cose naturali, che dicemmo con la uana speranza



L I B R O

vanza del guadagno, sotto l'esca, & le carezze del continuo piacere, che da lui cauano; si mettono a questa impresa huomini tanto materiali, & rozzi, che non senza gran uergogna di questo secolo siano esperimentati, & rendono odiosi ad ogn'uno gli amatori di quest'arte. Perche mentre che si affaticano nel preparar l'oro sofisticato, come quelli, che non fanno niu principio di queste cose, hauendo consumato i lor beni, uanno in ruina, e con la uana speranza dell'oro sono beffati. Bene adunq; disse Demetrio Falereo, quello ueramente, che pigliar doueano, preso non hanno; ma quello, che possedeano, hanno perduto, cosi la transformatione che aspettano ne' metalli, in se stessi esperimentano. Onde non ritrouando altre consolatione, si sforzano con fraude fittitie d'ingannare gli altri, & di farli compagni loro, in questo modo la fede di una cosa buona conuertono in uso cattiuo si come ueggiamo spesse uolte accadere alle cose grandi. Et ha di maniera il desiderio dell'arte, o del guadagno accresciuto i libri, e le bugie che quasi niente altro si uegga, Ma benissimo fece Diocletiano, per lo cui comandamento tutti furono abbruciati, & conuersi in cenere. Hor tu che desideri di ueder qualche cosa, sappi questo, che in tutte le cose la natura imitar non si puote. I principij de' metalli debbono esser ben conosciuti, & se ricerchi trasformati, o tingerli a pieno, scioglili ne' primi elementi, ne ti sforzar di fare quelle cose, che potersi in alcun modo fare non si conosce. Noi porremo qui alcune cose, che in questi uedere si possono: e poca fatica habbiamo hauuto nel far l'esperiēza. Gli esēpij di questi impararai perfetamente.

Qui



Qui non promettiamo monti di oro, ne quell'honorata  
 pietra de' filosofi, che gli huomini pensano, laqual' è sta-  
 ta cō tanta diligenza cercata. & per auuentura d'alcu-  
 ni trouata. ne l'oro che essendo da gli huomini beuuto,  
 gli rēda liberi dalla morte; p̄cioche e necessario, che in  
 questo mutabile, & alterabil mondo tutte le cose siano  
 soggette alle mutationi. Hora il prometter cose tal  
 egliè in tutto cosa temeraria, & di niuna consideratio-  
 ne. Non ueggiamo però potersi far cose utili a diffende-  
 re & prolungare la sanità del corpo humano.

Queste sono le cose che uogliamo insegnare.  
 Cap. I.

**M**I è paruto di mettere in prima certe operationi,  
 che a caso nell'opera si leggono, accioche quelle  
 cose, che sono insegnate, procedano ordinatamēte, & nō  
 siano cercate altroue. Et benchè queste cose siano ope-  
 rate altramente d'alcuni, & paiono loro impossibili; en-  
 trano tuttauia nell'opera nostra, & con esse loro siamo  
 soliti di fare diuersi effetti. Perciò se non le saprai, dif-  
 ficilmēte cōseguirai il tuo uoto. Hor perche in tutta q̄-  
 st'opera facciamo mētionē della distillatione, ouero del  
 uaso atto alle distillationi, questo luogo parerà oportu-  
 no ad insegnare ciò. Egliè ritrouamēto d'alcuni moder-  
 ni, il tirar fuori l'acqua da tutte le cose, acciò c'habbia-  
 mo aqua pura sēza terra. Ilche nōdimeno far si puote  
 percioche tu uedi, che l'acqua distillata nō sopr'abbon-  
 da di seccie, onde più prestatēte molte cose si libera-  
 no dala putrefatione, & noi beuiamo, quādo ne habbia-  
 mo bisogno. Nel principio apparecchiamo un uaso di  
 terra, ma egliè miglior di uetro cōcane gōsio a guisa di

N

una



# LIBRO

una palla,ouer piu tosto aguzzato, come un pero. Ha il collo lungo, a cui si accōmoda un coperchio di uetro, accioche poste sotto le bragie, la cosa si solui in uapori sottili, & riempi tutti gli luoghi uacui, & uadino in alto. Questa grossezza piena di uapore, quando tocca il freddo del coperchio, e' l' uetro, gli corre all' incontro con le sue estremità mutasi in ruggiada: dipoi scorrendo per gli archi del coperchio, si conuertere in acqua, & aperto un certo canale, che a questo appartiene, per larghi riuoli corre in giù, e dal sottoposto ricettacolo è riceuuta in goccioline. Questo da gli alchimisti è chiamato distillario, ouero lambico. Hora accioche l' odore del molto fumo non offende i beuitori pongono l' istromento in un uaso pieno d' acqua bogliente, & si caua acqua piu sottile, & lo chiamano un bagno. Tu cauarai ancora acqua sottilissima, se tu accomoderai questi uasi di uetro in qualche altro uaso concano di terra, di maniera che sopra stiano di fuori i colli.

Di poi pongono sotto un caldaro pieno di acqua bollente, accioche per la forza del fumo, che salisce, & nō passa in altro luogo ingegnosamente si caui dalle cose l' acqua, che è tra quelle, che si possono bere, la piu prestante. Alcuni legano in una olla uota questo uaso di uetro, che non tocca da niuna bāda de i lati, et gli stropiano la bocca, lasciatali solamēte un buso, & per il quale il collo sopra stia di fuori. In questa maniera diuenendo affuocata l' olla, & scaldando l' aere, scioglie in uapori le cose, che sono nel uaso. Tra q̄sti modi eleggi il piu cōmodo. Et basti bauer raccontato queste cose una sol uolta. Sono oltre a cio molti, & quasi infiniti uasi, che si pos,



si possono usare. Ma sogliono putrefare: & macerate la  
 cosa, essendo disubidiente, & contumace alla distilla-  
 zione, hor con letame di cauallo, ilqual sia sempre del  
 medesimo calore, rinouellando ogni quinto giorno, hor  
 l'oppōgono al Sole, cō l'ainto d'uno specchio cōcauo: et  
 così ancor noi spesse uolte habbiamo cauata fuori l'ac-  
 qua, hor sepellendo nelle graspe, o nelle ceneri, ouer ne  
 carboni accesi di ginepro, percioche essendo legno den-  
 so, & molto spesso, cura estremamente essendo acceso.  
 Ma ueniamo hora alle operationi, & insegnamo pri-  
 ma, come si caui olio di talco.

Questo pare à molti cosa difficile, & quasi impossi-  
 bile, Tu nōdimeno in q̃sto modo l'apparecchiarai quan-  
 do farà mestieri. Metterai dentro in un sacchetto il tal-  
 co cō alcuni di que' sassi piccioli, che nel lito si trouano,  
 & che ne i fiumi si ueggono per tutto. Siano tãto esagi-  
 tati, che si riduea in poluere sottilissima, ouero farai  
 ciò perfettamente con qualche altra tua arte: percio-  
 che così sogliono far tutti. Dipoi l'accommoderai in  
 una olla non cotta, di molta grossezza, & fortezza po-  
 sto sopra l'opera un coperchio, guarnita con cerchi dī  
 ferro, & con creta di quella sorte, che ciascun uasaio  
 suole adoperare. Quando l'hauerai lauato, metterallo  
 a seccare al Sole, dapoi collocherallo in una fornace di  
 pietre, doue jono fiamme ardentissime, ouero altro-  
 ue, pure che ui sia uiolentissimo fuoco.

Quando che la fornace non arderà piu, cauerallo  
 fuori, & frangerai il uaso, se tu conosci quello esser be-  
 nissimo ridotto in calcina. Altrimenti non ti rincresca  
 di far il medesimo un'altra fiata. Quãdo che la calcina

N 2      fare



# L I B R O

farà diuenuta perfettamente bianca, la farai minuta in pezzi, & mescolarai cō porfido, & accomoderalla in un' altro sacchetto, in un marmo, ouero in un luogo humidissimo, ouero in un pozzo profonda, ouero in una cisterna. Lascieralla stare così lungamente, & per troppa humidità uedrai spargersi fuore molte goccioline d'olio. Seruerallo, & porrallo in un uaso di uetro, il qual' è usato da gli alchimisti nell' estrattione de gli olei, & dell' acque in questo modo per la forza del fuoco hauerai il desiato licore, percioche tanto più ageuolmente, & più tosto il talco si riduce in acqua, quanto più perfettamente, & più lungamente è abbruciato, e ridotto in calcina, essendo che le parti ridotte in calcina, & più sottili per lo fuoco, si meschiano con l'acque & in acqua si conuertono.

Hor l'olio de gli uoui fara così.

Posta sopra'l fuoco una padella, ouero un' altro uaso largo, ui gettarai bozze d'oni meschiando sempre, & sovente battèdo, accioche non si abbrucino. Quando saranno ridotti in poluere, con un torcolo cauarai fuori l'olio, & cauato serbalo in un uaso di bosso; ouero lessandoli gli farai duri, & in questo modo cauerai fuori il licore, ma nelle incensue misture farai così. Mescolarai insieme molti rossi d'oni, cō la metà del solso uiuo, & li porrai al fuoco in una padella. Quando uedrai nuotare per la loro superficie certa eluuie, ouera alcuna cosa, che pare l'olio, serbala, percioche quella sarà l'olio ricercato. L'olio della gomma terebintina, & del mele farai come gli altri, ponendola in un uaso sopra un picciol fuoco; percioche il fuoco grande fa ascendere, &

dentro



dentro ui si apprende. Ma incominciamo hora una fat-  
tiosa operatione, & insegnammo in che maniera si  
possa canare l'acqua dell'argento uiuo.

Farai cosi, apparecchiarai un uaso di terra col uen-  
tre rotondo, & grosso, & col collo un poco agguzzato,  
accioche alla parte accommodata del capo si possi ac-  
commodare un coperchio di uetro. Dipoi porrai della  
creta intorno a gli spiramenti, accioche l'argento uiuo  
sparendo in aure sottile non possi respirare. Sottoporrai  
poscia all'aperto canaletto un uaso, accioche egli pigli  
il licore. Farai che'l uaso sia penetrabile da un lato,  
per ilqual l'argento uiuo possi esser riceuuto. Farai an-  
cora ch'egli diuenta tutto affocato, & essendo diuenta  
to cosi, con una pira, o con qualche altro istromento ui  
porrai dentro l'argento uiuo, & di subito, ui inducerai  
la creta, di modo che sia pare alla parte adattata. Qua-  
do hauerà intonato grandemente, & fatto strepito, per  
forza si risolue in uapore, & à poco a poco diuenendo  
grasso, scorre nel sottoposto uaso.

## Cap. II.

**R**esta, che insegniamo in che modo si debba affina-  
re, o ridurre in calcina, le quali cose ueggiamo esse-  
re in tutto necessarie alle nostre operationi, & seguire  
in un certo modo quelle che habbiamo posto di sopra.  
Hor narriamole breuissimamente, & prima come si  
debba affinare l'orpimento.

Accioche cō la similitudine di questo si imparino l'al-  
tre cose. Percioche ueggiamo alcuna uolta, che le cose

N. 3 si cor



# L I B R O

*si corrompono, fanno si nere, & s'imbratano: & questo auiene secōdo la lor diuersità: percioche alcuna uoltr ciò si fa per le lor parti terree, in questo modo le faremo nette: ne per altro si può far questo, che con l'affinatione, uolādo uia le parti sottili. Onde parerà piu penetrabile, & piu lucido, et per questo si libera dall'abbruciamento. Sia prima egli tirato, et fatto sottile quāto si puote, et ponilo dentro in una pignata, spargendo ui olio, ilquale non manco di un dodrante sopra sia, meschiando sempre con un bastone, accioche non s'attachi al fondo. Quando sarà seccato, tritalo ancora, & farai similmente con aceto, & con liscia forte. Vltimamente la poluere con tartaro, et calcina uiua, ouer ra, sature di mettallo sia serrato in un uaso di uetro, lūgo & pieno di uolti, ilquale nō sia empito fino alla cima, ma fino al mezzo. Sia il uentre di fuori guarnito bene di fāgo, mettilo poi al Sole, et lascialo star cosi fin che sarà seccato, & possi resistere al fuoco. Accomodalo in un barrile. Non gli chiudere la bocca, accioche essendo chiuso lo spirito, non si strangoli, sospirando l'aura ristretta. Sia sotto'l fondo del uaso un picciol fuoco, di poi a poco a poco in sei hore crescendo, ultimamente si affuochi, & per la forza del fuoco la parte fuggitina uadi ne' uolti del uaso, & in istitia ammassato in argento bianco. Rompi il uaso, ei tiralo fuori, saluandolo per i bisogni. Auiene il medesimo nel discendere, per cioche piu gentilmente ua precipitando. Ma se saranno corpi graui siano aggiunti ad altri corpi più leggeri, accioche cō maggiore ageuolezza ascendino. Abbiamo insegnato il modo di affinare, ilqual modo u'serai*



in tutte le altre cose: perciò che tra se non molte discor-  
dano. Ma se tu uuoi mutare l'argento, ouer qualchedu  
na altra cosa in calcina, farai così.

Di rasatura d'argento, et d'argento uiuo triplicata  
farai un'ammolamento. Dipoi in sale comune con por-  
fido polisci molto. Quando che saprai esser peruenuto  
à perfetta unione, ponilo in un storto uaso di uetro, ac-  
cioche piu ageuolmente ascēda, Ponilo poi sopra il suo  
co, per lo cui uigore l'argento uiuo per li colli delle fisto  
le scorrà nel riccettacolo. Quello che rimane nel fondo  
del uaso, fregalo con acqua dolce, spargēdouene poi an-  
cora di nouo finche nō si uegga niun uestigio d'humor  
salso, et habbia lasciato ciascuna amaritudine. Quan-  
do uenirà fuori del uaso l'acqua ueramente dolce, sarà  
fatta allohora la calcina. Ma si può fare in un'altro mo-  
do. Scioglierai l'argento con acqua forte, si come fanno  
i fabri dell'oro, et mescolauì acqua di fontana, laquale  
habbia consummato il sale comune, così uedrai l'argē-  
to giacere nelle infime parti del uaso, co pennicelli suc-  
cia l'acqua, et in una pignata mettilo sopra carboni ar-  
dēti, toglì uia, & con acqua dolce rimuouì la salsedine.  
Il che di nouo farai sempre, finche uedrai essersi tut-  
ta partita, & il modo del lauare sia q̃llo, che di sopra  
habbiamo insegnato. Muterai l'argēto in calcina, et ce-  
ra, & così farai; le rassature dell'argento meschiate cō  
argēto uiuo affinato, siano riposte in un'accōmodato ua-  
so di uetro, & poste sopra bragie ardenti, & la forza  
del fuoco scacci l'argento uiuo, & ritrouerai fissò nel-  
l'infima parte del uaso l'argento come era, atto alle go-  
me, et sia saluato in una bossiella. Ma se uogliamo mu-



# L I B R O

tate in calcina il piombo, & il stagno bisogna far così.

Sia liquefatto lo stagno in qualche uaso, & gettato in sale sottilissimo, uoltando con scorza di corilo; accio che le parti che si attaccano, si separino, & in granelli prossimi al meglio si mutino.

Oueramente essendo liquefatto, per gli stretti busi del criuello gettalo in acqua fredda, & figurerai quasi certi uermetti, di nuouo bisogna farlo spesso, finche lo uedrai sottilissimo; di poi sommergerai la poluere in acqua hogliente, mutando, et colando l'acqua fin tanto, che ella uinto il sale, uenga fuori ueramente dolce, et tutto l'humor salso si sarà partito. Mettilla poi in una pignata, et nascondila in una fornace di mattoni, o uero di uetrari per tre giorni, che poscia, trouarai lo stagno essersi tutto mutato in calcina: oueramente in un'altra maniera, accioche facci la permutatione de' granelli, et così insegna. Geber. Sia liquefatto in una coppa aperta di ampla bocca, rodendo la superficie con ferro rampinato; di maniera, che si tolga uia la superficial catterna scorticando sempre finche tutto sarà mutato in cenere, ouero in poluere. Si mette in una pignata, & così in una fornace, & aperto lo stopiglio si ua a uedere, fin che è tramutato in calcina bianca.

Ouer altrimenti. Si liqueface il piombo in una coppa di terra, ampla, et guarnita di fango, uersando per un quarto di giorno con qualche stromento di ferro, con niuna rinouatione, finche si ratti in poluere. Gettalo in una pignata, et parilo per un giorno sopra fuoco forte, di reuerberatione, et lo ritrouerai biancheggiare mandato fuori per un jeddazzo, et salualo.

Resta



Restà che insegniamo ancora a cuocere il metallo, ilqual da molti è insegnato, ma il metallo, che si chiama stibio in niun luogo, ch'io sappi è insegnato. Farai liquido il metallo nel uaso solito, con uguali porzioni di stibio insieme liquefatto soppr'aggiungini al rettrato di stibio, et gettalo sopra marmore piano; accioche diuenghi frigido nella superficie sua, et piu acconciamente si rendi in la mele, cauara poi scia due lati, accioche commodamente si possino accomodare le lame. Quando le ha uera i accomodate, sia coprito con un'altro, & con le gami di ferro, et nelle fisure sia riempito di fango. Quando sarà seccato, ponilo in una fornace di uetrari, et lasciatoui stare per tut'una settimana, accioche perfettamente si abbruci. Cauolo poi fuori, et salualo a bisogni.

Posiamo ancora cauare l'argento uiuo del piombo, in questa maniera. Siano le sottilissimi rassature del piombo gettate nell'acqua ardente, che non si pra abbò di di schiuma, essendoui aggiunto un poco di tartaro, et di sale, ouer tanto, che agguagli la metà, & stia l'acqua sopra il piombo un quarto, stropperai poi la bocca del uaso, et lo sommergerai sotto il letame per un mese, poi caualo fuori, et ponilo in un uaso sterto che sia di uetro, accioche ascēdendo molto non si affatichi. Sia ui posto sotto il fuoco, et uedrai l'argento uiuo mutato in goccioline stilare acqua. Quando questi segni appariranno accresciuto il fuoco; lo riceuerai.

In questo modo si fa sale di tartaro.

Bisogna eleggere feccia di un vecchio, in un nuouo testo sia abbruciata in gran fuoco, fin che si abbruci affatto. La proua del uero abbruciamento è che diuenga bianca



L I B R O

bianca di bianchezza aerea, & paia abbrusciare la lingua nel toccarla. Questo scioglierai cō acqua calda, & sia colato con lo stromento accommodato, & la nuoua pignata, mandi fuori tutto il uapore. Quello, che resta nel fondo, è il sale, che nelle opere nostre siamo soliti di usare.

O ueramente in un' altro modo cauerà fuori, più abbondantemente l'argento uiuo del piombo con maggiore ageuolezza. Sia il fōdo di una pignata pieno di buchi spessi, & piccioli, et entri un'altra pignata, et con tenace fango riēpirai le fissare. Sia sepellita in una fossa briue, della stessa capacità, conculcata con piedi da ogni parte la terra, empi la pignata uota fino al mezzo di calcina uiua che non habbia sperimentato mai l'acqua, di poi lima il ricercato piombo, e sfrantumato sottilmente disseminalo. Riēpila nouamente di calcina uiua, accioche nel mezzo si collochi, il piombo, et spargi ui sopra urina di fanciullo, cosi postoui il coperchio, & strappato ogni buco, fa sotto, di lei grā fuoco, et da ogni parte la sepelirai, et stia cosi per un giorno, perchiocche per la forza del fuoco ardētissimo, casca per gli aperti buchi del fondo l'argēto uiuo nel sottoposto uaso. Ne dissimilmente possiamo cauare dello stagno il troppo spirito, quādo uogliamo: percioche la limata segatura dello stagno cō ugual peso di salnitro si pone in una pignata, sopra di cui accommoderai sette ouero molte pignate serrate, & strappa bene i forami con fango, di sopra ui accommoderai un uaso di uetro con la bocca rouersciata, ouero con un canale aperto, con una padella sottoposta; dipoi fagli fuoco, & udirai il romore dello



dello stagno affocato. Vola fuori lo spirito in fumo, & lo trouerai congiunto ne uolti delle pignate, et nel fondo del uaso di uetro. Non perder troppo tēpo in limare lo stagno, nel liquefatto stagno sia somersa la metà di argēto uiuo, e sia pestato in un mortaro; in un tratto lo spirito uolta in alto, & hai l'argento uiuo fisso. Se forerai lo stremēto di terra da una parte, piu cōmodamente a poco a poco ue lo porrai dētro, et poi lo chiuderai. Così ancora lo possiamo cauar dello stibio, che da gli unguentarij è chiamato antimonio. Sottilissimamēte alle mole manuali egli si sottopone, et si trita di poi in una pignata nuoua posta sopra carboni accesi tutta rosseggi, dentro a cui a poco a poco porrai lo stibio, dico tātō di tartaro, quattro uolte, et tanto di salnitro, & quando s'inalza il fumo mettiui di sopra un coperchio, accioche discēdendo, il fumo nō uoli fuori, ultimamēte leualo, & gettaui un'altro finche tutta la poluere si abbrusci nel fuoco, poscia stia così aiquanto, leuata dal fuoco lasciala rifredare, e leuaui le feccie, che sono disopra, & ritrouerai l'argento uiuo posto nel fondo, il quale i chimisti chiamano regulo, et rassimiglio al piombo, nelqual facilmēte si trasmuta, percioche se un poco piu (come dice Dioscordie) si abbruscia. Mutasi in piombo.

## Cap. III

Certe cose ancora necessarie a quelle che dobbiamo dire, ci è paruto di soggiugnere, percioche nel fingere, & corrompere i metalli spesse uolte accadono accioche l'operatore a quegli instrutto si appropinqui  
in



# L I B R O

In questo modo piu belli, & perfetti saranno ueduti.  
 Hora insegnaremo prima a leuare, come si potrà il frā  
 gibile. Ridurrai in calcina, & nasconderai sotto'l lea-  
 me. Poscia farai, che quando nel fuoco sarà affuocato,  
 si restringuino, ouer liquefatti si gettino doue sia acqua  
 ardente, & spesse uolte purgata con gomma terebinti-  
 na, con olio di essa, con cera, con seuo con euforbio, con  
 incenso, con boraso fitutio, che usano i fabri dell' oro;  
 accioche diano la celerità spargendo, & alla saldatura  
 dell' oro, percioche'l non sarà alto il metallo, sbattendo,  
 perche spesse fiate i corpi ontusi sogliono molto molli-  
 ficare: se a tutti questi, ouero a certi sottomesso il licore  
 ordiniamo in pastelli, et quādo il metallo per la forza  
 de' folli cede al fuoco, getteremo dentro.oueramente  
 à guisa di fango questi diuenghino grassi, & come si ren-  
 dono fangosi, ponerai il metallo nel fuoco, accioche ne  
 carboni accesi diuenga affuocato, & tolto fuori sia re-  
 stinto & lascialo così una meza hora, nell' acqua. oue-  
 ramente per canaletti siano onti, & gettati dētro, e per  
 derāno molta fragilità, cō il cui aiuto cedono al martel-  
 lo, & di lui si estēdono, & di subito che son toccati, sal-  
 tano in molte parti. Ma se vorrai ridurre i metalli in  
 un corpo, percioche mutati in calcina di nuouo nō s' ag-  
 giungono cō leggiero arteficio, habbiamo pensato douer  
 esser cosa cōueniēte d' insegnarlo, essendo che spesse fia-  
 te nelle nostre operationi bisogna ciò fare. Queste sono  
 le cose c'hāno cotal forza: il boraso, il tartaro, l'alu-  
 me, i rossi de gli oui, il sal cōmune, l'ammoniaco. il salni-  
 tro, et q̃llo che chiamano sapone: con tutte queste cose  
 ouer cō alcune di loro finghiamo certi globi piccioli, &  
in un



in un uaso appartenente alla liquefattione, doue nel fuoco si liquefanno le calcine, si gettano, e ritornano nello stato primiero, quando haueraì bẽ conosciuto questo, cauali fuori. Questo nondimeno è degno di consideratione se sarà calcina d'oro, co i rossi de gli oui, & cose simili col chiaro dell'ouo, e col tartaro l'argento. Et la feccia dell'olio, massimamente in questo preuale, ciò dalla reductione de' corpi nō sia defraudato di pollitezza di colore, ma rēdino piu polito. Hora mi pare di douer raccontare, in che guisa alcuno possi tirare, come dicono gli ignoranti alchimisti in catena il piu nobil mettallo. per cioche pēsano con ingāni di alicere, e cauar fuori le parti poste nel mezo, & l'interne parti constare de' suoli piu uili. Ma sono lontani dalla uerità, perche nella superficie solamente sono le parti piu rimesse, & alquanto l'argēto uiuo s'induce fuori, per cioche rodendo consumano tutte le cose, ch'entrano nella medicina, sono lasciate piu dure, le poliscono. & biancheggiano: addotti per auentura dalla fede de gli antichi danari; dentro à quali ueggono il mettall'o puro, e di fuori l'argēto sēplice. Ma questi ueramente sono stati saldi, e battuti con martelli, e finalmēte stāpati. Il che nondimeno e cosa in tutto difficile da far cō simile artificio, nè ginico, che'l si possi fare. Hora le cose, che poliscono, sono queste. Il sal cōmune, l'allume, il calcanto, il sol uino, e per l'oro solamente la ruggine, & il sale armoniaco. Quando uogliono mandare ad effetto l'opera riducono parte di loro in poluere, & con alcun uaso di metallo tralasciano indotto attorno attorno la creta, & postoui di sopra un coperchio, cō uno spirame picciolo penetrabile, accom-  
modano



# L I B R O

modano, ad un fuoco lento, & permettono essere abbruciate, & non molestare il fuoco con folli, accioche il metallo non si liquefaccia. Quando le polueri sono abbruciate, il che dal fumo conoscono, aperto uno strop-paglieto uanno a uedere. Ma il metallo si accende nel fuoco fin che diuenga affocato, & poi cosi affocato in quelle lo immergono. Ouero altramente l'accommodano in aceto fin che diuenga lordo, & quando l'opera intorno onta haurai inuolta ne' panni di lino, posto in una pignata piena d'aceto, lungamente sia cocendo con sumato, cauato lo fuori, lo porrai in orina, e lascierai, ch'egli bollisca in sale: & aceto fin che non ui sia piu niuna bruttura, & siano annullate le sporche machie de' medicamenti. Et se non lo trouerai bianchissimo, farai la medesima opera un'altra uolta, fin che manderai ad effetto la cosa.oueramente cosi in un'altro modo procedi da douero. Lascia, che l'opera bollisca in una pignata d'acqua con sale, alume, e tartaro. Quando tutta la superfioie sarà diuenuta bianca, lascierai cosi un poco, di poi bolliscano per tre hore con uguali portioni di solfo, salnitro, & sale, tanto che stia nel loro mezzo, ne tocchi in nessun lato del uaso. Cauera i fuori, & fregherai con sabbione, fin che l'arcerbità del solfo si sarà partita, ultimamente come prima bollisca di nuouo, & in questo modo diuien bianca tanto che dal fuoco si difenda, ne sia ripresa come uitiosa, la ritrouerai utile, se saperete come si deue fare, & ui allegrarete, se in uostra pernitie non l'usarete.

Cap.



## Cap. IIII.

**S** Pesse uolte appresse de' chimisti, & di quelli cheda  
no opera a cotal studio, si ricerca in che modo sia  
possibile, che l'argento cresca al peso dell'oro, e ciascu  
metallo superi il suo deuuto peso. Noi habbiamo tolto  
questa impresa d'insegnar qui quelle cose, che cō gran-  
di loro sforzi, & spese si fanno. Ageuole, & parcamē  
te facciano pigliare la regola dell'operare, & quindi ca-  
uino chiaramente ciò che gli altri celano; ascondendo  
i misterij de' suoi precetti con inuogli di fauole, & con  
adombratione di figure. Gli uoglio pregare, che l'usino  
solamente essendo necessario. Adunque incominciamo  
così. Alcuni in sale, et in testi antichi tengono l'argen-  
to ridotto al fuoco in lame sottili, accioche lo liberino  
dall'humidità, le parti, che adducono il peso, diuenghi-  
no spesse. Ma in questo modo piu espeditamēte farai il  
medesimo. L'argento ridotto in lamette sottili cō cina-  
brio, & argento uiuo affinato, spargono a uicenda in  
un uaso resistente al fuoco, e di sopra guarnito di fango  
e di legami, accioche nō sospiri la forza, circondato de'  
carboni per la metà d'un giorno naturale sia tenuto, e  
le lame frangibili cauare fuori mettono dētro in un'al-  
ueolo di cenere, che di fuoco biācheggia, & in piombo  
liquefatto, & egregiamente p forza col fiato de' foli il  
piombo, che ua al fondo, facciano all'estremità del recet-  
tacolo, accioche seco rauni le brutture, e lasci l'argēto  
purgato. Laqual probatione suole esser chiamata da  
tutti fittitia, perche indi si purghi ogni fittione. Et se

non



L I B R O

non lo trouarai molto graue , di nuouo fa la medesima opera fin che agguagli il peso dell'oro . Possiamo anco-  
ra in un altro modo accrescere l'argento così . Si sparge in  
un lauello aceto forte, che stili in gocce , lo stibio spez-  
zato, & il piombo con la lima ricercate si pestino, & si  
partine . Quello che non trapassa, si mette di nuouo in un  
mortajo, & si pesta, acioche in questa maniera piu sit-  
tilmente si criuelli . Lo ponerai in aceto distilato, & poi  
sia nascoso in letame , fin tanto che uedrai sciolto ogni  
cosa . Oltre di ciò metterai il uaso al fuoco, & spesse uo-  
te dietro estingui l'opera .oueramente cauerai l'acqua ,  
& sarà quel medesimo . Con solfo, come insegna Geber ,  
riducendo in calcina & in corpo , acquistarà molto di  
peso . Se tu desidererai, che loro cresca affaissimo . Se in  
un uaso sarà formato, ouero in altro . Se la grandezza  
non corrisponde al peso , fregherai con le mani co' diti,  
con l'argento liquido fin che beni quello , & finisca il  
ricercato peso attaccandosi alla superficie, da poi prepa-  
rerai liscia forte di solfo uiuo, & di calcina uiua , &  
con l'oro mettila in una pignata , c'habbia gran boc-  
ca, & poste sotto bronze lieui , fin tanto continuamente  
bollisca, che tu lo uegga hauere il sue colore , & così  
lo cauerai fuori . oueramente di bozze d'oui , nell'orto  
litargirio astinga l'acqua cō gran fuoco, & in lui estin-  
guerai l'oro affocato . Ma se uorrai , che ciascuna cosa  
cresca, hai in questo modo un'altra cosa ottima

Se tu farai, come si debbe fare, renderai a bastanza  
graue l'oro con niuno impedimento d'intaglio, ouer di  
forma . Sarai nondimeno diligente, di antichi, mattoni,  
di sale rossissimo , che si uende quasi per tutto , arden-  
tissima



issima poluere di calcanto sia preparata, & spargi in  
n'altro uaso, Polueggiarai l'argento con acqua for-  
e, ouero di calcina, ouero con alcuno leggiero arteficio.  
Di poi spargendo a uicenda l'oro con la poluere l'accom-  
moderai, & al contrario empirai il uaso, & lo chiude-  
rai. L'accommoderai poscia al fuoco per la terza par-  
te del giorno, nè molesterai il fuoco con lo spirito de' sol-  
i. Tiralo uia, & con la poluere sola senza calcina d'ar-  
gento farai nuouamente, & così lo empirai.

Se l'oro perderà il colore, così lo farai ritornare. Con  
ilnitro, sale armoniaco, calcanto, & poluere di mato-  
relli, con orina fa una mistura, & copri l'oro, ponendo-  
lo sopra un fuoco lento. Si suole ancora fare in un'altra  
maniera. Farai che bolisca con aceto, sale armoniaco,  
uggine e tartaro, fin che ricuperi il perduto colore. Se  
egli è splēdidissimo, e desideri, che sia piu rimesso puoi  
rimediargli lasciando ch'egli bagnato con orina sopra  
una lama affocata, si raffreddi. Aabrucierai in guisa  
del calcanto, ch'egli diuenghi ardētissimo posto in un ua-  
so, e circondato da carboni, sia cotto finche in colore fio-  
rentissimo, & ardentissimo si muti. Lo cauera i fuori, &  
asconderai, nō usandolo in mala parte. Possiammo con  
l'asature di metallo in un'altro modo cōpire l'opera, che  
consiste la permutazione dell'argēto, e piglierà pur trop-  
po peso. Et fassi altrimenti, estinguerai in olio i mattoni  
antichi affocati; poi triterai, e mischierai con argento  
nuo, e col marmo ancor polirai, & in un uaso di uetro  
porrai al fuoco, Cauasi fuori l'olio con l'instintione, del  
la qual'opera affuocata cresce di peso. Ma in un'altra  
guisa, e piu perfettamēte si accrescerà l'oro; se'l doppio

O

del



## L I B R O

del mettalo sia liquefatto con l'argèto, dipoi sia ridotto in lame sottili, & picciolette. Preparerai fra questo mezo la poluere di feccie di acqua forte, cioè di salnitro, et calcato, e in un forte uaso atto alla liquefattione e la lamella, la poluere, dipoi ui sia accommodato l'oro, che si deue accrescere, & con ordine contrario empirai il uaso: finalmente guarnirai la bocca col sangò, & metterai in fuoco lento per la metà del giorno, caua fuori, facendo di nuouo il medesimo sempre fin che sarà peruenuto allo stabile peso. Già noi habbiamo insegnato ad accrescere il peso, aciocchie l'intaglio ouer la forma della cosa non habbia impedimento alcun. Ma hora ci resta, in che modo si possi diminuire l'argento, ouer l'oro senza il danno della forma, & dell'intaglio.

Sogliono molti con acqua forte, ma con gonfiamenti & depressioni rendere l'opera scabrosa. Hor farai così spargerai l'opra cō poluere di solfo, attorno attorno ui mouerai una cādela, oueramēt e abbruscierai sotto l'opera, a poco a poco ardendosi consuma, col mortello getta nella parte auuersa, e la superficie caderà, di quella istessa quantità, che uorrai, sì come usarai il solfo.

### Capitolo. V.

**A**ccioche non cōturbiamo l'ordine dello scriuere, siamo per insegnare alcune tinture de' metalli, poi che ci pare di hauere a bastanza ragionato delle loro preparationi, & habbiamo deliberato d'insegnare secondo gli ordini, nō tãto pche la cosa così richiede, quanto pche trouiamo essere stato da gli antichi filosofi cō osservato



offeruato, & tutti gli altri hauer ciò seguito corroborā  
dosi l'uso accioche ciaschū ritenghi gli esperimenti suoi,  
iquali quanti che siano, da noi non saranno lasciati da  
parte. Qui prima s'insegnano quelle cose, che colora-  
no i corpi de' metalli, imbelletano & corrópono, le qua-  
li nō sēpre, ma a poco a poco spariscono, nè sono esposte  
a tutti gli essammi, non da esser desiderate, ma ne anco  
in tutto sprezzate. Et pche pochi sono quei libri, iquali  
di cot'al cosa abbondino, & siano pieno, & molte cose  
sono attorno portate, noi scriueremo solamēte quelle co-  
se, che piu ageuolmente si preparino, et si ueggono piu  
belle: di maniera che con lo splendore, & diletteuol for-  
ma subito inganino gli occhi di una nobil censura, ne di-  
scernino, se siano uere, o false; siano nondimeno hauu-  
te in quel prezzo, che sarāno. Ma richiedono mani di  
un'artefice ottimo. Hor quelli che s'ingananno con ta-  
le esperienza, dimādino cōsiglio a gli ottimi artefici, et  
nō s'inganneranno. Biancheggiano il metallo, special-  
mente arsenico, argento uiuo, sciuma d'argento, che i  
Greci chiamano *lisargirion*, *piritis*, calamita, argento  
uiuo affinato, tartaro, sale ammoniaco, sal cōmune, che  
gli Arabi chiamano *alchali*, *salnitro*, & *alume*. Se sci-  
olto il liquore di tutti, ouero d'alcuni il metallo infiam-  
mato sia estinto, ouero liquefatto sia sommerso. Ouera-  
mēte ridotto in lamelle sotilli, cō qlli ridutti ī poluere,  
posto iscambieuolmēte in un uaso, sia tenuto cosi lunga-  
mente sopra il fuoco, accioche egli diuenghi tale che  
scorra, ouero essendo il metallo, sparso molto più ab-  
bondantemente in un pezzo (& uiterai che uenga in  
poluere, accioche, per la forza del fuoco non si consumi



L I B R O.

Et non imbratti il metallo) sempre indi piglia marauigliosa bianchezza, di maniera che pare argento puro. Hora acchioche tu impari un'altra occasione di cōporre, insegneremo qui alcuni essēpi. Percioche si fa piu ageuol la uia all'intelletto per la prattica; e percio quello dal parlare è stato descritto sia assignato dall'operatione. Diuenghibiāca una pignata sopra uini carboni. Vi porrai dentro il piombo, et quando per la forza del fuoco lo uedrai liquefatto, una terza parte d'arsenico che risplende a guisa di cristallo, ui spargerai, ridotte in poluere a poco a poco, mentre che si abbrucia, Et à similitudine di olio scorre per la superficie, et alcune parti abbruciate uolino per il fumo, lascia così fin che ui restano alcune reliquie di estinti carboni. Spezza di poi il uaso, Et l'olio congiunto nella superficie di lui posto, et la cenere sia caduta uia. Pesterai, e nel metallo sparso triplicato il peso a poco a poco geterai, e biāchegierai. Nè nuoce, se un poco piu ne fosse posto, ma se lo desideri argētofo, di modo che riceui biāchezza grande, con una massetta di metallo farai liquido l'argento gettallo dentro, e finalmente caualo fuori, accioche egli stia poco nel fuoco, altrimenti suanisce. Ilche in queste cose è degno di consideratione. Percioche, se piu lungamente stanno nel fuoco di quello che farà mestieri; spirano il colore, Et ispirate per forza diuēgono lāguide, di maniera che ritornano nello stato primiero. Adūque quanto manco potrai siano tenute nel fuoco, così si hauerà lo argento bianco, Et finto in un'altro modo. Se di rassature di metallo, e d'argento uiuo farai una compositione, posta in un uaso di uetro, nel fuoco sparisca l'argento

uiuo



uiuo rimane il metallo bianco . Se farà mistieri , farà  
il medesimo piu uolte . Se triterai insieme sale ammo-  
niaco, & scorzi d'oui, & indicauerai fuori l'acqua ; il  
metallo affoeato estinto in quella piglia biãchezza ma-  
rauigliosa. Haueremo ancora un'altra cosa con l'orpi-  
mento, & non impossibile da operare, & se con tempo  
macchie nere imbrat terano, si sforceremo di nettare .

Egli sia orpimento ottimo, che si apra in squamme,  
& si possi sfende re, & risplenda di colore aureo. Tre  
& quattro uolte l'affinerai con limata segatura di me-  
tallo, sparsoi tartaro, & con lui di pari peso farai an-  
cora discendere, accioche continuamente risplenda, &  
splendidissimo duri. Sciogliasi l'argento cõ acqua forte  
laqual nõ habbi niente di schiuma, & in un uaso bollẽ  
te sia seccata, empiendolo sette uolte ouero manco. Me-  
scola insieme, & polisci con pietra porfirite, spargendo,  
in gocciolate olio di tartaro , ouero di sale ammoniaco fis-  
so. Quando poi uedrai il Sole ardētissimo, ue lo porrai,  
& sia seccato, di nuouo siaui aggiunto dell'olio , & di  
uenga secco, tanto che finisca il peso dell'argento . Cosẽ  
lo nascõderai in un uaso di uetro, & metterai sotto'l la-  
tame, fin tanto, che si scioglia. Quando sarà sciolto , sia  
congiunto, & sopra di lui siano gettate dieci, ouero ot-  
to parti di metallo, & grandemente biancheggi . Ci è  
un'altra cosa . Se l'argento uiuo cauato fuori dell'anti-  
monio, di colore di piombo , ilquale tutti chiamano re-  
gulo , gettarai sopra il metallo , egli biancheggierà il  
metallo, & molt o. Il modo del cauare è già manifesto .  
Hor hauremo una esperienza alle sopradette, simile, &  
grandissimamente biancheggia il metallo. Triterai cõ



# L I B R O.

porfido arsenico, sale, tartaro, spargendo spesse fiate con aceto di stillato. Metterai al Sole ardente, & seccherai Di nuouo si bagni & secchi ancora. Dippi coprai con un naso, & la forza del fuoco affini. Nel collo del naso, & ue' uelli cōgiunto si attacchi. Ilche auuerrà in dodici hore, immātamente con fuoco si facci liquido il fittizio calcātho. Percioche nō rifiuta liquefattione. In cui sia sommerso la metà d'argento uiuo. Mescolerai cō un bastone; Tirato fuori fregherai fermamente con porpbirite. Sparsoni aceto di sopra, sia conquassato, nè manchi orpimento affinato, come dicemmo. Paccia l'argēto con acqua forte si sciolga, et in ceneri calde mandi fuori il uapore, lasciata la terza parte. Di notte sia saluato in luogo humido, aggiugnui altrettanto di acqua ardente, et si disciolga sotto'l letame. Allhora triterai, & all'olio del tartaro aggiugnerai tre uolte, tanto, & nel sole diuēga arido, oueramēte in un jornetto a lume di lucerna. Molte uolte rinouerai con acqua ardente & di ugual peso, con acqua di argento sia mescolata. Essendoui seccata la mistura al sole porrai in un luogo calido, accioche non si sciolga, una parte dellaquale sopra uenti di metallo repurgato, ouero trenta di metallo ridotto in calcina, darà un'ottimo pseudogiro, il quale allo apprendimento de' denti senza asperita cede, et sotto il martello si pesta.

Her cosi faremo il medesimo dell'ottone, simile all'or, ma nemico, percioche nō può egli in niun modo imitarlo, si come pensa il rozzo uolgo, ma facilmete le renderai bianco in questo modo. Per un giorno bolisca no le lame di ottone in aceto, & con uguale portione di argento



argento uiuo, cō sale, tartaro, sparsauī dētro acqua. In una pignata nuoua lascia bollire, meschiando sempre cō un bastone, laqual pignata non sia di ferro oueramēte d'altro metalo. Ilche si deue grandissimamente schi- fare: perciocche imbratta all'hora la mistura, di manie- ra che piglia troppo di quello. Deue esser cotta fin tātō, che habbi preso bianchezza & fragilità a bastanza. Caua fuori l'argento uiuo, & raffreddato salualo a i bi- sogni. Hor poni le lamelle in un uaso, che al fuoco resi- ster possi, con arsenico, & tartaro sparsi dentro auicen- da, finche harai empito il uaso, gli chiuderai la bocca, & riempirai le fissure con fango tenace, accioche non rutteggi lo spirito: perciocche quando cotali polueri, oue- ro alcuna cosa sottile entra dentro, bisogna porui di so- pra un legame, & del fango, accioche ascendendo il fu- mo non uscisca fuori, lasciando il metallo non toco, per- cioche nuoce molto. Volta la bocca del uaso in giù ac- cioche uolandone manco fuori, habbia effetti piu forti. Per un'hora sopra brōze ardēti affuocato si abbrusci. Si corrobori il fuoco, & di poi circondato il uaso di car- boni, lasciarlo poi star così per altre tre hore. Cauato poi che haurai le lamelle fuori, le tritterai in un mor- taio, perciocche si frangano ageuolmente, & nel fuoco liquefatte gettale sopra tre parti di metallo, & subito prenderanno una bianchezza illustre. La poluere an- cora della calamità bianchiaggia il mettallo. Ma se ri- cerchi un'altra cosa più ottima, potrai in un uaso pesi oueramēte pari di arsenico fittitio, & di salnitro. Et fa- che sia chiusa benissimo la bocca del uaso, di maniera, che nō respiri, poi sia abbrusciato sopra carboni accesi,

O 4 e ridotto



è ridotto in poluere; la cui metà sia mescolato cō portio-  
ni pari di argento uiuo affinato, e con un pochetto di  
tartaro ridotto in calcina. Hor quando per forza de-  
foli, & del metallo liquefatto nel fuoco, si getta uia la  
poluere, & mouesi con un bastone, fin che sia purgato.  
Se conoscerai esser ciò fatto, getta uia il restante della  
poluere, & cō argēto uiuo affinato sopra quattro uolte  
tāto di metallo lascerai raffreddare, e diuenirà bianco.  
Ma se cerchi di ridurre il metallo, ouero il cupro d'ar-  
gento, si come sogliono cercare spesse uolte i fanciulli,  
e i ceretani questo è il modo di fare, che presto i uasi pi-  
gliano la biāchezza dell'argento. Sale ammoniaco, alu-  
me, & salnitro di peso pare siano meschiati, e cō un po-  
co di segatura di argento colta con la lima. Gli porrai  
al fuoco, accioche bolliscano, e quando haurà cessato di  
sumare, imbrattati cō poluere, ouero bagnati cō la sa-  
liua della bocca, a poco a poco aggiūta, fregherai cō di-  
ti, & uedrai imitare il colore di argēto. Ma è un'altro  
modo di far piu splendidamente. Vn pochetto di argen-  
to sia sciolto con acqua forte. Sommergerai tanto di  
tartaro, & di sale ammoniaco, fin che imiti il grassu-  
me dell'olio, poscia ordinali in cerchietti, & si secchi-  
no. In questo modo il metallo, ouero un'altra simil sor-  
te essendo spesso fregato cō diti, & fregolato con lo spu-  
to, parerà di argento. Il medesimo auiene con l'argen-  
to uiuo, & si biancheggierà marauigliosamente. Que-  
ste cose inargentate siano saluate, accioche non habbi-  
no qualche danno da cose forti, si come da orina, eccel-  
tuando, succo di limoni, & simil'altre cose. Percioche  
ageuolmente perdono il colore. Così ancora, se il me-  
tallo



tallo è sciolto con acqua forte, il ferro ancora che tocca le rassature di lui, si tinge in colore di metallo. Così il medesimo in oro, & argento. Et i metalli in diuersi modi coloriremo, et fregheremo. Di maniera possiamo macchiare l'argento col tatto, che macchiato si spezzi. Ti menerai per le mani argento uiuo affinato. Dipoi maneggiando l'argento ouero i danari d'argento, di maniera gli maccherai, che pareranu ueramente esser di niun prezzo. Oltra di ciò non lascieremo da parte questa cosa, laqual' è principalmente nel colorar i metalli ch'essi spesse uolte siano nettati, lauati, et purghati di ogni immondezza, & saranno piu illustri, si come il metallo estinto in aceto, ridotto in calcina con sale, accioche siano leuate uia le parti macchiate, fin tanto che apparino le macchie, di quelle, & siano meschiate profondamente. Sia il fondo del uaso pieno di forami, e per quelli discenda il liquefatto metallo, accioche l'immonditie, & sporebezze lasci di sopra, & non ui resti macchia. Sarano tanto piu prestanti, quanto manco di spurcitia sarà in loro. Di sotto egli scorra puro, di cui tuttauia bisogna sempre raccordarsi.

Del ferro, & delle medecine sue del primo ordine. Cap. VI.

**S**Econdo il nostro ordine bisogna dire delle medicine del ferro, & di queste i sapienti Indiani n'hāno fatto gran conto, conciosia che in se ha del buono, & facilmente si trasmuta in metallo piu nobile, et da alcuni, per che mal uolentieri al fuoco si liquefa, et ha parte assai terrestri



## L I B R O

terrestri, io dico che a uolerlo disfare, & colorirlo, non essendo troppo lontano dalle medicine del rame, bisogna prima nettarlo dalla ruggine, & dalla scorza, e però quante uolte si cuoce, tante uolte getta della schuma. Spesse uolte con la liscia forte, & cō aceto spegnerai le uerghe, nellequali cose ui bolla dentro sal commune, & allume per sino che diuengano le uerghe bianche, e le sue rasure le pestarai nel mortaro, mutando sempre il sale per sino che non resti punto nero, queste uerghe le farai bianche in questo modo. Fa un'impiaastro d'argento uiuo, & di biombo, pestalo, e metti quella poluere in un uaso di terra insieme con le uerghe, serra il uaso, & mettiui del loto accioche non spiri fallo stare al fuoco, per un giorno, che disfarà, percioche quell'impiaastro farà che si disfarà, e diuentarà bianco. Di nuouo poi faranno laminette, e uu'altra uolta farai come l'hai comenzo, e quādo uedrai che gli è diuentato bianco a tal che anco uada per il fondo del uaso come piombo mettiui del pirite, Arsenico, & di tutto quello che habbiamo nel rame, se anco u'aggiugnerai una parte d'argento, tanto piu gli assomigliarà, & non si può separare senza grandissima industria.

### A tignere il ferro in color d'oro.

Lo possiamo fare in questo modo. Per questa cagione il Zaffrano è chiamato *Crocum* in latino, perche tigne di color giallo. Il ferro la fa benissimo questo, piglia una pignata di terra, nellaquale mettiui le lamine di ferro con del solfo uiuo, serralla benissimo con lo  
to, e



zo, e mettila al fuoco, poi caualo, che uì trouerai dentro che si potranno rompere con le mani, pestale, & mettilo in un uaso, che habbia la bocca larga, nelquale uì metterai aceto, agro, mettilo al Sole quãdo egli à nella canicula, & se non e anco diuenuto rosso, di nuouo mettilo al Sole, ouero in un bagno d'acqua, bogliente, e lascialo stare sino che diuenturà rosso, e farallo tante uolte, sino che'l ferro si risolui tutto, e l'humido uada tutto in uapore, per il uaso di uetro, e la poluere che è nel fondo sopra l'argento; ouero qualche altra cosa bianca gettandouela dentro, parrà il color d'oro. Ma se desiderai mutare il ferro in rame, per modo che non uì rimanga niente della natura del ferro: coll'alume & in chiostro de i tentori si puo tingere. Si dice, che nel monte Carpato di Ongaria u'è un pozzo dẽtro il castello Si nolenitio, nel quale l'acqua si sparhe in tre canali, & che il ferro gettato quìu dentro, diuenta rame, e se i pezzi serrano sottili diuentano loto, ilquale messo al fuoco, e cotto diuẽta rame. Getterai la cosa da fonder si in un uaso di ferro quando è ben rouente, e comincerà a strugger si gettarai pur assai di solfo uiuo, a poco a poco, leualo, o gettalo in uerghe, tritisi, perebe facilmente si puo rompere, oltra, di questo strug gilo, nell'acqua fatta di salnitro, e di allume, faralla bollire con la cenere calda, tanto che la se ne uada in fumo, & quella poluere che rimane riducilla in corpo. Et haurai ciò che desideri.

Del



# L I B R O

## Del piombo, & delle medecine del primo ordine. Cap. VII.

**S**arebbe cosa difficile trasmutare il piombo in più nobil metallo, nondimeno ha questa commodità, che ageuolmente si tinge in rosso, ouero s'indora, ma al tutto farlo diuentare oro, sarebbe difficile, & forse impossibile, perciocche molto e lontano dalla nobiltà, & eccellenza dell'oro. Per mostrare adunque il modo di tingerglo, piglia quel piombo, che ti piace, & innanzi che faccia cosa alcuna, laualo bene auuèga ch'egli ha assai parti terrestri, & come l'haurai lauato, così ageuolmente potrai tingere il piombo in color d'oro.

Macinerai rame abbruciato in una pila di pietra, poi passalo sottilissimamente; il medesimo fa del uetro cristallino, di poi empirai un uaso di terra da foderare, di piastre di piombo l'una sopra l'altra, coperte cō quella poluere, & per ogni parte tocchi il rame abbruciato, daragli a poco a poco fuoco, & poi con il solo soffiando, farallo struggere, & quando sarà un poco raffreddato, le uerai quella schiuma; & questo lo farai tre ouer quattro uolte, e uedrai che si colorirà: oltre di ciò ha bbi terra cadmia pestata sottilmente, & della terra rossa, delle uue passiole, fichi uecchi, e datilli, stenderalli in un uaso, aggiugnendoui della radice di ancipresso, ouero della curcuma spargendo scambievolmente sopra le lastre mezzo colorite, & le coprirai farai nondimeno che ui sia un buco sottile, & per tãto tempo gli darai il fuoco lento, insino che sarà asciutta tutta l'humiltà. Dipoi soffiando



soffiando col solo, lo farai struggere, et getterallo in uerga. Questa cosa non compatisce la compagnia de l'oro. La terra cadmia a questo modo si fa rossa, gettala sopra alle limature del ferro, quando nel lauezzo sono infuocate del sale armoniaco, mescolali, e getali in una pila, et pestali. Dipoi quatro uolte leuagli il fuoco, ultimamente getteralli nel uaso, mettendoui sopra dell'aceto stillato fortissimo, se pelisselo per un mese nel letame, ne cauerà l'aceto, et con queste fecie inzupparai la terra cadmia, ch'ella diuenterà rossa. Questo l'usarai nell'altre cose. Trouasi ancora un'altro modo di tingere. Piglierai tanta limatura di ferro come di sopra habbiamo detto, habbi del zafferano, et mettine tanto dell'uno quanto dell'altro in mortaro di bronzo, solfo pietra hematide, tanto dell'uno quanto dell'altro, i duo terzi di orpimento, o sesta parte di terra cadmia fatta rossa, tutte queste pestale bene insieme, et in uaso atto mettile al fuoco, tanto che l'humido esali uia poi: scaldato, et infuocato, bene, quella uirtù sublimi ciascheduna cosa, una parte della quale ne conuertirai quattro di piombo in color d'oro. Ma egli ha tanta amicitia con lo stagno che ageuolmente possiamo conuertire il piombo in stagno.

La qual cosa succede con una semplice lauanda. Percioche mentre che spesse uolte si laua, accioche uada uia questa parte terrestre, uediamo trasmutare in stagno. Auuenga che quell'argento uiuo, col quale si riduceua in una sostanza pura, et non fecolenta sempre rimane nel piombo, ouero pure una parte. La onde facilmente uintrouenterà quello stridore, et conuertirassi in stagno.

Del



# L I B R O

## Dello stagno, & delle sue medecine del primo ordine Cap. VIII.

**T**Rouasi anco un'altra specie di piombo bianca, la qual chiamano stagno, perche e poco differete, tal che spesso si cōuertisce in piombo, & il piombo in stagno; nondimeno è metallo piu perfetto del piombo.

S'assomiglia molto all'argento, e massimamente nel colore si cōpongono insieme per propria natura, lo stagno ha tal colore, ch'egli fa anco gli altri corpi biachi ma gli rompe, & falli fragili, ecceto il piombo, che chi con arte li fa meschiare insieme, non fa acquisto di poca opera; sforciamoci adunque con ogni sforzo andare imitando l'argento laqualcosa facilmente si conseguirà se noi leuiamo quelle cose, che indeboliscono, & in tutto leuiamo lo stridore, cioè la sordidezza del suono la liuidezza, & la tenerezza. Percioche non si disfa prima infuocato, m'accostandosi al fuoco, fa un flusso uelocissimo, gli danno queste cose, lequali non si possono incorporare, ma come con cose accessorie il possiamo spogliare, & primieramente insegnarò a leuare lo stridore dello stagno, & la tenerezza sua.

Non ci mancano coloro, che dicono, che questa cosa si puo fare con le ceneri con la calcina, olij, & acque distillate, spegnendolo quando è liquefatto, & con il farlo bollire: ma piu perfettamente, & piu comodamente te ne spedirai: Quando lo stagno sarà liquefatto gettavi dentro dell'argento uiuo, leualo & accommodalo in una boccia di uetro, c'habbia il corpo tōdo, & il collo lungo



lungo, & torto, farallo infuocare al fuoco, & la sua virtù uada sublimando, l'argento uiuo saglia per il collo del uaso, & a poco a poco stili tanto, che in tutto si consumi, che nel fondo ui rimane lo stagno: farai questo tre o quattro uolte, tanto che a guisa di diaccio, non faccia alcuno stridore. Ma in un'altro modo anchora lo farai meglio; lo reddurai in calcina, come t'ho insegnato. Percioche spinga questa sostanza fuggitiua dell'argento uiuo, che non è fissa, ouero piu presto causa, che'l solfo: che se dopo la prima, ouer l'altra rauolta, non succede l'effetto, ritornarui la terza, che riducendolo in corpo con le cose debite haurai l'intento, e cosi s'indurisce, per modo che le uedrai prima rouentato, & infuocata, che gli si disfaccia: conciosia che il fuoco consuma l'humore dell'argento uiuo, il quale era causa del disfarsi cosi facilmente, & a questo modo possiamo indurare tutti, corpi teneri, che possino stare al fuoco: benché questo si chiaramente nel stagno che ne gli altri si esperimenta. Ma se uorrai lenar la sordita del stagno.

Percioche le cose tenere per lor natura sono sorde: ualeua che cedono alla durezza del corpo, nel qual per uotono, ma accompagnato con gli altri metalli, diueno piu duro, & piu sonoro. Ma quiui stara il fatto, percioche egli non uol stare in compagnia de nessun'altro che non del piombo, & cosi tutto gli uiene a fare fragiti. Ma le farai con questa tale arte. Farallo disfare, & con acqua forte l'aprirai bene, cosi l'argento ben purato, mescolalo con il piombo, & con il stagno dentro nell'acqua, dipoi farai che'l uaso bolliisca al fuoco, & per uia del grã caldo l'acqua resoluta in uapori si asciughi.



## L I B R O

ghi tutta, cauarlo, e metteralo in un'alro uaso, mettendoui dentro un poco d'acqua forte medesimamēte, per fin tanto che si uegga che si sono unite insieme. Ouero l'un l'altro di calcina si reduchino in acqua, & si mescolino, percioche, come dicono gli alchimisti, si uniscano gli spiriti, et li corpi. Et s'egli accasca che mäch la sua chiarezza, disfarallo al fuoco, gettaralo nel cadimino; à questo modo l'hauerai dolce, sonoro, chiaro et biāco perfettamente. Si potrà ancora mescolare con l'argento, & con gli altri lo stagno, per uia dell'argento uiuo; la qual opinione ueggo che è stata tenuta anco da gli altri, e fanno un bell'argento falso, o uegliamo dire alchimia. Mescolano anco lo stagno disfatto con argento uiuo, l'argento tenutolo assai al fuoco, lo cauano, e così fragile lo inuoltano in una palla di creta da uasi, e p' spatio d'un giorno lo tengono al fuoco, ouero nelle ceneri calde. Facilmente ancora conuertire lo stagno in biombo, potrà ciascuno, riducendolo spesse uolte in calcina, massimamente se quando lo riduce gli darà il fuoco conueneuole, percioche lasciando lo stridore ageuolmente, si trasmuta in piombo.

Dell'oro & dell'argento, & delle medicine loro  
del primo ordine. Cap. I X.

**N**on è alcuno che operi queste cose cō l'oro, essendo egli metallo nobilissimo, anzi che tutti si sforzano imitarllo e rare uolte ancora intacamēte si mescolaua. Talche s'io scriueffi qualche medicina dell'oro, non potrei dire se non q̃llo, che già è stato detto. Nōdimeno



mi sforzarò imitarlo a questo modo con l'argento, & tingere l'argento di color di oro.

Lo potremo far così, per parerai primieramente della liscia forte; metterai della caltina in una pignata, il fondo dellaquale sia fatto di buccchi spessi, & piccioli; & sopra ui estenderai un panno lino ouero una tegola. Dipoi ui metterai a poco a poco la poluere, & l'acqua calda: a tale ch'ella coli per qlli buchi in una catina monda, & netta, questo lo farai di nuouo, acioche diuenti forte. In questa ui metterai dentro dell'alabaistro ouero sibiò trito tanto sottile, che l'aria lo porti via, lasciarlo poi bollire al fuoco lento, percioche quando bollerà, l'acqua diuentarà rossa. Dipoi la spremerai con una pezza lina, in uaso netto, & nelle ceneri, che ui sono restate di nuouo, mettiui della liscia, & farallo stare sopra le bragie un poco, insino che l'acqua non paia piu rossa, quella liscia faralla bollire al fuoco, sino che l'acqua si consumi, & quella poluere che ui resta, poi che essa sarà asciutta, mescola con olio di tartaro, & dissoluiila insieme, & spargila sopra le piastrelle fatte di oro, & di argento tãto l'uno quãto l'altro, dentro di un uaso da fondere, cuoprile co' carboni un poco, & questo rifarallo tante uolte, ch' tu uegga, ch' elle piglino il colore perfetto di oro. A questo modo darai il colore di oro al rame abbruciato, se farai acqua forte di calcato salnitro, alume, cinabrio, & uerderame, dentro laquale si allarghi bene il rame abbruciato, riducendolo in corpo, ha uerà il color d'oro. Si fa anco di coloro turchino, gettando l'argento spesso sopra l'argento, & mettendolo al fuoco.



Dell'argento uiuo, & delle sue medicine del primo ordine Cap. X.

**N**on mi par' bormai fuor di tempo di cominciar l'operationi dell'argento uiuo, & le sue cōgelationi, ilquale gia pēsaua, che nō si potese mai cōgelare: ma nōdimeno ne insegnerò alcune, lequali di poi ho trouate uere: si sogliono fare, perch' elle giouano & prima la congelatione dell'argento uiuo con odore.

De' metalli, massimamente del piombo, ilquale vuole esser purgato, & separato dalla sciumma, & superfluità così puoi liquafatto gettarlo in una fossa, & come incomincerà a rassiedarsi, hauendoui ficcata dentro una punta di legno, e leuatola, mettiui dentro l'argēto uiui che egli si congelerà, macinalo poi nel pilletto: & di nuouo spesso farai a questo modo, come haurai duro spesse uolte lo struggerai, gettandolo nell'acqua chiara, tante uolte rifarai questo, sino a tanto che sia saldo, e stia al martello. Et questo non pensare, che sia cosa uana.

Se ne fa anco un'altra cōgelatione dell'argēto uiuo cō la celata di ferro, ouero in una catina, gettandoui cō esso dell'acqua, con laquale i fabri spingono il ferro ruuido, mettendoui appresso il doppio piu di sale ammoniaco, calcanto, & di uerderame, facendolo bollire col foco gagliardo, mescolandolo sempre con una mescola di ferro. Ma se per bollire si consumasse l'acqua, metta uesene dell'altra: accioche non si fermi di bollire, così la quarta parte d'un giorno l'haurai congelato.

Dipoi in una borsa di lino, ouer di corame strupicialo bene



ben e con le mani strettamente, accioche sudi fuori quel che u'è rimasto dentro. Di nuouo liquesacendola si congeli, tanto che si faccia tutto perfetto, & cosi metterlo di poi in un uaso di terra netto, con acqua di fontana cauando fuori, quell'immonditie, che u'erano rimaste, le quali rimette in quell'istessa cattina, e le mescolerai & le fonderai tanto che l'habbia netto, & bianco mettilo poi per spatio di tre notti al sereno, che egli diuenta durissimo. Ma tingere quel medesimo argento uiuo congelato in colore d'oro.

Se lo uorrai fare, rompile in pezzuoli, & insieme con la terra cadmia, mettilo in un uaso da fondere, & empirai il uaso, ma fra questa mistura nel mezzo ui metterai una curcuma fatta di due passole, di raddici di cipresso, e scheggie benissimo amacchiate insieme & inuoltate, come il uaso e pieno tu lo serrerai molto bene con loto, & lo metterai a seccare al Sole, oueramente al fuoco leto, che farà quell'opra, come la farebbe il Sole, et metterai di poi al fuoco, che bolla per sei hore, & che s'inflammi di fuoco; di poi cō il solo ua soffiando, accioche'l fuoco pigli piu forza, & si strugga, come glie instrutto farallo freddare, seppelito sotto i carboni, a questo modo trouerai l'oro colorito, & splendidissimo. A fare altrimenti congelare l'argento uiuo con i peli di rame.

Lo possiamo fissare, se facciamo due mezze palle che l'una è tri nell'altra, & si chiudino bene, ch'elle nō possino spirare; dentro ui metterai l'argento uiuo cristallino, & senico tãto del'uno quanto dell'altro, e del tartaro pesti bene, & passati per stacio, oltre di questo

P 2 quel



# LIBRO

quella commissura della palla serrala bene col loto, ac-  
cioche non respiri: così si lascierai asciugare, e mettila  
sopra i carboni, & ue la lascierai stare per la quarta  
parte di un giorno, facendo che i carboni s'iano bene ac-  
cesi, talche all'ultimo diuenti ogni cosa infocato, poi la  
cauerai, e aprirai la palla, doue tu trouerai che ogni co-  
sa ch'attaccato al uaso di rame, batti con un martello,  
& spiccalo, strugilo, & gittalo, che tu uedrai che darà  
un bel color d'argento, & con gran difficoltà sarà cono-  
sciuto. Et se lo uoi mescolare, col rame, quanto l'han-  
rai strutto, mescolalo con tre uolte tanto di rame, mede-  
simamente liquefatto, che parrà un'argento bellissimo  
bianco, & si potrà battere col martello. Ouero in altro  
modo, piglierai una pignata di terra, sopra laquali ui  
metterai un coperchio di rame, & acceso il fuoco den-  
tro trouerai, mettèdoui l'argento uiuo, che marauiglio-  
samente ui si congela. Altri lo fanno di ferro, d'acciaio  
di argento, et finalmete di oro, & usano diuersi modi,  
il che gli giouerà in alcuni, con hauerlo saputo.

Si fa ancora congelatione dell'argento  
uiuo con l'olio.

Laqual fanno a questo modo, & e molto ingegnosa:  
si uiene a formare un uaso di argento, arsenico rosso, &  
di otto, in forma di una tazza, laquale habbia un co-  
perchio, che la cuopra, & serri molto bene, accioche non  
spiri, & inspiralla poi di argento uiuo, & così la serre-  
rai benissimo col loto, di poi la farai stare sospesa, nel  
modo, che si sogliono usare in tal arte, in una pignata  
piena d'oli, primieramente hauèdo ent a quella tazza  
di fuori con chiara di ouo, ouer di uasa di pino, & di per-



la farai bollire per spatio d'un mezo giorno naturale, che saranno (come dice) dodici hore cauerallo, & esprime lo con un pezzo di corame, accioche se ne fosse qualche parte che non fosse congelato, tu possa di nuovo fare in questo modo, & fissarla. Et se il uaso tardasse a congelare ua scaldigliando quãto peso di ottone, & d'arsenico, il uaso habbia preso, che dal peso lo potiamo sempre rendere, & cosi l'adoprera. L'ordine ricerca che io insegni alcune fissationi, essendo che sempre dopo le congelationi, seguono le fissationi lequali alcuna uolta piu, & alcuna uolta meno, ritengono dalle parti.

Onde la fissatione dell'argento uiuo congelata ua a questo modo, ne senza ragione. Piglia un uaso di terra, che resista al fuoco, & nel fondo ui spargerai della ratiature del sambuco calcadole bene con le mani, & ad comedandole, poi farai un suolo di uetro cristallino macinato nel pilello, passalo per staccio, poi un altro di pepe, gengero, et cinamomo. Così ui metterai quell'argento congelato, di poi empirai il uaso di quelle, istesse cose, nell'istesso modo, ma cõ ordine contrario, cioè che questo che haueui messo nel fondo, lo metterai in cima, et mettiui il coperchio, serandolo bene con il loto, & metterai al sole di mezzo giorno, accio diuenti bianco. Così riuerscia il uaso, mettendoui sotto de i carboni accesi, accioche prima s'infuochi della parte di sopra; per spatio d'un'hora, dopo di sotto ch'ei si strugga ch' trouerai argento puro. Et se ui resta qualche cosa, che non si sia congelata, uanisce uia. Et fra tutte l'altre, lequali habbia sperimentate q̃sta riuscì benissimo, laqual potrai adoprare in tutti, perche lo fissa in ogni corpo, nel quale sia



## L I B R O

congelato. Trouasi ancora un'altra fissatione d'argento uiuo, laqual non e meno utile di q̃sta sopradetta, che si ti piacerà la potrai usare. Pesta salnitro, e tartaro, e ne farai poluere: uì metterai fuoco dentro, che leuando la fiamma si abbrucia, cio che uì rimane lo farai conuertire in acqua, & l'humidità si uada uia con una fiamma di fuoco picciola, & il sale che uì rimane, mescola lo cō boraso abbrusciato (perche s'abbrucia come l'alume per tre uolte tanto; il doppio sale d'alcali, questo cōgelato metilo in un uaso duro, daragli il fuoco sopra e poi d'atorno; finalmēte nel fondo, di sei bore in sei bore, che dentro uì trouerai alcune parti di congelato.

Delle medicine del secondo ordine.

Cap. XI.

**A** Desso dirò le medicine del ordine di mezo lequal chiama q̃lle, che essēdo messe sopra qualche corpo in perfeto, l'alterano sì che poco m̃ca, che non habbino ogni perfetione, & sono poco differenti, & così superano le medicine del primo ordine, lequali son superate da quelle del maggiore, & poco si manca, che non arriuino a quelle. Ma perche elle sono difficilissime & con difficultà grande si trouano, io n'ho scritto pochissime percioche poche ne ho prouare.

Et prima a tinger l'argento di color d'oro.

S'insegna la tintura tanto perfetta, che parrà ueramente oro. Farai un impiastro di limatura d'oro, col terzo piu d'argento uiuo, & faralla con fuoco, facendolo insuocare al fuoco di carboni dētro un uaso di uetro



tro, sin'a tanto che suanisca uia questa parte dell'argēto uiuo, che supera l'argento; dopo posterai insieme sale armoniaco, solfo uiuo, in tanto peso, quāto è l'argēto & oltra di questo, in un uaso di uetro per due hore le metterai al fuoco di carboni accesi, per sino che la forza del sale armoniaco, & del solfo uiuo sublimi l'argēto uiuo, e s'attacchi al collo del uaso; rompi poi il uaso, e serba l'agēto tinto di color d'oro, & in fatto prepara quest'acqua. Calcato Romano, col doppio piu di stillatura di calcanto rosso Ciprioto, laqual chiamano caparosa, ma fa che sia della buona, perche ogni cosa dipende da questa. Medesimamente tre uolte tātō di salnitro, la terza parte di uerderame, con la sesta parte di cinabro, dalle quali cose ne cauerai l'acqua cō gli instromenti di uetro, della quale ne piglierai due patti, e dentro per spatio d'un giorno naturale ui farai bollire quel l'argēto cōseruato. Dipoi accrescēdoni il fuoco della distillatione, farai consumare tutta l'acqua, et quello che rimane nel fondo accōmodalo in un uaso conueniēte da fondere insieme con calcina di boraso, serrādo la bocca bene con loto, & dagli il fuoco da fondere, e' haurai l'intēto, percioche l'argento per modo si tinge, che mai perderà quel colore, benché lo meti al fuoco, ouero a qual si uogli cimēto, poco o niente lo perderà. A quest'altro modo l'argento mostrerà il color d'oro perfettamente. Bisogna ricordarsi dello antimonio fatto di rame abbruciato, et liquefatto cō la metà dell'argēto, che dimostrerà colore perfertissimo d'oro quanto giamai uedere si possa. Se lo mescolarai col detto oro, mostrerà migliore, per modo che anco starà a qualche cimento. Al



perimenti ancora si fa benissimo, se mescolerai la congelazione, laqual dicemmo, che si faccia con una celata, con la terza parte d'argento, trouerai l'argento colorito d'oro, liquefacendo con altrettanto oro in una pignata, nella qual ui metterai aceto fortissimo, & la farai bollire per la quarta parte d'un giorno, che'l colore tanto piu si augumenterà, & questo lo potrai mettere alla proua ultima dell'oro, cioe di sal commune, puluere di paret, aggiuntoti del calcanto, et pigliando dell'oro in questo modo purgato, & lo augumenterai uedrai che sta saldo, et questo non solamente entra nel secondo, ma anco nel terzo ordine.

Delle medicine del terzo ordine.

Cap. XII.

**S**arà tempo homai certamete, che io cominci a dar principio al ragiouameto delle medicine del terzo ordine, perche io so bauer molto trattenuto gli anni di coloro, che desiderauano leggier questa, poscia che dal principio del libro loro non hanno desiderato altro, di maniera sono auilupati d'atemo al guadagno de i danari. Hora si manifestano i piu profondi secreti della natura, però appresso coloro, iquali desiderano il danaro. Benche alcune altre medicine del terzo ordine habbi insegnate, lequali o prese da gli antichi non ha uendone adesso molta commodità, le differirò ad un altro tempo ad insegnarle. Molti sono, iquali hanno esperimentati molti esperimenti de i quali ne scriuerò quegli, che mi paranno piu di guadagno, et piu espediti.

Et di



Et di questi primieramente a fissare al Cinabro.

Chi cerca far questo bisogna, che faccia a questo modo: spezzi il Cinabro in pezzi grandi come nocciuole in un uaso di uetro, che sia tãto grande che possa tenere tre uolto tãto dell'istesso, ouero anco piu grãde inuoltale nel loro messe lõtana l'una dall'altra, e lasciale seccare, e caso che tu uedeessi, ch'elle non fossero ben asciugate, bisogna che di nuouo le rimetti al Sole di poi sotteralo nelle cenere, e daragli tãto il fuoco lëto, p̃ sino che tu uegga che l' sia uenuto, come piombo liquefatto, et usa ogni diligenza, che uenga a quel modo. Dapoi piglia il doppio di piombo, e come l' hai ben purgato, starà piu saldo al cimento, sarà piu graue, e di piu uirtù, e quanto piu tu adopererai il fuoco piu lento, tanto meglio farai l'opra. A questo modo si da lo spirito dell'argëto, e quello, che l' hauesse perso, gli si fa ritornare, lo farai bollire con argëto uiuo sublimato con aceto distillato, dapoi rimescolerai l'argento uiuo, e dentro un uaso di uetro fiorto, infuocato al fuoco, l'argento uiuo se ne darà correndo per il uaso, e caschi nel recipiente: e se conserui, tu trouerai, se sa prai fare, che egli ha preso poco peso.

In un' altro modo e piu presto, e con piu guadagno lo potrai fare, che rōpëdo il Cinabro in particelle grãdi, come dadi, le quali metterai dentro d'un sacchetto di pãno lino, il qual l'accomoderai in una pignata, che non tocchi da niuna parte, poi empila di liuera gagliardissima fatta con allume il doppio di tartaro, quattro uolte tanto di calcina uiua, e cenere fortissima, si come si suol fare lasciale bollire p̃ spazio di un giorno, poi canalalo, e fãtlo bollire d'aceto dell'olio, e rō grandissima diligenza

lascia



# L I B R O

lasciaruelo star quiui dentro un giorno, & una notte. Oltra di questo caua dell' olio quelle parti del cinabro, ongile con la chiara d' ouo, et inuoltale nella limatura d' argento, che sia per la terza parte, lequali stenderai nel fondo d' un uaso, atto, e commodo, ilqual sia ben serrato con creta da far uasi, metteralo al fuoco per tre giorni, ouero farallo crescer tanto, ch' egli ceda al fuoco, e quasi si liquefacia, allhora caualo, e purgalo cō l' ultima proua dell' argēto, et conducalo al suo esser naturale. Altrimenti ancora il possiamo fissare, mettendolo in un uaso di terra tōdo, chiuso per ogni bāda, ma quel buco, per ilqual si mette il cinabro uol' esser piccolo, et di poi serrato: ongilo oltra di cio con la colla fatta cō chiara d' ouo accioche per la forza del fuoco non si ro- uisca, lo metterai al fuoco a poco a poco che crescēdolo cō la segatura di legno, fino che tu uedrai, ch' egli harà preso il colore; lauora adagio, perche altrimenti ogni co se andera in ruina, e questo trouerai spesso comandato da filosofi, ma questo modo ricerca di grande opera.

Non senza utilità, altrimenti si puo fissare, spargendo il rame abbruciato in una pignata di terra: con questo percio, che prima ui sia sparso dil calcanto, & come è piena, si ferri con loto di calcina forte, & per tre giorni si metta in una fornace di uetri: leualo che l' argento ritenerà il rame, & se queste cose bene le cōsiderai, nō farai, poco guadagno: percioche questo è il meglio di tutte le esperiēze, che si faccino nell' arte, questa è stata trouata per la diligenza da gli ingegnosi, p essē pio d' uno di questi, che fanno unguēti, et ontioni, ilqual cercādo di fare il cinabro, a caso trouò che'l s' era con- uertito



uertito in argento. Con piu utilità si fissa, se'l cinabro si fa con l'arte, e con la piu parte di solfo, che non sia tanto facile ad abbruciarsi.

Sarà ancora cosa spasseuole, se ad alcuna piacesse fare questo del cinabro fisso cauarne una barba d'argento accomodandolo nell'istesso uaso, dandogli il fuoco lēto sotto, che tu uedrai l'argēto ancora spirituososo, senza hauer parte di piombo, come una barba cō molte barbine sottili, come gli fosse stata cauata d'una selua, che non si può ueder piu bella cosa, ne la piu diletteuole.

Si cerca da gli alchimisti non solamente di fissare il cinabro ma anco di cauare l'oro, dell'argento.

Et non se ne caua tanto poco, che non rifaccia le spese, & non si guadagni assai. Il piombo di farlo e questo Piglia la limatura di ferro sotile, e mettila in un uaso da fōdere che sia sodo, et la farai tātō infuocare al fuoco, che si disfacia; poi spargeni sopra del borasco, che adoprano gli orefici a saldar l'oro, con alquanto di arsenico rosso, a poco a poco, fatto ciò mettini sopra argento, quanto è la limatura purgalo poi benissimo, hauendo preparato un uaso forte, e leuate le spurcitie & immōditie getalo nella acqua da spartir l'oro che egli se ne uà al fondo del uaso: raccoglialo che fra molti, & molti non ho trouato il piu uero, ne il piu faticoso: & non perdonare a fatiche, lauora cō diligenza, accioche non t'affati uano.

Della Pugna di Febo, & di pitone

Cap.

XIII.

**L**Euasi dal suo luogo quel gran serpēte Pitone, di sì brutto, e spauentoso aspetto, cō le squāme splēdenti che



ri che cō il suo grā ueneno ne minaccia, cinto d'una grā  
 copia di spine, ilquale e fra tutti gli altri (che la ma-  
 dre terra produce) il più pestifero, qui ci gioua assai  
 il sito del luogo, a talche di qua dipende il tutto: Questo  
 tira colpi in alto con la forza dell'aria putri fatta, più  
 uenenosa d'una uipera, e come ha uà ammazzato l'ine-  
 mico sia gettato nelle tenebre, e subito che sarà acque-  
 tato, attioche per la uirtù del uapore risuegliando si, get-  
 tando fuori un fiato pestifero, egli non ammazzi gli asti-  
 ti. La onde sarà gioueuole, che si cuoprino il capo con  
 uesiche, pur che d'gli basti ma sarebbe cosa più sicura,  
 che si abbādonassero i guerrieri. Così Febo faccendo  
 lo a poco a poco con le sue saete ammazzi questo gran  
 serpente, e lo pcuterà per sino al fine, tãto ch'egli hab-  
 bia uoto il carcasso, et il ueneno sia uscito fuori, ma cō  
 questo che non gli mächia la clemenza del cielo, che gli  
 sia benigna: ma si raffreni la malignità sua, con una lon-  
 ga tempesta di pioggia, ne caui il desiderato humore, e  
 trattenga quel maligno, che muore con l'abbondanza  
 dell'humidità. A questo modo si trattenga la guerra di  
 Febo, e Pitone, per la quarta parte d'un giorno, oue-  
 ro un poco più, laqual cosa giudico che importi poco,  
 pur che ne riporti uittoria. A questo modo hauendogli  
 cauate le uiscere, e gli interiori, ammazzato l'inimico,  
 cauatogli, e consumato tutto il ueneno, cessi l'ira di Fe-  
 bo, e se più anco resuscitasse gli si tagli la strada di al-  
 zar la testa, e tanto battagli, che guerreggiando muo-  
 ra. Allhora Febo incoronato di frōdi, e di ghirlade, por-  
 ti il p̄mio della uittoria; e nō dica ingiuria el lasciuo san-  
 ciullo, e sarà certo di hauer fatto a bastanza. Ma non



mi e dubbio alcuno, che sono pochissimi, i quali siano favoreggiati dal giusto Giove, & poi che ne saranno degni. Se l'acutezza dell'ingegno arriva al senso nascosto, nondimeno e facile, e chiaro fra tutti gli altri a veri figliuoli della dottrina. Ho voluto solo questa volta burlescamente in queste cose di importanza.

Interpretazione del traslatore, sopra la favola anteposta dall'Autore.

E molto misteriosa la guerra di Febo, & di Pitone introdotta dall'Autore per regola de gli alchimisti. La quale non solamente a loro, ma a tutti i medici e necessaria, percioche non solamente abbraccia quegli essercizij, ma tutte le azioni della natura, lequali si fanno per una artificiosa applicatione de gli agēti naturali a suoi debiti, e conuenienti soggetti, datorno a' quali lor operano. Per esser dunque così misteriosa, e dotta, mi e parso conueniente darne qualche poco di lume a i lettori, massimamente che uolgari, non possano arrivare al senso nascosto, che in quella si contiene. Ouerò e da sapere, che questa guerra, laquale io dico, che e una regola data da questo Autore a gli alchimisti, & una guerra della natura, laquale già fu uolata da Poeti in queste due cose Febo, e Pitō, l'una de' quali (come hē sano i dotti) e la virtù del Sole, l'altre e la putredine; laqual nasce dalla humidità, che cō la souerchia virtù sopra il calor naturale lo soffocato, et accennando q̃sto i Poeti, fingono che quel grā serpente Pitō naq; dopo il diluuiο al tēpo di Deucalion, e pirra, mostrādo che da quelle acq; s'era causata q̃lla grā putredine, laqual fu ammazzata, consumata da Febo co i suoi dardi, cioè da raggi del Sole, & dal calore



# L I B R O

calore suo, ilquale a poco a poco l'andò consumando. Di  
cò anco un' altro punto, che tocano quini i Poeti, quan  
do che dipingono le putredini soto quel serpente, che ac  
cennano come la natura quādo può, cō la forza del color  
celesti, cauādo delle cose catine q̃l meglio, ch'ella pos  
sa, trasmuta in animali, introducendoni spirito, e uita;  
accioche nō offende tātto i uiuenti, & l'operationi delle  
cose piu perfette. I dotti queste cose le fanno, a gli stu  
diosi, & ingenosi basti l'accenarle; a i uolgari non sa  
rò piu tedioso: percioche se'l tutto uoleffi dichiarare, fa  
ria piu lunga questa dichiarazione, che tutta l'opera.

Mia perauentura quel serpente poetico significaua  
una peste, laqual successe al diluuio dell'acque; percio  
che essendosi putrefatta l'aria per i uapori grossi, & in  
digesi usciti dalla terra bagnata dalle acque, causaua  
quella intemperie. La onde per la uirtù del Sole, laqual  
risolue & asciuga cō la sua caldezza, fu distrutta quel  
la peste, & mostrata sotto l'auoloso Pitone. Queste (se  
io nō m'inganno) è il senso principale di quella fauola.  
L'auttore nōdimeno per dare una regola a gli alchimisti,  
se ne serue in un' altro modo, a guisa di buō sapiente,  
che da gli uniuersali, sà discendere a particolari, inten  
de adunque per Pitone, e per Febo le due cose principa  
li, che uāno in tal mestiero, lequali tanto nell'opere na  
turali quāto artificiali si debbō prima trouare, cioè il  
suggetto, o uogliamo dire la materia & l'agēte, uno de  
quali bisogna che riceua l'operationi, & l'altro ope  
ri. L'alchimista, & qual si uoglia sapiēte, non e quello  
che opera, ma q̃llo che applica le cose, che hanno uirtù  
d'operar qualche effetto, a q̃l suggetto, ouer materia,  
nella



nellaquale egli è ato ad operare. Breuemēte dico ch'al proposito Pitone a quella mistura, quella minera, o alla compositione, dellaqual l'alchimista uol cauare, o aqua, o olio, o licore, o argento, o oro, ouer qual si uoglia cosa, che faccia al suo proposito, lequal cose bisogna che le cani per uirtù di Febo, cioè del fuoco: percioche quest'è l'istromēto della naturale, ilqual digerisce quelle materie, dellequali l'alchimista uol cauar qualche cosa: per essemplio sia l'oro nō dirò adesso l'artificio della natura, & meno le digestioni, ne ancho in che modo ogni cosa imperfeta sia ordinata al più perfetto, la natura de' metalli & delle minere, perche questo sarebbe troppo lungo sì anco perche i dotti le fanno.

La regola dūque, laqual da e questa, che prima habbino, la materia, o la maniera preparata, e ordinata, accomodandola in un luogo conueniente: perche bisogna hauer stanze, tempo, & luogo, che sia anco fauoreuole all'essercitio però dice l'autore, che quasi tutta l'opera di pēde di quà. Bisogna il medesimo cercare di leuargli il ueneno, e la forza grāde, c'ha quella materia, accioche hauēdogli tolta ogni gagliardezza, nō possa offender coloro, che quini s'affaticcano di attorno, per modo che facesse dāno, e fosse gettato l'olio, e'l sonno. Percio consiglia, che si copriano il capo con le uessice, ciò che si guardino bene: e forse uol dire, c'habbino il modo da spēdere per assai, so prazionge che sarebbe cosa più sicura il lasciar star questi guereggiatori, cioè o non star in quella stāza, o pur che nō si impaciassero di queste arte; se uogliamo interpretare il senso a modo di fauola Così Febo che è il fuoco, a poco o poco col suo calor uada



uada purificando quella materia, e vuole che lo percuo-  
te tanto, ch'egli uoti, il carcasso; cioè, che di continuo nō  
manchi il fuoco, per fino che sia morto il serpente Pito-  
ne, cioè che sia risoluto in quel metallo che tu desideri.  
ma se la benignità, e fauor del cielo, il quale insuffica cō  
la sua uirtù, talche accenna che allo Alchimista gli bi-  
sogna sapere dell'astrologia, accioche sappia il tēpo p-  
pitio. Et perche questa guerra debba esser lūga, concio-  
sia cosa che quanto le cose sono piu nobili, tanto piu hā-  
no bisogno di lunghe operationi, accioche si conduchi-  
no al fine. Dice, che bisogna trattenere questa guerra cō  
dell'aque, ò olij, o altri liquori, iquali siano al propo-  
so, accioche per la guerra si trattenga, per la quarta par-  
te di un giorno, ma uol dir per tanto, quanto ricerca  
l'opera, però dice, ouero un poco piu, benchè artificiosa-  
mente disse, per la quarta parte. ma lasciamo andar le  
proprietà de' numeri, basti che guerreggi tanto Febo:  
che resti uincitore, perche com'è uincitore, ha condotto,  
il suo cō l'opera alla perfezione, sì come per il contra-  
rio quādo l'opera non ha bene, egli resta perditore, per-  
che è piu gagliarda la uirtù del Pitone, cioè della ma-  
teria, che di Febo, se già non procede p'altra causa. Con-  
forta poi l'alchimista che quel fanciullo, ch'è nato, cioè  
quel parto, ilqual nasce de questa guerra, o sia oro, o ar-  
gento, per esser picciolo & poco non lo ingiuri, perche  
che para poco, solo gli basti ch'egli ha fatto assai & ha  
hauuta uictoria. Conclude ultimamente che in queste co-  
se bisogna pregar Dio della buona sorte, perche sono  
pochi quelli, dice egli, iquali farano fauoriti da Giove  
come ben si uede quanti pochi arricchiscono, & che la  
mandino



mandino ad effetto. Si a detto assai per li uolgar della fauola intronessa dell' Autore di Febo, & Pitone della guerra. Si sarebbe potuto anco accenare delle altre fauole ch'egli ha toccate, ma com'ho detto i dotti le sanno, & ignoranti breuemente, & rozzamente dichiarate, per ogni modo non l'intenderebbono.

Adar diuerse forme al corallo, & di molti pezzi,  
farne un solo. Cap. XIII.

**S** Pesse uolte accade fingere diuersi garbi di corallo, & alle uolte delle tanolette se ne faccino molte forme, & uarie figure per farne uasi, & altre cose simili di pezzi che uagliano pure assai, perciò darò il modo di poterlo comodamente fare, pche sono molti che desiderano saper qste cōpositioni, e sappia che se tu ci userai diligēza, sarà poco differente dal corallo maritimo. Pestarai de' pezzuoli, o raschiature di coralli buoni, e finì in un mortajo, e ne farai poluere sottilissima, tanto che à pena nō si possi toccare, & se ne uadi per aria. Et per leuarne ogni sporcitia, metti a disfare il sal d'alcali in un uaso largo pieno d'acqua, e come u'haurai messa la poluere, stroppicciala cō le mani, e rimescolale bene gagliardamente come poi si farano posate al fondo, e tu getta uia quell'acqua, & daragliene dall'altra & di nuouo rimescola sino che ogni bruttura si sia leuata. Oltre di qsto gittado uia quell'acqua, ue ne metterai dell'altra, che sia in più grā quallit à di qlla prima & ìcomincierai a maneggiare, quelle polueri adagio a dagio, sino a tãto che'l sale si leui uia, et che l'acqua nō

Q      sia



# L I B R O

sia ponto salata, come tu uedrai che'l sale e leuato uia  
 mettille in un caldaro insieme cō le cose, che tingono ga  
 gliardamente rosso: accioche siano piu facili a colorire  
 come cinabrio, sangue di drago, minio, hematide, bolo-  
 armeno, sinopia, o uogliamo dire terra rossa, grana,  
 sandala, birafile, radici di robbia, & altre cose simili,  
 mettendoui gran copia di succo di limone, ilqual biso-  
 gna prima hauerlo preparato, & hauerlo purgato co i  
 uasi de gli alchimisti, cuoci ogni cosa insieme, tanto che  
 te uegga, che habbino qualche poco d'humore, con una  
 mescola spesso rimescolando, acciochie si mescolino insie-  
 me le cose. Dipoi le metterai in un uaso di uetro, con  
 l'altro succo, accioche la sua uigredine si leni uia, & fa  
 che'l uaso habbia il collo lungo, e'l corpo largo, fa anco  
 ch'egli habbia un buco nel mezzo, che quasi tocchi la  
 mistura, mescolando bene il uaso: dipoi la sotterrera-  
 nel letame, emutarallo spesso, tanto che disfacchino; la  
 qual cosa questo segno la potrai conoscere, che tu ue-  
 drai ogni giorno colar delle goccioline d'olio rossissimo, co-  
 me uedrai poi che comincia a gettarue assai abbassa il  
 uaso, che l'olio si coli, serbalo, & piglia la mistura, la  
 qual si può maneggiare con le mani, o uogliamo dire  
 quella pasta. Ma prima ongitì le mani con lardo, ouer  
 altro grasso, perche s'attacca forte alle mani, per modo  
 che à pena si puo spiccare, formarai quel uaso che tu  
 uoi, ouer un ramo, secondo che ti piace, & hauendolo  
 cosi abbozzato, mettilo al Sole caldo ma guardalo dal  
 uento, & dalla poluere, o pure per sicurezza lo sotter-  
 rerai nel letame, ongedolo sēpre con quel olio c'hai ser-  
 bato, percioche gli dà quel colore rosso, et a poco a poco

indu-



indurandosi ritorna sodo, come prima & ha quel medesimo suono; il lustro glielo darai col polirlo, per brunarlo leggermente.

In qual modo lo restitueremo al suo naturale essere, ad incollare insieme le gioie rotte, & le perle. Cap. XV.

**N**on si deba metter minor cura nelle perle, pietre pretiose, che nelle altre cose, & questo massimamente si conviene alle donne; perciocche le lor gioie, le quali portano al colo grandi, & di molto ualore, son come incitamenti a far innamorare i giouani. Perseguitare adunque il nostro inteto. A fare ch'elle non si machino, in questo modo le potrai far chiare, e luminose, mettile da per se in una sacchetina, con poluere di smiro, di pomice, & osso di seppia, & dentro nell'acqua stroppiciale con le mani, e come uedrai ch'elle sono polite, asciugale & farane poluere, come ho detto già di sopra de' corali & dissoluino nel succo di limone, o accommodandoli al collo un uaso di uetro, per spatio d'un giorno, per forza a' acqua forte, gagliarda, & buona si faccia in modo che si possano maneggiare. Meglio e dunque sotterarle nel letame, & ogni cinque giorni mutarglielo, tanto che le siano disfate, & che tu uegga che di sopra ui sia un licore come olio, ouer grasso, caualo diligentemente o per il buco del corpo del uaso, ouer cō un cucchiarino d'argento. Dipoi piglia quella poluere, che u'è dentro e maneggiandola formarai in palline tonde, o in forma di perle, & se non sai fare altrimente prepara delle stape d'argento, o d'altro metallo indoratto. Et se uorrai ch'el

2 3 le sieno



# L I B R O

le sieno bucate bucaralle cō una setola di porco ouer cō un'aco, sempre orgendole con l'olio già da te cauato: poi legale con un filo, & farai ch'elle pendino dentro d'un uaso di uetro, & seralo, ilquale lo metterà al Sole per alquanti giorni, accioche si secchino, ma guarda ch'elle non tocchino le parti del uaso in modo alcuno, guardale dalla poluere, accioch'elle nō fossero macchiate. Quando uedrai ch'esse sono dure, tu farai una pasta di farina di miglio, & d'orzo, ue le inuolterai dentro, mettendole poi a cuocere nel forno, o pure le darai a mangiare a i colombi, quali habbino purgato il corpo o sieno digiuni, come l'haurāno inghiottite lasciale stare un poco, & poi le cauerai del corpo, amazzando il colombo, o pur tirandole fuori per hauerle legate prima con un filo. Potrai anco farle bollire nel latte di fico c'haurai la perla pretiosissima. Et se ti piacesse altrimenti, dopo che l'haurai disfatte nel succo di limone. ouero in acqua forte lauaralle in acqua chiara, o in acqua distilato, hauendoti ben lauate prima le mani, accioche non le insudici, cosi le impastarai con late di fico & acqua di chiocciolle stillate in un bagno, che bolla, ouero con chiara d'ouo: & hauendone fatte le pallottine tonde la bucarai, & farai conseruare, leuandole sempre con l'acqua inargentata, & mescolandole. L'acqua d'argento la farai a questo modo. Farai a prire l'argento ben purgato dicato dall'acqua forte, & la farai bolire al fuoco di carboni leggermente, tanto ch'ella torni per terzo. Di subito leuarai il uaso dal fuoco, & lascialo stare, & dipoi lo metterai per una sola notte al sereno, tanto che si uenghi a congelare, & che

tu



tu truoui l'argento in pezzi, come pezzetti cristallini, ilqual lauerai molto bene con l'acqua di fontana, accioche, paiano piu chiari. Poi li metterai dentro un uaso di uetro, & le lasciarai disfare sotto il letame putrefatto, nelquale ui metterai quelle perle, che tu hai fatte, & ue le lasciarai stare per un poco di tempo, che le trouarai lustri, & splendenti come argento. Truouasi anco un'artificio, colqual si leua le macchie dalle perle, & fra assaiissimi altri questo l'ho trouato facile, & eccellētissimo, del mese di maggio piglia quella rugiada, laqual e caduta sopra le latucche, nellaquale ui gettarai le perle, & ue le lasciarai stare per spatio d'un giorno: fregale molto beno, che tu uedrai, che la perla uerrà chiarissima, & bella. Et questo non è stato trouato senza cagione, perche nascono di rugiada. Percioche ad un debito tempo dell'anno nel tempo di partorire hanno gran sere della rugiada come del lor marito, et quando ogni luna casca quella grande spruzzza di rugiada, con una certa auidità tirano il desiderato humore, a questo modo s'ingrauidano, et si uēgono ad ingenerare, et fanno le ple di color della sagina, percioche se la rugiada e purissima, e netta, le pietre sono biāche, et molto lustri; ma s'ella sarà torbida, elle saranno, rosse, et pallide. Et alcuni altri sono, che le uengono a fare false in questo modo, pigliano gli occhi de' pesci bē netti, e li tēgono nell'aceto fortissimo, per fin' a tanto che diuentino teneri, cosi di quelli fingono le perle, e le lasciano di uētar dure; na perche elle sono pallide, in questo modo che ho detto porrai hauere le perle, che saranno bellissime, et bianchissime, grosse, lustranti, et molto pesanti.



Delle operationi del cristallo, o del uetro, le quali noi adopriamo ael falsare le gemme.

Cap. XVI.

**D**Ebbo hormai cominciare il ragionamento della compositione delle pietre pretiose delle quali ne uie grādemēte lodata l'antica età, et non e inganno (dice Plinio) piu di guadagno di questo. Et di questa maniera il desio del danaro ha suegliatogli animi de gli huomini che bē spesso quelli che son pratici, & ne fanno professione di conoscerle a pena se ne possono diffendere. Alcuni sono che fanno col uetro, alcuni altri col cristallo, & con altre cose conuenieti, accioche elle pāiano naturali. Io dirò con qual cosa si possino imitare. Ma dirò primieramente alcune cose, le quali son molto necessarie a fare, che il cristallo si possa fondere.

Non e di poco impedimento la ritardāza del lique farlo; perche nō potremo formar quello, che uogliamo, nondimeno cominciarai in questo modo; pesta il cristallo, & staccialo, per modo che sia poluere sotilissima, cō la metà di sal di tartaro, e d'acqua formau le pallottine; poi le metterai in uaso di terra cruda fortissimo, ponēdolo dētro una fornace per tutta una notte, ma farai che non si liquefaccia; di poi farallo liquefare in un uaso cōmodo, procurando percio, che non ui sia una minima brottura, pche altrimenti si con osce, che' egli è falso. Et se ui metterai un poco piu sale, si liquefarà piu tosto. Il sale già e manifesto, ch'alcuni altri sogliono preparare il cristallo in un'altro modo, accioche piu facilmente



cilmente si liquefaccia, che sia piu commodo all' opera. Pigliano un cuchiaro di ferro grande, & lo circondano di loto, & hauendo spezzato il cristallo, lo mettono al fuoco, quini, et dentro sin che s'infuochi; poi gli spingono dentro l'olio di tarraro, & questo rifanno piu volte, poi pestano dentro un mortaro di bronzo, accioche la poluere piu ageuolmente si liquefaccia.

Si fa ancora per falsare le gioie il uetro stinto, questo preparano con chiara d'ouo, laqual cosa alcuni la fanno con l'arena di alcuni fiumi, e cenere, ouer alcune herbe, & tu farai cosi. Pigliarai assai chiare d'ouo, & insieme le sbatterai: di queste empiene una uesfica, la metterai dentro d'una pignata d'acqua, che bolla, & ue la farai cuocere assai tempo, di poi canala, & farai che p molti di asciughi in luogo, che nõ ui sia poluere, percioche quando l'opra non riluce glie uituperata, a qsto modo diueta duro come pietra, e come uetro. Ma se tu desideri dargli color e, farallo bollire nelle acque colorite. Se uoi di color di ropatio fa disfar nell'acqua il zaffarano: se uoi il carbonchio segatura di uerzino, a questo modo darai il colore alle altre. Et se non pesano come il uetro, ouer come le gemme mescolau i colori graui, come il cinabro, argeto uiuo pur assai, che a qsto modo pesarà come il uetro, benche non sarà cosi duro, p modo che l' possa resistere alli scarpelli, ne alla lima.

Come in diuersi modi si fanno false le gioie.

Cap. XVII.

**I**Nnanzi ch'io insegnille compositioni particolari di

Q 4

tutte



## L I B R O

*Tutte le gemme, m'e parso mettere primieramente alcuni esperimenti, accioche da questi ciascuno ne possa raccorre quelle cose, lequali appartengono all'arte di falsificarle, percioche da tutte queste se ne caua una regola da comporre, accioche per l'esempio d'una si offerui in tutte le altre; pigliano l'esperienza della natura, dellequali questa in prima mi uiene alla mani.*

### *Il giacinto.*

*Et non sarà troppo dissimile dal uero, et di questo bisogna, che te ne ricordi sempre, metti il piombo dietro d'una pignatta dura di terra, et la metterai in una fornace di uetrai et gliela lascierai stare per un mese, et mezo a questo modo uedrai, che imitando il colore di uetro, et del giacinto naturalissimo, e te ne glorierai assai, che non si conosce, che sia artificiale; et questa s'ha per la prima di tutte le altre.*

### *Ma se uorrai fingere il carbonchio ouero il rubino.*

*Il potrai fingere a questo modo per burlare, percioche sono frangibili, et facilmente si spezzano. Piglierai l'orpimento tritto, et mettilo in una caraffa tonda, mettendola accomodatamente al fuoco, che al collo di questa tu trouerai li rubini bellissimi, rossi, fiammeggianti, che gettano raggi di colore uermiglio.*

### *A questo modo fingerai l'ambra.*

*Mettendo la mastice liquida per colatorio in una pignata, che sia netta bene dalle brutture, accio ella sia piu chiara, oltre poi ui mescolarai dietro un poco di radice di curcuma, et formerai quelle cose, che piu ti piace: similmente mettendo il cristallo liquefatto nel tartaro*



taro di uino bianco, e tenerle in un uaso, alqual sia serrata molto bene la bocca, per spatio d'un giorno naturale al sacco.

Così ancora si facciano le gioie false.

Primieramente il cristallo, brilli, e altre pietre di poco ualore le imbruniscono alla ruota hauendole ben quadrate le faccie, o pure dandogli altra forma che si piace. Dopo questo preparano li colore. Lo Smeraldo col uerderame. Il Carbonchio col uerzino, e col cinabro. Il Saffiro col azzuro. Il Grisolito con l'oro mescolatooui l'orpimento: et per non indebolire la chiarezza n'aggiungono, o l'ungono con mastice, ouer gomma: poi mettrine le gioie sparse in una piastra al fuoco lento; & diuentano quasi come coda, per modo che a pena non si puo spiccare, et se per auentura diuentano troppo rosse gli danno piu acqua, et se e poco u'aggiungono del colore, accioche siano piu uaghe. Et s'accommodano sotto i quadrati delle piastre, & quando glie accommoda ta nell' anello, delle parti ch'ella tocca, nè in quelli cati dell' anello non si conosce la tintura per laqual tutti si conoscono se le sono false, ne da molti e conosciuto la falsità, & per il uariar di questo colore marauigliosamente si muta il colore della gioia, ma se li piacesse il Saffiro trasmutarlo in Diamante.

Quando tu trouarai il Saffiro di colore sbiancato, che quasi paia bianco, sotterallo nella limatura di ferro, & dentro di un uaso da fondere, & quando per uia di fuoco gagliardissimo sarà bene infuocato, accioh' non si liquefaccia, guardarui spesso, & non lo lasciare star piu del douere al fuoco. Come uedrai che' egli a preso il colore



## L I B R O

colore persettamēte, e che sia mutato assai in colore di Diamante caualo, & mettilo all'opera che ti bisogna.

Ma uolendo fingere di cameo, piglia il modo. *Habbia di quelle Nicchie picciole pur assai, & pestale ma fa che sieno di quelle picciole, le quali adoperano le donne per lisciarsi, queste le metterai dētro del fuoco di limone ben netto, ilquale sotterrai per dieci giorni nel letame, & hauendo ben lauata questa mistura, la macinerai in una pietra di porfido, con la chiara d'ouo, e farai quella figura che ti piace: poi la farai asciugare, che la potrai mettere in un'anello, come piacerà a te.*

Alcune composizioni di gioie. Cap. XVIII.

**M**ettero qui adesso alcune compositioni di gioie, le quali in molti luoghi si fanno, caso che mai li facessero di bisogno.

Et prima come si finga il Diamante.

Prepara christallo buonissimo, ilqual bisogna metterlo in una pignata alla fornace de vetri, per una notte, poi spegnerallo dentro dell'acqua, oltra di ciò lo pestarai minutissimo, mescolandolo con del sale di tartaro, così ne farai pilloline, & metteralle al fuoco gagliardissimo per una notte, procurando ch'elle s'infuochino ma che non liquefaccino. Dopo cauale, et mettile in un uaso piu duro al fuoco, lassandole stare per duo giorni, che sarà diamante perfetto.

Medesimamente il Smeraldo.

Si finge così, piglia il rame buono, & farallo abbruciare al fuoco per tre giorni, caualo poi, & pestalo in un mortaio, stacciandolo. Di nuouo, oltra di cio in un  
altro



altro uaso mettillo alla fornace, accioche egli habbia il fuoco un poco piu lento, & lasciauelo stare per quatro giorni, con il doppio di arena, della quale si fa il uetro & dentro d'un uaso duro si metta al fuoco piu lento, per spatio d'un mezzo giorno, che ue lo trouerai bellissimo da uedere, & diletteuole all'occhio con simile arteficio, quasi si fa il saffiro.

Di questa pietra, e ageuol la iintura, pigliando poluere di uetro, & terra azzura, laquale i maestri de i uasi la chiamano zafa, & la metà della poluere, mettendola nella fornace in un uaso fortissimo per spatio di tre giorni, & e fatto l'effetto.

A far quella specie di carbonchio, che si chiama il rubino, & granati.

Facciamo in questo modo, accioche dia quel bel color rosso & allegro; dādogli il color di grana per tutto, che se lo facciamo puro, & delicato, ha una chiarezza & risplēdezza uiuacissima. Mettesi adūque il cristalo dētro d'un uaso da fondere gagliardo a liquefarsi, alla fornace, nelqual ui mettiamo un poco di minio, lasciandolo stare p spatio d'un giorno, l'altro, giorno caualo, et lascialo freddare, poi pestalo nel mortaio stacciandolo & aggiūgendoui un poco di rame, ridotto in calcina, rimettēdole di nuouo un poco di questa poluere. Tieni al fuoco per tre giorni il stagno liquefatto, e quella gratu-  
ra che sarà andata uia, accioche quella bruttura non ui stia sopra mescolalo insieme, per spatio d'un giorno naturale, rimenalò cō un ferro, senza mai cessare, per insino che sarà abbronzato, & così tutti saranno coloriti



# L I B R O

ti piu, o meno, come piacerà a te.

Se uoi comporre il Topazio.

Piglia di quella rena, che già ho detto, con laquale metterai quattro uolte tã o di stagno abbruciato, mettendo in uaso duro di terra, alla fornace, c' habbia il fuoco lento, lassandouelo stare per spatio di un giorno, che mai gli manchi il fuoco, perche quella rena uolentieri si fonde.

Ma à fare il Crisolito.

Habbia cristallo liquefatto, et mettini dẽtro sei uolte piu sterco di ferro, ouero di quella bollitura; mescolando bene insieme, e dentro di un uaso fortissimo per tre giorni farallo stare al fuoco. Così ancora quella specie di smeraldo, che si domanda Prasio.

Farai liquefare il cristallo, alqual ui aggiugnuerai la duodecima parte di ferro, et di rame, ridotto in calcina due uolte, et per un giorno artificiale terralo al fuoco, remeschando sempre con una uerga di ferro rozza senza mai fermare, che uerra simile al smeraldo, & se lo uoi di colore piu bianco mescolau la sesta parte di calcina, di piombo, e di stagno, dopo questo mescola, e metilo al fuoco per un dì naturale, che in fatto leuato dal fuoco il uaso quãdo si sarà assodato ui trouerai il prasio.

A questo modo farai il Calcedonio.

Metti nel cristallo liquefatto un poco di quella terra, laqual dicẽmo nel soffiro, mescolãdo cõ una uerga di ferro, tanto che si sia ben incorporato, lassandolo stare per un giorno, aggiugnendoui dentro altro tanto peso di calcina d' argento, mescolando bene, et per altro tanto tempo rimmetterlo al fuoco.

Se



Se desiderì quella pietra che uolgarmente si chiama il smalto bianco. Fa così mescola cenere di piombo con il doppio di poluere di cristallino farane, pilollette mettendole per una notte al fuoco che sia lento; ma guarda che questa mistura non si attachi al uaso, però mescolala con una mescola di ferro, & uà crescendo il fuoco da liquefare, che baurai l'intento. Ma se uoi che in una parte sia bianco, et nell'altra chiaro, piglia della detta col doppio di uetro, et con l'acque, fanne pallottole, et per spatio d'una notte gli darai il fuoco dentro di un uaso commodo, et qualche uolta mescolando con una uerga di ferro, in questo modo hauerai lo smalto che in alcune parti è chiaro trasparente, et in alcune bianco. Ma se lo uoi uerde, con ilquale si sogliono fare le coperte alle pietre, o troppo che l'hai fatto bianco, mescolauì della terra azzura, et fallo disfare et per spatio d'una notte con una uerga di ferro, mescola sempre.

Ad essẽpio di questi con il tuo proprio ingegno potrai farne de gli altri. Come che l'iaspide, con la poluere di mattone antico, se lo uoi di colore laticino, con la calcina, et col gesso. Nondimeno tutte queste gioie, se per auentura hauessero, colore smorto, o qualche nugoletta bisogna che gli babbiano de gli angoli assai, accioche per forza di quelli, et per la ripercussione s'ingagliardisca piu il colore. Queste cose m'è parso di scriuere, appartenenti all'arte dell'alchimia, et delle gioie. Resta adesso, che io dica de gli specchi, et delle sculture delle gioie laqual cosa s'ha da fare in questo altro libro.

Il fine del terzo libro.

DELLA



DELLA SAPIENZA  
NATVRALE

DI GIOVAN BATISTA PORTA  
NAPOLITANO.

LIBRO QVARTO.

PROEMIO.



Enso hoggimai d'essere uenuto al fine di tutta questa mia opera, come haurò dette alcune isperienze lequali appartengono alla uista, et mi restano da dire, p̄cioche mi pare sofficiētemēte hauer dichiarate quelle, lequali appartēgono all'alchimista là onde i principiati possano hauer notitia de principij; si come lo ricerca etiādio questo luogo. Cōcio sia cosa che e una certa parte della Geometria, laquale si chiama p̄spettiua, che appartiene a gli occhi, d'onde ne nascono molti marauigliosi isperimēti, talche alle uolte mostra l'imagini di fuora uia, & hora nō rapresēta cosa alcuna, & qualche uolta poi la trasporta altrove. Similmēte per guardare nello specchio, o piu dritto o piu storto, l'imagini paiono col capo disotto, & coi piedi disopra, & molte altre cose, lequali si manifesta non disoto piu diffusanēte. Nōdimeno questo hai da sapere, che se hai a fare qualche diuersità lascia star il piano,



no, che sempre uedrai la cosa diuersa dal uero, mi par  
fuori di pposito, il rēder la ragione di queste cose, essē  
do che quella sciēza satisfaccia a pieno, & molti altri  
l'habbino mostrato. Et se alcuno desiderasse, legga Ar-  
chimede. Siracusano, & l'optica, & Catoptica d'Eucli-  
des, Tolomeo, Vitelione, & gli altri, daliquali ne toglio  
molte cose, & molte altre ne aggiugnerò, lequali mel  
sono imaginate, e pensate da me stesso accioche possa,  
chiunque uorrà accrescerle assai, si come si può fare in  
tutte l'isperienze. Ultimamente dirò in che modo si for-  
mino gli specchi, & l'apparentie di essi, acioche nō pa-  
ia che habbia lassata cosa alcuna, o si possa da questa  
mia historia desiderar piu, dirò delle ligature naturali  
ouero delle cose si portano ligate al collo, delle gio-  
ie, delle figure, che ui si debbono sculpire, delle loro uir-  
tù, & p nō fastidire cō tropa lōgheza di animi, sarà ra-  
gione uole cosa di cominciare a dire le operationi loro.

In che modo si possa di giorno ueder  
le stelle. Cap. I.

**C**iascheduno sà, che un lume picciolo si troua offu-  
scato dal maggiore essēdogli appresso come met-  
tendo una fiaccola, o una fiāma al Sole, uedrai che per-  
dono il lume. Però il giorno per lo grande splēdore del  
Sole, le stelle non si possono uedere, benche quanto alla  
lor natura tanto il giorno quanto la notte facciano lu-  
me, acciò dunque che le possiamo uedere. Il giorno quā-  
do che per l'ecclissi del sole che si oscura per modo di  
mezzo giorno, par che sia notte, e si ueggono le stelle si-  
come al tempo: recita che gli accadè teucidide, & an-  
co molte uolte e successo a nostri tempi, Et gli occhi  
nostri



# L I B R O

nostri nō solamēte si trouano offuscati del troppo splē-  
dore, ma etiandio si trouano off. si. Come si legge de sol-  
dati di Xenofonte, e di Dionisio tirāno di Scilia, il qual  
gli acciecaua, hauendogli tenuti dentro le prigioni osc-  
re, con metter gli ad una luce gagliardissima, percioche  
l'occhio nostro non può soffrire il gran splēdor dalla lu-  
ce del sole, ma tosto s'indibolisce. La onde bisogna, che  
uolendo guardare qualche cosa splēdente, che ci mettia-  
mo la mano alle ciglia, o pur qualche difensorio. Di quā-  
si trououa il modo di poterle ueder, si come insegnano  
Galeno, e Filloppono. Bi fogna discēdere in uu pozzo cu-  
pidissimo, accioche per una distāza grāde & tenebro-  
sa egli habbia a guardare il cielo, ilquale sia sereno, si-  
che senza detrimēto dell'occhio: di chiaro possa uedere  
le stēle. Percioche le molte tenebre, lequali sono qui-  
dētro a guisa della notte uniscono la nista, che dal lume  
sparso nell'aria, nō si disperga, ne ti metterai a far que-  
sta proua, se'l Sōle sarà nel meridiano, e quāto più sarà  
fondato il pozzo tātō più facile le uearai, et più tosto;  
et quāto mē fondato, tātō più tardo, e cō più difficoltà.  
A tal che entrando in un cauerna oscura uearai una  
cādela accesa, che farà lume, benché sia messa al Sole:  
ma q̄sto si puo far di subito; percioche'l lume del Sō-  
le il qual gli ocupa l'impedisce. Così troua che si sono  
ingānati molti huomini d'auttorità, si come ricordomi  
hauer letto, & udito dire, che si posero a far q̄sta pro-  
ua, nō procurādo ciōche t'ho adesso auertito, et anco in  
q̄sto, che pēsano poter uedere le stēle cō un spechlo po-  
sto nell'acqua p̄cioche percottēdo i raggi del Sole nel-  
la superficie dell'acqua, percuotono poi il spechio indi-  
storto



storto, e da quella istessa superficie, si riuerberano a gli occhi di colui, che ui mira debitamente, & rappresentano la figura del Sole, ma i raggi, liquali cosi per indistorto percuotendo l'acqua, quindi spezzati percuotono, il specchio, e la vista, e parra dell'istessa figura, ouer minore; per cagione della refractione del mezo piu denso, & pensai di ueder la stella, che seguita il sole, la qual cosa si puo uedere chiaramente nella sciēza ottica. La cnde molti pēsano, che quella stella sia mercurio, ancora che poco stia lōtana dal Sole, & ueggono che sempre il seguita, alcuni nell'estate s'affatticano, per uoler uedere la canicula. Ma cerca il suo interuallo, se tu uuoì credere all'esperienza piu che alla ragione, nell'equi nottiale: benché nō trouarai sempre l'istessa distanza: percioche hora piu uicina, hora piu lontana trouerai la stella: nōdimeno sempre il specchio, mostra l'istessa distātia se tu metterai lo specchio nel medesimo modo. Ma nō negano già che questo modo si puo uedere, nō solamente il Sole, che hora si leui, & hora si colchi: ma etiamdio quando glie nel meridiano, & nō piu facilitā. Oltra di cio anco gli l'eclissi de' luminari: percioche essendo gli occhi nostri deboli non possono sopportare la luce del Sole, laqual cosa potrai fare anco con un panno nero, che sia aucato d'un buco picciolino.

In che modo si possi uedere le cose col proprio colore, benché il Sole gli percuota sopra. Cap. II.

SE alcuno desiderasse questo, ferri tutte le finestre  
R serrando



# L I B R O

ferrādo tutti gli spiragli, accioche entrādo in casa qual  
che poco di lume non li guasti l'opēra, et una solamēte  
ne bucarai con la triuella, ma farai che' l buco habbia  
figura piramidale tonda, del quale la base sia uerso il  
Sole, et il connio uerso la stanza. All'incontro ui met-  
terai lenzuoli biāchi, o fogli, accioche ogni cosa sia poi  
illuminato dal Sole, che tu uedrai gli huomini, che ca-  
minano p la piazza come Antipodi, e q̄lle cose che so-  
no destre ti paranno sinestre, e ti parra ogni cosa alla ro-  
uerscia, e quāto piu sono lōtani dal buco parranno mag-  
giori. E quāto piu sono uicini, tanto minori, nondimeno  
auertisci, che bisogna aspettare un poco, perche nō così  
tosto appariscono le imagini: pche la cosa simile gagli-  
arda fa col sēso insieme una grādissima sēsatione, e fa  
q̄sto effetto, che nō solamēte offēdino il sēso, ma etiādio  
quādo si sono partiti dall'opera, anco ui rimāgono per  
un poco di tēpo le specie. Laqual cosa si puo uedere p  
isperienza, che caminādo al Sole, uoltādoci poi alle te-  
nebre, anco habbiamo ne gli occhi quello splendore, per  
modo che nō uediamo punto, o con gran difficultà. Ma  
quando poi e passata uia, possiamo uedere bene.

Ma hora diro quello, c'ho sempre taciuto, ne mai  
pensai di dirlo, se noi desideriamo uedere  
ogni cosa co i suoi colori proprij.

Mettergli all'incontro uno specchio, il qual non hab-  
bia a disunire, ma piu tosto adunare: ilqual tātō l'ande-  
rai accostando, et slontanando; per sino che tu conosce-  
rai, che sia peruenuta l'immagine alla sua propria quan-  
tità, & se tu ui guarderai fissamente, uedrai, & cono-  
scerai



ferrai i gesti, i moti, le uestimenta de gli huomini. Il cielo sereno, di colore azzuro, gli uccelli che uolino per l'aria, che uenendo alla uerità ti rallegrerai assai, e quanto le cose saranno piu uicine allo specchio piu le uedrai al contrario, & se le allontanerai dal centro le uedrai maggiori, diritte, e piu, come stāno propriamēte, accio che piu chiaramēte si possi uedere, fa che'l Sole uēghi a percuotere nel uolto, e se nō uorrai questo drizzandolo specchio, talche risplenda; ma in una debita distāza tanto uariando il sito, per sino che tu uegga poter uedere il uero. Di quā è noto a i filosofi, & a i medici, doue si faccia la uisione; cioe, in che parte deil'occhio, et si sciolge il dubbio dell'intromissione tāto disputato, ne questa cosa si poteua con piu artificio dimostrare, auenga che s'intromette l'immagine per la pupilla a sembianza d'una fenestra, & la parte picciola della sfera grande supplisce in luogo dello specchio, che se alcuno misurerà la distantia, uedrà che la uista si fa nel centro. La qual cosa sò che piacerà assai agli ingegnosi.

Di qua nasce, che ciascuno il qual non sappia l'arte della pittura, potrà con un stile lineare la immagine di qual si uoglia cosa.

Pur ch'egli uoglia imparare a dare i colori; questa cosa ad uno che sappia dell'arte gli sarà molto facile, quando che l'immagine, percoterà, o in un foglio, ouero in una tauola, et se il Sole uenisse a mancare, lò può fare cō qualchedun'altro lume. Et molte altre cose ne uēgono a succedere, i quali non le posso io raccontare, massimamente se sarà diligentissimo colui che maneggerà queste cose. quindi anchora si puo pigliare il modo

R 2 di



## L I B R O

di narrare qualche cosa di nascosto, a qualcheduno, che sia consapevole della cosa, se fosse serrato in prigione, et si posson di qua pigliare i principij, da immaginarsi di gradi ingāni, e se la distantia sara grande, supplisce tu cō la grandezza del specchio. Coloro che si mutano ha uerlo fatto nō ti hanno riferite se non baie, et ciancie, & non penso, che alcuno sino adesso l'habbia trouato.

In che modo si possi uedere l'arco celeste.

Cap. III.

**S**I può fare in molti modi, nondimeno piu commodamente con il cristallo, o pur con gioia iris, facendo una figura essangolare, che cosi l'hanno chiamata, i nostri antichi, laqual si metta a i raggi del Sole, e l'ombra della parte di sopra del detto percuota il piano, et mostri i colori dell'arco celeste, che a questo modo si uede di sei cantoni, & se non mostrasse faralla di figure triangolare, che habbia la lunghezza di tre palmi, o larghezza di due dita, e dipoi braniralle alla ruota & accomodalo. Quando cercarai adunque uedere l'arco celeste, piglia christallino, & accomoderai gli occhi dalla lunghezza, che se tu guarderai per la superficie di sotto ogni cosa uedrai colorita di color panno nazzo, uerde, azzuro, e giallo. Et se per la superficie di sopra, uedrai mutare il fitto delli colori, e q̃sto il uedrai piu chiaro che'l Sole, et non e cosa da sprezzare, che se guarderai ne gli orti gli uedrai, che ti paranno tutti coperti di tapeti, di fiori, gli huomini inghirlandati, che sēbrano angeli, che caminino, le uestimente loro adornate de' me



de i medesimi colori. Et se guarderai per le bande dela larghezza dalle parte, uedrai i colori; & se di sopra, nō uedrai niēte colorito, & si uedra colui che uarda, che parra che gli habbia quattr'occhi, e per cagione della conuersità de gli occhi, ogni cosa parra che pende, & se gli offuscherà cō creta una superficie, uedra cose le quali a raccōtarle piu tosto ti fastidirebbono, che ti dessero spasso alcuno. Potiamo anco medesimamēte ueder l'arco celeste, se noi mettiamo uno specchio dentro di un uaso pieno d'acqua, che guardādo poi nella faccia del muro, uedra risplendere i colori dell'arco celeste, & anco assai piu belli. Altrimenti habbia un uaso di uetro polito, e tōdo, empilo di acqua, e mettilo al sole, che per cōssō da i raggi, lo splēdore, che riuerberera in alcun luogo piano, sara informa dell'arco celeste. Così mettendo anco l'acqua al Sole all'incontro di una superficie nera, uedra che fa l'arco celeste; laqual cosa spesso accade a coloro, che ueggono, per il moto delle acque, nelle quali ui percuotono i raggi del Sole. Il medesimo ancor si uede d'attorno, alla lucerna quādo soffia Austro, e queste massimamente da coloro, che hāno gli occhi bumidi.

In che modo si possono uedere le cose moltiplicate      Cap. IIII.

**F**Ra gli altri giuochi iquali uanno d'attorno, e molto solazzenole l'occhiale, & in fra l'altre che ingānano la uista, nō si può trouare la piu migliore, che per uia del mezo, ilqual'essendo uariabile, così ancora tutte le cose si uatiano. Farallo adūque del piu sodo uetro

R 3 &



# L I B R O

Et del più grosso, acchioche più ageuolmēte si possi uol-  
tare, Et l'accōmodarai ch'egli habbia più faccie, e più  
angoli, e tanti numeri quanti uogliamo numerar la co-  
sa; hanendo perciò cura che gli angoli nel mezzo hab-  
bino la metà, laquale sia conuenueole alla gagliardez-  
za dela uista, accioche la uista si di parta, Et non posi  
uedere la cosa come ella stà ueramēte. Et hauēdoli fat-  
ti con queste diuerse faccie, faragleli mettere a gli oc-  
chi, che se guarderà qualcheduno d'appresso, parà un  
Argo, tutto pieno d'occhi, Et se guardaremo il naso, ci  
parrà che sia tutto naso, simil mēte delle mani; per mo-  
do che non parrà un'huomo, ma quel Briareo, finto da  
Poeti. Et se gli occorrerà guardar danari, uno te parrà  
che sieno assai; tal che non lo potrai toccar con la ma-  
no: perciò che non saprai qual sia il uero, et sarà meglio  
darne cō quello, che riceuer danari. Et se guarderai una  
galea di lontano, parra che sia nn'armata, Et uno sol-  
dato, ti parrà uno essercitio, Et così delle altre cose, uno  
huomo ti parrà ch'egli habbia due faccie, et due corpi.

A far uedere con uno specchio, che'l capo sia in  
giù & i piedi in sù. Cap. V.

**S**E alcuno desidera uedere con i specchi piani le per-  
sone cō i piedi in sù, e'l capi in giù, benche q̄sto pro-  
priamente faccino i specchi concaui, nondimeno ancho  
con i piani il possiamo fare in questo modo. Farai che  
due specchi piani per la loro lunghezza s'accostino in  
sieme, per modo che non si possino muouere di quà, Et  
di là, Et farai che faccino l'angolo retto. Dapoi che  
gli



gli haurai accommodati bene, per la congiuntione della lunghezza, mettiamoli alla faccia, per modo che in uno specchio si uegga la mettà, & nell'altro il restate della faccia. Allhora cō il specchio, dalla parte sinistra guarderai da una banda per il diritto, che tu uedrai torcere il capo, quando che per la lor lunghezza spartiranno la faccia, che guardi in due parti. Et rapresenterà, questa imagine, di cui il capo a baso, & i piedi all'insù appariranno. Et se il specchio sarà largo, mostrerà d'huomo tutta alla rouerscia. Et questa procede dalla riflessione dell'uno, & dell'altro.

Vno specchio fatto di piani, nel quale una cosa si degga esser piu. Cap. VI.

**L**A antichità prudentissima, trouò uno specchio fatto di piani, col qual mettendogli dinanzi una cosa mostra che sieno piu, & ne da piu imagini, si come si raccoglie dalli scritti di Tolomeo, ilqual si compone a questo modo. Preparerai in una tauola piana, o pur in uno altro luogo comodo un mezo cerchio, ilqual scomparti-  
rai secondo il numero delle imagini, in parti e quali con i ponti, & questi ponti fendini sotto le corde, & taglierai i cerchi. Dipoi drizzau dentro specchi piani, & paralleli della istessa altezza, fermandoli, & incollandoli bene, per modo che stieno saldi, che nō si posino leuare, & questi sieno cōgiōti per la lunghezza in q̄la piana superficie. Dipoi farai mettere l'occhio di colui, che ui guarderà al cētro del cerchio, accioche ugualmente egli guardi p̄ tutte le parti, che in ciascuna parte dello

R 4 spec-



## L I B R O

specchio ui uedra la sua faccia, fatte, anco in forma di cerchio, & spesse uolte in forma di balli, ouer, di teatro Et per questa causa questo specchio si chiama teatrale percioche partendosi le linee dal centro, perpendicolarmente, cascano sopra la lor superficie, & riflettano in loro stesse, & in questo modo rappresentano a gli occhi le imagini, ciascheduna mostrando la sua; & cosi uoltandolo per diuersi modi, & siti, guardando ne mostrano anco diuersi siti delle imagini.

A comporre uno specchio da ueder molte,  
cose            Cap. VII.

**S**I compone uno specchio, ilqual si chiama pollitato scioè da uedere molte cose, percioche aprendolo, & cercandolo, mostra d'un sol dito piu diuerse imagini. Questo farai adunque a tal modo. Drizza due specchi di acciale, o di cristallo retragolari sopra una istessa base, e sieno di proportionone beniuola, cioè, che uno sia una uolta, e meza piu grande dell'altre, o di qualche altra proportionone, è si unischino insieme dalle parti della lunghezza, a guisa di un libro, che s'apre, e serra, delliquali se ne fa a Venetia pur' assai, che presentadogli a questo un uolto, nell'una & nell'altra imagine, uedrai piu bocche, & questo quanto piu stretto il terrai, e che l'angolo sia minore sarà piu grande l'immagine e pin che'l terrai aperto, sarà piu debole, & piccola l'immagine, & di minor numero; e cosi mostradogli un dito, non uedrai se non diti, & le cose che son destre; la uedrai destre, & le sinistre, sinistre, ilche e contrario alla natura de' specchi, & questo



questo nasce dala scambieuol riflessione, e dal ripercuo-  
tere delle linee, doue ne nasce la permutatione delle  
imagini.

Acomporre uno specio de i piani, nelqual si ueg-  
ga che uno uenga, & l'altro si parta. Cap. VIII

**P**otrai ageuolmente in questo modo che dirò cōpor-  
re uno specchio, nelqual si uegga una persona ueni-  
re, & l'altra partirsi, piglia due specchi piani, & fa che  
la lunghezza loro, sia con la larghezza in proportionē  
doppia, ouero sequialtera; cioè una uolta, e meza piu  
la lunghezza della larghezza, & questo per piu com-  
modità; percioche la proportionē qui importa poco, e  
fa che sieno d'un'istessa lunggezza, iquali abassandosi  
sopra un'istesso stile, s'unischino insieme, & si possino  
sopra un piano perpendicolarmente. La onde i specchi  
fissi si muouino sopra un lato mobile. Così non e dubbio  
alcuno, che in uno di quelli uedrai uenire, & nell'altro  
partirsi, & quāto piu quello s'auicinarà tanto piu l'al-  
tro s'allontanarà, & così si uedra che nell'uno si uiene  
& nell'altro che si parte.

A far che gli specchi piani si uegga quello, che  
si fa da lontano, & in altri luoghi Cap. IX.

**C**hi uorrà securamēte, & nascostamēte, potrà sen-  
za sospitione alcuna, uedere, quelle cose, che si fā  
no in diuersi luochi, che altrimēti senza questi specchi  
nō potrebbe; ma bisogna esser diligēte nel situar gli spe-  
chi. Acomoderai i camera, o altroue, doue che si possi  
vedere, & dalla parte uerso la senestra, accomoderai il  
specchio



# L I B R O

specchio che sia uolto uerso la tua faccia, & fa che stia  
 bēdiritto, e se facesse di bisogno ficcarlo in un mattone  
 da ogni parte monēdolo, & abbanssandolo per sino che  
 gli dia l'immagine di quel luogo, che tu desideri, laqual  
 cosa la potrai conseguire con acostarni gli occhi slonta  
 nati, & se fosse difficile fa così, il Diopra che è quel  
 l'istromento, ilqual s'adopra per misurare l'altezze,  
 cō ilquale non ti ingānerai ilqual lo dirizerai sopra la  
 linea perpendicolarmente, che sega l'angolo che tu ue  
 drai quelle cose che si fāno in quel luogo, e chiamaramē  
 te, e questo succederà in diuersi luoghi; di qui prouie  
 ne, che se non torna commodò con un specchio, potrai  
 uedere l'istesso in piu, ouero se per la troppa distantia  
 si perda la cosa uisibile, o per causa delle muraglie, o di  
 mouimenti, impedisca, accommenderai un specchio so  
 pra per l'altro uerso di sopra la linea indirizzata, la  
 quale spartisce l'angolo retto, altrimēti mai farà l'opre  
 ratione, che tu uederai il luogo che desideri, percioche,  
 un mostrano l'imagini all'altro molte uolte rapercos  
 sa l'immagine, se ne ua all'occhio, & uedrai quelle cose  
 che impediuaano; prima quādo l'immagine si presentaua  
 all'occhio per linea retta, così la cosa uisibile nō si e im  
 pedita da luoghi, o muri e sarà facile e farlo, così spes  
 se uolte, s'è usato trasportare l'imagini. Ma se altrimē  
 ti, desidererai uedere qualche cosa grande, o in multa  
 altezza, per modo che l'occhio non ui possa arriuare.  
 Metterai insieme due spechi p la longhezza, come già  
 ho detto, & uno di quelli si posa sopra un legno, o sopra  
 un mattone, facendo che stia in alto, accioche habbia  
 la cosa presente dināzi. L'altro fa che stia attaccato a  
 una



una fune, accioche comodamēte si possa muouere quādo ti piacerà quando tu uedrai che farà angolo, hora acuto, hora ottuso, secondo che fara dibisogno al uedere tātō che la linea del secōdo spechio s' interrōpa nel mezo, & gli angoli dall' incidētia causati sieno pari. E de si lerando uedere cose che sono assai in alto, in alza, e se l' e cose basse. abbassa, per sin che si interrōpa alla uista che alhora la uedrai, e se in mano haurai un' altro specchio, guardando in quello, piu ageuolmente uedrai.

Come si componga uno specchio, nel quale si uega, e non rappresenti se non quello che ti piacerà

Cap. X.

**S**I compone anco, in questo modo uno specchio, che guardandoui dentro egli non uegga la sua imagine uegga quella d' altri. Ne anco si uedrā per tutte le bande. Ferma uno specchio piano in un mattone dirizzata sopra un piano perpendicolarmente, & s' inchini sopra una manifesta portione dell' Angolo, cō la testa, di rimpetto al quale, spezza un mattone sotto la quantità di qualche pittura o statua, la quale metterai secōdo la portione della quātità, questa la cuoprirai, accioche non sia uedute da colui, che guarda nello specchio, che la cosa dara piu marauiglia, e fa che non ui possa andare; che lo specchio nel luogo suo romperà l' imagine, per modo che si percoteranno scambievolmente per lo specchio, la uista e la cosa uisibile, e quiui metterai l' occhio, il qual luogo lo trouerai in quel modo che di sopra ho insegnato, caminando adunque colui che guarda non uerder ne la sua imagine, ne altro mai. Et quando



## L I B R O

do gli sarà all'incontro, & giungerà al luogo deputato  
uedra l'immagine della pittura, ouero altra imagine, la  
qual cesa in altro luogo non la può uedere.

In che modo s'accompagna uno specchio piano  
col quale tu uegga l'imagin euolar  
per l'aria Cap. XI.

**Q**uesto sarà uno specchio di minor cōpositione, &  
di più piacere, il quale essendo disteso in terra sa  
uedere gli huomini, che uolano per l'aria, il che ti pare  
ra un miracolo. Se alcuno uol far questo sarà facil co  
sa. Cōgiungi insieme due legni, quali imitando la figu  
ra gnomone, & sieno fissati per ogni parte, fa che fac  
cino un'angolo, che habbia la figura del triägolo ortho  
gonale, & isoscele, fermalo, e poi in ciaschedun piede  
un specchio grande, che del pari stieno all'incontro, &  
vgualmente stia lontano dall'angolo uno di questi farai  
c'habbi a stare a giacere, nel mezzo di questi stia colui  
che guarda, ma che'l stia un poco in luogo alto da ter  
ra; accioche più ageuolmente nell'andare, & uel ueni  
re uegga la forma del calcagno; imperoche subitamen  
te uedrai se ti ponerai alla linea retta, che attrauersa  
l'angolo, & sia vgualmente lontano dall'orizzonte. A  
questo modo quello specchio che mostra l'imagini lo ri  
percuote nell'altro, che colui che guarda muoue le ma  
ni, & i piedi, in quel modo che fanno gli uccelli a uola  
re, cōsi in un di quegli specchi ui uedra se medesimo uo  
lare, per modo che sempre si muoua, pur che nō stia nel  
luogo, nelquale gli impedisca la riflessione, percioche  
se altrimenti facesse non uederebbe nulla.

A fare



A fare che cō uno specchio di figura cilindra, cioè  
lunga, & cauata nelqual guardandoui uegga  
l'immagine d'un'altra cosa pendente  
in aria Cap. XII.

**H**A questa proprietà lo specchio fatto in figura co-  
lonnare, & cauato, ancora che sia mezzo cili-  
dro, che importerà poco, che essendo posto in una came-  
ra, o inqualchedun'altro, che gli mostra l'immagine del-  
la cosa che sarà pendente nell'aria; laqual cosa se sei  
desideroso di uolerla uedere, lo preparerai a questo mo-  
do; Habbia una parte d'un specchio di figura cilindri-  
ca, o uogliamo dire colonnare, laquale poserai nel me-  
zzo della casa, sopra una tauola, ouer trepide che stia  
dritto, & fa che perpendicolarmente percuote nel so-  
laro. Dipoi metterai l'occhio ad un buco, ilqual sia po-  
co lōtano dal specchio; ma auuertirai bene, che stia fer-  
mo, acciò che quello non uadi hor quà, & hor là, oltre  
di ciò farai rompere il muro, ouer la parete all'incon-  
tro dello specchio, a modo di una fenestra, laquale  
habbia figura piramidale, & dentro sia il conuo, &  
fuori la base, come si suol fare, mettini qualche imagi-  
ne, ouer qualche figura, laqual non si possa uedere con  
l'occhio; con questo pure che si possi fare la reuerbera-  
tione dallo specchio, per tal modo che quella pittura,  
laqual era fuori, & non si poteua uedere, si uegga nel  
specchio pendente in aria, laqual cosa non uedrai, sen-  
za gran marauiglia. Questo fa anco lo specchio conuef-  
so, di figura piramidale, accomodandolo a questo mo-  
do, che rappresenti l'istessa immagine.

A fare



# L I B R O

A far che con uno specchio tondo, e cauato si  
possa anco uedere un' imagine penden-  
te in aria. Cap. XIII.

**S**I può anco meglio uedere in aria l' imagine della  
istessa cosa reuerberata in uno specchio d' altra fi-  
gura, che cilindrica, come di figura sferica, e cōcaua, e più  
mirabile in un pozzo suo; perche dallo specchio si ue-  
drà da lungi, perche si uede nel cētro della sfera. Que-  
sto lo metterai in un luogo oscuro, e quando tu sarai lon-  
tano un poco da quello, tu uedrai il capo riuolto, tu al-  
hora guarda con gli occhi fissi nel centro, per sino che  
l' imagine arriui à gli occhi tuoi, oltre lo specchio l' ima-  
gine si flessa nell' aria, mentre e messa, pur che i raggi  
da gli occhi rauolti tu uegga ancor nello specchiol' ima-  
gine, di quiui poi facendosi più uicino si fa maggiore,  
tal che par che si tocchi con mano. Et se sarà il pezzo  
dello specchio grande, non sarà chi nō si marauigli; per-  
cioche facēdosi d' appresso, ha spauento, egli parra che  
si scontri naso con naso, e percotesi insieme; & s' alcu-  
no col pugnale in mano l' assaltarà gli parra che mede-  
simamente quell' altro uenga alla uolta sua, essergli fe-  
rite le mani, accioche si faccia indietro, & s' egli mena-  
rà un pugno; gli parrà che glie ne sia tirato un' altro; a  
tal che si ritirarà indietro, p' temēza. Ma accioche più  
ageuolmente tu possi conoscere il cētro, usa q̃sta regola  
accioche non ti parti dalla matematica. Piglia un' arco  
di carta, o di cera, & ui tirarai dall' una, & altra ban-  
da una corda, & perpendicolarmente il diuiderai in  
due modi, che nel trauerfarsi dalle linee, cioè, doue s' at-  
trauerfano



trauersano insieme, ui trouerai il centro, laqual cosa si puo conoscere in tutte le cose concaue. Sono anco molte isperienze de gli specchi concaui, lequali l'isegneremo di sotto.

Le imaginat ioni, & operationi del specchio concauo. Cap. XIII.

**Q** V ando sarà trouato il centro del mezo cerchio, sarà facil cosa conoscere tutte le diuersità auuen- ga che da quello tutte pigliano regola uolēdo adūque uedere il capo alla ronescia, hauera i il capo fuor del cētro dello specchio, che di subito tu uederai il capo in giù, e i piedi all'in sù. Se il mezo cerchio non sarà intero, ma sarà solamente un pezzo, dentro ui potrai piu ageuolmēte accommodare il capo, nelquale tu uedrai una faccia grande d'un Bacco, & mostrerà un dito, grosso come braccio: questi specchi fece Hostio, come dice Seneca, accioche mostrassero l'imagini piu grandi del douere, ilqual fu molto libidinoso, facendogli specchi in questa forma, si uoleua pigliare spasso per uedere i suoi membri cosi grossi, quando egli commetteua quel uitio nefandissimo di sodomia. Ma lasciando da parte queste cose, si uedranno quini le cose, che son destre che par rāno sinistre, et allungando il capo a poco a poco, la faccia, si fa piu grande; quādo egli sarà uicino al centro uedra due uolti, e quattro occhi, quelli che si uedranno mouēdosi in una parte lo specchio, oue ramēte la testa; percioche per la piccolezza dello specchio, nō si possono uedere insieme. Quando l'occhio sarà nel centro, non uedra se non se stesso, e passato quello, uedra raddoppiati i uolti, & due capi rinnerescia-  
ti;



# L I B R O

ti; pur che la linea tirata per il centro, percuota l'intervallo de gli occhi. Vedrann si anco tutte le cose muouere in parte contraria. Colui che guarda miri con sguardo fisso, per assicuarli dupplicare, accioche possi uedere, ogni cosa radoppiata, come anco spesso accasca cō la ragione, che una stessa cosa in piu modi pare che si raddopi. Così ancora metti a giacere, o in terra, ouero in una tauola, uno specchio, e fa che stieno ugualmente lontane due bocce, una stretta, & l'altra larga, che si uedra una faccia molto contrafatta. Fra l'altre cose questo specchio ha questo di buono, che cō esso si getta il fuoco in alto, & fa grande arsione, e chi desidera uolerne far la proua, metta lo specchio a i raggi del sole, e metta qualche cosa atta ad abbruciarsi, o esca, o sustano riscontito al centro, il qual lo trouarai con l'accostarti e discostarti, e lo mostra anco il conio della luce, che di subito accende la fiamma: e se continuerai molto, può liquefare il piombo, & il stagno: benché mi ricordo hauer letto c'ha liquefatto l'oro, & l'argento. Et se'l pezzo sarà maggiore, in piu gran distantia accendera il fuoco.

Del pezzo di specchio rattangoriale, & a' altri  
specchi da far fuoco. Cap. XV.

**M**olte uolte ho detto, che'l specchio ha gran forza nell'abbruciare, hora sarà tēpo, che insegni a fare uno specchio, ilqual getti il fuoco in alto, poi che ne ho fatta mētionē, ilquale per testimonianza di Galeno e di molti altri è fatto da Archimede, e con esso abbruciò le galere de' suoi nimici: percioche questa parte così gagliardissimamente unisce i raggi insieme, che  
con



cō molta forza getta fuoco : accioche i desiderosi sappi  
no il modo di cōporre questo specchio, scrini la regola .  
Sia manifesta la distantia, nellaqual uuoi accendere il  
fuoco, poi farai una piramide tonda raddopiata, & al  
diametro rettangola e la dirizzarai: ma per commodi  
tà faralla di cera, poi ne taglierai una portione ugual-  
mente distante, & si chiamerà rett'angola, ouer para-  
bolica, e se la taglierai uerso la pōta nell'antigonio, ha-  
urai l'hiperbole : & se uerso la base, nell'antigonio ha-  
urai l'elipsimi, ma noi cerchiamo la parabola; nōdime-  
no farai che la portione sia minore , accio che, piu facil-  
mente si possi cauare lo specchio, & la cosa paia piu mi-  
racolosa, della tagliata portione, ne disegnerai una for-  
ma nella superficie d'una tauola piana, ouero in una la-  
mina di ferro, come insegnerò di sotto, di poi p la som-  
mità, e per il mezzo della base, ficauì un legno, & esca-  
uarai alcuna materia d'acciaio, o di ferro, o di altra mi-  
stura dellaqual prima n'harai fatta la stampa, questo  
specchio di tal sorte si chiama parabola, che secondo la  
proposta di stanza, con uolēza posto al Sole, che la sua  
asia sia dirimpeto al Sole abbruciarà, a talche perco-  
tendo i raggi nello specchio in perpendicolare insieme,  
raccolti fanno una reuerberatione, e s'uniscono insieme  
si che diuentano un raggio solo, ilquale abbrucia molto  
e per qsto nō troua fra l'altre parte nissuna, che piu lō-  
tano; e cō piu gagliardizza getti fuoco, che la parabo-  
la. Altrimenti si fanno molti specchi, iquali accendono  
et nō senza grāde inflammatione, come di molti piani u-  
niti insieme, auēga che d'un solo far non potrai, si come  
è manifesto per ragione Geometrica. Farai adunq; uno

S

Specchio



## L I B R O

specchio da far fuoco, di pezzi piani, farai un corpo sferico scanato di qual si uoglia materia, & insieme farai che nella superficie, cauata si tocchino insieme, a talche non ui rimanga uacuo, e sieno i pezzi de gli specchi he sagoni, quadràgolani, ouer trigoni, & sarà assai migliore, che i raggi si numerino di molte superficie. Così messo al Sole in uerso il cetro, accende il fuoco. Diceua Attenio, ch' l' fuoco s' accendeva di sette specchi hesagoni ligati insieme, e fattone uno, e questa cosa all' esperienza non riesce, se non s'abbassa un poco, a tal che per la riflessione di tutti s'accenda'l fuoco. Et non niego io, che anco non si possa accendere il fuoco cō assai specchi gibbosi, facendosi che molti raggi seco s'uniscano, nondimeno è impossibile d'uno solo, e questa cōpositione non si faria senza gran difficoltà. Si può anco far l'istesso per uia della cōpositione d' assai specchi concaui, et per intrescameto di quelli; ma anco questa sarebbe grã difficoltà di colui, che'l cōponesse: benche questi farebon l'effetto piu efficacemete: e l'istesso ancora p' l'intersecationi di molti spechi piramidali, ilche sarebbe bello da uedere.

Ad accendere il fuoco con una guastada  
piena d'acqua.

Messa al Sole, che sia tonda, & di uetro, che quando si mette diritta al Sole, & dalla parte di adietro diritto alla linea del uaso, laqual possa per il centro, metti ui qualche cosa facilissima ad abbruciar si, doue i raggi possando, si racogliano insieme: ilche con qualche cosa luminosa si conosce, che di subito ui mette fuoco, con grã marauiglia di coloro, che ueggono, per uedere che dell'acqua esce il fuoco.

Col



Col cristallo anchora.

S'accende'l fuoco ouer con una palla tonda bene; o pure se'l si prepara un uetro piano, come un'occhiale, e per un poco di spatio messo al Sole, questo per la parte di dietro raccogliendo i raggi, fa fuoco, e tanto andara auicinādo, & slontanando quell'esca, per insino che tu troui il cono de i raggi, e quiui lasciandola un poco fermare s'accēde il fuoco; & molto ci marauigliaremo se sarà un pezzo grāde di palla. I medici insegnano quelle cose, che s'adopra nel corpo, che non si puo adoprar cosa piu utile d'una palla di cristallo messa al Sole.

A fare uno specchio, nel qual si uenggon molte diuersità d'imagini.

Cap. XVI.

**H**Ora mi sforzarò cōporre uno specchio, nelquale appariranno diuerse imagini, e bēche tal compositione sia difficile: nōdimeno ricōpēserà la diuersità dell'imagini, le quali ui si ueggon la fatica, tal che noi ci porremo a cōporlo. Piglia un cerchio, sia grande, o picciolo, secondo che tu uorrai lo specchio, & di qua & di là ne toglierai del cerchio due portioni una gran quantità del pētagono, e l'altra hesagona. com'è manifesto nelle matematiche. Et dipoi scaua l'arco del pētagono in una tauola, o ferro, di modo che dentro ui quadri bene, si che paia che sia cauato di quiui, e dal lato contrario ui sarà il lato dell'esagono, la sua quantità si riceua in una tauola cōuessa, che a sēbiāza di quello stia rileuato l'arco. Dipoi pigliarai una piastra di cera, o di piōbo d'una conueneuol solidēza, laqual per la larghezza superi l'arco del hesagono, e per la lunghezza l'uno  
 S 2 e l'altro,



# LIBRO

l'altro; e così oltra di ciò si torca la lamina, che la possi accomodar bene nel legno scanato: accioche non ni rimanga niuna fessura, & la superficie conservata si metta quiui secondo la sua larghezza: si che la concavità non sia incontraria forma conuersa, ma la lamina riceua l'una, & l'altra parte senza impedimento alcuno, & così preparata la forma, si faccia lo specchio d'acciaio, o di qualche altra mistura, come insegnerò che quando sarà ben polito, mostrerà molte diuersità d'imagini. Prima le cose destre si uedranno destre; e le sinistre, sinistre benché gli specchi sogliono hauer comunemente questa proprietà di mostrare il destro sinistro, e'l sinistro destro. Ma se'l portarai all'indietro uedrai l'immagine, che uerrà innanzi, & se ti accosterai alla parte conuersa, si uedrà l'immagine piu brutta, e quanto piu l'accosterai tanto piu diuentarà brutta, & tato piu s'assomigliera a un capo di cavallo; & se anco abbasserai lo specchio anch'ella s'inchinerà; che uariando anco lo specchio in diuersi modi uedrai medesimamente molte diuersità, hora il capo all'ingiù, & i piedi all'insù, e finalmente uedrai molte cose le quali non fa bisogno, che adesso io le dica. Imperoche messo sopra una cosa, che si uolti, che egli possi mostrare l'una, & l'altra parte, colui che uiguarderà, uedrà ogni cosa. Si compone anco uno specchio nelquale si possò uedere tute quell'imagini, che si uegono in tutti gli altri, piu bocche hora maggiori, hora minori, hora destre, hora sinistre; queste piu vicine, quelle più lontan, et ineguale, se'l si mette in un luogo, che da un lato sia sinuoso, dall'altro concavo, e nel mezzo piano ui si uedra grā diuersità imagini. Mettendo la bocca all'in

contro



contro allo specchio cilindro, cioè lungo, e tondo, quãto sarà piu difforme per la lunghezza, e tanto parrà più brutta per la sottigliezza, & se la sua lunghezza attraverserà la faccia per mezzo, mostra un uolto, che par un ranocchio per modo che non si ueggono se non i denti; quasi all'istesso modo, che si guarda in una spada, o in qual si uoglia altro corpo polito, & lungo, abbassando dinanzi, mostra una fronte grande, un mento piccolo, sottile, come quel del cauallo. Ma per il contrario, se guarderai dalla parte di dietro, ui uedrai di una istessa cosa piu imagini, in quell istesso modo, che diceua di quel di sopra. Se metterai l'occhio al cẽtro, il uedrai grãde, & di tãta larghezza quanto a lo specchio; così anco la fronte, il mento, la bocca, et l'altre parti. Se anco uolterai questo specchio, che attraversi la faccia per la larghezza, di subito uedrai il capo riuolto, & tutto cio c'habbiamo detto nello specchio concauo. Se guarderai nello specchio piramidale, uedrai la fronte aguzza, e'l mento largo; e si all'opposto uedrai la fronte larga, e'l naso lunghissimo. Nello specchio concauo ui uedrai molte bocche, & massime accomodandolo di piu parti; che mirãdosi dentro tãte imagini uedraffi quanti sono gli specchi che si muouerano all'istesso modo; & finalmẽte secõdo che serrà lo specchio, cioè che'l non sia piano, sempre si uedrà diuerso dall' imagine.

In che modo l' imagine si rileui fuori in un specchio scauato.

Cap. XVII.

**P**Er industria de moderni e stato trouato, che in un medesimo specchio si uegono piu bocche, o piu imagini di una istessa cosa senza impedimento del primo.

S

3

Contio-



## L I B R O

Conciosia cosa che scauano lo specchio dalla parte di dietro, & ui fanno un scauo picciolo, talche mettendo ui sopra un foglio (come insegnano) che sia bene accomodato farà l'effetto dell'altro. Di qua e stato trouato che guardandosi alcuno in un specchio, egli uegga l'immagine di un'altra cosa dirizzata, & che con molta ammiratione di colui che guarda, uolendo pigliarla con mano se la truoua piena d'aria et mi ricordo questo hauerlo uisto molte uolte, & cosi sta la cosa. Fatto un specchio di christallo, bẽche saria meglio della giosa. In de, com'ho sempre uisto, nelqual della parte di dietro ui scauano un'immagine, con gran diligenza, & poi di sopra u'accomodano un foglio, & l'mettono nella cassa, percioche quanta fondezza egli haurà, tanto si uedrà sopra la superficie, & non ti satisfarà sino che no'l tocchi con mano, a questo modo bene si possono leggere lettere, che paranno fisse nell'argento, & non sarà cosi acuta uista, che non s'abbagli nel guardarui.

In che modo si pone a gli spechi la piastra.

Cap. XVIII.

**M**I par gia hauer raccontate tutte quelle apparenze de gli specchi, lequali ho sapute: hora mi resta a dire certe altre da non trasciarle, accioche io ne insegni la sciẽza pfetta. Primamẽte dirò la terminatione de gli specchi, iquali si fanno di cristallo, et di uetro. Dipoi le misture de gli altri, il modo di polirli, accioche qlli che fanno qst'arte, gli sappino conoscere, e cõporli. Et bẽche ci sieno molte misture, lequali mostrano l'immagini delle cose, come l'acqua, molte gioie, e metallo brunito,



nito, nondimeno nō e cosa nessuna, che mostri piu chiaro quant'è il piombo steso sotto'l uetro. I specchi chiari o si fanno di christallo, o di uetro. A quelli christallini se gli mette di dētro certe foglie; ma a qlli cauati, e cō uessi di uetro una certa mistura, con laqual si cuoprono ogn'uno. A gli specchi christallini, quādo sono piani, l'arteficice gli fa una piastra dell'istessa mistura, laqual è sottile, e piana, cō qlla diligēza, che puote, percioche se'l cristallo o'l uetro nō hauesse quel piombo dietro dā steso, che con la sua durezza faccia fermare l'imaginē non si uedrebbe l'effigie della cosa, ma la lascierebbo perdere; percioche'l uetro e raro, e lucido, & per la chiarezza sua la lascierebbe perdere, si come nel Sole si perde ogni lume. Et però sopra questa piastra uisiterai cō il dito l'argento uiuo; accioche tutto se'l sughi e come uedrai che s'e attaccato alla superficie, che parerà d'argento, allhora pigliala cō le mani, e comincerai da qualche parte metterla sopra il specchio, coprendelo a poco a poco con grandissima diligenza, che dentro non ui si racchiuda dell'aria, percioche guastarebbe l'opra, come l'haurai accommodata, metterallo sopra alcuna cosa piana, mettēdoni sopra qualche peso, lascialo star per spatio di un giorno. Di qua si uede che la natura compose l'occhio a somiglianza del specchio percioche dalla parte di dietro, essendo le parti lucide, ui hebbe a mettere una certa nerezza, laqual togliendo uia, subitamēte si perderebbe il uedere. In un'altro modo possiamo terminare gli specchi conuessi. Tu farai un uaso un poco grāde di uetro, 7 foggia di uo mortaro tōdo; si come si sogliono fare nelle forme di uetrari, &

8 4 quando



## L I B R O

quando egliè infuocato abbrucialo nella pancia con qualche instromento atto o pur in qualche altro modo, & quando il uetro sarà liquefatto, farai che tocchi il uaso, & colui che soffia faccia il suo officio, che si rōpe in quel luogo la cosa gonfiata, & per quel buco si sparge la mistura, laqual primieramente preparerai, il uetro ch'è liquefatto accomodalo, cauato di quini, in un'altro uaso, & poi piglia antimonio, & stagno limato, tanto dell'uno quanto dell'altro, & per ogni parte l'artefice il rinolti, mouendo l'opra; et come uedrà ch'è coperto il concano per lo istesso buco caui quel che auanza, e lascilo raffreddare. Et di quini lo partirai in due o in piu specchi, laqual cosa ageuolmente farai con la pietra smiro; percioche ha questa propriet  che col toccar solamente, taglia il uetro, e' l'christallo; cosi haurai gli specchi chiari, & terminati.

A che modo si faccino gli specchi, & le misture, & politure loro.      Cap. XIX.

**S**E desideri fare un specchio conuesso formato in diuersi modi, e quella parte che anco di sopra diceuamo che si chiamano parabola. Farai una forma di cera, perche piu comodamente si maneggia, come haurai fatta la forma secondo che desideri, faragli una coperta con questa terra, laqual diro di sotto, che come sar  un' poco grossa, poi u'accomodarai qualche cosa sopra trita, che sia tanto soda, che possa sostentare il metallo liquefatto, per modo che non si spezzi dalla forza del fuoco, ma lasciarai un buccellino piccelo, per il qual

tu



tu ui possa mettere il metallo. Metterallo al sole a seccare, percioche scaldandolo al fuoco si disfarà la cera, e così in quel cauo caldo, mettiui il metallo liquefatto, & lascialo raffreddere, c'haurai lo specchio in quella forma che desideri. Le terre che potiamo adoprare, sono di piu sorti. Come smiro, & po nice, pietrozzele, guscie di seppe, poluere di mattone uecchio, qual si caua quando s'arruotano insieme, ossa di becco abbruciate, roggine di ferro, e molt'altre cose simili, queste cose pestale bene stacciale che sieno polueri minutissime, et di nuouo mettile nel mortale a pestarle. Dipoi metteralle dietro d'un uaso al fuoco, che si scaldino bene, et poi macinarle in una pietra di porfido, per sino che saranno fatte polueri sottilissime tanto che a pena si possa tastare. Dipoi con l'acqua, o col corame le fanno piu sottili; e oltra di ciò, o tutte o la piu parte, le bagnano con una certa acqua che la chiamano menstuo: poi pigliano una pignatta piena di sale, laqual mettono al fuoco di carboni accesi, & come'l sale cessa di far strepito, la fano disfar nell'acqua. Et se tu la bagnerai con acqua ardente potrai gettare il metallo liquefatto nella terra fredda; & questo importa assai, che la terra ricena il metallo liquefatto. Mistura laqual s'adopra nel formare gli specchi, quasi communemente da tutti, si fa a questo modo. Rame con tre uolte piu di stagno, un poco di tartaro, et arsenico che si disfacci, & si incorpori insieme. Alcuni altri pigliano stagno con tre uolta tanto di rame un poco di antimonio, & v'aggiungono, un poco di argento; o un poco di pirite bianco, chiamato d'alcuni agirodes. Et altri ancora pigliano piombo,



# L I B R O

col doppio d'argento, & così si fa d'altri metalli. Ma poi che dentro d'un uaso di terra gli haurà fatta resistenza al fuoco, come gliè disfatto, il mettano nelle forme a questo modo, & altrimenti fanno gli specchi: ma basti hauer detti questi. Già ho dette i modi di fare, & comporre gli specchi: resta adesso ch'io dica i modi di polirli dopo che sono fatti, e possono mostrar l'imagini delle cose che gli si rappresentano dināzi. Et a questo gli gioua assai la leggerezza, e ugualità delle parti. Percioche nō sendo leggiere si spezza l'immagine, d'onde procede poi che fanno l'imagini o piu grandi, o piu picciole, & in somma che non mostrano del naturale. Quando lo specchio sarà così rozo, mettilo alla ruota, allaquale si bruniscono l'armi, pareggialo bene, per ogni parte, per modo che sia sottile, leggiere, & uguale, ma se polirai un specchio cauo ò conuesso, accioche, la runta non lo spezzi. Piglierai un legno, ilquale re durrai in forma del specchio, e l'incolerai insieme con la pece, per modo che non si possa muouere. Di poi lo fregarai con un panno, nelqual ui sia sparso sopra del smiro sottilmente spoluerizzato, et cō della poluere di pomice: così l'imcompomicarai bene, accioche li possa dare il lustro, ouero hauēdolo fermato, in una tauola, metterai della calcina di stagno, e nell'ultima politura, gli darai tartaro fuligine, e cenere di salice, e di ginepro, che marauigliosamente lustrarà. Lo smiro si prepara a questo modo piglia del perfetto, e pestalo, e passolo per un panno & bagnallo con l'acqua. Hora basta hauer detto q̄ste de gli specchi, e delle loro operationi.

Delle



Delle ligature naturali, ouero cose che  
portano attaccate al collo.

Cap. XX.

**F**Ra le cose naturali, ui sono ancora i legami naturali, ouero come uogliono alcune cose da portare attaccate al collo, o pur a qualche altro membro: accio che ne diano quella uirtù che hāno, in loro. Questo m'è parso raccorre da gli scritti de gli Indiani, e Greci, massimamente di Hermete, Costabenluce, e molti altri: per cioche gli sperano naturalmente, e quella uirtù che hāno in loro, ouero l'hanno da una uirtù, laquale Zenone chiama uniuersale, ouero cielo: & non e nessuno che possa conoscere quella uirtù apertamente, se nō (come dice Platone, e Socrate) sono ligate a qualche membro, e si portino, e dicono (come anco confessano tutti) che possono giouar molto. Auenga che dice Platone, se la mēte humana hauesse questa ferma opinione che una cosa gli hauesse a giouare, benché per propria natura ella non habbia da fargli giouamento alcuno, non dimeno, p quella ferma fantasia, gli puo essere gioueuole: perche per il timore, & per l'allegrezza, non solamente si muta un corpo sano, ma etiandio puo accastare flusso di corpo, e in cotidiana infermità. Et se queste cose sono gioueuoli, procede dalla uirtù naturale: per cioche alcune giouano al conseruar la uita, alcune a mātener si gagliardi, alcune ad acquistare la sapienza, alcune fanno l'huomo allegro, alcune malinconico, alcune sfortunato, & alcune altre pigri, e timidi. La onde se alcuno porterà attaccata al collo una uipera, affogandola con un filo di lino, e massimamente dentro  
della



# L I B R O

della porpora marittima, tanto ch'ella muoia, quel filo  
 gioua alla soffocatione del collo, & allo pesteme della  
 gola ligandola al collo. Medesimamente portando una  
 collana al collo di Iaspide uerde, laqual tocchi la bocca  
 del stomaco, dice Galeno che conforta molto la bocca  
 del uentriculo. I denti del cane rotti in pezzi, e porta-  
 ti legati alla spalla, sanano del morso del can rabbioso.  
 La radice della pionica attaccata al collo de i fanciul-  
 li, gli sana dal mal comitiale. Così medesimamente spa-  
 rando quando la luna cresce i rondinini, gli trouarai  
 dentro alcune petruzze, delle quali ne piglierai, due,  
 una bianca, & l'altra di color uario, queste innanzi,  
 che tocchino terra, legale in un pezzo di cuoio di uac-  
 ca, o di pelle di ceruio, & poi attaccale al braccio, o  
 al collo, che giouano a mali comitiali. Il dito auricola-  
 re di un figlio nato in sperdimento, o diciamo abortino,  
 attaccandola al collo d'una donna, mentre che l'haurà  
 al collo, mai in grauidarà: & questo istesso fa la radice  
 del sparige. Trouasi ancora una sorte di ragni, iquali  
 fanno la tela bianca, sottile: & sorte questo legato in  
 una stringa, & portato attaccato alla spalla, guarisce  
 la quartana. Il corallo rosso conforta lo stomaco, & le-  
 uandolo sopra'l cuore, gli gioua a molte passioni, La pie-  
 tra aeties legata al braccio sinistro, aiuta a sostentare  
 il parto delle donne grauide, & quando hanno la ma-  
 drice debole, a poter ritenere la creatura. Ma attaccan-  
 dola a lombi d'una donna, che partorisca, la partori-  
 re senza dolore; ma bisogna leuargliela se l'hauesse al  
 braccio. La pietra onix, hauendola al collo attaccata,  
 fa che nel dormire se sognano cose assai malinconiose, e  
 fa



fa infermar l'huomo. Il saffiro refrigera il calor interno, percioche gioua & rinfresca nelle febri incessue, attaccandolo appresso alle uene pulsabili del cuore. Lo smeraldo attaccato al collo, leua la mezza terza, et difende dall'epilessia. La onde si esorta i nobili, che la portino attaccata al collo. L'agata attaccata al collo, toccando la boca del stomaco, difende dall'ebriachezza, Ogni sorte di giacinto portato al collo, o in dito nõ lascia sentire l'aer cattiuo in parte alcuna, ma uol esser di peso di 22. grani. Il pie destro della testudine, legato sopra'l pie destro, leua il dolore delle podagre; e'l sinistro istesso giouara al sinistro, & cosi credo che la mano giouara alla mano. Lo sterco d'un lupo, che mazi l'ossa, innanzi che caschi in terra ligandolo con un filo, fatto di lana ammazzata dal lupo, gioua al dolor colico. Ma i sapieti u' insegnauo de gli effetti delle pietre alcuni piu efficaci, hauendo alcune pietre solari, & lunari, queste lunari ligandole col filo d'argento, & le solari col filo d'oro: percioche dicono, che da' raggi del Sole & della Luna, sempre pigliano piu uirtù. La pietra selenite, non solo ua imitando la figura della Luna, ma anchora il moto; percioche quãdo ella camina, & fa il suo corso, fa ancora i spiriti lunati, & fluisce le uirtù della Luna. Così la pietra ch'è chiamata helioseminon laquale dimostra le congiuntioni del Sole, e della Luna essendo portata, fa che l'huomo particepa della uirtù dell'uno, e dell'altro, e qsto tu lo potrai anchora offeruar nelle altre. Et queste cose le ho cauate dalli scritti de gli antichi, delle quali qualche uolta hauendone di bisogno, me ne sono seruito.

Della



# L I B R O

Della uirtù delle pietre pretiose, e delle loro  
 imagini. Cap. XXI.

**E**ssendo che'l trattare delle imagini scolpite nelle gioie, e delle loro uirtù appartengono ad altra facultà è sciētia, perciocche nō operano semplicemēte per uirtù della natura, haueno deliberato dirne altrone che i questo luogo: ma per satisfare a coloro che desiderano sapere l'operationi occulte l'ho uoluto dire qui, et āco perche ho uisto che l'operationi loro sono dalla natura aiutate da certe hore, tēpi, e segni. Di queste da nostri antichi ne sono state lasciate assai, & la nostra età ci si affatica molto nell'interpretar questi, segni, e questi caratteri, ma innanzi che io dica quello che ho da dire, uoglio ricordare a coloro che hanno queste cose, quello che dice Tolomeo; che le cose, e le figure di q̄sto mondo qua giu sono sottoposte alle figure, & a gli aspetti del cielo, mediante le quali i sapienti antichi faceuano cose marauigliose, componendo, descriuendo imagini. Così Nali Aqē Rhodan: ilquale era sapiente dell'Egitto, sanò con una imaginē di scorpione scolpita nell'incenso, uno che era stato morso dal Scorpione, la quale imagine la portaua in un'anello, e l'hauēua scolpita quando la figura di scorpione era nel mezzo del cielo, ouero il pollo dell'orto cōgiunto cō la Luna, la qual cosa referisce anco Serapione; Porfirio ò d'opinione, che si puo fare anco un' imagine, laqual gioui contra serpenti quando l' imagine celeste del serpente, e in aspetto benigno, & ha alcuni siti, i quali per breuità li tralascio. Raccontarò qui breuemēte le operationi, e le debite cōfigurationi. E per dare principio al ragionamento. Per  
 quanto



quanto ho potuto conoscere, per molte cause, le trouiamo scritte da gli antichi. E primamente si serrauano negli anelli, per serrare le lettere, come con un suggello, accioche si conoscessero le lettere da chi esse ueniuaano, cosi afferma Suetonio Tranquillo di Augusto, ilquale nel segnare i priuilegi, i libretti, e le lettere, usò quel mostruoso sphinge, di poi l'immagine d'aleffandro Magna, e ultimamēte usaua la immagine sua propria scolpita per mano di Dioscoride eccellētissimo scultore, ilche usarono anco poi gli altri Principi, come recita Ouidio nel lib. de Fasti. E spesse uolte ce ne capitano alle mani, nellequali si ueggono scolpite diuerse immagini d'huomini, e si soleuano pur assai costumare intagliarle nella Pietra Sardonica, percioche questa pietra non piglia la cera. Si trouano etiandio molti carratteri scritti, contra diuersi infortunij i quali si scolpinano in alcune pietre gioueuoli a quell'istesso, accioche piu gagliardamente l'uno fortificādo, l'altro potessero operare, & fra tutte le altre cose pigliauano le pietre, che piu ageuolmēte pot essero riceuere gli influssi celesti, che se bene la pietra per la sua durezza non cosi tosto li piglia, nondimeno di poi, che l'apresa, il conserua piu tenacemēte. Laqual cosa Iābilico la cōferma. Così negli anelli ui ueggiamo dentro diuerse gioie, et in quella parte che toccano la carne, ui si uede diuersi caratteri, & diuerse lettere, lequali sono state scolpite a tempi, giorni, & hore determinate, & il modo che si tiene, di sotto lo scrinero. Ma hora con breuità scriuiamo le uirtù delle pietre, lequali sono gioueuoli a questa mia opera, accioche la cosa sia chiarissima.

Delle



L I B R O  
Delle uirtù delle pietre. Cap. XXII.

**H** Ora dirò le uirtù delle pietre, ma non aspettate da me le uirtù di tutte; perche questo sarebbe più tosto grã fatica, che molto ingegno, ma solo dirò quelle c'ho isperimentate alle quali correspondon le figure conformi alla proprietà loro, che son anco necessarie all'opra nostra. E di queste facilmente ne trouerai i libri pieni che nō trattano d'altro. Prima dell' Achate, laqual si troua nelle ripe del fiume Achate, ch'è nera lineata d'alcune cinte bianche. Questa uale contra il morso del scorpione, & del serpe, fa l'huomo facondo, grato, & fa raquistar l'amicitia de' Prencipi. Perciò si legge, che Ismenia Coraule, ne teneua assai delle più belle, che potesse hauere. Et in Persia col suffumigio di questa si scaccia la tempesta si fa fermare l'impeto de' fiumi. Et di ciò se ne può pigliare, inditio, perche ponendolo in una caldara che boglia, subito si ferma, e si raffredda. La pietra alletonio, che si caua del uentricolo del gallo, ilquale sta stato quattro anni caponato; io la cauai del uentre d'una gallina uecchia. Questa tenendola in bocca smorza la sete, fa acquistare honori, non e mai uinto, fa eloquente, e fa la moglie grata al marito. A questo modo si caua della grua la gerante, & dal dragone la dragonite, & la pietra dal rospo. Ma bisogna che questi animali, da quali si cauan le pietre, sieno uiui, altrimenti non hanno proprietà, & uirtù; l'istesso il celiaonio uolendolo, bisogna tagliare il uentre à rondinini quando sono uiui: perche morendo prima l'animale, si perde seco la uirtù della pietra



pietra. Ma se si caua mentre che uiue, si riserba l'istessa propriet , c'hanno le stelle, alle quali sono sottoposte. Lo allettonio ha la uirt  del Sole. La onde coloro che la portano restano sempre iuitti; cosi il celidonio cauato da rondinini, sana la malinconia, & fa la persona amabile, percioche quella pietra   giouiale, & quel c'ho detto in queste bisogna offeruarlo in tutte. Nella pietra aetiles squassata, si sente che dentro v'ha una altra pietra, laqual gioua alle donne grauide, accioche non sperdino, guarisce anco il mal caduco. La pietra ametisto la qual   di color rosso chiamato uiolato, detto quasi non embriaco, difende dalla embriachezza, & se un fosse embriaco, di subito lo fa tornar in ceruello, e gioua assai a coloro che uogliono studiare: & perche questa pietra   facile ad essere intagliata, ui si trouano molte uolte scolpiti molti caratteri. Fa l'huomo suegliato, fa buon ingeno a colui che'l porta Il corallo gioua a molte, cose, e per questa cagione comunemente s'adopera a guarire gli inganni o uogliamo dire affascinamenti e pcio anco le madri il mettono al collo de' fanciullini. Il calandri no.   gioueuole portandolo a uincere le liti, fortifica le forze; uale anco contra le brutti imaginationi, delusioni de' demoni, & spauentevoli imagini causate dalla malinconia. La corniola gioua a mollificar l'impeto della colera, appaga l'animo mitiga il furor del sangue, &   assai utile alle donne, che patiscono del menstruo. La eliotropoi, percioche messo dentro d'un uaso d'acqua fa i raggi del Sole, che quini percuotono parer sanguigni, chiamato ecclisse del Sole, quasi oscurator, laqual cosa io non l'ho anco prouata, quando e gli  portato fa ac-

T      quistare



# L I B R O

quistare buona fama, stagna il sangue, scaccia i ueneni,  
 scuopre gli inganni. Il giacinto scaccia i ueneni, le cose  
 pestilentiali, e dicono anco i Punici, che colui che lo por-  
 ta, uà sicuro dalle saette, L'iaspis fa l'huomo casto, sta-  
 gna il sangue, il flusso del menstruo, gioua a gli idropi-  
 ci, alla febre fa gagliardo, & ualoroso contra gli inimi-  
 ci, fortifica lo stomaco, quando si porta al collo rozzo,  
 & che tocchi lo stomaco. perciò uol' esser uerde; per-  
 cioche se ne trouano di quelli che sono falsi. L'iris se si  
 mette al coperto a' raggi del Sole, & una parte sia co-  
 perta dall'ombra, di modo che'l raggio non lo pigli tut-  
 to mostra nella faccia d'un muro l'arco celeste. Ma bi-  
 sogna dargli la forma del sensagolo, accioche non pen-  
 sasse qualcheduno, che questo fosse tutto dalla natura.  
 La pietra ciano uale alla quartana, alla sincope, & al-  
 la malinconia. Il saffiro, ilqual pare c'habbia una pol-  
 uere d'oro sopra, conserua i membri gagliardi, fa uincer,  
 gl'inuidiosi, e colui ch'l porta mai haurà paura. Smi-  
 nuisce la febre, le inflammationi, col toccare sana le po-  
 steme fredde, ha uirtù contra i ueneni, stagna il sangue  
 del naso, mettendolo alle tempie, Lo smeraldo, ilqual sia  
 di color uerde, & bello; gioua col guardarlo molto al-  
 la uista, e tanto piu essendo aiutato dallo splendore di  
 un'altra gioia; questo si troua rare uolte ch'egli hab-  
 bia figure scolpite: & questo, perche quelle scolture  
 non gli tolgano la sua bellezza del colore, si anco per-  
 che con difficoltà s'intaglia; bisogna esser casto por-  
 tandolo, perciòche il coito gli fa perdere la uirtù; come  
 seruiue Alberto, che'l Re d'Vngheria hauendone un bel-  
 lissimo, usando con la sua moglie si spezzò. Dicesi che  
 Nerone



Nerone n'haueua uno, dentro delquale staua a uedere la battaglia de i giocatori, Gioua all'accumular ricchezze, & da parole assai persuasine. Il topacio, sana le passioni lunatiche, accresce le ricchezze, ristagna il sangue fa acquistar gratia, & s'egli a concauo, mostra l'immagine della cosa, che se gli rappresenta il contrario.

Delle immagini del cielo, & de i pianetti.

Cap. XXIII.

**Q**ueste sono le immagini, & le figure del cielo, le quali spesso trouerai scolpite nelle pietre conformi alla lor uirtù. Come un Mercurio giouene, macilente, col caduceo in mano, e co i talari a i piedi. Marte in forma di soldato armato, & con l'hasta in mano, ouero scudo. Venere una donna ignuda con uno specchio in mano, in sua compagnia il fanciullo Cupido. Così Giove che siede nel solco col bastone in mano, colquale comanda Saturno con la falce in mano. Il Sole circondato da i raggi, Si sogliono anco uedere le figure dell'ottaua sfera; d'una Simia d'orsa, una corona di un Cigno, d'una Aquila, di un Caualo a lato, di un Serpente, & altri simili. Così tutti gli altri segni. Il Castrone, il Tauro, Gemini, Cancro, Leone, & gli altri, & causano le operationi conformi alla natura delle stelle erratiche, Ci sono anco altre sorti di figure, le quali gl'antichi scolpiuano nelle pietre, secondo l'opinione de gli Indiani. Egittij, Maghi, & de gli altri Astrologhi: tanto delle uisibili, quanto delle imaginabili. Come nella primiera faccia d'Arieto dicono, che ui sale un'huomo nero, de gran cor-

T 2

po con



## L I B R O

po, con gli occhi rossi, & cinto di un panno bianchissimo  
Nella seconda faccia ui sale una donna uestita di una  
ueste di lino, cinta di panni uerdi, con un piede solo.

Nella terza ui sale un'huomo uestito di panni rossi il  
quale tiene in mano un'abbagliamento d'oro, desidero-  
so di far bene, ma non può, così ne gli altri se ne truoua  
dell'altre, le quali chi desidera saperle, cerchi i loro li-  
bri, che sarebbe troppo cosa fastidiosa a raccontar le lo-  
ro fantasie, le quali sono uarie, & però uarie, & diuer-  
se se ne uenggono scolpite. Sono alcuni altri che operano  
altrimenti, percioche esprimono la cosa con gesti, & con  
gli huomini. Come se per essempio desiderano farsi am-  
re, scolpiscono abbracciamenti dolci gesti, & parole si-  
mili bacciandosi. Ma se uogliono metterui odio, scolpi-  
scono due che uoltino le spalle, che insieme si suggano,  
e si abboriscano. In questo modo esplicano quegli effe-  
tti, iquali uorrebbono introdurre, ma però che sieno con-  
formi alla uirtù della pietra accommodata, laquale co-  
me si debba accommodare lo dirò di sotto.

Quali imagini si debbono scolpire nelle gioie, &  
nelle pietre Cap. XXIII.

**H**o già scritte le uirtù delle pietre, & qual figure  
ui si scolpiscono per acquistare il fauor del cielo,  
resta ch'io dica come si preparino, acciò ui si possano  
scolpire. Nella pietra ametisto spesso ui si troua scol-  
pito un giouane ilqual porta un caduceo in mano, cō un  
capello in testa, e co i talari a' piedi, & alle uolte nella  
man sinistra tiene, un gallo, ilquale ciascuno sà, ch'egli e  
Mercu



Mercurio, et non e di forme alla uirtù della pietra, il qual promette a coloro, che lo portano, la sapienza, e l'intelletto, e molt'altre cose, essendo la sua natura facile a tramutarsi. Nella pietra acate ui si trouano gli Scorpioni scolpiti, Ragni, Serpenti, & altri animali uenenosi, Alle uolte un'huomo, che sta fra serpi, il quale ciascuno sà ch'eglie il celeste Esculapio, talche medica i ueneneni, & il morso dello Scorpione. Et doue nasce questa pietra, ui sono assai Scorpioni, e grandissimi che cō questa si difendono da tal pesti, così la natura ua ricompensando con questa pietra, il difetto di quegli animalazzi. S'intaglia della pietra hemantitenuo che potra i serpi, e mi ricordo hauer letto, che i sapienti di Persia, con sigliarono il loro Re, che portasse questa pietra, la quale dicon ch'è contra il ueneno, come scriue Statius. Nella pietra iaspide, spesso ui si scolpisse Leoni, Galli, Aquile, Trofei, corrazze, & qualche uolta un Marte, qualche uolta un soldato armato, il quale co' piedi calpestra i Serpenti, & al collo gli scolpiscono uno scudo, che ha l'huomo uittorioso guerriero, conformemente alla uirtù della pietra. il Re Nechepos per sanarsi lo stomaco essendo questa pietra gioueuole, ui fece scolpire un Drago che gettaua raggi. Nella pietra calamita, spesso ui si trouaua intagliata la figura della stella Cinosura, auuenga che questa pietra l'ama molto, per modo che tocando il ferro, lo uolta in uerso quella stella, & fa l'huomo partecipe uole della sua uirtù, cioè saturnale. Nella pietra selenitra sempre ui si troua scolpita la Luna chiunque la porterà circondata d'un filo d'argento, diuenta lunatico. Dentio il saffiro, ui si scolpiscono uarie



## L I B R O

rie figure d'animali accioche possa sanare i morsi loro .  
 Nel giacinto i folgori , perche faccia securi coloro , che  
 lo portano dalle facte . Nella Corniola uarie figure ,  
 percioche ha diuerse uirtù, & operationi, e questa pie-  
 tra è facile ad intagliarla , della quale si dice, che i fi-  
 gliuoli di Israel , mentre che eglino erano nel deserto ,  
 ne tagliarono assai . Ho gia scritto come si debbono pre-  
 parare le pietre, & quali figure ui si debbono scolpire ,  
 che sieno conformi alle loro operationi . Sono alcuni che  
 gli anelli doue si legano le pietre, li fanno di metalli ap-  
 propriati a quel pianeta di cui cercano la operatione .  
 Come nel Piōbo Saturno, l'oro al Sole, la luna all' Argē-  
 to, accioche colui che'l porta, ò Saturnale, Solare , o Lu-  
 natico diuenti; laqual ci fa giudico, che sarà gioueuole .

Quelle cose, che si debbono eleggere necessaria-  
 mente ad intagliare le Pietre.

Cap            XXV.

**S**I dice da gli antichi scrittori, che le pietre, & le fi-  
 gure , pigliano maggior uirtù dal Cielo, se s'inta-  
 gliano a hore, e tempi determinati, auēga, che si fāno piu  
 uiuaci nelle operationi, & piu gagliardamente le Stelle  
 ue ne fluiscono , anzi dicono , che questa e la radice, &  
 fondamento del tutto , percioche se uogliamo per es-  
 sempio introdurre amore , bisogna che adopriamo que-  
 gli aspetti conuenevoli , & atti a far questo. Medesima-  
 mente uolendo accendere odio Come uolendo scolpire  
 Venere , ò Saturno , aspettano che Venere sia nel Tau-  
 ro , e Saturno in Libra . Aquario . ò Capricorno . E ac-  
 cioche



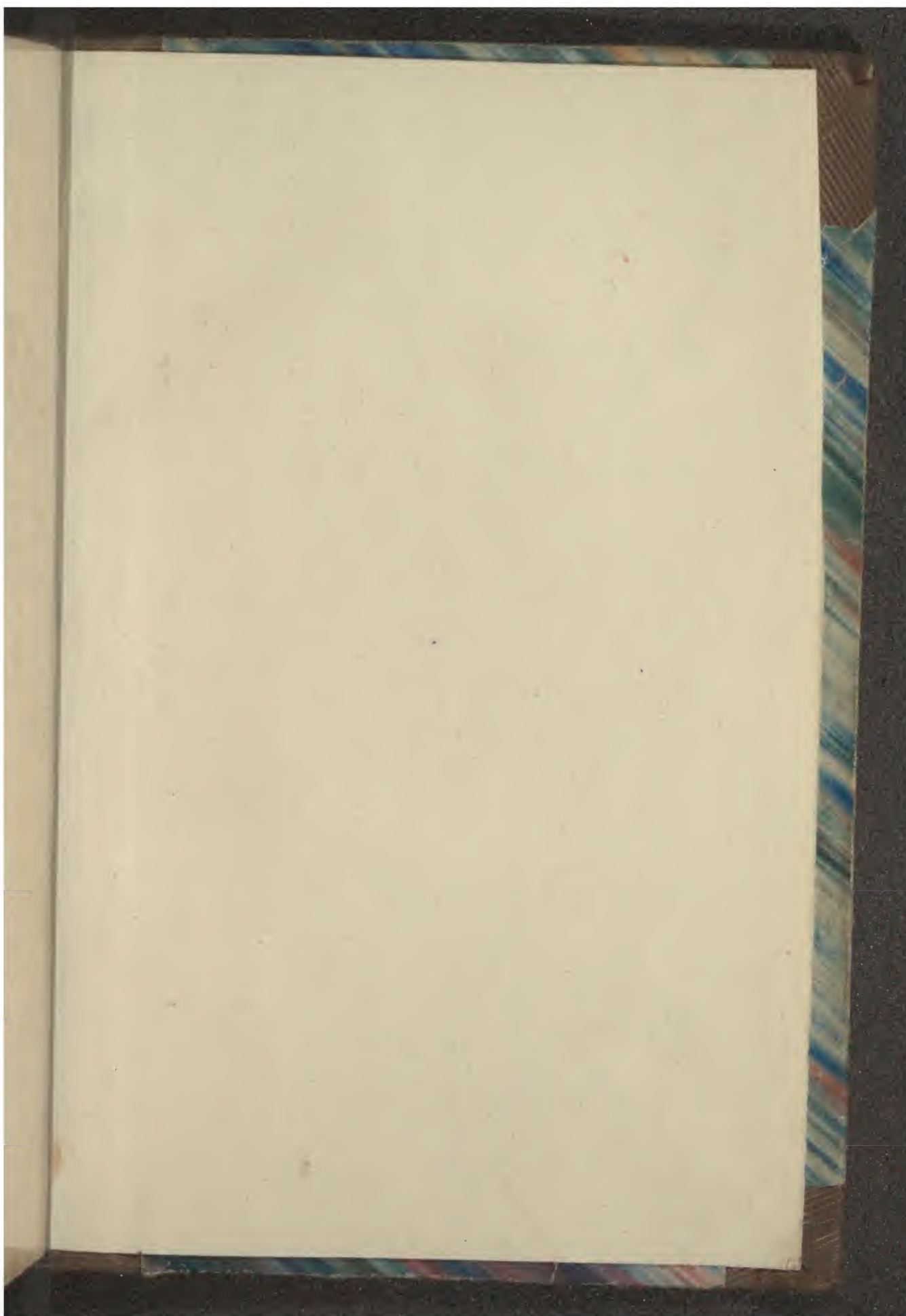
cioche sia nota la uerità nelle loro sculture, noi ui trouiamo che mettono il Sole in Leone, la Luna in Cancro, Mercurio in Gemini, & Virgo, & uogliono che a questo mondo s'intagli nella figura del Leone, ouero di Cancro, quando ueggono che la Luna, e'l Sole caminano sopra questi segni, allhora l'intagliano, o sopra tutti guardano che la Luna non habbia impedimento alcuno da Marte ò Saturno. Così anco che'l Sole sia libero dalle inflammationi. Procurano anco ch'ella non sia uota, ma piena, ch'ella non sia nel fine del segno; Percio che il fine bene spesso è sfortunato, uogliono che sia nel trigono, ouero besagono, ascendente nell'orto del polo, ouero nell'altezza del Cielo; che'l pianeta non cali, per che perde la forza. Che segui giornali sogliono il giorno, i notturnali di notte, accioche ogni cosa stia nella sua dispositione naturale senza alcuno impedimento. Per che uolendo mettere odio, bisogna fare ogni cosa al contrario, che uolendo scolpir qualche figura, bisogna trouarle per le triplicità, lequali adesso dirò. La prima triplicità consiste in Ariete, Leone, e Saggitario, dellequali il giorno e Signore il Sole, nella notte Gioue, nell'aurora Saturno, con questi segni frigidi, già sanauano l'Hydropisia, & la paralisia. Et così secondo l'altre triplicità, scolpiuano le figure. Ma non lascerò già di dir, che per la lunghezza di tempo, queste cose perdono la uirtù, & però quelle cose, che hanno fatto i nostri antichi, bora si trouano uane.

I L F I N E.

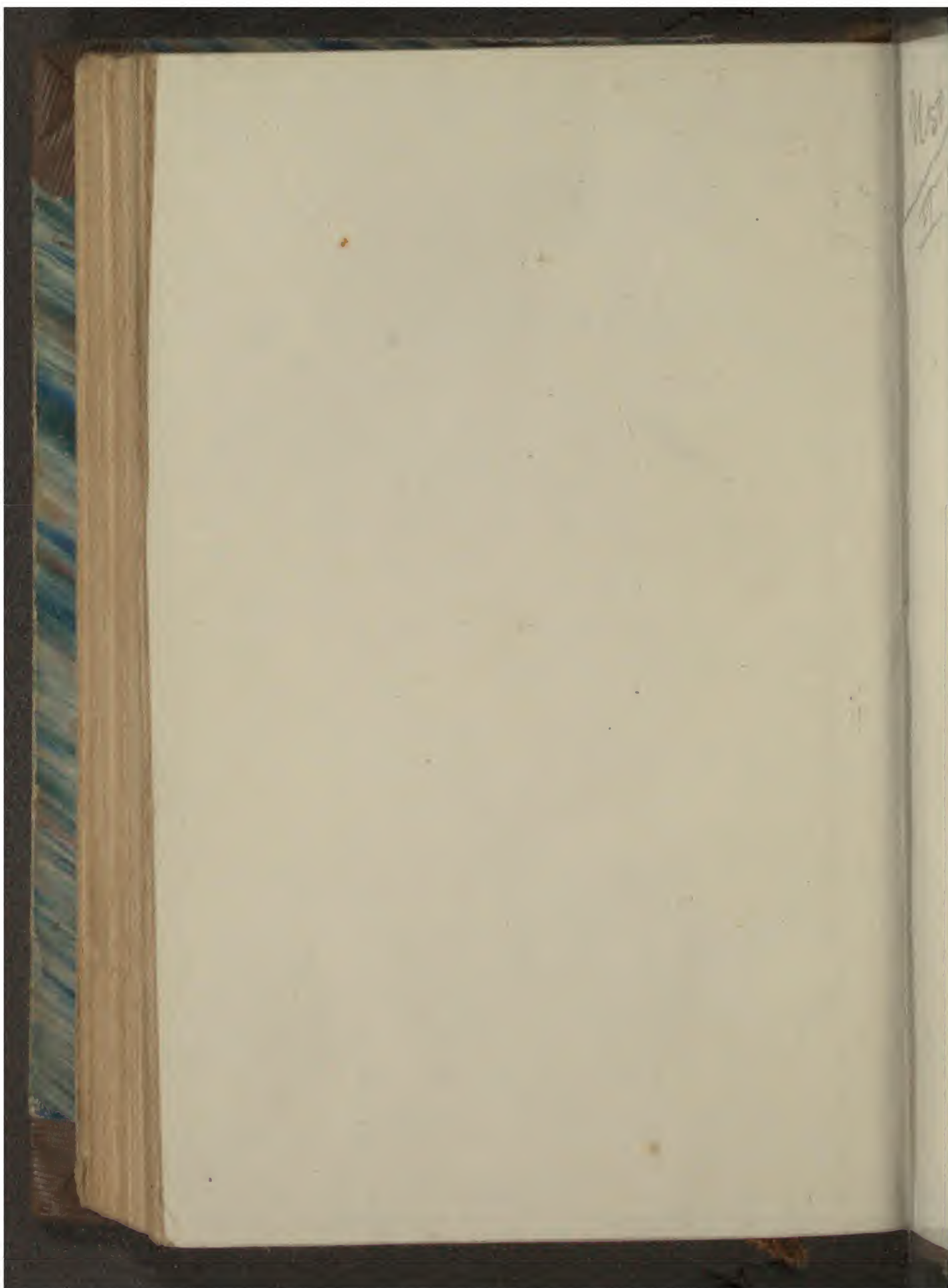














Uso ga

VI 13